



CITTÀ DI VICO EQUENSE

Città Metropolitana di Napoli

Assessorato all'Urbanistica
Servizio Urbanistica e Pianificazione

"Strategie per la città"

Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004

Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011

Delibera del Consiglio Comunale n. 20 del 29 maggio 2012

PIANO URBANISTICO COMUNALE ***PRELIMINARE***

Il Sindaco
Andrea Buonocore

L'Assessore all'Urbanistica
Ing. Domenico Trombetta

Il Responsabile del Servizio
Urbanistica e Pianificazione
R.U.P. Arch. Catello Arpino

Progetto/redazione
Staff tecnico interno

REL. 02

PUC - Relazione illustrativa
preliminare

Data:
Dicembre 2013

Aggiornamento:
Febbraio 2021

CITTÁ DI VICO EQUENSE

PIANO URBANISTICO COMUNALE

PROPOSTA PRELIMINARE



"Il Mito di Prometeo ambientato sul Monte Fausto", Salvator Rosa (Napoli, 21 luglio 1615 – Roma, 15 marzo 1673)

RELAZIONE ILLUSTRATIVA PRELIMINARE

INDICE

PREMESSA

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

1. Quadro conoscitivo e fattori strutturanti

Inquadramento e condizionamenti del piano. I caratteri ambientali e territoriali di Vico Equense

1.1. Sistema ambientale

- 1.1.1. Vincoli
- 1.1.2. Reti ecologiche
- 1.1.3. Mare
- 1.1.4. Monti e valloni
- 1.1.5. Sorgenti e grotte
- 1.1.6. Percorsi e itinerari

1.2. Sistema paesaggistico

- 1.2.1. Le Visioni
- 1.2.2. La Ruralità

1.3. Sistema territoriale

- 1.3.1. Storia
- 1.3.2. Borghi
- 1.3.3. Emergenze archeologiche
- 1.3.4. Caratteri architettonici ed elementi emergenti
- 1.3.5. Viabilità
- 1.3.6. Antichi mestieri
- 1.3.7. Produzione, beni e servizi

1.4. Il Monte Faito

- 1.4.1. Sistema Ambientale
- 1.4.2. Sistema Paesaggistico
- 1.4.3. Sistema Territoriale

2. Il sistema della pianificazione sovraordinata di coordinamento, cogente ed in itinere

- 2.1. Verifica di compatibilità con le strategie territoriali regionali: Piano Territoriale Regionale
- 2.2. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata cogente: Piano Urbanistico Territoriale (L.R. 35/87)

- 2.3. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata di settore: Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (Delibera di C.I. n. 30 del 28/07/2014)
- 2.4. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata di settore: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Destra Sele.
- 2.5. Le norme di salvaguardia del Parco regionale dei Monti Lattari
- 2.6. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- 2.7. Verifica di coerenza con le strategie territoriali provinciali: Piano di Coordinamento Territoriale Provinciale in itinere

3. Regolazione urbanistica comunale

- 3.1. Piano Regolatore Generale (P.R.G.), strumento urbanistico adottato con Delibera di C.C. n. 72 del 07/07/1998, adeguato al Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.), ai sensi della Legge regionale n. 35 del 27/06/1987

PARTE SECONDA

1. Il contesto ordinamentale e la nuova pianificazione

- 1.1. Le innovazioni nel contenuto e nelle procedure della pianificazione
- 1.2. La pianificazione comunicativa e la partecipazione

2. L'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale e del Regolamento Urbanistico Edilizio. Metodo e procedimenti

- 2.1. La Valutazione Ambientale Strategica
- 2.2. Dalla conoscenza al progetto di PUC
- 2.3. Il progetto di PUC
- 2.4. La strumentazione attuativa del PUC
- 2.5. La pubblicazione e le osservazioni

3. Il sistema informativo territoriale come strumento privilegiato per la pianificazione

- 3.1. Il GIS a supporto dell'attività di definizione del Piano
- 3.2. L'importanza e la versatilità del Sistema Informativo Territoriale
- 3.3. Le caratteristiche e l'uso
- 3.4. L'infrastruttura informatica

PARTE TERZA

1. Quadro riassuntivo dei Valori e delle Criticità

2. Obiettivi del nuovo Piano Urbanistico Comunale

2.1. Blu Economy

2.1.1. Mare

- a) Il progetto “Miglio Azzurro - Monumenti Naturali”
- b) Eco-turismo

2.1.2. I borghi marinari

- a) L'accessibilità via mare
- b) Ascensori tra le marine e il centro storico
- c) Pescaturismo
- d) Sviluppo della portualità turistica

2.2. Green Economy

2.2.1. Tutela del Sistema ambientale

- a) Recupero degli antichi sentieri: le greenways

2.2.2. Tutela del Sistema Paesaggistico

- a) Preservazione delle Visioni Sublimi
- b) Valorizzazione delle identità locali attraverso la preservazione del paesaggio rurale
- c) Rigenerazione e sviluppo dell'ambiente agro-silvo-pastorale: il Parco agricolo
- d) Riqualificazione ambientale e preservazione dell'equilibrio ecologico
- e) Valorizzazione delle produzioni agricole d'eccellenza
- f) Riconversione delle aziende agricole esistenti: il turismo rurale
- g) Incentivazione di un sistema di ospitalità diffusa
- h) Recupero delle Architetture rurali

2.3. Land Economy

2.3.1. Valorizzazione e potenziamento del Sistema Territoriale

- a) Offerta turistica differenziata
- b) Recupero delle tradizioni popolari e degli accumulatori culturali della ruralità

- c) Recupero delle attività manifatturiere tradizionali e potenziamento dei sistemi produttivi locali
- d) Rafforzamento della mobilità e miglioramento della connessione interna tra i borghi
- e) Promozione di attività sportive e ricreative

2.4. Monte Faito

- a) Tutela e valorizzazione del sistema ambientale
- b) Rilancio dell'agricoltura di Montagna
- c) Riconversione allo scopo turistico/sportivo

PREMESSA

Una nuova strumentazione urbanistica, attenta alle innovazioni ed alle esigenze della società e della cultura contemporanee, è ormai da ritenersi indifferibile poichè il quadro politico, economico, culturale, ambientale ed urbano propone sfide che oggi non possono essere più affrontate seguendo i vecchi modelli pianificatori, spesso già obsoleti al momento dell'approvazione, e che, nella maggioranza dei casi, non hanno mai innescato delle reali dinamiche né di tutela attiva del territorio, né di crescita e sviluppo.

Sebbene, dati alla mano, la Città di Vico Equense possa a ragione candidarsi a rivendicare il ruolo di “migliore attuatrice” dei principi del PUT - Penisola Sorrentina-Costiera Amalfitana, appare evidente che le innovazioni culturali in tema di paesaggio – dettate dalla Convenzione Europea del 2000 – impongono una rivoluzione copernicana in tema di pianificazione del paesaggio, abbandonando la lettura statica ed ingessata della “cd. cartolina”, per favorire una dimensione pianificatoria contemporanea e dinamica, fondata sul “paesaggio percepito” e sul “*genius loci*”.

Lo stato attuale della pianificazione è il risultato di politiche territoriali di dettaglio dettate da un ambito vasto, peraltro estremamente datate; troppo spesso le regole stabilite da un Ente lontano dalle realtà locali hanno aggregato indifferenziatamente territori di per sé difformi e le regole sono state calate dall'alto senza reale confronto con l’“anima del luogo”.

Peraltro all'interno della stessa Pianificazione Urbanistica Territoriale vigente non si può non rilevare una certa incoerenza tra le norme e le Cartografie, e la relazione al PUT dall'altra.

Pertanto non vanno più poste al centro del programma pianificatorio le esigenze della crescita dell'uomo, ma bensì la salvaguardia dell'equilibrio tra la presenza antropica e la conservazione delle risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche.

La città è infatti, oggi, chiamata a fronteggiare nuove esigenze, sia quelle poste dall'ambiente e dal territorio (conservazione e preservazione degli equilibri), che dai residenti e dalle imprese (in termini di innovazione ed agevolezza del territorio) e dal mercato dell'economia e del lavoro (in termini di concorrenzialità).

Per essere realmente competitiva sul piano globale, la Città di Vico Equense dovrà pertanto confermare la riconosciuta eccellenza ambientale e del suo territorio, migliorare sui grandi temi “accumulatori culturali, naturalità e ruralità”, senza ritenere però che la tutela, da sola, possa bastare a reggere le sfide moderne.

Gli opposti esempi di Rimini (che se avesse fondato la propria politica territoriale sulle sole bellezze del territorio non sarebbe mai diventato un grande attrattore turistico) e di Pompei (che pur essendo uno straordinario attrattore di presenze non riesce a coniugare adeguatamente la propria eccellenza in termini di politica turistica) insegnano che, senza che venga avviata un'adeguata politica di sostegno alle risorse territoriali e culturali, le stesse non possono bastare a fondare un'economia competitiva; nel mentre, una programmazione attenta, innovativa e flessibile può rendere destinazione ambita anche quei luoghi che non primeggiano per paesaggio, cultura ed emergenze territoriali.

Una risposta moderna e flessibile, in contrasto con quanto sinora avvenuto, potrebbe esser data da una pianificazione debole e consapevole che segua un modello di stampo europeo, e coinvolga dal basso il territorio ed in primo luogo i suoi abitanti; uno strumento agile e moderno potrà coniugare quindi in maniera più efficace l'esigenza di crescita civile ed economica e quella di conoscenza, tutela e valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio.

Assessore Benedetto Migliaccio

INTRODUZIONE

Al fine di far fronte alla necessità di dotarsi di un nuovo Piano Urbanistico Comunale, il comune di Vico Equense ha provveduto alla nomina, tra il personale interno, del Responsabile dell'Ufficio di Pianificazione che, affiancato da personale tecnico interno, svolga l'incarico di redazione del preliminare di Piano e si occupi del relativo procedimento di Valutazione Ambientale Strategica per il territorio comunale.

La legge regionale n. 16/2004, con le successive modifiche ed integrazioni, ed il Regolamento regionale per la relativa applicazione, il n. 5 del 4 agosto 2011 (pubblicato dalla Regione Campania sul BURC n. 53 del 8 agosto 2011) definiscono un modello di piano urbanistico in Campania che si articola in disposizioni “strutturali”, valide a tempo indeterminato, e disposizioni “programmatico-operative”, efficaci per un limitato numero di anni e pertanto da rielaborare con adeguata frequenza.

Per componente strutturale s'intende l'organizzazione e l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente lo stesso per realizzare gli obiettivi strategici che s'intendono perseguire. Il contenuto essenziale della componente strutturale è appunto rappresentato dall'individuazione (e dalla corrispondente disciplina urbanistica) degli ambiti territoriali che, per condizioni di pericolosità idrogeologica o sismica, per le elevate qualità del paesaggio o per la presenza di beni monumentali o di interesse storico-culturale, per le condizioni di elevata biodiversità e/o integrità naturalistica (nelle componenti pedologiche, floristiche, faunistiche), oppure per i valori agronomico-paesaggistici, richiedono di essere oggetto di interventi di tutela, manutenzione, riqualificazione e valorizzazione sostenibile. I residui ambiti territoriali, liberi dai “vincoli ricognitivi” in cui si esprimono le disposizioni strutturali, si configurano come ambiti “trasformabili”.

La componente programmatica, in funzione delle risorse pubbliche e private disponibili, costituisce la parte operativa del PUC, definisce destinazioni d'uso, indici territoriali e fondiari, parametri urbanistici ed edilizi, standard urbanistici, attrezzature e servizi, e contiene gli atti di programmazione degli interventi. Contiene la selezione degli interventi di trasformazione insediativo-infrastrutturali, privati, pubblici o misti, che si considerano da attuare nell'immediato quinquennio successivo all'approvazione del PUC. Tali interventi debbono ovviamente risultare compatibili con le disposizioni strutturali e quindi, innanzitutto, essere localizzati in ambiti territoriali “trasformabili”, diversi da quelli sottoposti, nella componente strutturale, a disciplina di tutela. La selezione di detti interventi, meglio se emersi da trasparenti procedure strutturate di manifestazione d'interesse, deve rispondere innanzitutto a criteri di fattibilità. Ciò dovrebbe assicurare il conseguimento dell'obiettivo dell'elevata efficacia del nuovo modello di piano.

Poiché gli interventi della componente programmatico-operativa corrispondono alle esigenze economico-sociali emerse nel periodo della definizione del PUC, l'assunzione della necessità di una sua frequente rielaborazione consente di perseguire, da una parte, l'attualità delle sue disposizioni operative in rapporto alle contemporanee istanze sociali e di sviluppo e, di organizzare concretamente un permanente processo di pianificazione, sempre in sintonia – attraverso le procedure strutturate di partecipazione – con gli interessi collettivi e le legittime aspettative private.

La natura politico-programmatica tende a valorizzare le risorse presenti nel territorio e ad indicare gli scenari di tutela e sviluppo. Costituisce il quadro di riferimento nel medio-lungo periodo che raccoglie la descrizione fondativa della città e del territorio in tutte le sue componenti.

Il nuovo modello di Piano Urbanistico Comunale (PUC), articolato, quindi, in queste componenti, definisce le strategie per il governo dell'intero territorio comunale, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi urbanistici degli strumenti di pianificazione sovraordinata, perseguendo un insieme di obiettivi, il cui scopo fondamentale è quello di garantire la preminenza delle istanze di interesse generale che

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

trovano fondamento nella Carta Costituzionale: la sicurezza delle popolazioni insediate e dei loro beni, la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e storico-culturale, la tutela dell'integrità dell'ambiente quale fattore sostanziale della salute e del benessere dei cittadini.

L'intreccio, infine, con il processo di VAS, che include anche attività di monitoraggio nelle fasi attuative del piano, rafforza gli obiettivi di sostenibilità del governo pianificato del territorio, sostenibilità da intendere e praticare in termini ecologici, sociali, economici ed amministrativi.

La presente relazione (Relazione Illustrativa Preliminare) costituisce, assieme alle tavole allegate, parte integrante del Preliminare di piano del nuovo PUC. Essa viene a rappresentare una sintesi delle indagini preliminari che si intendono eseguire e delle modalità di esecuzione, contemplando le caratteristiche metodologiche per lo svolgimento delle analisi e l'articolazione della tempistica per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC), della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) e per l'esame delle osservazioni che saranno presentate nei termini di legge.

La seguente relazione inquadra il lavoro da svolgere nel clima di innovazione affermatosi nel campo della pianificazione territoriale-urbanistica per effetto delle acquisizioni diffuse ad opera della ricerca disciplinare e affermatesi nella prassi in virtù della variegata produzione legislativa delle Regioni, con il necessario riferimento a quella campana.

La **prima parte**, ponendo alla base della futura progettazione urbanistica un'approfondita conoscenza delle specifiche problematiche territoriali, descrive il quadro conoscitivo attraverso quelli che vengono indicati come gli elementi ambientali, paesaggistici e territoriali strutturanti, includendo ovviamente, l'inquadramento nella pianificazione sovraordinata, cui i redigenti strumenti comunali dovranno uniformarsi pur nel rispetto delle esigenze locali, attraverso una verifica di comparazione o di coerenza, a seconda se si tratti di una normativa cogente o in itinere.

La **seconda parte**, invece, che abbiamo definito "programmatica", per quanto attiene agli aspetti strategici, dimensionali e normativi, delinea le principali innovazioni di contenuto e di metodo che orientano l'elaborazione dei piani dell'ultima generazione, cui segue la trattazione delle analisi conoscitive e delle modalità di svolgimento, per poi arrivare alla costruzione del PUC sulla base delle risultanze della VAS, tracciando gli scenari progettuali prospettati che contengono quegli elementi del piano che possono essere soggetti ad un periodico adeguamento in relazione a sopravvenute esigenze.

La **terza parte**, infine, ci consente di delineare il quadro degli obiettivi che s'intendono perseguire con l'attuazione del nuovo progetto di pianificazione comunale.

PARTE PRIMA

1. Quadro conoscitivo e fattori strutturanti.

Inquadramento e condizionamenti del piano. I caratteri ambientali, paesaggistici e territoriali di Vico Equense.

La città di Vico Equense, che sorge sopra un banco tufaceo sporgente sul mare, comprende la porzione di territorio più vasta della penisola sorrentina poiché, estendendosi per 29,30 kmq comprende, oltre al centro omonimo, una serie di piccoli borghi o casali sparsi sulle zone collinari.

L'insieme del territorio è compreso tra le due città principali di Castellammare e Sorrento, in un arco che partendo dal Capo d'Orlando e dallo Scrajo, addentrandosi verso il Monte Faito, ed allungandosi sui Monti di Positano, scende fino al mare comprendendo alcune parti di spiagge, gira sul crinale di Sorrento fino alla Punta di Scutolo.

L'orografia si presenta alquanto complessa, dominata dalla mole del Monte Faito, adesso in gran parte Parco Regionale, ed articolata in numerose piccole alture coperte da una rigogliosa vegetazione, collegate da crinali, che in alcuni punti sprofondano in strette valli, sedi di antichi torrenti ormai asciutti, e divisa idealmente dal vallone del Rivo d'Arco. L'intero abitato è racchiuso infatti tra il Monte Faito a NE, Monte Chiaro a SW, Monte Comune e S. Maria del castello a S.E. I versanti montani sono costituiti da rocce calcaree e sono caratterizzati da una pendenza media molto più elevata rispetto alle regioni più basse circostanti, ove affiorano terreni prevalentemente tufacei. Le regioni medio inferiori, caratterizzate da pendenze decisamente inferiori, determinano piane coltivabili. Caratteristiche conformazioni, e profonde incisioni si originano sui massicci calcarei e determinano la presenza di grotte e fenomeni carsici più o meno intensi.

Il territorio della città di Vico Equense è, per tali caratteristiche, classificato tra quelli di eccellenza, ed è pertanto inserito nei principali programmi regionali attinenti al turismo, al termalismo, alla valorizzazione costiera, alla tutela dell'ambiente e del territorio ed al sistema della viabilità.

La popolazione si distribuisce in più centri, articolati su un itinerario di oltre 20 chilometri, a volte caratterizzati da dimensioni socio-economiche marcate che evidenziano una forte autonomia rispetto al centro. I vari centri abitati (borghi e/o casali) sono messi in comunicazione tra loro dalla principale arteria viaria del territorio, la via R. Bosco, che si può imboccare sia da Seiano che dal centro di Vico e che costituisce l'elemento strutturante di quest'articolazione insediativa, congiungendo infatti ad anello gran parte delle frazioni con Vico Centro.

I centri di Vico e Seiano costituiscono gli insediamenti a valle, dai quali si arriva a quelli della fascia montana (Monte Faito, S. Maria del castello con il Monte Comune), passando per le frazioni precollinari (Pietrapiana, Bonea, S. Andrea, S. Salvatore, Massaquano, Patierno, Fornacelle, Pacognano, Montechiaro, Alberi) e quelle collinari (Moiano, Ticciano, Preazzano ed Arola).

L'elemento distintivo della città di Vico Equense si può individuare nella coesistenza/contrapposizione di due realtà territoriali distinte e non sempre integrate tra loro, ancorché caratterizzate da una propria identità:

- La fascia costiera, legata alla risorsa "mare", che rappresenta un'area di attrazione turistica consolidata segnata da elevati livelli di reddito e di consumo provenienti per lo più dal turismo, dal commercio e dall'artigianato tipico;
- Le aree interne, caratterizzate da ritardo di sviluppo e da un quadro demografico socio-economico difficile.

1.1. Sistema ambientale

Un sistema ambientale viene definito come la rappresentazione spaziale dell'ecosistema. Si passa così da un'entità descritta solamente sotto l'aspetto funzionale (ecosistema) a un'entità definita nello spazio (il sistema ambientale). Un sistema ambientale è, quindi, l'insieme di più sistemi che possono sovrapporsi in varia misura tra loro e che concorrono alla complessità ambientale. Questa visione dell'ambiente è caratterizzata da una grande quantità di informazione che si traduce in un insieme di meccanismi che concorrono a regolare e calibrare i vari processi e alla fine rendono possibile la vita di un gran numero di organismi, creando ruoli ridondanti. Tutto ciò costituisce una premessa alle capacità auto poietiche del sistema stesso, cioè capacità creative che consentono di adattarsi alle nuove condizioni.

Il territorio vicano, pur sviluppandosi su un promontorio roccioso proteso verso il mare, si presenta estremamente vario, racchiudendo al suo interno spiagge e falesie, colline e aree montane vere e proprie. Come è facile immaginare, la variabilità morfologica determina una notevole varietà di biotopi; la diversità strutturale del territorio si ripercuote sulla fauna e sulla flora, le quali, risentendo dell'esposizione solare, dell'altitudine, della vicinanza del mare e non ultima dell'azione dell'uomo, variano notevolmente tra le diverse aree del territorio, contribuendo a renderlo sfaccettato e mutevole, rispondente alle più esigenti e diversificate richieste di vacanza e di "natura". Accanto alla vegetazione endogena nei secoli è intervenuta la paziente mano dell'uomo realizzando caratteristiche coltivazioni di viti e agrumi diventati un simbolo anche del paesaggio e, più in generale, dei paesaggi mediterranei.

La tesi della diversità della città di Vico Equense rispetto alla generale congestione urbanistica della linea di costa trova esplicita conferma in un altro dato, che attesta inequivocabilmente lo stato di salute del territorio.

Le tavole di analisi della biodiversità evidenziano la massima concentrazione della biodiversità pregiata solo alla sommità del Vesuvio e nell'intero ambito territoriale di Vico Equense; ciò è sicuro indice di un territorio integro e non devastato.

Dalla relazione al Piano Territoriale di Coordinamento per la Provincia di Napoli emergono, inoltre le caratteristiche di eccellenza della biodiversità del territorio (non a caso il Territorio di Vico Equense assorbe la massima concentrazione della più elevata biodiversità dell'intera Provincia di Napoli) sicuro indice di una sua diversificazione rispetto all'indiscriminato sviluppo edilizio della fascia costiera.

1.1.1. Vincoli

Il territorio risulta essere sottoposto ad una serie di vincoli:

- Vincolo paesaggistico-ambientale (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42 del 22/01/2004);
- Vincolo di notevole interesse pubblico, Legge n. 1497/39 (Capo II, D.Lgs. 490/99), giusto D.M. del 05/11/1955, pubblicato sulla G.U. n. 275 del 29/11/1955, per le zone poste "a valle" della S.S. Sorrentina grazie alla presenza di belvedere e punti panoramici;
- Vincolo di notevole interesse pubblico, Legge n. 1497/39 (Capo II, D.Lgs. 490/99), giusto D.M. del 02/05/1958, pubblicato sulla G.U. n. 118 del 17/05/1958, per le zone poste "a monte" della S.S. Sorrentina grazie alla presenza di belvedere e punti panoramici;
- Vincolo paesaggistico-ambientale, Legge n. 431/85 (Capo II, D.Lgs. 490/99) di tutela della fascia costiera;
- Vincolo di bene culturale (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio: Parte II del D.Lgs. n. 42 del 22/01/2004);
- Vincolo archeologico (ex Legge 1089/1939);
- Norme di Tutela del Piano Urbanistico Territoriale della Penisola sorrentina (L.R. n. 35/87);
- Vincolo Idrogeologico (R.D. 3267 del 30/12/1923, art. 1) per le parti del bacino idrogeologico dei laghi vesuviani ricadenti nel territorio;

- Vincoli dettati dal “Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico” (P.S.A.I.) vigente dell’Autorità di Bacino Regionale del Fiume Sarno (Dlb. C. I. n. 4 del 28/07/2011 - B.U.R.C. n. 49 del 01/08/2011);
- Vincolo di area percorsa dal fuoco (L. 353/2000, art. 10);
- Aree naturali protette.

Il territorio comunale è, inoltre, interessato dalla presenza di:

- Parco Regionale dei Monti Lattari (D.P.G.R. n. 781 del 13/11/2003);
- Siti d’interesse comunitario [Rete Natura 2000 – Presenza SIC/ZPS (D.P.R. 357/97 – D.P.R. 120/03)]:
 - SIC/ZPS IT8030011 “Fondali Marini di Punta Campanella e Capri”;
 - SIC IT8030008 “Dorsale dei Monti Lattari”;
 - SIC IT8030006 “Costiera Amalfitana tra Nerano e Positano”.

Inoltre, il Comune di Vico Equense, per quanto concerne il rischio sismico, è stato recentemente inserito nella classe sismica “3”, equivalente al grado di sismicità $S = 6$ (D.G.R. n. 5447 del 07/11/2002).

1.1.2. Reti ecologiche

La ricognizione del sistema delle Reti ecologiche, la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale, ecologico e naturale costituiscono certamente passaggi fondamentali nella strategia di sviluppo per la città di Vico Equense. È infatti dato come obiettivo primario quello della tutela degli equilibri ecologici del territorio e delle eccellenze paesistiche e naturali perché queste componenti costituiscono il presupposto fondante dell’identità territoriale e l’elemento principale su cui fondare la gestione del territorio.

1.1.3. Mare

La città di Vico propone la convivenza di due caratteri territoriali, molto forti e diversi; quello legato al mare (Talatta) e quello legato alla terra (Gea); nessuno prevale sull’altro ma la loro sinergia ad unisono rappresenta l’identità locale di Vico Equense.

La costa di Vico Equense offre, vista da mare, la possibilità di scoprire insenature e fondali di singolare bellezza.

Capo d’Orlando è il limite settentrionale del tratto di costa che appartiene a Vico Equense; al largo della punta c’è l’area a tutela biologica del “Banco di Santa Croce”, una secca rocciosa ricca di organismi marini, tra cui gorgonie (specie di coralli color giallo, porpora o lavanda detti anche “grandi ventagli del mare”) e il raro corallo nero.

Dalle erosioni sotterranee nelle grotte sottostanti la **Punta dello Scrajo**, nome di origine latina che significa “dirupo”, esce una sorgente naturale che rende opalescente le acque marine e rifornisce di acque salubri le terme dello Scrajo, già conosciute ed apprezzate dai romani.

La costa frastagliata e ricca di insenature, svela grotte affascinanti e misteriose e il mare appare segnato da grandi, piccoli e piccolissimi **scogli** come lo scoglio *Fuserella* o quello della Tartaruga che devono il nome alle forme bizzarre e fantasiose create dall’erosione del mare.

Nel rapporto con il mare il paesaggio di Vico Equense è caratterizzato dalla presenza di due marine (**Marina di Aequa** e **Marina di Vico**) dove si sono sviluppati nel corso dei secoli due borghi marinari con le loro caratteristiche casette di pescatori, con i monazzieri, la caratteristica cappellina e le imbarcazioni da pesca colorate.

a) Le singolarità dell’ambiente marino

I fondali presenti in penisola sorrentina amalfitana presentano delle singolarità interessanti, ed infatti tutta la Penisola sorrentina da Vico Equense a Positano rientra nel Sito di Interesse Comunitario (SIC IT8030011 "Fondali marini di Punta Campanella e Capri").

All'interno di questo sito di interesse comunitario sicuramente si presentano come delle singolarità il banco di Santa Croce e i fondali davanti alle spiagge di Tordigliano e Chiosse.

b) Il banco di Santa Croce

Il banco di Santa Croce, è una secca popolata da una gran varietà di specie sia animali sia vegetali. È chiamato localmente "cauraruso", e cioè "calderone", "grosso pentolone": infatti è costituito da una serie di guglie rocciose, disposte in circolo, con al centro una depressione di oltre 40 metri; la guglia più alta è a 11 metri di profondità e non si vede dall'esterno.

Situato al confine tra i comuni di Castellammare e Vico Equense, il banco va da una profondità minima di 9 m, dove è situato il cappello principale fino a raggiungere profondità di circa 45 m, dove si trova una grotta naturale al cui interno è presente una fitta popolazione di *Paramuricea clavata* (Gorgonia rossa), per poi giungere alla base del banco, circa 60 m dove è possibile, quasi raramente nel Mediterraneo, incontrare il *Corallium rubrum* (corallo rosso).

Uno straordinario paradiso sommerso, che ospita un concentrato di pesci, il famoso corallo rosso del Mediterraneo, spugne e gorgonie, a pochi chilometri dalla foce di un fiume che soffre per la presenza di veleni sversati da concerie e insediamenti industriali.

«Si tratta di una miniera di biodiversità - spiega Valerio Zupo, ricercatore della Stazione zoologica "Anton Dohrn" di Napoli - stranamente collocata vicino ad una delle aree più inquinate d'Europa, la foce del fiume Sarno in Campania, ricca di nutrienti organici ma anche di fanghi tossici, nonostante i tentativi di ripristino dell'equilibrio ecologico». L'area è già da tempo zona di tutela biologica e quindi è vietata, nel raggio di 300 metri, qualsiasi attività di pesca, sia professionale sia sportiva; è una Zona a Tutela Biologica (ZTB) istituita dalla Direzione Generale Pesca quale area di ripopolamento ittico in collaborazione con Marevivo ed il Centro Immersioni Stabiaie. Grazie ad una particolarissima combinazione di correnti, come sostengono gli esperti, avviene una sorta di miracolo della natura.

Alla Foce del fiume Sarno, poco distante in linea d'aria, a maggior parte degli inquinanti precipita in loco, mentre quella che galleggia viene spinta al largo. *"A rimanere sono i nutrienti organici, che innescano la rete trofica locale e danno nutrimento a forme di vita: fra pesci e piante, sono state classificate poco meno di duemila specie"*. La "fortuna" è che il Cauraruso non è visibile dall'esterno e la sua conformazione lo ha salvato dalle tecnologie di pesca distruttiva; difatti i pescatori locali la conoscono bene e la loro attività nel passato non ha inciso sulla salvaguardia del patrimonio naturalistico ed ambientale marino.

È questa, un'area di particolare pregio, quasi unica, in quanto raccoglie tutta la biodiversità mediterranea, infatti in tutto il bacino del Mediterraneo esistono solo le Medas (Spagna) che le possono essere paragonate dal punto di vista geo-morfologico e bionaturalistico.

Compito della attuale generazione è quello di salvaguardare gli equilibri naturalistici dell'area, verificando se e quale tipo di economia del paesaggio marino sia possibile, sul rigido presupposto dettato dalla funzione primaria di "feroce" tutela del patrimonio di cui si dispone.

c) Le Calette di Tordigliano e Chiosse

Sul versante amalfitano troviamo la bellissima Spiaggia di Tordigliano e Chiosse, una delle più estese i cui fondali fanno parte dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella. Ne costituisce, infatti, il limite orientale, sul Golfo di Salerno, con una zonizzazione di tipo C. Questo tratto di costa che si affaccia nel Golfo di Salerno è raggiungibile da terra mediante un affascinante e faticoso sentiero che attraverso la macchia mediterranea porta fino al mare, questa condizione sicuramente ha favorito la salvaguardia sia del tratto di costa che dei fondali marini che si presentano ancora oggi incontaminati.

d) Le spiagge

È assolutamente eccezionale l'estensione lineare e l'appetibilità della linea di costa fruibile che è ubicata nel territorio della città di Vico Equense; essa rappresenta da sola circa la metà dell'offerta complessiva

dell'intera Penisola sorrentina e, dalle indagini effettuate dalle più accreditate strutture, propone in genere una offerta di balneazione di elevatissima qualità.

La linea di costa del Comune di Vico è caratterizzata dalla presenza di innumerevoli splendide spiagge. La **Marina di Vico** era raggiungibile in epoca Angioina dall'antica Porta Marina, ed era la più frequentata via di accesso al paese per chi provenisse da Castellammare e dalla città di Napoli. Presenta ancora testimonianze dell'insediamento di epoca romana.

Marina di Aequa è una delle più suggestive spiagge della Penisola sorrentina e conserva numerose tracce del passato; proseguendo dopo il porto di marina d'Aequa si arriva alla splendida **spiaggia** di sassi detta **delle Calcare**, mentre sul lato opposto troviamo la **spiaggia del Pezzolo** dove sono ancora visibili reperti di una villa romana che rimanda all'antico insediamento abitativo di Vico. Silio Italico la indica con il nome di *Aequana*, una zona ricca di testimonianze archeologiche dell'età preromana e romana; in questa zona sono stati rinvenuti infatti importanti reperti dell'antica *Aequa*, di cui molti purtroppo perduti: alcuni erano stati asportati dal sito ed erano andati ad abbellire il castello Angioino:

Oltre alle spiagge di marina di Aequa e di Vico, sul versante sorrentino troviamo anche i lidi del **Bikini**, dello **Scrajo Terme**, il cui stabilimento fu completato nel 1896 da don Pietro Scala con omonima sorgente naturale sulfurea, e **Capo la Gala**.

e) Il Miglio “di Fritz”

Il tratto di litorale cittadino che dalla spiaggia Postali va sino a Capo d'Orlando è stato interessato da un intervento della Giunta Comunale per proteggere alcune particolarità naturalistiche e ambientali di pregio assoluto. Percorrendo la distanza da mare infinite “visioni” di pregio compaiono all'occhio dell'osservatore; dalla spiaggia con le rosse costruzioni a volta della Villa Cozzolino (che ne costituiscono l'icona, ai monazzieri della piccola piazzetta del borgo marinaro ed al castello Angioino che sovrasta l'insieme).

Una naturalità marina particolarmente ricca marca in modo sorprendente questo tratto di costa alla cui unicità contribuiscono lo “*scoglio tartaruga*”, lo “*scoglio margherita*”, i pinnacoli emersi conosciuti come “*tre fratelli*”, le grotte disseminate e esplorabili, le sorgenti sulfuree e le secche (pinnacoli sommersi), che in uno con le caratteristiche spiagge a caletta, sono potenziali attrattori turistici irresistibili.

1.1.4. Monti e valloni

L'interferenza più o meno marcata tra i processi formativi/deformativi di natura geologica, geomorfologica ed idrogeologica sul territorio di Vico Equense, tutt'oggi in continuo divenire, è responsabile dell'attuale fisionomia del paesaggio, caratteristica peculiare di quest'area, universalmente riconosciuta come la risorsa principale di questo territorio.

Studi di dettaglio (Civita & Luchini, 1968) hanno evidenziato che nell'area in esame la successione stratigrafica risulta in sostanza suddivisa in tre blocchi fondamentali e precisamente:

- **Blocco del Faito**: comprende la parte nord-ovest del Capo d'Orlando e la zona montuosa a nord-est di S. Salvatore e Moiano;
- **Blocco dei Monti di Meta**: comprendente il Monte Sant'Angelo, Monte Vico Alvano e la zona montuosa di Arola, Preazzano e Ticciano;
- **Blocco di Vico Equense**: racchiuso tra i primi due blocchi ed il mare, comprendente la parte sud-ovest del Capo d'Orlando, la costa sino all'incisione del T. Seiano, Monte Bellalba e la zona terrazzata di Bonea e di S. Salvatore/Massaquano.

Gli elementi caratteristici dell'assetto morfo-strutturale del territorio comunale che determinano l'attuale paesaggio (costituito da una serie di creste che si snodano senza soluzione di continuità da un capo all'altro dell'area in esame) restano i pendii molto acclivi, con salti e strapiombi notevoli, che sul mare si traducono in coste a falesia.

La percentuale di paesaggio caratterizzata da valori di inclinazione superiore ai 30° è pari a circa il 37%. Analoga percentuale (ca 38%) si registra per la classe di pendenza compresa tra i 16 e i 30 gradi che caratterizza prevalentemente i settori delle valli interne.

In sintesi i pendii sono sempre molto acclivi, le valli sono fortemente incise e con pendenze elevate delle linee di deflusso delle acque, specie quando i versanti terminano nel mare. Le poche zone pianeggianti (le aree con inclinazione minore di 15° raggiungono una percentuale pari al 25% di tutto il territorio comunale) si raccordano ai pendii acclivi delle rocce calcaree con una serie di gradinate morfologiche. La costa risulta quasi sempre alta ed inaccessibile con falesie strutturali o di erosione, e solo in pochi tratti sono presenti sottili lembi di spiaggia.

Il territorio comunale è caratterizzato essenzialmente dalla presenza in affioramento di quattro unità stratigrafiche principali che, a partire dal più antico sono:

- **Unità calcareo dolomitico:** inizia sul versante settentrionale del Monte Faito ed a Capo d'Orlando;
- **Unità arenaceo silico-marnoso:** in trasgressione sui calcari, nel settore sud-occidentale della Penisola sorrentina, affiora soltanto nell'angusta conca di Arola;
- **Unità vulcanica:** successivamente all'emersione della regione, durante il Quaternario, sui terreni così esposti, si sono depositate estese coltri piroclastiche, spesso dilavate e costituite in prevalenza da ceneri, lapilli e sabbia vulcanica provenienti dai vicini centri eruttivi della Campania. Una coltre di tufo grigio ignimbritico, successivamente ha investito tutta l'area della Penisola sorrentina colmando tutte le depressioni esistenti e sovrapponendosi ai materiali detritici e piroclastici già depositi sul fondo delle vallate.
- **Unità detritico alluvionale:** in epoche recenti, lungo la parte terminale delle maggiori linee di impluvio, tra i terreni carbonatici e piroclastici sopra descritti si rinviene un'alternanza di materiali clastici, per lo più calcarei, e di materiali piroclastici sciolti. Tra Vico e Sciano il deposito tende a presentarsi come riempimento di un grande solco vallivo. Lungo il litorale tra Castellammare, Vico e Marina di Meta si rinvencono in vari luoghi piccoli lembi di spiaggia sabbioso-ciottolosa. Gli elementi sono quasi sempre calcarei, sebbene non manchino pomici e scorie, provenienti dai materiali piroclastici e dai tufi grigi. In corrispondenza dei corsi d'acqua si rilevano alluvioni fluviali e terrazzate. Frequenti lungo tutta la costa ed in molte zone dell'interno, sono i detriti di frane, antichi e recenti.

a) **Monte Faito**

Con un'altezza di 1050 m fa parte della catena dei Monti Lattari, che con la cima di Sant'Angelo a tre pizzi raggiunge i 1444 metri di altezza, e rappresenta sicuramente una singolarità per la morfologia del territorio in cui è inserito. Ampie distese di faggi ricoprono il suo territorio creando insieme a castagni, abeti e una ricca varietà di piante plurisecolari, un incantevole scenario di boschi a pochi chilometri dal mare.

Le denominazioni dei luoghi quasi sempre ricordano antiche leggende, o talvolta accidenti della montagna quali: *Passo della Morte, la Concordia, Campo delle querce, La lastra, Acqua Santa Piccola, castellone, Atrio del Cavallo, Croce di Faito, Monte Tauro, La Ceppa, Porte del Faito.*

b) **Monte Comune**

Il Monte Comune o meglio "del bene comune" ha rappresentato il più grande giacimento di risorse alimentari della Penisola Sorrentino-Amalfitana e contestualmente magnifica stazione meditativa dove meglio si respira il sublime effetto della lontananza dal mondo del consumismo ad ogni costo. Deve il suo nome all'antica appartenenza alla "*civitas Vici*" che, fittando e ponendone a rendita i terreni coltivabili, traeva sostentamento per la collettività; tale beneficio venne poi tramutato in canoni enfiteutici in epoca ottocentesca, con memoria di un utilizzo collettivo attraverso usi civici.

È ubicato in prossimità del confine meridionale con Piano di Sorrento, vi si accede attraverso una sentieristica segnalata dal C.A.I. e, da una straordinaria terrazza naturale, si gode di una straordinaria e contemporanea visione di entrambi i golfi, con tutte le loro singolarità geologiche a portata di mano.

In condizioni di particolare nitidezza dell'orizzonte la visuale spazia sino a Gaeta, sino ai Monti del Matese, e sino alle più rinomate località del versante Amalfitano.

Residui di antichi pagliari, singolarità botaniche, sottobosco consentono approfondimenti culturali ed una lettura dal vivo delle enciclopediche singolarità del territorio.

È assolutamente imperdibile in primavera la fioritura dei particolarissimi “Narcisi dei poeti”, che hanno trovato ambiente particolarmente adatto alla loro riproduzione ed assicurano emozioni tattili, visive ed olfattive che non mancano di stimolare le più profonde riflessioni nell'animo.

c) I valloni

La morfologia dell'intera penisola sorrentina è caratterizzata dalla presenza dei valloni (Meta: vallone Lavinola, Piano: vallone di San Giuseppe, Sant'Agnello: vallone di San Filippo, Sorrento: vallone dei Mulini) che, indipendentemente dall'origine, comunicano direttamente col mare e ne caratterizzano indissolubilmente il paesaggio determinando suggestioni profonde. Sono caratterizzati da una rigogliosa vegetazione e da pareti ora ripide ed ora dolcemente scoscese che si formarono a seguito degli sconvolgimenti tettonici dell'ultima glaciazione. Sono in parte percorribili e vi si svolge tradizionalmente l'attività contadina resa possibile dalle sorgenti e dai corsi d'acqua che li attraversano.

Nel territorio del comune di Vico si ricordano il vallone dello Scrajo, il vallone Centinaro che sorge nella frazione di Moiano, il vallone Rivo d'Arco di Seiano che costituisce il bacino idrografico più vasto del territorio di Vico Equense. Il territorio è marginalmente interessato anche dal vallone Lavinola, il più lungo (km. 4,150) e profondo della penisola sorrentina che, originato nei lembi della borgata di Arola (nella località Lavinola, sede di antiche sepolture delle vittime della peste), discende verso gli abitati di Piano e Meta.

d) Lo spacco della Jala

Dalla carta geomorfologica, elaborata dai tecnici dell'Autorità di Bacino del Sarno, è possibile focalizzare l'attenzione su alcune caratteristiche morfologiche del territorio di Vico Equense: le “doline da crollo” o *sinkhole*. Nella letteratura scientifica i termini di “dolina” e *sinkhole* sono usati entrambi in senso ampio ad indicare depressioni chiuse (sinonimo di sprofondamento s.l., di dolina, di sprofondamento antropico, e di camino di collasso). Ai *sinkhole* si associano profonde fratture beanti a monte (spacco della Jala e spacco di Pozzano) e numerose piccole cavità, alcune delle quali sono state intercettate durante lo scavo di alcune gallerie. Il settore di interesse è anche caratterizzato alla presenza di una falda mineralizzata che favorisce fenomeni di ipercarsismo.

Nell'area tra Castellammare – Vico Equense e Gragnano sono stati riconosciuti almeno sei grandi *sinkhole* (diametri dell'ordine del centinaio di metri e profondità di alcune decine di metri) che interessano i calcari cretatici intensamente carnificati. Nella fattispecie di Vico esistono tre vistose fenomenologie da collasso, quali i *sinkholes* di S. Francesco, Sperlonga e della Jala.

A S. Francesco è ubicato il cimitero di Vico e la dolina presenta un'ampiezza di 150 m con un'altezza della parete di monte di circa 70 m. La dolina di Sperlonga invece presenta dimensioni più limitate (ca 50 m. di diametro).

Sicuramente più interessante risulta il *sinkhole* della Jala che rappresenta un'inesplorata ed importante singolarità geologica. Si presenta come un netto sprofondamento, di forma romboica, lungo le cui pareti verticali si conservano numerose testimonianze di un intenso carsismo ipogeo evidenziato da alcune cavità poste a giorno dallo sprofondamento. Si suppone che le condizioni di alta carsificazione debbano imputarsi anche alla risalita ed alla condensazione dei fluidi provenienti dalla falda, fortemente mineralizzata, attualmente sgorgante lungo il perimetro costiero, in corrispondenza della sorgente dello Scrajo. Circa 40 metri a monte della dolina della Jala si rinviene un'estesa e profonda fenditura denominata appunto “spacco della Jala” impostata su una faglia a direzione N-S, avente larghezza massima di 5 metri ed uno sviluppo complessivo di circa 800 metri.

Dal punto di vista descrittivo si ha notizia molto limitata; solo una parziale esplorazione compiuta nel 1986 da un gruppo di speleologi della Federazione Speleologica Napoletana, dalla pubblicazione nel Notiziario Sezionale del C.A.I., ne tentò descrizione interrotta a causa del maltempo. Sembra sia stata descritta successivamente nel 1998. Innumerevoli leggende accompagnano tradizionalmente l'alone di fascino e mistero di questa profondissima incisione carsica che si trova nell'ambito della passeggiata di

Sperlonga. Il toponimo richiama il greco antico γάλα (Latte, Monti Lattari), da cui deriva anche la denominazione del corrispondente capo e dell'omonima stazione turistica e balneare.

1.1.5. Sorgenti e grotte

a) Il sistema sorgentizio

Il comprensorio del Monte Faito offre un raro esempio di orografia dove il suo reticolo idrografico è costituito dall'insieme di valloni, impluvi, fossi e piccoli sorsi d'acqua con foce diretta a mare. Il reticolo idrografico si è insediato lungo tutto questo sistema di faglie e fratture scaturito dalle complicate vicende tettoniche e risulta tuttora in una fase di erosione attiva; la sua falda di base si trova a quota mare innalzandosi sino ad alcune decine di metri s.l.m. in corrispondenza della parte prevalentemente montuosa del territorio. I corsi d'acqua che ne derivano sono tutti brevi e rettilinei, con pendenze elevate e quasi sempre incassati tra pareti rocciose. Mantengono forme giovanili ed allo stesso tempo una forte capacità erosiva a causa degli ultimi spostamenti del livello di base.

Il bacino idrografico più importante del comprensorio è sicuramente quello sotteso al Rivo d'Arco, che drena le acque del versante occidentale del Monte Faito e del Monte S. Angelo a Tre Pizzi, a quello orientale di Monte Chiaro e quello a settentrione di Monte Comune, raccogliendo anche quelle di un gran numero di profonde incisioni torrentizie, tra cui spicca il vallone Centinaro ed il suo storico mulino.

Moltissime aree sorgentizie vengono generate dalla particolare conformazione geologica del territorio e del sottosuolo, ed esse si ripartiscono lungo entrambi i versanti del Rivo d'Arco. Sul territorio vicano troviamo infatti molteplici sorgenti naturali e la maggior parte si concentrano sulla montagna del Faito, ma ulteriore singolarità del territorio è costituita dalla diffusione delle sorgenti a tutte le regioni, da quelle più elevate del Monte Faito, a quelle della zona collinare (le Grotte di Arola, Capo d'acqua, la Sperlonga) e sino ai livelli del mare lungo il versante che dalla Marina di Vico mena sino alle acque termali dello Scrajo.

Acqua della Sperlonga

Per anni ha fondato il sistema delle acque pubbliche del Comune di Vico, che veniva alimentato dal suo corrispondente acquedotto diretto al castello Angioino; l'acquedotto era già attivo nel sec. XIII e viene ricordato nelle descrizioni della città che, a partire dalla metà del sec. XVI, venivano effettuate in occasione della presa di possesso dei feudatari, delle visite vescovili e dei trasferimenti di proprietà; ad esso si rivolgevano le famiglie per la necessità giornaliera, l'igiene e la domesticità.

Lungo una bellissima e comoda passeggiata che parte in prossimità della chiesa di San Francesco e prosegue fino ad arrivare al comune di Castellammare sgorga la sorgente cosiddetta della Sperlonga.

Risalendo dalla Marina di Vico lungo le scale di via castello-Marina, all'altezza del maniero medioevale, ancora si intravedono sulla destra i resti dei **tre antichi mulini ad acqua** costruiti verso il 1640 ed alimentati dall'acqua della sorgente Sperlonga convogliata nel castello e fatta "cadere" nei sottostanti mulini. Le acque, ed il diritto di presa, furono oggetto di contese tra la Municipalità ed il proprietario pro tempore del castello che riservava a sé il diritto di privativa. Dalle acque della Sperlonga venivano alimentati i due Mulini siti lungo l'omonima via, ed i tre posti a valle del castello Giusso; nonché il monumento simbolo della città, la Fontana dei Delfini, dal momento della sua erezione.

Le sorgenti delle marine

Lungo le Marine di Aequa e di Vico antichi percorsi sotterranei portano alla luce Sorgenti, di cui è vivo il ricordo nelle popolazioni e comunque nella parte meno giovane di essa. Talune fonti sono ancora attive sulla linea del mare e provengono dalle antiche fratture della montagna come quelle del "Pozzitiello" a Marina di Aequa, quelle di Marina di Vico e quelle dello Scrajo.

Lo Scrajo

Dalle profonde erosioni sotterranee situate nelle grotte sottostanti la punta dello Scrajo una sorgente naturale rende opalescente le acque marine. Conosciuta già ai tempi dei Romani, con un gettito di ventimila metri cubi di acqua sulfurea dalle preziose qualità terapeutiche, ha reso famose le cure termali praticate da più di un secolo, in questo tratto di litorale. L'acqua sulfurea - salso - bromo - iodica della sorgente delle Terme dello Scrajo rappresenta una risorsa territoriale che sin dal 1883 ha generato una politica turistica di eccellenza. L'acqua presenta molteplici proprietà che ne consentono l'utilizzazione per terapia termale. Uno stabilimento apposito, che conserva l'impronta e l'immagine dell'originario impianto, ne cura la somministrazione.

Bacino idrologico di Arola, Grottelle, Piscinola e Pezzalonga

Lungo il percorso che anticamente menava verso la Penisola sorrentina, discendendo verso l'abitato di Meta, ancora oggi si incontrano le sorgenti della zona detta Grottelle, fonte di approvvigionamento tradizionale dell'abitato di Arola. Risalendo la via Veterina si perviene invece alla fonte detta dell'Acqua Sarcinata, anch'essa ancora attiva e tradizionalmente adibita al fabbisogno idrico e potabile degli abitanti. Entrambi i siti sono ancora fruibili ad uso pubblico, anche se la massima parte delle acque va ormai dispersa. Innumerevoli fondi privati, invece, beneficiano della generalizzata presenza di acque e sorgenti recintate, utilizzate principalmente a scopo irriguo attesa la mancata tutela delle fonti e dei suoli di attraversamento. Occorre fare il punto sia sulla quantità delle sorgenti ancora attive nel bacino idrologico, sia sulla qualità delle acque che vengono attinte in loco.

Acque di Molara

In prossimità delle antiche mura romane si rinvencono i resti degli antichi cisternoni romani del Rivo d'Arco, eretti nella zona sottostante l'abitato attuale di Pacognano per contenere e chiarificare le acque e consentirne l'utilizzo, anche per le navi romane in transito. Le acque sorgive che affluiscono dal Bacino idrogeologico del Rivo d'Arco alimentano ivi la Sorgente di Molara, e l'antico acquedotto di epoca romana.

Conca

La sorgente è sita nell'omonimo luogo, a circa due chilometri da Moiano, a cui si accede da una discesa lungo la nuova via del Faito.

Formiello

Sita a poca distanza dalla precedente (secondo B. Ferraro – circa 150 m.l.) costituisce una apprezzata fonte di rifornimento delle acque potabili per la popolazione residente, e per i contadini impegnati nella mietitura lungo le assolate gole della Montagna; le opere di contenimento e raccolta eseguite in una zona di così disagiata accesso, atte a migliorare la fruizione, testimoniano la considerazione ed il rispetto che tali acque si sono meritate nel corso degli anni.

Capo d'acqua

Ubicato nell'affascinante località omonima, sita nei pressi della zona escursionistica di Trina del Monte, e raggiungibile anche dalla sottostante escursione della Sperlonga attraverso antichi itinerari e sentieristiche utilizzate ormai di rado, questo sito prende il nome dalla presenza della sorgente cui facevano riferimento le popolazioni locali per attingere acqua potabile nell'antichità. Le antiche tradizioni della popolazione residente scandivano i tempi delle lavorazioni agricole coniugandoli ad una escursione dei più giovani a questo sito, per procurare l'acqua agli adulti impegnati al lavoro.

Acqua Santa

La Sorgente carsica dell'Acqua Santa, così chiamata perché la leggenda locale vuole che a far sgorgare l'acqua dalla roccia sia stato San Michele con un colpo di lancia, è situata nella zona a protezione integrale del Parco Regionale e gode dunque, sulla carta, del massimo grado di protezione. L'importante punto d'acqua è fondamentale per la crescita di alcune delle specie più rilevanti di tutta l'area naturale protetta. In questa località, ad esempio, fu scoperta nel corso del '800, dall'insigne botanico Giovanni Gussone, la

Lonicera stabiana: un caprifoglio che nel mondo cresce solamente nei Lattari (endemismo puntiforme). La sorgente è anche un'importante stazione di riproduzione per la Salamandra pezzata (Salamandra salamandra) e luogo prediletto per l'approvvigionamento d'acqua dolce per numerosi uccelli e mammiferi.

b) Grotte e singolarità geologiche

Alcuni elementi fisici del paesaggio anche se non immediatamente percepibili da tutti come componenti sceniche rilevanti, presentano invece da un punto di vista scientifico delle singolarità geologiche in quanto testimonianze di un peculiare processo evolutivo geologico o geomorfologico passato o ancora in atto. Alcuni esempi possono essere: gli archi di roccia o le grotte carsiche. Tali singolarità di tipo geologico e geomorfologico possono essere considerate come "beni" geografico-fisici meritevoli di conservazione e talvolta come veri e propri monumenti geologici.

La città di Vico in un passato non remoto ha accusato una profonda ferita, perdendo per mancata protezione dal meccanismo erosivo e distruttivo del mare una delle singolarità geologiche cui la popolazione era più affezionata, la cd. "Grotta Palombara" che si trovava sotto il costone della Cattedrale.

La grotta di S. Catello

La leggenda narra che nel sec. VI questa grotta venne prescelta da S. Catello, Vescovo di Stabia, e dall'Abate poi divenuto S. Antonino per vivere una vita contemplativa. Lì ebbero la visione dell'Arcangelo Michele che li invitò a costruire una chiesa, che inizialmente fu semplice cappellina in legno, sulla cima del Molare (monte Sant'Angelo), a 1443 metri sul livello del mare ove si trovava un pozzetto naturale. L'attuale chiesa si erge in un luogo diverso dall'antica: sulla cima detta Cercasole (a 1280 mt.) nello spazio donato dai Principi Colonna di Roma.

L'impronta del Diavolo

Quando l'Arcangelo Michele intervenne per scacciare Satana, mentre tentava i due Santi Catello ed Antonino e si era assediato lungo i dirupi del picco Sant'Angelo a Tre Pizzi, questi, nel fuggire, urtò contro una roccia calcarea, lasciandovi la propria impronta. Da qui il nome del luogo "ciampa del diavolo".

La grotta alle Fontanelle

Uno scomodo ingresso che fronteggia la discesa di via Fontanelle, nascosto dalla vegetazione spontanea ed intriso dalle acque fluenti dal bacino idrologico di Rivo d'Arco, dà accesso alla grotta delle Fontanelle, o cd. Grotta del Diavolo. Moltissimi Vicani sostengono di esserci entrati, ma si suppone che ciò non sia vero per cui, senza volerli incentivare verso pericolose esplorazioni, sembra utile una descrizione più profonda.

La grotta dell'Eremita

Nei pressi di S. Salvatore, partendo da S. Maria delle Grazie, si perviene ad una grotta seminascosta dalla vegetazione, sulla cui parete di fondo è scolpita in bassorilievo l'immagine della Madonna e del Bambino Gesù; la tradizione affida tale luogo alla memoria di un antico ritiro meditativo e devozionale, immerso nel silenzio di una natura incontaminata.

La grotta di S. Bernardino

Una leggenda non verificata vuole che, durante le sue predicazioni, San Bernardino si sia spinto sino a queste terre, ed abbia soggiornato in una grotta presso il Rivo d'Arco, in località di Pacognano. Qui oggi si trovano alcuni antichissimi rifugi sparsi nelle cavità tufacee, e ad una singolare antichissima incisione a forma di crocefisso che si trova in prossimità di uno di essi che viene collegata alla tradizione di aver offerto rifugio al Santo.

1.1.6. Percorsi e itinerari

Il territorio di Vico Equense gode di un importante sistema di comunicazione costituente una rete di più di 200 km di percorsi che, dall'epoca in cui furono tracciati, dal periodo della colonizzazione greca a poco meno di 100 anni da oggi, ha assicurato egregiamente gli interscambi all'interno, nonché da e per l'esterno del territorio.

Questi percorsi attraversano ambiti di particolare suggestione naturalistica, archeologica, paesaggistica, ambientale e storica. Da essi si godono panorami mozzafiato che rappresentano uno dei cardini principali della nascita del turismo escursionistico in Italia sin dal XVIII sec.

Tra essi ne distinguiamo, anche in ragione della maggiore e minore potenzialità escursionistica i seguenti:

I. Tracciati a percorrenza longitudinale:

- bassa via Minerva, da Castellammare a Punta Campanella (Spelonca, S. Francesco, Bonea, S. Vito, Pacognano, Fornacelle, Alberi);
- alta via Minerva, da Agerola a Punta Campanella (Sentiero degli Dei- tratto monte Comune, Piana della Pezza, S. Maria del castello);

II. Tracciati a percorrenza trasversale

- da Positano a Marina d'Aequa, da Marina d'Aequa a Monte Faito, da Marina d'Aequa a Monte Comune, da Marina d'Aequa ai Colli delle Fontanelle.

a) Il sentiero degli Dei

I monti scoscesi, le rocce, il verde della vegetazione, il mirto, i carrubi, il lentisco, le scoscese verso il mare, gli orizzonti, le insenature e gli anfratti visti da una passeggiata sospesa tra le nuvole, tra cielo e mare; questi gli elementi che hanno generato la leggenda che vuole tale sentiero scelto dalle divinità per scendere dal cielo e raggiungere il mare.

S. Maria al castello è il punto di partenza preferito per una straordinaria escursione lungo i Sentiero degli Dei, un percorso che lungo una mulattiera permette di raggiungere dall'alto le più rinomate località turistiche della Costiera Amalfitana, godendo con prospettiva "a volo d' uccello" di uno spettacolo naturale offerto dallo scenario di incomparabile bellezza.

L'esplosiva naturalità, le pareti rocciose sottostanti, i colori ineguagliabili del mare in sottofondo si mischiano agli odori della macchia mediterranea (mirto, rosmarino, ginestre), del selvatico, agli incontri del sottobosco, alle fioriture di ciclamini, anemoni, ed orchidee selvatiche.

b) S. Maria al castello – Il sentiero degli Dei – La via del Monte Comune - Il sentiero dell'antica Dogana

Antico confine di Stato tra i Ducati di Amalfi, Napoli e Sorrento veniva presidiato da un luogo fortificato (castello) di cui oggi rimane solo la cappella interna. Luogo principe delle escursioni incrocia almeno tre tra gli itinerari più celebrati quali il sentiero degli Dei, la via per il Monte Comune e la discesa verso l'antica Torre della Dogana e Positano. Lungo i percorsi naturali battuti nei secoli dai contadini, dai viandanti, dai Longobardi, dai Pirati Turchi, dai briganti e contrabbandieri ci si addentra in una naturalità preponderante, accompagnata ad una particolare gradevolezza climatica, ad esempi di buona conduzione agricola ed a prodotti di straordinaria qualità. Tra le caratteristiche botaniche spontanee spiccano le varie specie di orchidee selvatiche che si possono ammirare, ed un paesaggio che da solo giustifica l'escursione.

c) Il percorso dei casari

L'arte di saper far formaggi in bivacchi provvisori lungo i percorsi erranti del Golfo di Napoli e di Salerno, deriva da una cultura millenaria sorta prima ancora dell'arrivo dei monaci benedettini e delle abbazie.

Sono pertanto, da prendere in considerazione gli antichi itinerari dei pastori-casari erranti e l'arte di questi ultimi di saper sopravvivere operando in una naturalità intatta e primordiale, trasformando il latte nel prezioso prodotto nelle condizioni più ostili precarie e provvisorie, sempre però accompagnati da visioni e suggestioni di incomparabile bellezza, e da un equilibrio ecologico intatto e permanente.

Visioni suggestive caratterizzano l'itinerario, immaginato come un viaggio lungo le pendici dei monti, che in tempi andati consentiva di trasportare le greggi lungo percorsi intatti, e di inviare il prezioso materiale ottenuto operando senza interferire con la naturalità e senza lasciare tracce permanenti.

d) Sperlonga

È un antico percorso che in epoca romana veniva già utilizzato per raggiungere la penisola da Castellammare di Stabia, e trovava la sua prosecuzione attraverso il vallone del Rivo d'Arco e la via dei Mirti sino a Meta. Nell'escursione è possibile incontrare, oltre alla sorgente, singolarità geologiche, reperti fossili, naturalità diffuse, specie botaniche pregiate e rare.

È raggiungibile dal centro di Vico attraverso la borgata S. Maria del Toro, lungo la via dei mulini, detta così per la particolare importanza dell'economia conseguita alla costruzione dell'acquedotto di Sperlonga, ed all'utilizzo dell'energia delle acque nell'attività dei mulini.

Dal cimitero di Vico Equense lungo un percorso pressoché pianeggiante si giunge al vallone della Sperlonga, con l'omonima sorgente. Tale tracciato segue e si ricollega a quello dell'antica via Minerva, che in epoca romana univa Stabia alla Punta della Campanella, sede del tempio dedicato alla dea che diede il nome al percorso.

e) S. Maria a Chiaia - S.Francesco - La trina dei Monti

Il culto di S. Maria a Chiaia è il più antico del territorio e trova origine in un insediamento monastico Basiliano sito su quella che era la strada più importante della Penisola Sorrentina, la via *Minervia* che collegava *Stabiae* a *Surrentum*, presso l'attuale cimitero comunale. L'Altare di S. Maria a Chiaia è a S. Francesco, ove il complesso omonimo si trova immerso in una collinetta di ulivi, cui si perviene da un'antica strada con scorci panoramici assolutamente straordinari ed offre un belvedere naturale incantevole, che accoglie una scultura di Emilio Greco dedicata alla Pace. La località della Trinità dei Monti completa una straordinaria passeggiata tra la storia (riportata negli antichi itinerari romani) natura, le rocce e gli ulivi.

f) Massaquano - Belvedere

Dalla piazza di Massaquano antichi sentieri – che sino al 1980 erano l'unica via di accesso – conducono all'antica *Kakorna* (il luogo dell'uccello cattivo *κακὸς ορνιθός*) agli splendidi uliveti di cultura ancestrale ed alle case sparse di Belvedere, cuore pulsante delle più autentiche tradizioni della ruralità equense. Posto di singolare bellezza, dal clima estremamente temperato e mite, si lascia preferire per una escursione in ragione dell'ampio spettro delle vedute che offre, e per le profonde ragioni di meditazione tra una natura sostanzialmente integra.

g) S. Maria del Toro – Scrajo

Il borgo di S. Maria del Toro sorge ad oriente di Vico, e già in antico il luogo era detto *Thoro*, probabilmente da “*ταυροσ ορος*”, zona elevata. Dall'omonima chiesa ha inizio una splendida, non avventurosa, escursione lungo i panorami vicani più affascinanti che vennero già immortalati ai tempi del *Grand Tour*.

h) Montechiaro: il casino di caccia

Un irto sentiero che si dipana dalla piazza di Montechiaro porta, dopo una escursione non agevole che viene premiata all'arrivo, ai ruderi dell'antico casino di Caccia di Ferdinando IV eretto agli albori dell'800. Lo spettacolo che si gode lungo il percorso ed all'accesso in sito ripaga interamente l'escursionista cui viene offerta la visuale dell'intera penisola sorrentina, compresa l'isola di Capri.

i) Seiano – Punta la Guardia

Un antico percorso che si diparte dal centro dell'abitato di Seiano e si inerpica progressivamente lungo il crinale per poi recare all'antica Torre di avvistamento di Punta la Guardia, che si trova geograficamente

al lembo di chiusura dell'insenatura di Punta Scutolo. Per percorsi scoscesi il sito è facilmente raggiungibile anche dal sovrastante abitato di Montechiaro.

j) La Croce dell'Eremita

Circa un secolo fa un antico Eremita, Antonio Vanacore, si partiva ogni giorno dalla Collina detta "il Monte di San Giuovanni" portando per motivi devozionali un grosso masso in spalla e si recava ad un antichissimo pozzo d'acqua sito nelle più riposte pieghe del Monte Faito, percorrendo gli antichi ed aspri sentieri dei mietitori. La sua devozione portò alla costruzione, pietra su pietra, di un piccolo ricovero in corrispondenza della fonte d'acqua, che divenne luogo per una sosta mistico- meditativa, o anche più semplicemente di ristoro per i contadini che si inerpicavano nelle lontane ed assolate gole del Faito per la raccolta del foraggio destinato agli animali.

Oggi grazie alla devozione religiosa dei figli dell'antica borgata da dove prendeva le mosse l'eremita e, si dice, ad una apparizione in sogno, il ricordo è stato celebrato ripercorrendone faticosamente i passi con la gran croce in spalla, e ricollocandola con una cerimonia religiosa.

L'escursione, decisamente impegnativa, avviene lungo gli antichi sentieri ancora percorribili e ripaga della fatica mediante spettacolari visioni paesaggistiche a 360° dell'intero Golfo di Napoli, con un singolare ed indimenticabile allineamento tra le Punte di Scutolo, del Capo Minerva di Sorrento, della Campanella e dell'isola di Capri.

I profumi della macchia mediterranea, portati dai tiepidi venticelli che costantemente tirano sul versante, alleviano la fatica della risalita. La Croce, maestosa, indica il luogo di arrivo dell'escursione e per la sosta dedicata al ricordo, al paesaggio incontaminato, ed alla devozione religiosa.

1.2. Sistema paesaggistico

Senza alcun dubbio, la componente paesaggistica è quella che può ritenersi maggiormente esaustiva, in termini connotativi, del territorio del comune di Vico Equense, perché in qualche modo può assurgere a sintesi di tutti gli elementi di carattere ambientale e territoriale (queste ultime approfondite successivamente) che lo caratterizzano.

Allo scopo di comprendere a pieno l'importanza e l'incidenza che il sistema paesaggistico può avere sulle future scelte pianificatorie, è importante analizzarne l'evoluzione in termini normativi, ma soprattutto per quanto attiene il significato che il termine "paesaggio" ha assunto nel corso del tempo fino ad oggi.

Nella sua accezione "classica" (così come dalle definizioni forniteci dalla legge 1497/1939) per paesaggio si intendevano *"le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze"*. Una definizione, questa, che ritroviamo ampiamente nel nostro territorio di analisi, vista la complessità geomorfologica che lo contraddistingue e che genera innumerevoli punti da cui godere di scorci panoramici ogni volta differenti.

Nel corso del Novecento il termine paesaggio ha poi subito un profondo ampliamento di significato, passando dalla pura contemplazione di piccole porzioni di eccezionale bellezza alla consapevolezza della totalità dei fattori identitari, lasciando il posto alla percezione come maniera con cui una comunità trasforma il territorio e si autorappresenta. Il paesaggio è connotato dal riconoscimento di uno specifico valore per la collettività, la sua definizione è quindi legata alla progressiva presa di coscienza da parte dei singoli e di tutti i gruppi sociali.

Arriviamo infatti, in tempi recenti, ad una definizione di stampo europeista (L. 14/2006 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000): *"Paesaggio, designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"*.

Anche quest'ultima accezione del termine "paesaggio" è ben rappresentata all'interno del territorio analizzato; potremmo infatti ricondurre questa definizione, in termini di riconoscimento dei caratteri identitari del luogo, a quella che è un'altra delle componenti predominanti nel territorio vicano, ovvero il paesaggio rurale che, come è già emerso dalle analisi fin qui riportate e come verrà approfondito successivamente, assume pienamente a sé l'evoluzione storica e socio-economica di questi luoghi.

Bisogna inoltre evidenziare che, se negli anni Sessanta e Settanta si preferiva l'uso del termine "beni ambientali" per superare la concezione idealistica delle isolate "bellezze naturali", il termine "paesaggio" è stato poi recuperato nel suo significato più esteso e onnicomprensivo finendo per comprendere al suo interno elementi della tutela dell'ambiente e della qualificazione del territorio. Il concetto di paesaggio è stato quindi assorbito in quello di ambiente e la tutela del paesaggio assimilata alla sostenibilità nell'uso e gestione delle risorse territoriali.

Non vi è dubbio che il nuovo approccio alla pianificazione territoriale, inoltre, imponga ampia condivisione del concetto di paesaggio. Negli ultimi anni si riscontra una significativa evoluzione soprattutto per il superamento dell'approccio di tipo vincolistico, che ha caratterizzato, per anni, la pianificazione di area vasta e non solo, per estendere l'attenzione alla generalità del territorio. Il paesaggio, nella moderna accezione, è sistema integrato degli elementi naturali ed antropici che determina il valore culturale di un contesto territoriale, nonché i processi in fieri che lo caratterizzano. Con il Piano e mediante lo stesso occorre pertanto far comprendere che il paesaggio è un bene comune, destinato alla più ampia fruibilità della collettività non solo locale ed è dunque, necessario rendere semplice e quindi comprensibile per tutti la sua codificazione evitando di produrre analisi incapaci di giungere ad una sintesi operativa ed efficace. Alcune carte tematiche, l'analisi percettiva, morfologica, botanico-vegetazionale, del sistema insediativo, adeguate descrizioni sia del sistema naturale che della matrice antropica possono contribuire in maniera significativa a comprendere e far comprendere le potenzialità del paesaggio.

Dal PUT ricaviamo le definizioni delle diverse tipologie di paesaggio individuate:

a) Paesaggio a morfologia tettonica dominante (Vette del Sant'Angelo a tre pizzi)

È costituito dagli ambienti in cui le formazioni geologiche di base presentano evidente la loro struttura, per effetto di una dislocazione che le ha portate in posizione emergente e di eventuali fenomeni conseguenti (erosione idrogeologica, abrasione marina, azioni idrochimiche, ecc.) che ne hanno poi, modellato ulteriormente l'aspetto. Questi paesaggi, indipendentemente dal loro valore estetico, sono un documento di particolari fasi di formazione della superficie terrestre e, come tali vanno conservati nella loro condizione originaria perché presentano, agli occhi dell'osservatore, importanza dominante rispetto ai posteriori inserimenti della vegetazione spontanea ed agraria e degli insediamenti umani. Nessun intervento, neppure di semplice rimboschimento, può trovare giustificazione per questi ambienti, in quanto ne altererebbe la funzione documentaria.

b) Paesaggio a mantello vegetale dominante (Altopiano boscoso del Faito, boschi del Monte Comune)

È costituito da quegli ambienti in cui la vegetazione spontanea, sia essa di tipo boschivo che del tipo a "macchia mediterranea", si è impadronita del suolo conferendo ad esso i propri caratteri, sia nel modellamento delle superfici che negli effetti di colore. Si identificano con una certa approssimazione con le aree in pendio, non tanto ripido da aver consentito uno sviluppo vegetativo; occupano gran parte delle aree interne.

Per questo tipo di paesaggio, a differenza del precedente, è possibile prevedere un intervento forestale, in relazione alla "posizione relativa" che questi ambienti hanno in un più vasto contesto paesistico.

Quando le condizioni di rilevanza paesistica sussistono, un criterio fondamentale dovrebbe essere quello della conservazione del tipo di vegetazione spontanea che la natura ha prodotto sul luogo, senza introduzione di essenze estranee o, in casi particolari, delle vegetazioni che, pur essendo state introdotte dall'uomo nei secoli passati, appartiene oggi all'ambiente. Nei casi, invece, in cui i valori paesistici siano meno rilevanti, si può anche consentire l'utilizzazione di essenze estranee all'ambiente locale ove ciò sia richiesto per motivi di efficacia tecnica del rimboschimento, ai fini di consolidamento dei terreni.

c) Paesaggi a intervento agricolo dominante

È costituito dalle aree ove l'opera dell'uomo si è manifestata in trasformazioni durevoli del suolo: terrazzamenti, piantagioni, edilizia sparsa, viabilità minore, canalizzazioni idriche, tali da dare luogo ad un ambiente particolare, in cui le qualità naturali originarie appaiono entro un insieme di trasformazioni agricole coerenti con la natura del suolo. Corrispondono generalmente con le zone di conca, con le fasce pedecollinari e con quelle superfici in costa che per la prossimità del mare o per l'esposizione a mezzogiorno hanno consentito la trasformazione agraria del suolo e l'introduzione di coltivazioni di tipo mediterraneo quali agrumi, olivi e viti. Queste superfici hanno una duplice caratterizzazione comune: sono quasi ovunque sistemate a terrazze mediante muri di contenimento o a ciglioni mediante scarpate inerbite, e sono sede di insediamenti sparsi o raggruppati a piccoli nuclei. In esse si configura quindi un paesaggio essenzialmente costruito dall'uomo, di estremo interesse per il condizionamento impostogli dalla natura e per il suo diretto legame con la storia e l'economia tradizionale della regione.

Nel paesaggio agricolo, a differenza dei precedenti, la conservazione formale è inseparabile dalla conservazione funzionale delle attività agricole in esso presenti. Alberature, opere murarie, sistemazioni del suolo sono soggette a rapido decadimento se non mantenute costantemente in efficienza. La tutela di questo tipo di paesaggio, solleva quindi dei problemi di carattere intersettoriale, i quali derivano dall'esigenza di indennizzare la non economicità di alcuni ordinamenti agricoli, tenuto conto dei vantaggi che questa forma di paesaggio e di uso del suolo determina per il turismo e per la difesa del suolo.

Il problema emerge in forma assai rilevante per i terrazzamenti ed i ciglionamenti i quali, mentre da un lato non consentono che una molto parziale meccanizzazione delle lavorazioni, dall'altro ospitano coltivazioni non più tanto pregiate come in passato. La sopravvivenza di codeste strutture non può non essere assicurata se non mediante la combinazione di norme di tutela, di interventi tecnici e di incentivi che consentono il pareggio delle disconomie nello specifico settore agricolo, tenendo in genere a migliorare le condizioni complessive di produzione.

d) Paesaggi a sopravvivenze storiche dominanti

È un ambiente, anch'esso modificato da opere dell'uomo, ma ove queste non hanno comportato la sola trasformazione agricola, ma recano la testimonianza delle vicende storiche ed artistiche succedutesi sul territorio.

Può contribuire alla formazione di un paesaggio storico la presenza di insediamenti antichi e di sistemi viari tradizionali, di opere fortificate, di monumenti di arte che fanno, da un punto di richiamo ideale, oltre che visivo, nel quadro paesistico.

Come il paesaggio geologico, anche quello storico reca – al di là della componente estetica – quella documentaria di una fase della storia di una collettività, e pertanto la sua posizione richiede un'assoluta tutela che non lasci spazio ad iniziative di introduzione di elementi estranei ai periodi storici che esso testimonia.

Nondimeno la conservazione della componente storica, ossia delle opere edilizie presenti, impone l'esigenza, come nel caso del paesaggio agrario, di opere di manutenzione, destinate ad assicurare, da un lato, la statica delle opere stesse e, dall'altro, quella conservazione dell'aspetto vissuto che non può aversi se non consentendo gli interventi necessari a perpetuare la funzione d'uso abitativa degli ambienti stessi.

La constatazione che il paesaggio dell'area è ormai molto compromesso da interventi delle più varie nature induce a considerare i problemi della protezione, oltre che sotto quello della normativa passiva di tutela, anche sotto quello della possibilità di interventi attivi di restauro del paesaggio.

1.2.1. Le Visioni

Percorrendo il territorio vicano, seguendo le vecchie mulattiere ed i tracciati degli antichi sentieri, ma anche attraversando le normali vie cittadine, ci si rende facilmente conto dell'enorme diffusione di punti dai quali godere di visioni paesaggistiche di particolare bellezza, grazie agli aspetti geomorfologici imponenti ed affascinanti che danno origine ad un ambiente tra i più singolari del contesto di riferimento, con la sua vastità di ricchezze e testimonianze della secolare attività antropica, contenuti storici di grande interesse, varietà ed esuberanza di vegetazione.

È bene, pertanto, elencare gli aspetti naturalistici del territorio equense di cui, in primis il Piano Paesistico, ha riconosciuto l'eccezionalità, per poterli poi leggere concretamente e tramutare l'astratta disposizione imposta sul territorio in una concreta e tangibile valenza cui ispirarsi nella politica di governance:

I. Visioni ottiche di straordinaria bellezza: suggestioni prospettiche, ovvero le vedute morfologico-panoramiche

- 1- della conca equense, che costituisce, per quanto riguarda gli aspetti spaziali e paesistici, una peculiarità positiva all'interno dell'intera area sorrentino-amalfitana (relazione al P.U.T.);

- 2- della costa settentrionale equense che assume caratteri di singolare bellezza per la forma e gli aspetti del paesaggio tanto da aver determinato, proprio tale aspetto il più forte richiamo per il turismo mondiale sin dal XVIII sec. (relazione al P.U.T.);
- 3- della costa meridionale equense che ha a sua volta un notevole valore paesistico e figurativo suo proprio, infatti, è l'unico tratto di costa nel quale sono presenti gli aspetti paesaggistico-ambientali naturale ed antropizzato insieme;
- 4- dei quadri vegetazionali equensi che rispecchiano pienamente quella varietà geomorfologica e paesistica sorrentino-amalfitana che costituisce fisicamente una delle più evidenti particolarità e come tali di per se stessi costituiscono un'ulteriore eccellenza naturalistico-ambientale.

II. Visioni tattili di eccezionale bellezza: suggestioni ambientali da distanze ravvicinate

- 1- Il paesaggio a morfologia tettonica dominante che si presenta all'osservatore d'importanza maggiore rispetto ai posteriori inserimenti della vegetazione spontanea ed agraria, nonché degli insediamenti umani;
- 2- Il paesaggio a mantello vegetale dominante che ha il merito di evidenziare le caratteristiche tettoniche dominanti di cui al precedente punto.

1.2.2. La Ruralità

Per secoli, a partire dal desiderio di rivoluzione industriale e di modernità urbana, si è trascurata l'idea di una vitale simbiosi del paesaggio rurale con quello urbano. Ma basterà affacciarsi dal terrazzo naturale del Monte Comune in Vico Equense, per evidenziare che la storia campana dell'evoluzione del paesaggio rurale documenta altre storie ed altre realtà.

La ruralità nel territorio costiero viene solitamente sempre più percepita come dimensione d'uso residuale, ibrida, transitoria, contraddistinta da figure e forme spaziali incoerenti o quantomeno incerte, difficilmente riconducibili alla struttura storica dell'insediamento locale. Vico Equense, rappresenta invece un'importante eccezione nel sistema della grande area metropolitana, sebbene non immune da rischi di progressive trasformazioni e degrado ambientale e paesaggistico.

L'agricoltura dell'area vicana si presenta con caratteristiche particolari, per molti aspetti difforni dal complesso regionale e delle provincie in cui essa ricade. L'uso del territorio è per una parte in boschi e per il resto in superficie agraria. Nella parte agricola vi è una netta prevalenza delle colture legnose da frutto, che contribuiscono, insieme ai boschi, a creare un meraviglioso effetto paesaggistico attraverso le diverse tonalità di verde, che variano passando dai noci alle viti, agli ulivi e agli agrumi.

Il paesaggio ad intervento agricolo dominante configura un ambiente essenzialmente costruito dall'interazione con l'uomo, di estremo interesse per il condizionamento imposto alla natura e per il suo diretto legame con la storia e l'economia tradizionale della regione.

Detto paesaggio secondo il P.U.T. si suddivide:

- Zone agricole con insediamenti sparsi di eccezionale importanza sotto l'aspetto paesistico e sotto quello storico, quali testimonianze dell'antica struttura economica, urbanistica e difensiva dello Stato di Amalfi;
- Zone agricole con insediamenti sparsi di interesse ambientale, prospicienti il mare aperto e pertanto meno esposte alla osservazione a breve raggio da terra;
- Parti essenziali di zone agricole interne, con insediamenti sparsi, costituenti ambienti autonomi di particolare pregio;
- Parti non essenziali di zone agricole interne, con insediamenti sparsi, costituenti ambienti autonomi di particolare pregio.

La componente rurale del paesaggio vicano rispecchia quindi, senza alcun dubbio, quelli che sono i caratteri identitari del territorio di analisi. Gli usi antropici che storicamente hanno connotato il paesaggio sono, infatti, soprattutto le attività agricole che costituiscono elementi caratteristici ed insieme, un presidio territoriale che ha garantito per secoli l'efficienza del sistema. Si può quindi affermare con

sicurezza che il patrimonio rurale in sè stesso costituisce da solo la trama dell'identità e riconoscibilità territoriale. L'ambiente naturale e i beni culturali assumono così valore di memoria storica, testimonianza diretta della vita e della cultura della comunità e del suo territorio e al tempo stesso costituiscono l'unico vero valore aggiunto del paese.

Tutto il sistema naturale-antropizzato è stato per secoli perfettamente rispondente alle esigenze della popolazione apportando un soddisfacente benessere; ancora oggi si dimostra non completamente sott'utilizzato come accade altrove. Ciò è sicuramente dovuto alla forte cultura popolare, ancora diffusa tra la popolazione, che ancora oggi riesce ad esprimere eccellenze alimentari come, olio extravergine d'oliva di alta qualità ed il "provolone del monaco", (Provolone del Monaco riconosciuto con marchio DOP nel 2005 e Olio Penisola sorrentina, marchio DOP dal 1997) nonché prodotti caseari, ortofrutticoli e di macellazione di buona qualità.

a) L'architettura rurale e il paesaggio

La specialità e l'eccellenza del territorio di Vico Equense non si esaurisce con i centri, le piazze, le marine ed i borghi, ma risiede anche – e forse soprattutto – negli insediamenti sparsi, per lo più posti in luoghi panoramici e di eccezionale rilievo storico-ambientale e paesaggistico, ma scarsamente conosciuti, attese le difficili condizioni, la scarsa manutenzione ed il sostanziale degrado delle vie d'accesso.

Parlare di architettura rurale significa prendere in esame tutte le tipologie di architettura rurale, gli insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio realizzati tra il XII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza significativa, nell'ambito dell'articolazione e della stratificazione storica, antropologica ed urbanistica del territorio, della storia delle popolazioni e delle comunità rurali, delle rispettive economie agricole tradizionali, dell'evoluzione del paesaggio.

Il piano urbanistico territoriale in penisola sorrentina vigente con la Legge 35/87, suddivide il territorio in zone in base ai valori paesaggistici riscontrati e la zona 2 individua gli antichi insediamenti accentrati, mentre la zona 3 gli antichi insediamenti sparsi.

Il territorio di Vico Equense è articolato in casali che si formarono in età molto antica, probabilmente in seguito all'arrivo dei pirati saraceni sulle coste; sono dei veri nuclei situati su piccole alture dove la popolazione riteneva di essere al sicuro e dove le condizioni di vita erano rese possibili dalla presenza di qualche sorgente e pozzi. Questi centri vivevano di un'economia di tipo agricola, l'architettura è semplice e spontanea. Il termine casale a Vico ha diversi significati, da un lato è casa di campagna organizzata per la conduzione di un fondo agricolo circostante; dall'altro come un insieme di casali e/o masserie abitate da coloni che ruotano attorno ad un nucleo principale (che può essere una chiesa o la casa padronale); ci sono poi le grancie, che sono le fattorie funzionali ad un monastero situato anche in altra posizione.

L'architettura rurale riflette i bisogni vitali del nucleo di agricoltori; forte legame con l'ambiente fisico; sostanziale indifferenza alle correnti artistiche e architettoniche; economia di mezzi e risorse; legame forma e funzione; economia di spazi; utilizzo del materiale locale; perfettamente inseriti nel paesaggio, costruzioni prive di ornamenti, espressioni artistiche.

Il processo di estraniamento ambientale, che ha determinato l'attuale congestione urbanistica e paesistica dell'area sorrentina, si è manifestato a Vico Equense ai primi decenni del nostro secolo attraverso la scomparsa di larga parte di quest'edilizia rurale, spesso occultata dalle recenti espansioni dei nuclei originari, espansioni legittime nell'esigenza di adeguamento igienico-funzionale delle residenze, ma purtroppo, realizzate con materiali e tecniche costruttive estranei all'ambiente locale, senza alcuna attenzione ai valori ambientali e paesistici o, ancor peggio, proponendo una sterile mimesi dell'edilizia tradizionale.

Le volte estradossate delle case contadine conservano una sostanziale qualità espressiva, nonostante il loro numero sia ormai molto ridotto. Esse sono state realizzate sino a tutto il secolo scorso con pietrame coperto con battuto di lapillo e latte di calce secondo tipologie geometriche quali: a botte, a crociera e a padiglione.

1.3. Sistema territoriale

La matrice insediativa degli abitati della penisola sorrentina è condizionata in maniera evidente dalle condizioni tettonico-morfologiche.

Sulle pendici delle alture sono sorti nel tempo piccoli agglomerati urbani a carattere agricolo di tipologia variabile a seconda dell'ubicazione in rapporto alle condizioni orografiche, delle caratteristiche del tessuto edilizio e viario, e del rapporto cognitivo rispetto al nucleo.

Ritroviamo i **casali di collina** che sorgono sulle aree di declivio; gli edifici si addensano lungo una direzione principale che funge da elemento primario di aggregazione: un edificio emergente nel tessuto edilizio (chiesa, palazzo signorile) è spesso collocato ad uno degli estremi dell'abitato.

Quando il nucleo sorge sulla sommità di una collina, in una posizione strategica nel territorio, il fulcro dell'aggregazione è in genere costituito da un sistema fortificato (castello, torre, convento con cinta muraria), intorno al quale sorge l'edilizia minore, adeguandosi alle condizioni orografiche e configurando un **casale di collina fortificato**, che funge da elemento di riferimento visivo dell'intorno territoriale. Nell'ulteriore tipo costituito dal **casale di valle** gli aggregati edilizi che hanno occupato gli ampi terrazzamenti che interrompono i declivi mostrano una pluralità di emergenze e, sovente, punti di belvedere.

Il rinnovamento della rete infrastrutturale della penisola sorrentina prese le mosse dalla realizzazione della strada rotabile Castellammare-Sorrento (1832) e continuò, dopo l'Unità con la costruzione della tramvia elettrica (1889); la rete viaria locale fu radicalmente rinnovata rendendo carreggiabili le preesistenti mulattiere: Vico Equense fu collegata con Moiano e Ticciano nel 1881 e con Alberi nel 1904; la rotabile Bonea-Massaquano-Patierno fu completata nel 1905.

Ai primi decenni del nostro secolo si può far risalire l'inizio del processo di estraniamento ambientale che ha determinato l'attuale congestione urbanistica e paesistica dell'area sorrentina.

a) Lo sviluppo urbano

Il processo incessante e capillare di crescita edilizia disordinata e di bassa qualità che si è verificato nel comune di Vico Equense può essere apprezzato mediante il confronto tra le cartografie storiche del territorio, a partire dal dopoguerra ai giorni nostri, e puntualmente trovare gli opportuni riscontri nelle quantità edilizie rilevate periodicamente in occasione dei censimenti annuali della popolazione e delle abitazioni.

La prima analisi dimostra la pervasività del fenomeno, costituitosi sulla trasformazione edilizia di suoli agricoli non in forma intensiva ed aggregata, secondo le logiche che, nel corso dei precedenti decenni o, in alcuni casi, secoli, avevano determinato il formarsi del nucleo principale di Vico ed il radicarsi di frazioni fortemente accentrate, ma in forma dispersa, per abitazioni isolate, costituite da poche unità immobiliari. Tale dispersione urbana ha interessato diffusamente terreni pianeggianti ed acclivi, vallate e dirupi, zone costiere e montane, ai limiti della totale non fattibilità tecnica. I risultati pratici di tale crescita edilizia sono stati il completo dissesto idrogeologico del territorio e l'insormontabile difficoltà di ideare e poi ricostruire forme e funzioni urbane che, a partire da un reale governo del territorio, qualora si decida di praticarlo efficacemente, necessiteranno di diversi decenni e di numerose generazioni di strumenti urbanistici.

b) L'abusivismo edilizio

Seppure ingente a livello regionale, sostanzialmente, tale fenomeno non sembra proporre sul nostro territorio il quantitativo di urbanizzazione indiscriminata riscontrabile nei comuni dell'intera fascia costiera del napoletano.

Difatti, sono assenti sia gli interventi abusivi di pura speculazione sul modello urbano (basti pensare all'esempio di Pianura, con la lottizzazione abusiva di interi quartieri o di aree agricole di rilevante vastità), sia sotto il profilo tipologico (interventi generalmente più invasivi come palazzi a più piani); inoltre, in questo quadro generale basato sostanzialmente su di un abusivismo riconducibile ad esigenze abitative del nucleo familiare, non vi è stata penetrazione della criminalità organizzata.

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

La mortificazione del paesaggio è stata per anni associata ai comportamenti sociali di disobbedienza e dal contrasto con il rigore delle linee della pianificazione e programmazione.

È tuttavia necessario evidenziare come la pianificazione di ambito vasto, per dare efficacia all'imperativo di preservare la costa dal fenomeno di "ottierizzazione", ha dovuto porre significativamente l'accento sulla tutela vincolistica, necessaria a preservare l'integrità del territorio.

La politica di blocco, diretta soprattutto alla nuova attività edilizia, è stata così adottata in via emergenziale per frenare la cementificazione selvaggia della linea di costa della provincia napoletana; tuttavia basterà uno sguardo alla stessa per evidenziare che tale fenomeno, ben visibile nei paesi costieri, non ha avuto lo stesso riscontro nel territorio comunale di Vico Equense.

Nell'emergenza politica tuttavia, sono state accomunate nel rigore della tutela realtà diverse e disaggregate, e sono state completamente omesse le indagini antropologiche ed economiche sulla popolazione residente e sull'idoneità del patrimonio edilizio esistente, con il risultato di comprimere in maniera rilevante le esigenze delle popolazioni che non avevano ancora provveduto ad edificare una quantità di edilizia residenziale idonea a soddisfare le proprie esigenze.

Ancora oggi restano sottaciute le ragioni che negli anni '50/'70 hanno determinato un limitato (e forse inadeguato) sviluppo edilizio (allora legittimo) di Vico Equense rispetto all'estensione del territorio e al numero degli abitanti (incluso naturalmente il numero elevato di seconde case, su cui tradizionalmente regge l'economia cittadina).

Probabilmente tale indagine va fondata sulla composizione della famiglia tipica vicana in quel dato periodo storico. Infatti la struttura stessa della famiglia ci restituisce storicamente una prima forte differenziazione tra città e campagna.

Nella città intesa come ambito "urbano", la maggior parte della popolazione vive in nuclei familiari ristretti e ciò è dovuto al tipo di attività che i "cittadini svolgono"; in massima parte sono impiegati, artigiani e commercianti che vivono in funzione del proprio lavoro e, per tale motivo, in genere propongono una struttura familiare di piccole dimensioni che è propedeutica a tale modello economico e permette soddisfacenti condizioni di vita.

La famiglia tipica rurale era invece necessariamente numerosa, spesso allargata ed aggregata, in quanto la sussistenza economica del nucleo era legata al podere di proprietà o in affitto, la cui lavorazione richiedeva un'ampia composizione della famiglia stessa.

Per ottemperare alle esigenze del podere, essi si accomodavano ad esigenze di vita che imponevano l'utilizzo degli spazi vicini al luogo di lavoro (per lo più strutture esistenti, adattate alle esigenze di più nuclei) e con tempi ridotti dedicati all'intimità familiare.

La diffusissima presenza di tali "familismi" - che consentivano economie di scala e fenomeni di coabitazione anche forzata di nuclei familiari all'interno di ambienti anche inadatti ma accomodati all'uso abitativo - di forte caratterizzazione rurale dell'intero territorio comunale, non venne mai né considerata né rilevata.

Infatti soprattutto nelle zone rurali della parte alta del Paese, sino a tutti gli anni '70, i cittadini dediti alla cura dei fondi ed alle attività connesse, avevano conservato valori e modelli abitativi del passato, ma tale condizione di vita, già allora alle soglie dell'inaccettabilità, non è mai entrata nelle statistiche e negli interessi principali della pianificazione di ambito vasto.

Le legittime aspettative di tale fascia sociale, che includeva la maggior parte della popolazione della zona collinare, sono state tradite, e non hanno ricevuto alcuna considerazione sia da parte della politica che da tutti i piani e programmi di governo del territorio che sino ad ora si sono succeduti.

Tali tensioni, sono emerse tardivamente, con i ricambi generazionali e con l'abbandono delle campagne sicché, i nuovi modelli familiari che potremmo definire "dei discendenti" (impiegati, operai, imprenditori, professionisti), si sono scontrati sia con il modulo abitativo rurale tradizionale di provenienza, sia con le rigide norme di tutela paesistica della zona costiera, che si erano per anni dimostrate disattente e/o disinteressate a tali dinamiche sociali.

Ad aggravare le tensioni sono intervenute al contempo, le tecniche errate - piani adottati su ambito vasto - le opzioni politiche estreme (esse, in realtà, erano state generate dal timore delle devastazioni urbanistiche già compiute in altri luoghi), ed infine la già indicata politica antagonista.

La gestazione del Piano Regolatore della città è la riprova macroscopica ed evidente dell'assunto; ragioni ideologiche vollero infatti la bocciatura del primo progetto di adeguamento al P.U.T, e l'approvazione di un secondo che proponeva, attraverso evidenti artifici, la "crescita zero".

Ad una sommaria lettura, sembra dunque che la città si sia presentata, per ragioni socio-culturali ed economiche, con un tessuto edilizio assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze della popolazione residente, e soprattutto di quelle generazioni cresciute in ambito rurale che però mal tolleravano le condizioni di vita risalenti agli antichi modelli imposti e non più coerenti con lo sviluppo delle nuove dinamiche sociali.

Si è giunti così fortemente impreparati all'appuntamento con le esigenze di tutela paesistica della costa napoletana che, manifestatesi negli anni '60 e '70, si sono sviluppate normativamente solo negli anni '80. La politica si è poi orientata ad una lettura "metropolitana" e quindi distante e distaccata dal fenomeno, e si è infine piegata supinamente alle esigenze di quei nuclei antagonisti che hanno propugnato sul territorio politiche che hanno mortificato le legittime esigenze di una popolazione che mal si adattava alle vetuste condizioni di vita tramandate dalle tradizioni rurali.

c) Il ventennio del divieto di rilascio di titoli edilizi

Si ponga adesso particolare attenzione al singolare meccanismo innescato sia dai vincoli d'insieme che dalla politica territoriale antagonista; queste due componenti hanno determinato dal 1982 e per oltre 21 anni (tranne che per circa quattro mesi del 1987), al di là dell'azzeramento delle risposte al fabbisogno abitativo, addirittura l'inibitoria al rilascio di titoli edilizi, con la conseguente impossibilità di svolgere attività edilizia legittima sull'intero territorio di Vico Equense.

Tale situazione ha impedito altresì un legittimo recupero abitativo dei fabbricati e dell'antica edilizia rurale esistente, allorché in Europa si iniziava a demolire persino l'edilizia recente (un bagno o due ad abitazione) per adeguarla ai nuovi standard (un bagno a camera) delle esigenze contemporanee.

Si ponga inoltre attenzione al contrasto tra il dato statistico nazionale, che includeva in quegli anni stabilmente la città di Vico Equense tra quelle che registravano fortissime tensioni abitative, e la risposta data dalle Politiche territoriali che precludevano qualsivoglia sbocco legittimo a tali tensioni.

La sfiducia nelle istituzioni e i controversi capitoli del condono Edilizio hanno messo in discussione la dimensione etica del governare i processi di trasformazione ed il fenomeno dell'edilizia illegale, frettolosa ed abusiva, ha avuto il singolare demerito di costringere popolazioni tradizionalmente attente alla cura del dettaglio (uso della pietra locale, di ebanisteria di qualità, di particolari architettonici distintivi quali archi, lesene, cornici e stucchi) a ricorrere a costruzioni (ed interventi in ampliamento) di pessima qualità, davvero difficili da recuperare nonostante le attenzioni della Soprintendenza, degli Uffici e della Commissione per il paesaggio.

Crollata la componente ideologica che tradizionalmente ha informato la politica di piano, le distanze tra i poteri pubblici e privati, si sono dichiaratamente accorciate ed una sensibile diminuzione dei numeri dell'abusivismo (emerso dall'analisi dei dati forniti dall'Ufficio Urbanistica), ne sono una palese dimostrazione.

d) Condonò

Alcune considerazioni infine, è opportuno spendere sui dati relativi al patrimonio edilizio oggetto di istanze di Condonò Edilizio ai sensi delle Leggi 47/85, 724/94 e 326/03 e ad oggi, in gran parte, non ancora definitivamente esitate. Questo patrimonio, nella parte destinata all'uso abitativo relativo alle prime due leggi, pare ragionevole che venga preso in considerazione ai fini del conteggio delle abitazioni disponibili, attesa la relativa alta percentuale di procedibilità e condonabilità (attorno all'80%); mentre, allo stato attuale, come già accennato, non può che essere escluso aprioristicamente quello soggetto all'ultimo Condonò (L.326/03) a causa dell'incertezza applicativa della norma nella Regione Campania. Per tale ultima fattispecie, dall'analisi effettuata sul intero coacervo di pratiche pervenute all'Ufficio Urbanistica, si è rilevato che l'effettivo peso in termini di vani (o stanze) relativamente agli interventi di

edilizia abitativa, ammonta a circa 237 vani, valore che fa ritenere comunque trascurabile l'incidenza di questa legge speciale sul patrimonio abitativo.

Dei condoni edilizi L. 47/85 e L. 724/94, è stato esaminato, invece, un campione di circa 700 pratiche la cui istruttoria è stata ritenuta procedibile e ad un livello ormai avanzato. Questo dato, che rappresenta circa un quinto del numero complessivo delle pratiche presenti negli archivi comunali, può essere considerato comunque pienamente rappresentativo, in quanto esso è stato selezionato in maniera da rispettare le caratteristiche e la varietà dei casi – in termini di localizzazione, tipologia, consistenza/dimensione dell'intervento, etc. – dell'intero territorio comunale. Ovviamente sono state prese in considerazione soltanto le pratiche inerenti interventi di nuova costruzione ed ampliamento per civile abitazione, oltre una volumetria minima di 100 mc per uniformare l'analisi ai criteri di proporzionamento di un vano o stanza ad abitante. È stata individuata dunque una volumetria abitativa edificata che corrisponde ad un risultato di 733 vani per il condono edilizio L. 47/85, a cui debbono essere sommati altri 205 vani rilevati dai dati volumetrici sul condono edilizio L. 724/94, per un totale di 938 vani riferiti al campione rappresentativo selezionato. Se si estende il dato all'intero si ottiene un valore che si attesta intorno ai 5.000 vani (pari a circa 1.700 abitazioni standard).

1.3.1. Storia

Il territorio di Vico Equense ha al proprio attivo una nutrita bibliografia di storia locale alla quale vanno aggiunti i 22 volumi dell'ottocentesca trascrizione manoscritta di tutta la documentazione consultabile, prima che si incendiasse, presso l'archivio di Stato di Napoli.

Nell' '800 sono determinanti le notizie tramandate dagli studi del Rev. Gaetano Parascandolo, autore della fondamentale monografia del Comune di Vico Equense, l'opera dell'avv. Francesco Migliaccio e del Rev. Baldassarre Ferraro, che trascrissero manualmente i documenti dell'Archivio di Stato dall'epoca angioina impedendo che, nei bombardamenti dell'evento bellico, andasse per sempre persa la memoria storica del paese, e gli studi di demo-etnoantropologia del magistrato e studioso Gaetano Amalfi, che consentono di addentrarsi nel cuore delle rinnovazioni socio-economiche e culturali intervenute nel periodo della seconda metà dell' '800.

Non esiste invece, una ricca documentazione cartografica antica tra la quale spiccano solo quelle predisposte ai primi dell'ottocento durante le fasi di progettazione ed esecuzione della via rotabile per Sorrento; esse sono particolarmente interessanti perché ci consentono di rintracciare agevolmente gli antichi sistemi d'uso del territorio.

a) Il periodo preromano

Il centro storico di Vico Equense occupa l'area dell'antica *Aequa*, ricordata per la prima volta da Silio Italico nel *De Bello Punico*. La struttura morfologica del sito lascia ipotizzare che il nome *Aequa* probabilmente derivasse dalla natura "piana" dell'antico centro in contrapposizione alla catena collinosa e montuosa che lo circonda.

Le origini del pago risalgono probabilmente al periodo di massima potenza espansiva e coloniale delle popolazioni etrusche (VII-IV secolo a.C.) che fondarono in Campania numerosi centri abitati. L'abitato arcaico di Vico Equense, del quale non resta traccia, si disponeva sull'estremità nord-occidentale del promontorio occupato dall'attuale centro storico. Lo testimoniano le antiche necropoli sorte lungo le attuali via Nicotera, via Cortile e via Santa Sofia e verso la zona di Santa Maria del Toro, seguendo un antico asse stradale che portava fino alla vicina *Stabiae*.

Gli scavi archeologici, condotti a partire dal 1960, hanno permesso di individuare gli estremi cronologici della necropoli etrusca di via Nocera che si sviluppò verosimilmente tra la fine del VII secolo a.C. e il II secolo d.C. L'analisi del materiale ritrovato rivela che il sito preromano presentava, da un lato, condizioni socio-economiche e culturali affini a quelle di *Stabiae* e *Nuceria*, dall'altro scambi commerciali con Etruschi, Osci e Sanniti nel corso del VI secolo a.C. prima dell'arrivo dei coloni Greci.

In definitiva, dunque, l'insediamento di Vico Equense rientrava nel quadro culturale della parte meridionale del golfo di Napoli, caratterizzato in una fase più arcaica dalla coesistenza dell'elemento

etrusco e di quello indigeno e, successivamente, dalla presenza di elementi greci. Quest'ipotesi ha trovato significativa conferma dal ritrovamento, sempre nell'ambito della necropoli di via Nocera, di un alfabetario etrusco (su una coppa carenata di bucchero) e di un'iscrizione nocerina (su un *oinochoè* di bucchero), nonché dal recupero di alcuni esemplari di ceramica attica a figure rosse di notevole pregio.

Va sottolineato, tuttavia, che, a differenza della vicina *Stabiae*, *Aequa* non assunse mai lo status di *civitas*, ma nacque e si sviluppò quale borgo agricolo di pertinenza stabiana.

Per gli edifici di età arcaica un'importante testimonianza è data dai capitelli dorici in tufo, ritrovati a Vico Equense ed ora esposti al Museo territoriale della penisola sorrentina "Georges Vallet" a Piano di Sorrento. Essi testimoniano la diffusione dell'architettura dorica nel sito preromano di Vico.

b) Il periodo romano

Il *vicus* romano presentava verosimilmente un impianto ortogonale con tre decumani paralleli alla linea di costa (identificabili con vico Stella – via Satriano; via Pontano – Corso Filangieri e via Vescovado) e cinque cardini (Vico Giusso, Vico Monte, via Mons. Natale, Vico Pesce, Vico Monache). Anche in epoca romana l'abitato era probabilmente un borgo, ovvero un villaggio dipendente da *Stabiae*. L'adesione di quest'ultima alla lega sociale in funzione antiromana, ebbe effetti devastanti anche per Vico: *Aequa* fu infatti brutalmente invasa e poi rasa al suolo durante la guerra di Silla nell'89 a.C.. Eppure proprio come *Stabiae*, *Aequa* rinacque con l'avvento dell'imperatore Augusto, allorché la penisola sorrentina venne dichiarata colonia romana. Come hanno documentato una serie di scavi condotti negli ultimi anni, all'interno del borgo e lungo la fascia costiera, che va dall'attuale Marina di Vico sino a Punta Scutolo, nel I sec. a.C. sorsero una serie di ville. Alcuni saggi condotti in piazza Marconi, presso la chiesa di S. Ciro, hanno documentato, inoltre, che l'area fu frequentata sin dal IV sec. a.C. e che nel II secolo lì sorgeva un edificio in tufo. L'area successivamente era stata occupata in età augustea da una *domus* alla quale si riferiscono anche frammenti di decorazione in stucco e in marmo associati a frammenti di sigillata italica. L'intero complesso fu poi danneggiato dalla terribile eruzione che nel 79 d.C. distrusse Pompei, Ercolano e Stabia. I segni della devastazione operata dal vulcano sono riscontrabili anche in una villa marittima, ubicata presso la marina di Seiano, in località Pezzolo.

Per completare l'analisi del territorio vicano in epoca romana è opportuno spostarsi lungo i colli che la circondano, là dove in epoca altomedioevale sarebbero sorti i casali pedemontani. In epoca romana quest'area era attraversata da una strada che, attraverso il valico di Alberi, collegava Sorrento a Stabia. Nello specifico Vico era collegata a Stabia attraverso la strada che passa per lo "Scrajo di sopra", come dimostrerebbero rinvenimenti di tombe. La strada proseguiva fino a Sorrento passando per il Rio d'Arco, al di sopra del cisternone di Fontanelle. La presenza di quest'arteria ha fatto supporre agli storici locali l'esistenza di un abitato rurale e di una necropoli laddove ora sorgono gli abitati di Fornacelle e di Pacognano da un lato, e di Massaquano dall'altro. I ritrovamenti archeologici, tra i quali un'urna cineraria, rinvenuta in località Matignano, ed i toponimi di alcuni luoghi potrebbero confermare quest'ipotesi.

c) Il periodo altomedioevale

Alla caduta dell'Impero romano, ed in seguito all'invasione dei Goti (seconda metà del VI secolo) è probabile che il borgo si sia scisso in due nuclei. Il centro principale, cui rimase il nome originario, si formò presso la marina omonima, dove fu costruita la cattedrale dedicata a San Luca; più in alto, là dove oggi è la chiesa di San Ciro, fu ricostruito un secondo villaggio secondo un impianto urbanistico che prese il nome di Vico.

A partire dal IX secolo le incursioni dei pirati saraceni portarono rovine e distruzioni tanto che i vicani superstiti cercarono riparo sui monti dove andarono a formare nuovi insediamenti. Da questa migrazione, la *Massa Aequana*, prese il nome il borgo di Massaquano.

In epoca altomedioevale, dunque, Vico non è un insediamento con le qualità insite di una città ma un borgo dipendente verosimilmente da Sorrento, tanto che fino al XII secolo i vicani sono definiti sorrentini. Questa situazione si spiega per tre motivi: la limitata estensione della terrazza sulla quale ora sorge la città di Vico; il carattere acclive del territorio tale da non permettere la pratica agricola; la presenza di Sorrento, centro egemone della penisola sorrentina, che ebbe il carattere di deterrente e limitò la nascita di nuove *civitas*.

Al 1224 risale il primo documento in cui si fa riferimento a "*Vicus Aequana*": in una lettera l'imperatore Federico II di Svevia dava ordine ad alcuni alti magistrati del regno di dirimere una controversia sorta tra i contadini, da un lato, e nobili ed ecclesiastici sorrentini dall'altro. Della seconda fazione faceva parte il vescovo di Santa Maria Aequa.

L'antica città di Aequa fu sede vescovile dopo l'anno 1000; precedentemente apparteneva alla giurisdizione ecclesiastica di Sorrento.

d) Il periodo angioino

Vico Equense nacque per volontà di Carlo II d'Angiò dopo il 1269, anno in cui questi ottenne dal padre, re Carlo I, i feudi di Sorrento e Vico, dando alla città la sua attuale denominazione, separandola ufficialmente sia da *Stabiae* che da *Surrentum*. Già re Carlo I aveva dotato il borgo di una Università, come si evince da una lettera del sovrano. Grazie all'università gli abitanti di Vico avevano acquisito la possibilità di reggersi ed amministrarsi, entro certi limiti, da soli. L'università, infatti, si avvaleva di un'assemblea alla quale partecipava tutto il popolo. L'assemblea eleggeva i magistrati comunali, stabiliva tasse, autorizzava spese e prendeva qualsiasi decisione interessasse i cittadini.

Con la nascita della *Civitas Vici* la loro autonomia poté dirsi compiuta. La nuova città sorse nella zona dove un tempo sorgeva il *pagus* romano, del quale conservò il tracciato urbanistico. Carlo II promosse la costruzione di un castello, residenza estiva della corte, di un Sedile di Nobili, del palazzo vescovile, della cattedrale, dedicata alla Santissima Annunziata, e di numerose altre chiese.

La città sorse come avamposto a difesa del Regno di Napoli, era cinta da mura su tre lati (nord-orientale, sud-orientale e sud-occidentale), protetta da un fossato e dominata dal castello, strategicamente arroccato su limite dello strapiombo all'estremità settentrionale dell'area. L'impianto urbano, di forma quadrangolare, si spingeva a nord-ovest fino alle rupi a strapiombo sul mare e a nord fino ai contrafforti del castello. Alle estremità della struttura urbana sorgevano le porte. Secondo Parascandolo la città aveva un'unica porta, Porta Maggiore, aperta a mezzogiorno. De Gennaro citava, invece tre porte: Porta Grande, nei pressi dell'attuale via Monsignor Natale, che si concludeva con una torre recante lo stemma della città e una lapide; porta Marina, che permetteva l'accesso al castello dalla marina di Vico, e Porta Massaquano, situata presso il *Pezziello*. A quest'ultime Trombetta aggiunse una quarta porta: quella di *Siano*. Dalla porta principale della città partiva l'arteria che collegava Vico alla Sorrento-Stabia; un sentiero gradonato, invece, conduceva da porta Marina alla Marina di Vico. Le relazioni con l'entroterra, infine, avvenivano attraverso Porta *Siano* e Porta Massaquano. Al di fuori delle mura cittadine, infatti, si erano sviluppati i borghi *extramoenia*; tra i primi, si segnala quello presso l'attuale chiesa di San Ciro, comunemente noto come borgo di San Ciro. I documenti angioini rivelano, inoltre, l'esistenza di sei casali pedemontani: *Massacuano*, *Arola*, *Moiano*, *Mons Plagie* (Montechiaro), *Pacuniano* e *Priaczuano*.

e) Il periodo aragonese

In epoca aragonese il numero degli abitanti di Vico crebbe notevolmente, come si evince da due documenti, rispettivamente del 1444 e del 1455: nel primo si fa riferimento a 209 famiglie vicane, nell'altro a 350. Probabilmente, visto l'incremento demografico, vi fu anche un vero e proprio ampliamento del villaggio angioino verso l'esterno delle mura, in particolare lungo le antiche strade campestri. Quanto alla struttura delle mura di cinta, la parte più estesa era costituita da un muro che correva lungo gli attuali vicoli Satriano e Stella, passava dietro l'attuale edificio dell'ex monastero "Trinità e Paradiso" e terminava subito dopo il luogo, dove poi sarebbe sorto quel monastero, con una grossa torre, detta "torrione"; da qui iniziava un altro muro che proseguiva fin sul ciglio della spiaggia sottostante. Un altro torrione simile a questo fu costruito nella parte orientale di Vico e terminava anch'esso sul mare, in un'area grosso modo corrispondente alla linea che separa attualmente il parco del castello Giusso dell'abitato di Vico.

Durante il proprio regno, Alfonso d'Aragona, diede inizio ad importanti interventi di riassetto urbanistico: l'apertura di una nuova via per Castellammare, la via Sperlonga, che congiungendosi con quella dei "Mirti", menava a Meta; la costruzione nel 1478 di un acquedotto che, passando per Santa Maria del Toro, conduceva l'acqua delle sorgenti della Sperlonga a Vico.

In questo periodo l'Università di Vico costituita da "due sindaci e quattro eletti" si riuniva presso la chiesa dei SS. Ciro e Giovanni, ovvero presso il più antico edificio del villaggio preesistente addirittura alla cattedrale.

f) Il periodo vicereale

Nel secolo XVI Vico Equense fu coinvolta nelle aspre guerre di successione fra Luigi II duca D'Angiò e Alfonso d'Aragona ed i loro discendenti, fino a quando nel 1515 Carlo V, imperatore e re di Spagna, diede a Guglielmo de Croy, in cambio della baronia di Rocca Guglielma, la città di Vico e tutti i casali. Nel 1521 lo stesso Guglielmo de Croy rivendette Vico, con tutti i benefici, ad Andrea Carafa, che la donò a sua volta nel 1557 al suo secondo figlio Giovan Francesco.

Nel prenderne possesso, la città fu descritta dal Notaio Gregorio Russo nell'*istrumento* del 9 febbraio 1521: essa era dotata di una prima porta nella parte orientale delle mura, posta subito dopo il giardino superiore del castello, detta Porta Marina perché da essa si andava alla sottostante Marina di Vico; una seconda porta era detta di Massaquano, e, di seguito vi era la porta principale, che si apriva sull'attuale Corso Filangieri, all'altezza dell'odierno palazzo comunale; infine, nella parte occidentale vi era la porta detta di Seiano, perché da essa partiva la strada che conduceva proprio a quel casale. Nello spazio circoscritto dalle porte, Vico già comprendeva la casa comunale, detta "la casa della città", il palazzo vescovile, la cattedrale e diverse altre chiese, un certo numero di abitazioni e di terreni adibiti a giardini. Vi erano poi tre piazze: la "*platea magna*" o "*maior*", o semplicemente "*platea civitatis*", corrispondente più o meno all'attuale slargo davanti al palazzo comunale; il largo del palazzo vescovile, corrispondente all'attuale Largo dei Tigli; la "*platea ecclesiae maioris*", l'attuale Largo vescovile.

Per ciò che attiene la crescita demografica della città di Vico un censimento del 1523 rileva la presenza di 80 famiglie per un totale di 337 abitanti.

Risale, inoltre, a questi anni la costruzione del Santuario di S. Maria del Toro e del convento di San Vito per volontà del feudatario Ferrante Carafa.

Storicamente la città vive un momento di centralità nel panorama culturale del Rinascimento in quanto è il paese dove nacque e fu ispirato agli studi uno dei personaggi più affascinanti, poliedrici ed inquietanti del secolo: **Giovan Battista della Porta**, ricercatore, scienziato, poeta-filosofo, nonché autore, tra le tante opere, del "*De Humana Physiognomonia*". Autodidatta, poté dedicarsi agli studi grazie alle condizioni agiate della famiglia. La sua abitazione natia "villa delle Pradelle" è in località Pacognano.

Non va dimenticata, inoltre, la figura di **Monsignor Paolo Regio**, vescovo di Vico per 25 anni e celebre letterato. Durante il suo episcopato furono istituiti due Monti di Pietà, uno a Vico e l'altro a Massaquano, per difendere dagli usurai coloro che avevano bisogno per le loro attività di ricorrere al prestito. Promosse interventi di riparazione della cattedrale e si fece promotore di momenti di alta cultura, con divagazioni sulla poesia, tanto che si può affermare che l'attività tipografica che si svolse a Vico nella seconda metà del XVI secolo, da cui ebbero luce autentici capolavori editoriali sia strettamente legata alla sua presenza ed attività. Nel cinquecento i feudatari Ferrante Carrafa, marchese di San Lucido, e Matteo di Capua, principe di Conca, inoltre fondarono a Vico note accademie letterarie accogliendo presso di sé i più noti personaggi dell'epoca.

L'economia locale di quei tempi si fondava principalmente sulla filatura della seta e sull'industria della neve, trasportata dal Faito a Napoli, tanto florida per i marinai vicani che per devozione eressero la chiesa di Santa Maria della Neve al Pozzillo.

Le scritture degli antichi bandi pubblici napoletani, inoltre, testimoniano i significativi passaggi della proprietà del feudo di Vico a partire dal 1589 a tutta la seconda metà del XVIII secolo.

Per ciò che concerne lo sviluppo urbanistico del centro, in un documento del 1663 si parla della principale strada del paese corrispondente all'attuale via Monsignor Natale.

g) L'età borbonica e il periodo post-unitario

Il Settecento vicano è caratterizzato da un clima decisamente proficuo da tutti i punti di vista, dalle attività produttive a quelle intellettuali. La duplice vocazione agricola e marina del territorio vicano, avevano infatti favorito, da una parte, lo sviluppo di un'economia fondata sulle eccezionali risorse della terra (produzione di vino, agrumi e noci), sulla produzione della seta, sulla trasformazione delle pietre in calce

ed i depositi di neve sul monte Faito, dall'altra la ricchezza del mare aveva alimentato l'attività della pesca e lo sviluppo delle fabbriche navali.

In questo clima trovarono ospitalità a Vico personalità straordinarie quali **Gaetano Filangieri**, giurista e pensatore italiano, autore della *"Scienza della Legislazione"*, **Bartolomeo Intieri**, economista e scienziato di origini fiorentine, **Monsignor Michele Natale**, vescovo di Vico dal 1797 che aderì alla Repubblica Napoletana del 1799, e **Luigi Serio**, avvocato, letterato e patriota, nativo di Massaquano, anch'egli condannato a morte durante la repressione dei moti del 1799.

La breve pagina della **Repubblica Partenopea** a Vico si chiuse tra vandalismi e saccheggi, e con le orde Sanfediste (si ricorda tristemente quella proveniente da Arola, capitanata dai fratelli Nicola e Giovanni Masturzo) che con grande clamore dopo aver raccolto le forze ad Arola e Preazzano, discesero attraversando i casali di Massaquano sino a Vico ove, annientate le poche forze rimaste fedeli alla Repubblica, si impadronirono della Piazzetta Croce, da lì discesero verso il centro storico e l'episcopato, distrussero l'albero della libertà e, inneggiando alla restaurazione del potere monarchico, saccheggiarono l'episcopio ed i palazzi dei vicani in odore di "simpatie per i francesi". Al posto dell'albero della libertà al Largo dei Tigli sorge ancora oggi, in luogo di detto albero, la Croce Sanfedista, a monito perenne per il popolo vicano.

Nel 1818 venne soppressa la Diocesi da Pio VII con la bolla *De utiliori* e fu inglobata all'arcidiocesi di Sorrento.

Negli anni quaranta dell'Ottocento fu pianificato il riassetto viario di Vico Equense con l'apertura della strada rotabile da Castellammare a Sorrento; la nuova strada sconvolse il sistema della mobilità terrestre, alterando il percorso sul quale si erano emozionati gli artisti del gran Tour. Si costruì nel 1843, in corrispondenza del quadrivio, una fontana che convogliava le acque dalla Sperlonga.

In ottemperanza a quanto stabilito da una legge del 30 agosto 1868, varata dal Parlamento Italiano, finalizzata alla costruzione di strade carrabili per collegare i centri cittadini con le frazioni più importanti, si dà avvio nel 1876 ai lavori per il tratto stradale Vico-Moiano, il cui tracciato fu nel corso degli anni modificato. L'opera completata nel 1881, è oggi nota come via R. Bosco, dal nome del funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici che sostenne la causa per la costruzione nonostante l'opposizione dei dirigenti vicani.

Nell'ultimo quarto del 1800 vennero progettate la nuova Casa Comunale, le strade C. Colombo, via Roma, la Piazza per lo stazionamento delle carrozze (poi Mercato), la nuova via per la Marina di Aequa e il Corso Umberto I.

Nascono rinomate stazioni turistiche e climatiche quali le Terme Scrajo, l'Hotel Seiano, l'Hotel Oriente, la Pensione Nirvana, la Villa Cosenza.

Negli anni del nuovo secolo il comune è sede di una prestigiosa villeggiatura, fatta da incontri, eventi culturali e mondani, serate danzanti ed escursioni sul territorio. Echi del leggiadro soggiorno estivo vicano, ben descritto da Francesco de Gennaro nel suo *"Villeggiatura e Mondanità"*, giungono dappertutto e fanno nascere un turismo eccellente imperniato sull'Hotel d'Orient, su cui si fonda la massima parte dell'economia; il turismo porta allo sviluppo ed al consolidamento delle tradizionali attività legate al territorio (ruralità) ed all'impresa manifatturiera (calzature in specie).

h) Il secondo dopoguerra fino al terremoto degli anni '80

Gli anni che vanno dal 1945 al 1980 segnano profondamente il territorio, anche se in maniera decisamente meno irreparabile rispetto ai rimanenti comuni costieri; difatti corrispondono al declino della tradizionale attrattività turistica fondata su una ricettività rivolta ad un turismo di eccellenza (la crisi irreversibile dell'ex Hotel Orient, la scomparsa di Villa Cosenza, l'abbandono delle tradizionali famiglie ospiti di Vico e Seiano) ed il suo adeguamento ad una politica turistica di massa, aderendo supinamente, ma con importanza del tutto marginale e trascurabile, allo sviluppo disegnato dal modello Sorrento.

Se è vero che, grazie alle iniziative della famiglia Savarese, nel periodo, nascono due realtà di elevato livello (Capo la Gala e Le Axidie), che la famiglia Scarselli insedia il Bikini nella caletta che già tanto emozionò gli artisti del *Gran Tour*, che Gigino inizia il percorso della *"Piazza a metro"*, che gli eredi della tradizione casearia continuano le attività di famiglia, è altresì vero che in tale periodo si assiste alla travolgente ascesa ed alla repentina caduta del Villaggio del Faito, alla nascita e chiusura dell'Hotel Moiano e dell'Hotel

Cristallo, alla chiusura dell'Hotel Seiano da parte della famiglia Vesce nei primi anni '70, all'erezione dello scheletro dell'albergo incompiuto di Alimuri, alla scomparsa di una serie di attività marinare e turistiche sulla Marina di Aequa (Antico Bagno, Bagno Linda, Pensione Ancora, ecc.) ed al tramonto di una serie di attività tradizionali (artigiano calzaturiero). Entra in crisi la tradizionale identità turistica del Paese, senza sviluppare un adeguato modello alternativo.

Scompaiono le tradizionali attività ristorative, anche se si realizza un adeguato ricambio con la nascita di nuove attività; al traino della Pizza a Metro nascono innumerevoli pizzerie, ed il settore della Ristorazione assume livelli incoraggianti.

i) Il terremoto

La ferita assestata dal terremoto ad un territorio in crisi di identità, le requisizioni delle seconde case e la gestione della ricostruzione per gran parte degli anni '80, condizionano l'economia del turismo, allontanando il paese dall'elenco delle mete ambite.

In questo evento, e nella sua discussa gestione, vengono perduti per sempre luoghi antichi simbolo del centro urbano, quali la Villa Ciampitti, la Villa Nirvana, il Palazzo Venezia, il Palazzo Discepolo, il Palazzo dell'Ospedale, la sede della casa di riposo Cav. L. De Feo, ovvero siti caratteristici quali a "*casa d'o tonniere*". Tranne la Villa Nirvana, che giace ancora demolita sull'area di sedime, tutti i palazzi antichi, che avevano caratteristiche edilizie di pregio, sono stati sostituiti da una edilizia moderna di tipo "comune" priva di segni distintivi.

j) Dal dopo terremoto al nuovo secolo

Si profila una nuova missione strategica sul territorio, con una richiesta di residenze da parte del comprensorio circostante ed una composizione del ceto sempre più legata all'impiego o al lavoro fuori Comune.

Le Frazioni mantengono il loro tradizionale e fondamentale ruolo nello sviluppo economico del Paese. Lentamente, grazie alla creatività di singoli, viene fuori una nuova economia legata al territorio, ed alla ristorazione di eccellenza.

Anche alcuni settori del lattiero caseario riescono ad imporsi all'attenzione nazionale per la qualità dei prodotti.

Le lavorazioni tradizionali e la qualità del prodotto agricolo lasciano intravedere uno sviluppo possibile anche per altri settori legati al territorio, tutt'oggi pieni di potenzialità inesprese (soprattutto olio e vini).

1.3.2. Borghi

Questo vasto territorio, oltre alla città di Vico vera e propria, è disseminato da numerosi borghi/casali collegati tra di loro attraverso la Via R. Bosco, la principale arteria viaria dell'intero territorio comunale.

a) Montechiaro

Dalle antiche carte della curia vescovile il villaggio viene denominato *Mons Plagia*, e tal'altro *Mons Chaia*, da cui si deduce subito l'origine esclusivamente romana del sito (*plagiae*, i teli e *chium*, il vino).

La prima informazione sul casale risale al XIII secolo quando Carlo d'Angiò donò al figlio, il Principato di Salerno, "*Monteplagie*", in cui anche Montechiaro era inclusa.

Raggruppa i due villaggi di Costoia e Mons Plagia. Il primo abitato, quello di Costoia è sito in pendio, mentre l'altro villaggio corrisponde al sito dell'attuale centro della borgata.

Non sembrano esser noti antichi culti pagani in sito. Sono noti solo documentalmente, ma non si rinvennero invece, i ruderi di antiche badie denominate Rovigliano e Casacalvo. Alla metà del XVI secolo, esisteva già la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo originariamente indicata come San Pietro; apparteneva al territorio di Montechiaro anche la cappella di Santa Restituata, di cui ci parla il Sicardi. La forte religiosità del casale è testimoniata poi, dalla chiesa di Santa Maria del Monte, e dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie, ampliata dai conti Cosenza che ne erano i proprietari.

Rinomato per la qualità dell'olio di oliva ivi prodotto, propone una serie di straordinari scorci panoramici e di interessanti escursioni, a partire dall'antica chiesa dei SS. Pietro e Paolo, sino a pervenire lungo una mulattiera – tra vegetazioni di macchia mediterranea - al Monte S. Angelo, ove è ubicato il Casino di caccia appartenuto a Ferdinando II; dal pianoro ove sorgono i ruderi della residenza reale ci si affaccia sul versante sorrentino del Golfo di Napoli.

b) Seiano

Nei secoli scorsi era la borgata che tradizionalmente si poneva in aspra rivalità con Vico Centro, e molte contese dell'antico borgo sono state celebrate proprio per l'antagonismo con Vico Centro.

In epoca romana la marina di Aequa fungeva da scalo commerciale del pago sorto sul promontorio soprastante. Lungo la marina sorsero anche una serie di ville, come dimostrano alcuni resti di epoca romana pertinenti ad una *domus* (località Pezzolo). Anche in altre zone dell'attuale casale sono stati ritrovati resti di epoca romana: frammenti di una vittoria alata, un'ara votiva, un carro del Sole, una statua di Apollo, una testa barbata e due colonne di marmo sono state rinvenute nella parte pianeggiante dell'attuale casale, al di là del Rivo d'Arco.

Alla caduta dell'impero romano ed in seguito all'invasione dei Goti, Aequa divenne il centro principale del borgo vicano. La crescita è testimoniata anche dalla fama raggiunta dai suoi abitanti, specializzati nell'allestimento dei battelli e nelle attività marinare annesse. Solo in epoca angioina, a causa della crescita e dello sviluppo della *Civitas Vici*, Aequa perse l'importanza acquisita nei secoli precedenti.

I documenti angioini, citano più volte il borgo di Seiano che, pur non costituendo un vero e proprio casale, era cresciuto demograficamente e geograficamente nel corso dei secoli anche grazie alla costituzione di un arsenale, vera e propria fabbrica di vascelli, feluche, golette e brigantini. All'epoca angioina risale anche la costruzione di una chiesa dedicata alla Vergine. Dell'antica costruzione resta solo un affresco, staccato e conservato nella chiesa di Santa Maria Vecchia. L'importanza assunta da Seiano in epoca angioina, infine, è dimostrata dall'esistenza di una porta, aperta nella cinta muraria di Vico e detta “di Seiano”, che collegava la *Civitas Vici* direttamente al borgo. Le ultime notizie sul casale riguardano la costituzione di una carrozzabile per Sorrento, costruita intorno al 1850 e la costruzione di un nuovo tratto della rete circumvesuviana nell'immediato dopoguerra.

L'antica importanza, anche economica, di Seiano è resa evidente dalle caratteristiche delle case, tutte di ottima fattura, molte decorate dagli stemmi, rifinite con *riggiole*; insomma nulla di “pagus” o di rustico.

Fino agli anni '60 del secolo scorso gareggia con le più celebrate località del Golfo per aggiudicarsi i migliori nomi della villeggiatura estiva, che vede migrare con l'espansione edilizia di Sorrento e di Capri. Sono indimenticabili le scene cinematografiche che testimoniano la grazia del borgo, e di quegli anni.

c) Bonea

L'antico casale di Bonea è il primo che si incontra risalendo e secondo L. de Gennaro corrisponde a tre antichi villaggi pagani: Villazzano (che si estende verso la Madonna delle Grazie), Papacciola (oggi S. Vito) e Bonea; quest' ultimo sarebbe un epiteto di Giunone.

Verso l'anno mille ospitò la migrazione in massa degli equani verso la località detta torricella, dall'omonima torre di difesa, per preservarsi dai Saraceni.

Si ipotizza che Bonea risalga all'epiteto che gli angioini diedero al luogo, quando vi presero dimora, per indicare l'aria buona che vi si respirava. Solo durante il periodo aragonese, Bonea viene annoverata tra i casali di Vico Equense. Risale a questo periodo la chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista, documentata al 1487, ma che ricevette la qualifica di chiesa parrocchiale solo nel 1577. La chiesa subì notevoli vicissitudini e fu riparata per opera della famiglia Balsamo, ma un secolo e mezzo dopo fu abbattuta e rifatta a spese della popolazione e con il concorso della famiglia Dolce. Sorta intanto la nuova chiesa parrocchiale, la vecchia fu adibita ad usi profani, come lo è tuttora. Oltre alla chiesa parrocchiale, nel casale sorsero anche delle cappelle tra cui si ricordano quella dei Santi Sossio e Gennaro e quella antichissima di San Vito. Al casale di Bonea apparteneva anche la cappella di Santa Maria della Salute, chiamata poi Santa Maria delle Grazie, la cui esistenza è datata intorno al 1660; un'altra cappella, quella di Santa Maria dell'Assunta, sorta nel 1710 ma la cui costruzione è già ipotizzabile alla seconda metà del

Seicento. Conserva l'impianto originario che si erge attorno alla chiesa parrocchiale riedificata nel sec. XVIII.

d) Sant'Andrea

Il fulcro del casale di Sant'Andrea è l'omonima piazzetta che precedentemente era nominata "Toriello", un antico termine diffuso nel mediterraneo significante "altura – luogo elevato"; il casale infatti, sorge nel punto più alto della piana di vico. In epoca medioevale vi sorse una chiesetta dedicata a Sant'Andrea Apostolo che fino al XVI secolo veniva indicata come "Sant'Andrea a Toriello". Gli abitanti di Sant'Andrea sono sempre stati dediti all'attività agricola, alla produzione casearia ed al commercio.

e) S. Salvatore

Mentre storicamente Bonea volgeva verso il mare, S. Salvatore era volta verso l'interno e raggruppava due antichi villaggi uno di origine greca, Crapolla, vicina al Tempio di Apollo, e l'altro romano, Avigliana (da *avitus*, possesso per uso ereditato dagli antenati). In epoca romana al tempio di Apollo venne sostituita una Badia, che in età cristiana divenne commendataria prima al Patriarca Anastasio di Sorrento e poi al Cardinale Pallotta, infine alla Mensa Arcivescovile. La sua fabbrica al 1703 era stata già "ristorata" per ben tre volte, ed al 1774 si presentava nuovamente ridotta per cui al 1780 il delegato del Cardinale Sersale consegnò la sua campana, che ormai pendeva muta, al parroco di S. Salvatore, e la Badia di Crapolla diventò una bottega; l'antica Abbazia di Crapolla è divenuta oggi una tenuta agricola.

Agglomerato rurale – che conserva singolarmente l'impianto originario – sorto intorno all'omonima chiesa eretta prima del 1474 e fin da allora deputata a parrocchia, come si evince da istrumento del notaio Palescandolo. Nel territorio vi erano altre chiese, tra cui si ricordano la cappella dei Santi Filippo e Giacomo, la chiesa di Santa Maria a Chieia (antecedente al 1558), e la cappella di Santa Maria delle Grazie, già esistente nel XVI secolo.

Fonti storiche ci rappresentano inoltre, che fino al 1630 il borgo di San Salvatore faceva parte del casale di Massaquano; risalgono alla seconda metà del Seicento, i primi documenti dai quali si evince l'autonomia di San Salvatore rispetto a questo casale, status peraltro, ribadito in alcuni documenti borbonici.

f) Massaquano

Massaquano è il casale più antico del territorio di Vico Equense, e mantiene sostanzialmente inalterato il suo impianto urbanistico medioevale. La sua nascita risale al IX secolo d.C. quando, a causa delle incalzanti incursioni saracene, gli abitanti del *vicus* sottostante ripararono sui monti ove fondarono un nuovo villaggio che prese il nome di Massa Aequana. L'origine del toponimo va collegata all'attività predominante nel borgo: la pratica agricola. "Massa" infatti, stava ad indicare il luogo adatto alla coltura. Il borgo crebbe nel corso dei secoli e la sua importanza fu tale che con il termine Massa Aequana, nel XII secolo, si era soliti indicare l'intero territorio equense, come si evince da una bolla del vescovo Barbato del 1110. Bisogna tuttavia attendere la prima metà del XIV secolo per ritrovare la prima notizia che faccia riferimento esclusivamente al casale. In questi anni il casale presentava ancora una struttura viaria di tipo difensivo, caratterizzata da strette ed inerpicate stradine che collegavano i due quartieri più importanti: quello di Santa Lucia e quello di Santa Caterina. Inoltre, era l'unico casale di Vico ad essere cinto da mura. L'importanza in epoca angioina è testimoniata anche dal fatto che una delle porte della *Civitas Vici*, quella che collegava la città ai borghi pedemontani, era nota come "porta Massaquano". Le numerose contrade pertinenti al casale: Penito, Piana di Semmana, Cacorna (ora chiamata Belvedere) e Cigliano, dimostrano che la crescita di Massaquano continuò in epoca aragonese e vicereale.

Secondo L. de Gennaro corrisponde ai più antichi villaggi di Cigliano (da *καλαος*: infuocato) che termina con rivo di Cazzarano (da *καταρζος*: purificato), e di Chieia, che presistevano all'arrivo degli Aequani.

La vitalità del casale continuò in epoca borbonica e nel XVIII secolo divenne sede di un cenacolo intellettuale di ispirazione illuminista, guidato da Luigi Serio, legato indissolubilmente alla figura di Bartolomeo Intieri

Particolarmente fascinosa è la struttura architettonica dell'antica chiesa di S. Giovanni Battista, con l'imponente scalinata, e notevole è la tradizione devozionale legata alla chiesa di S. Maria a Chieia.

Assolutamente straordinaria è la realtà che si ammira passeggiando lungo le antiche mura della città, e la testimonianza dello storico percorso di risalita a chiocciola ancora integro nella sua struttura medioevale. Poco distante si erge e si conserva la cappella di S. Lucia, i cui straordinari dipinti murari del sec. XIV di matrice tardo giottesca meritano un posto di onore nel contesto artistico antico dell'intero percorso napoletano.

g) Moiano

Il casale di Moiano è sito nella zona più elevata del territorio collinare, oltre quota 500 mt. slm, ed è inserito in un singolare contesto di vigneti, macchia mediterranea e castagneti. Fu luogo, posto a quanto si dice, sotto la tutela di Janus, il dio dalle due facce, che ebbe qui il Monte (mons Jani) e la sommità del colle e del rivo Capanaro (caput Januarium). Nel contesto è invece il rivo delle sue sacerdotesse reggenti, rivus Virginorum.

La prima informazione su Moiano risale al 1268 anche se bisognerà attendere altri cinquant'anni per incontrare un'ulteriore notizia su Moiano, nonchè il 1340, termine *ante quem* per la datazione della chiesa di San Renato che in origine doveva avere dimensioni assai modeste. Con il trascorre degli anni il borgo crebbe in estensione e numero di abitanti tanto che nel 1367 è definito "casale" della *Civitas Vici* come si evince da una sentenza del Vescovo Giacomo de Sora a favore della famiglia De Rosa del casale di Moiano. Di certo la crescita di Moiano continuò in epoca aragonese e vicereale, come testimoniano due censimenti degli abitanti del casale. In questi secoli l'intensa vita religiosa del casale è testimoniata dall'ampliamento dell'antica chiesa di San Renato, dalla nascita di nuove cappelle e dall'istituzione della Confraternita del Rosario. La crescita demografica del casale continuò nel XVIII secolo mentre risale al 1876 l'appalto per i lavori del primo tratto Vico-Moiano aperto al pubblico solo nel 1885.

È il casale che si presenta meno riconoscibile rispetto all'impianto originario, purtroppo irreversibilmente perduto. L'edificio della chiesa di S. Renato risale al 1340, che purtroppo resta assai poco riconoscibile in quanto le intense pratiche di ristrutturazione, se da un lato attestano la tradizionale ricchezza della popolazione e la vicinanza devozionale, dall'altro ne hanno trasformato integralmente i caratteri originari. Nell'ambito dell'antico casale furono edificate, nel corso dei secoli, anche diverse cappelle tra cui vale la pena ricordare: S. Pietro, San. Paolo, S. Bartolomeo e San Nicola a Patierno.

S. Pietro: Esisteva già nel 1294, dalle SS. visite sappiamo che la cappella era dotata di due altari, uno dedicato al titolare, ed uno laterale dedicato a S. Lorenzo. Successivamente ne fu aggiunto un terzo, dedicato a S. Antonio da Padova. Un secolo dopo i due altari laterali erano scomparsi e rimase il solo altare maggiore, il quale al principio del nostro secolo fu rifatto in marmo.

S. Paolo: Questa cappella risale alla fine del XV secolo, in origine era preceduta da un atrio coperto successivamente distrutto per far posto alla strada carrozzabile. Vi è un solo altare risalente al '600, su quale si trovava in origine una pala sulla quale era raffigurata la S. Vergine tra S. Pietro e S. Paolo, oggi al suo posto vi è una semplice oleografia con l'immagine del titolare.

S. Bartolomeo: La più antica notizia su questa cappella risale al secolo XV quando essa fu patronato della famiglia Cioffi, ma già allora, esisteva da tempo. Nel XVII secolo fu ricostruita date le precarie condizioni statiche. Da allora come si evince dalle sante visite, non ha subito vicende di rilievo.

È tradizionalmente il cuore pulsante dell'economia artigiana e manifatturiera cittadina, con le aziende sparse sul territorio. Notevole la tradizione legata alla trasformazione del latte ed agli eccellenti prodotti agricoli del territorio.

h) Patierno

Il casale di Moiano ingloba anche l'altro abitato romano detto Patierno; i due villaggi romani, però, non furono gli originari, in quanto nella zona furono preceduti da altri insediamenti romani come lasciano supporre le denominazioni di località quali Preazzano, Antignano, Celignano, Sala e Tuoro.

S. Nicola a Patierno: Non abbiamo notizie in merito alla data dell'erezione di questa cappella, ma essa esisteva già alla fine del XV secolo. Dal '600 essa andò completamente in rovina e solo qualche secolo essa è tornata all'antico splendore grazie all'intervento del dottor Giovanni Agostino Buonocore, che

decise di rifarla a sue spese e vi fondò un beneficio di patronato della sua famiglia. Da allora è sempre stata ufficiata.

i) Santa Maria del castello

Il casale di S. Maria del castello è incastonato soprattutto sul versante amalfitano della Costiera, che si raggiunge attraverso antichi sentieri ancora percorribili; propone visioni di insieme di straordinaria bellezza ed ha una antichissima storia risalente al periodo ducale, quando si trovava nella zona di confine tra il Ducato d'Amalfi e quello di Sorrento.

Prende il nome presumibilmente dalla presenza di una antica fortezza, cui si aggiungeva la presenza devozionale mariana da cui prende il nome.

Alcune testimonianze archeologiche lasciano supporre che in epoca romana, presso Santa Maria del castello, doveva sorgervi un insediamento rurale. Alcuni scavi effettuati in una zona non distante dalla carreggiata che sale sino all'omonima cappella, hanno portato alla luce due tombe senza corredo: in una di esse vi è stata ritrovata una moneta con il profilo dell'Imperatore Gordiano III e pertanto risalente alla metà del III secolo d.C. Pur mancando notizie documentarie, gli storici locali ipotizzano che durante il IX secolo, l'area doveva essere caratterizzata dalla presenza di un fortilizio con relativo ambiente di culto. Il fortilizio segnava il confine tra il Ducato di Amalfi e quello di Sorrento.

In un documento angioino del 1284 si fa riferimento ad una grancia benedettina dal titolo di "Santa Maria della Stella" o "Santa Maria del castello".

Bisogna attendere invece il 1484 per incontrare la più antica notizia documentata sul borgo e l'ultima informazione degna di nota risalente alla metà degli anni cinquanta del XX secolo: in questa data fu costruita la carrozzabile che conduce a Santa Maria del castello. La strada è una deviazione della Vico-Moiano che nasce ad un centinaio di metri dopo il ponte sul rivo Anaro ed arriva, dopo un percorso di circa due chilometri, ai piedi della cappella di Santa Maria del castello.

Per l'antica storia dell'insediamento deve ritenersi recente l'impianto della chiesa attuale, risalente solo al sec. XV, che custodisce pregiate tele devozionali.

j) Ticciano

Il casale di Ticciano, il cui impianto originario risulta perfettamente riconoscibile, si trova alla stessa altezza di Moiano, da cui si distingue per il ponte Janaro. Fu abitata già in età romana come denuncia il suo toponimo, dal latino "*titianum*" ovvero "*dei Titia*", famiglia patrizia che qui costruì una villa, e ancora una serie di denominazioni di matrice romana (*Sallarulo*, *Centenaro*, *Tuoro*, *Colero*, *Recanço*, *Vallanella*). Si propone per una sua straordinaria leggenda, non ancora supportata da puntuali referenze storiche, che lo vede legato ai soggiorni dei legionari dell'Imperatore Augusto. Inoltre, un'iscrizione lapidaria, ora nella chiesa di San Michele Arcangelo, attesta la presenza romana in questi luoghi di un'epigrafe bizantina in caratteri greci intorno al simbolo della croce, di certo la più antica testimonianza del Cristianesimo nel territorio di Vico. In epoca tardo romana, alle prime invasioni gotiche, pare documentata la presenza di una famiglia romana dei coniugi Caio Curazio Cluco ed Elpide, con dipendenza di schiavi, documentata dall'iscrizione nel fronte della chiesa che L. de Gennaro fa risalire a S. Michele alla lucina, ai primi tempi dei cristiani, dalla conformazione originaria del coro oggi rimosso; la chiesa fu ricostruita nel 1741.

In epoca medioevale la popolazione si raccolse intorno alla chiesa parrocchiale di San Nicola.

L'attività artigianale del casale era la lavorazione dei cesti intrecciati e la lavorazione del legno di castagno per la modellatura di strutture portanti.

k) Preazzano

Il casale di Preazzano, anch'esso di matrice romana, è condizionato sia climaticamente che economicamente dall'incombente presenza del Monte Comune, su cui fonda antichissime usanze che riportano all'antica concessione in enfiteusi da parte del municipio a vari abitanti. In epoca cristiana si distaccò da Ticciano e divenne autonomo.

Bisogna attendere il XIII secolo per incontrare la prima informazione sul casale; nel 1271, quando Carlo d'Angiò donò al figlio il Principato di Salerno, Preazzano venne inclusa nella donazione.

Da Preazzano originava la famiglia Cocorolla, che diede alla Cattedrale di Aequa il secondo Vescovo nell'anno 1292, e nel 1291 aveva edificato in Preazzano una cappella dedicata a S. Pietro che, trovata nel 1584 da Mons. Regio in condizioni di vetustà, fu demolita e riedificata nel 1840.

La chiesa di S. Andrea venne rifondata nell'anno 1588 e conserva testimonianze risalenti al sec. XVIII, quando la presenza diffusa dell'allevamento dei bachi per la lavorazione della seta lo imponeva all'attenzione come uno dei più celebrati centri di produzione e su cui fondava l'economia tradizionale; la famiglia Buonocore ebbe così un ruolo essenziale nell'economia del paese.

La crescita del borgo in età vicereale è testimoniata non solo dalla costruzione di nuove cappelle ma anche da un sensibile incremento demografico, testimoniato da due censimenti degli abitanti del casale. Nel territorio di Preazzano vi erano altre chiese, oltre a quella di Sant'Andrea, ora tutte scomparse, come quella di Santa Margherita, che diede il nome al vicino rivo, e quella di Santa Maria Assunta, di cui restano le mura diroccate, e che serviva da oratorio per la confraternita del Rosario, quella di San Nicola, di cui non conosciamo l'anno di fondazione, e di San Pietro, di cui esiste ancora oggi l'edificio.

Il casale di Preazzano, con le sue chiese, masserie e residenze signorili, basava la propria economia sulla lavorazione della seta e del castagno, che grazie agli artigiani locali, era conosciuto per i suoi cesti o sporte per frutta e verdura.

l) Arola

Il casale di Arola è posto sulle pendici del Monte Comune, in un'area in pendenza nella sella fra i monti Crocione e Vico Alvano, all'altitudine media di 400 m. s.l.m.; il suo Monte Ferano era dedicato ai giganteschi Centauri, mentre Tuoro ricorda il simbolo di Apollo (il toro) ed altri toponimi confermano l'antica origine romana dell'insediamento abitativo (Pastena, Vallarano, Maiorina, Veterina). L'acqua di Lavinola papilla dal suolo.

L'insediamento è attualmente strutturato dall'addensamento delle abitazioni lungo il percorso che, in direzione nord-sud, si estende sino a Fornacelle e, in direzione est-ovest, sino a Preazzano. Case sparse sorgono lungo le stradine che, partendo dal piazzale della chiesa, si snodano fino alle frazioni Aiello, Tuoro, Veterina, Maiorano, che circondano il nucleo principale.

Le origini del centro risalgono al VI-VII secolo d.C., quando il borgo era abitato da uomini dediti, in una prima fase, alla caccia della selvaggina e successivamente, all'allevamento del bestiame ed all'agricoltura. Il carattere agricolo del casale in età antica, è testimoniato dai toponimi locali *"tuoro"*, che deriva dal greco *"ta ore"* (i monti) ed Arola dalla radice latina *"rus"* (campo coltivato). Le tradizioni delle lavorazioni sono gelosamente conservate e tramandate. È infatti il luogo dove la ruralità, peraltro sparsa sulla totalità del territorio vicano, trova la sua eccezionale rappresentazione attraverso orti, casali antichi che propongono ancora eccezionali testimonianze quali portali, architetture ad archi, pietre incise o scolpite. L'edilizia rispetta la tradizione contadina ed è ancora governata dalle antiche stradine che si inerpicano lungo le alture del Monte Comune e lungo le scoscese delle Grotte. Il carattere agricolo del casale si evince anche dalla tipologia delle case sparse, sintomatica della sicurezza di cui hanno sempre goduto gli abitanti di Arola, al riparo, lontano dalla costa, dalle incursioni piratesche, e liberi di localizzare le proprie residenze in funzione delle attività legate ai prodotti della terra.

Bisogna attendere il XIII secolo per incontrare la prima informazione sul casale: nel 1271, quando Carlo d'Angiò donò al figlio il Principato di Salerno, Arola venne inclusa nella donazione. La crescita del borgo continuò in epoca aragonese e vicereale come testimoniano due censimenti degli abitanti del casale. L'esistenza del casale è quindi trascorsa tranquillamente, secondo i ritmi stagionali della civiltà contadina, sino al Settecento; dai documenti cartografici risalta infatti il notevole isolamento dell'abitato non ancora servito da strade carreggiabili. Nei primi dell'Ottocento, i maggiori profitti derivanti dalla specializzazione colturale degli impianti arborei (oliveti, vigneti, agrumeti) favorirono un notevole incremento edilizio testimoniato dai portali in pietra che recano incise le date riferite al periodo in parola.

La chiesa di S. Antonino risale al sec. XVI (con ampliamenti ottocenteschi e facciata della prima metà del Novecento) e conserva il portale cinquecentesco originario.

m) Camaldoli

La località prende il nome dall'antico eremo camaldolese di Astapiana, risalente al sec. XVII, ristrutturato ad usi abitativi nel sec. XIX dalla famiglia Giusso.

È caratterizzato da un impressionante bosco di lecci secolari, che consente una veduta fuori dal comune del territorio del versante sorrentino.

Sono presenti ruderi dell'insediamento camaldolese ed una impressionante testimonianza dell'antica maestosità delle fabbriche. L'eremo era stato fondato nel 1607 grazie al contributo del Principe di Conca, Matteo di Capua, feudatario di Vico, e si avvale del lascito di un siciliano (don Cesare Zafferana) a favore dei Camaldolesi della Congregazione di Monte Corona; venne soppresso dall'amministrazione francese nel 1807, quando ormai le fabbriche erano in massima parte "ruinate" e fu di seguito acquistato da don Luigi Giusso direttamente dal Governo.

Iniziò qui una nuova lunga storia, in quanto don Luigi Giusso, sempre attentissimo alla rendita che poteva ritrarsi dai beni, vi impiantò una produzione di bachi da seta, e per il loro sostentamento vennero piantumati 40.000 alberi di gelso. Le amicizie altolocate di don Luigi Giusso, e le sue ristrutturazioni, fecero vivere una stagione di grande fermento alla tenuta di Astapiana, visitata da prestigiosi ospiti internazionali e, addirittura, dalla famiglia dei Principi reali. La casa, destinata in genere da don Luigi Giusso a rifugio dalla calura estiva, fu anche un'ancora di salvezza verso le epidemie di colera del 1936-37, e da quella del 1884.

n) Pacognano

La borgata di Pacognano, secondo Luigi de Gennaro, prende nome da un certo *Paconius*. Ancora oggi il casale tramanda la memoria del suo ospite più prestigioso, Giovan Battista della Porta, scienziato, botanico ed illustre raccoglitore ed innovatore degli usi contadini.

In epoca romana l'area pedemontana era attraversata da una strada che tramite il valico di Alberi collegava Sorrento e Stabia. La presenza di quest'arteria, che toccava il Rivo d'Arco e la zona soprastante il cisternone di Fontanelle, ha fatto supporre agli storici locali, l'esistenza di un abitato rurale laddove ora sorge il casale di Pacognano. Bisogna attendere tuttavia, il XIII secolo per incontrare la prima informazione sul casale: nel 1271, quando Carlo d'Angiò donò al figlio il principato di Salerno, anche Pacognano venne inclusa nella donazione.

Il casale basava la sua economia sulle attività agricole e la vita dei suoi abitanti ruotava intorno alla parrocchia dedicata alla Vergine; la più antica notizia sulla chiesa risale al 1487 ed è riportata in uno strumento notarile del Palescandolo. La chiesa attuale venne edificata sul sito dell'antica estaurita, iniziata da don Andrea de Gennaro nel 1784, aperta nel 1822 e completata solo nel 1904; è votata a S. Alfonso Maria de Liguori.

Vi erano sostanzialmente tre ville, appartenenti rispettivamente ai Della Porta, ai Di Costanzo ed ai de Gennaro. La villa di G.B. Della Porta è ancora perfettamente visibile nel centro del Paese e confinava con i beni di Andrea de Gennaro; sono documentate storicamente cappelle erette a San Sebastiano, a S. Stefano, a S. Bernardino ed a S. Antonio Abate, che però nel 1583 erano già cadenti.

In epoca contemporanea l'impianto della borgata, ancora perfettamente conservato, è stato condizionato dalla presenza dell'ingente mole dell'edificio dei Padri Salesiani, che lo hanno eretto a luogo di incontri e soggiorno spiritualmente orientato.

o) Fornacelle

Antico borgo nato, secondo Luigi de Gennaro, dall'unione di due antichi villaggi di epoca romana: *Fornacella* e *Medignano*. Il primo prese la denominazione dalla devozione alla Dea Numa, cui i Romani tributavano riti denominati *formacalia*; secondo altra origine dall'abitudine degli abitanti di alimentarsi cuocendo in fornaci alcuni frutti di bosco. L'abitudine millenaria delle fornaci venne conservata dagli abitanti, che le utilizzarono in epoca più recente per ammolire i legnami con cui costruivano i "cofani", attività tipica della borgata.

In epoca romana l'area pedemontana era attraversata da una strada che tramite il valico di Alberi, collegava Sorrento a Stabia. La presenza di quest'arteria, che toccava il Rivo d'Arco e la zona soprastante il cisternone di Fontanelle, ha fatto supporre agli storici locali l'esistenza di un abitato rurale laddove ora sorge il casale di Fornacelle. Alcuni ritrovamenti archeologici (tra i quali un'urna cineraria, rinvenuta in

località Matignano) ed i toponimi di alcuni luoghi sembrano confermare questa ipotesi. Secondo la tradizione questa strada rappresentò il canale privilegiato per la diffusione del cristianesimo lungo la penisola sorrentina e le fonti locali ricordano che nell'area in oggetto, e nello specifico laddove ora sorge la chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, fu eretto un altare dedicato alla Vergine Maria.

In epoca altomedievale l'area occupata dal borgo dovette fungere da avamposto di difesa contro le invasioni saracene; risale a questo periodo infatti, la costruzione di due torri di difesa: quella dei Volpicella (ancora esistente) e quella di Torcesina (di cui rimane solo il nome).

In questi secoli e fino al periodo aragonese non dovette avere un'identità precisa e bisognerà attendere il 1499 per incontrare la prima notizia relativa al borgo, in un'istruttoria, rogata dal notaio Palescandolo, in cui si fa riferimento alla sopra citata chiesa.

Di certo la crescita di Fornacelle continuò in epoca vicereale; anche questo casale ebbe un numero discreto di cappelle, oggi del tutto scomparse, tra cui le fonti ricordano: San Giovanni Battista, San Nicola, costruita nella prima metà del Seicento, San Leonardo, Santa Maria delle Lacrime in località Matignano e San Martino, risalente al XV secolo.

La storia recente è testimoniata dalla veste settecentesca della chiesa dedicata a S. Pietro e Paolo, ornata da un singolare orologio in maiolica.

La spiccata tradizione della ruralità che caratterizza questa borgata, per alcuni versi, la accomuna alla vicina Arola, da cui si differenzia spiccatamente, nell'orografia e nel clima, solo nella parte meno collinare della frazione.

p) Vico centro

Il centro di Vico Equense conserva il suo impianto antico ippodameo costituito da un reticolo ortogonale fatto di strade principali (*plateiai*) e strade secondarie (*stenopoi*), che divide lo spazio in isolati quadrangolari regolari.

Si leggono inoltre importanti testimonianze del periodo trecentesco nella parte antica, mentre l'impianto del centro è sostanzialmente ottocentesco nella rimanente parte (fuori dalle antiche mura).

La città antica si ergeva attorno al castello angioino e le sue mura si spingevano sino all'attuale ubicazione della casa municipale, e venivano delimitate dal vallone che si affaccia sulla sottostante spiaggia del Pezzolo.

Il centro antico di Vico Equense è dominato dalla presenza della sua cattedrale, piena di storia e di arte, le cui strutture gotiche rimandano sensazioni ancestrali. Un discutibile restauro, eseguito negli anni '70, la ha privata definitivamente delle sovrastrutture inserite dalla cultura barocca, e la storia di quel periodo è stata definitivamente cassata da una arbitraria decisione assunta dalle autorità preposte. In epoca successiva, iniziò l'edificazione al di fuori delle antiche mura, ed i radi esempi di architetture del '500 e del '600 testimoniano che ancora sino a quell'epoca l'impianto cittadino era fortemente condizionato dal centro antico e dalle scomode vie di accesso terrene (la via Minerva). Più battute, come viene evidenziato anche nei quadri e nelle stampe di epoca settecentesca e dei primi dell'800, erano invece il castello e le marine, che rappresentavano le principali vie di accesso (Marina di Vico e Pezzolo).

Il resto della città risente ancora oggi del fondamentale impianto ottocentesco, perfettamente riconoscibile in quanto dovuto all'esecuzione di una serie progressiva di innovazioni dal 1840 in avanti.

Innanzitutto venne la strada costiera Castellammare Sorrento, che collegò stabilmente e senza pericoli le due città ma soprattutto rinnovò pesantemente l'impianto urbanistico di Vico Equense, sia sventrandone il centro che, con l'edificazione del gran ponte, il vallone di Sejano.

Nel 1866 fu realizzata la via Cavone (via De Feo) in luogo del "*piccolo viottolo che si congiunge con la strada del ponte*" le cui tracce sono ancora visibili nel percorso rimasto (che mena dalla villetta del monumento alla Chiesetta della neve). Nel 1867 fu realizzato il macello comunale e nel 1868 fu edificato, sulle antiche mura della città, il palazzo municipale.

1.3.3. Le emergenze di carattere archeologico

L'archeologia vuole Vico paese Osco, divenuto uno dei primi ricchi avamposti della Magna Grecia che i romani trasformarono in luogo di delizie e che fu, secondo lo storico del cinquecento Marino Freccia, la Ercolano dei Tirreni, non solo per i grandiosi ruderi che vi rintracciò, ma per l'origine erculea dei suoi abitanti: "*vicanos ex Hercule genus trahere*".

Il territorio di Vico Equense è caratterizzato dalla presenza di nuclei abitativi e contrade che si distendono lungo le pendici dei Lattari fino al Monte Faito, costituendo un articolato paesaggio culturale che racchiude sia valori paesaggistici che quelli storico-artistici ed archeologici.

Tra gli elementi archeologici di maggiore rilevanza è il **percorso in parte tracciato dal rivo d'Arco**, che già in epoca arcaica ha rappresentato via di comunicazione tra il mare e l'entroterra come è stato dimostrato dai prestigiosi reperti archeologici, attualmente esposti nell'Antiquarium di Vico, che testimoniano i contatti con i popoli egemoni dei traffici del Tirreno: gli Etruschi e i Greci. Lo stesso percorso nel periodo romano fu usato a supporto dell'antico approdo divenuto scalo marittimo del golfo di Napoli a servizio dell'impero romano e delle aristocrazie. Le tracce di queste fasi di popolamento sono tuttora visibili nei ruderi sparsi sia sulla Marina di Seiano che verso l'entroterra di Pacognano, dove la strada di risalita del Rivo d'Arco si incrocia con il più antico e mitico tracciato terrestre quello della **via Minerva** che da *Stabiae* conduceva fino al Capo Ateneo, che rappresentava il limite geografico del golfo di Cuma.

Ma la storia archeologica della città è ancora tutta da scrivere, come dimostrano i ritrovamenti che si susseguono sul territorio, e gli enigmi relativi all'origine greca o romana di una serie di toponimi che, nella zona collinare e sino a Moiano, gravitano lungo l'intero percorso di risalita dal Rivo d'Arco.

Recentemente sono emerse, nel corso dello scavo condotto lungo la via Nicotera, due statue funerarie, dedicate ad una coppia di sposi, riconducibili al periodo romano imperiale (I sec. a.C.), che ad oggi risulta assai poco documentato a Vico Equense. Lo scavo di via Nicotera ha restituito una **necropoli** dove le tombe erano disposte su terrazzamenti naturali, intorno a piazzole delimitate da muri in *opus reticulatum*; nel settore Sud, sono emerse tombe del tipo a cappuccina, databili tra la fine del III sec. e il I sec. a.C., che testimoniano l'uso del rito inumatorio. Il settore Nord, invece, venne occupato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., fino al momento dell'eruzione del 79 d.C. Si è avuta così la documentazione su un'epoca di cinquecento anni che finora era rimasta scoperta nella datazione dell'ampia necropoli di via Nicotera, dove a partire dal 1966 ed in più riprese sono state rinvenute oltre duecento tombe i cui reperti si possono ammirare nell'Antiquarium aequano e nel museo Georges Vallet di Piano di Sorrento.

Sono state rinvenute una quindicina di tombe con corredo in pasta vitrea e a ceramiche nere e, novità per la città equana, con sepolture in tufo contrassegnate da una columella (monumento funebre con parte superiore in forma umana) o da una lapide con epigrafe o da un solo cippo. Queste tombe, ed anche un sepolcro funerario con copertura a volta, rivestito da intonaci bianchi decorati, sono rivolte tutte verso l'attuale via Nicotera.

Dallo scavo risulta il riutilizzo di reperti molto più antichi, come uno splendido capitello in tufo del IV secolo a.C. molto simile ad uno dei due esemplari rinvenuti in via Nicotera negli anni '60 ed ora collocati nel museo di Piano. Limitrofa a tale area è da poco emerso uno spaccato, probabilmente della via Minerva, parallelo alla moderna via.

La strada antica, costituita da bianchi ciottoli calcarei e fornita di due lunghe carreggiate, costeggiava la necropoli romana che ha restituito tombe ad inumazione a cappuccina, realizzate con grosse tegole, ed altre ad incenerazione con i testi del defunto conservati in olle di ceramica.

La scoperta di un tratto di via Minerva conferma la tesi degli archeologi dell'arrivo nel centro urbano di Vico attraverso il borgo di S. Maria del Toro dell'importante arteria che da *Nuceria*, Stabia e la penisola sorrentina, giungeva all'Athenaion (Tempio di Minerva) di Punta Campanella. Lungo questo percorso sono avvenuti i ritrovamenti delle statue, confermano l'antico uso di porre i monumenti funerari lungo il percorso degli assi viari.

La recente scoperta, secondo la dott. Budetta, funzionario di zona della Sovrintendenza, è particolarmente rilevante in quanto documenta la continuità dell'insediamento dall'età arcaica a quella Romana. Infatti le tombe del VI sec. a.C. furono trovate a poca distanza, ed i suoi reperti sono stati collocati nel locale Antiquarium. Altre indagini di scavo, poi, avevano portato alla luce testimonianze del rito incineratorio; le ceneri venivano deposte in "*olle*" segnalate da cippi o da stele iscritta, ovvero poste in cassette lignee a

doppio spiovente ricoperte da tegole. Nella necropoli è stata anche ritrovata una sepoltura del tipo “*a colummella*”, ed accanto ad essa l’“*ustrinum*” che rappresenta il luogo della pira utilizzata esclusivamente per la specifica sepoltura. I corredi funerari rinvenuti sono costituiti da “*fibule*” in ferro ed in bronzo, balsamari vitrei e lucerne.

L'art. 14 delle norme di attuazione del PUT indicava, in termini prescrittivi, la necessità di una rilevazione su tavole dei beni di interesse storico, artistico, ambientale, naturalistico ed archeologico segnalati dalla Soprintendenza. Dalla relazione redatta dalla competente Soprintendenza Archeologica si raccolgono le informazioni sulle 4 aree evidenziate nell'ambito di questi studi.

- I. L'area archeologica 1** comprende le zone di Vico Centro, Marina d'Aequa, Marina di Vico e la fascia pedemontana, e, nello specifico, le tracce archeologiche rinvenute riguardano:
- Sopravvivenze urbane: reticolato stradale del centro antico;
 - Area di necropoli preromana che si estendeva ad est, fino a S. Maria del Toro e, ad ovest, fino a via Cortile;
 - Piazza S. Ciro - via Colonnelle: area di cerniera tra la necropoli e il centro.
 - Marina di Vico: villa e strutture incerte;
 - Marina d'Aequa: villa romana e altre strutture parzialmente visibili sulla spiaggia, sulla parete esposta del monte.

Piazza S. Ciro - via Colonnelle

Zona strategicamente importante perché, secondo le ricostruzioni della viabilità normalmente accolte, ubicata nel punto in cui la strada regionale abbandona il vicino pianoro. Si segnala il rinvenimento di rocchi di colonne scanalate di tufo che probabilmente diedero il nome alla via. Nel fondo di Ciro Starace, oggi piazza S. Ciro, inoltre, si rinvennero anche delle tombe romane.

Castello Giusso

Nell'ampio parco del castello sono stati in più riprese rinvenuti un cippo marmoreo, con bassorilievi, due colonne marmoree ed alcuni frammenti di colonne scanalate in tufo. I reperti sono custoditi all'interno del castello.

Marina di Vico

Sulla collina ad oriente della marina di Vico si sviluppano i resti di mura ad opera reticolata, che denotano la presenza di una villa romana. Inoltre, resti di opere murarie sono ancora visibili lungo la strada che conduce alla Marina ed in prossimità della piazza. Ad essi si aggiungono, rinvenimenti di strutture sul costone opposto corrispondente all'altura del castello e del pianoro della città antica.

Marina d'Aequa

Sulla spiaggia di Seiano si trovano i ruderi di una villa marittima, ubicata presso la marina di Seiano in località Pezzolo, importanti non solo per il loro valore archeologico, ma anche per il valore geologico in quanto in esse sono presenti notevoli tracce dell'eruzione del '79 d.C.

La villa si disponeva su terrazzamenti collegati con rampe che conducevano fino al mare. Alcuni tratti della struttura sono ancora visibili e sono da collocare in età tardo-repubblicana, cui seguì l'abbandono in seguito alla già citata eruzione. L'ultima fase di vita della villa, durante la quale fu modificata la disposizione degli ambienti, risale al II secolo d.C.

Tra i rinvenimenti di età romana si segnalano iscrizioni, sarcofagi e, soprattutto, il gruppo marmoreo di “Amore e Psiche”, proveniente proprio dalla villa ubicata in località Pezzolo ed ora conservato presso il Museo archeologico nazionale di Napoli. Altri ruderi romani, forse pertinenti ad una villa, si notano al di sotto della villa comunale di Vico Equense.

Nello specchio di mare antistante, a pochi metri dalla riva sono state scoperte un complesso di opere sicuramente collegate alla villa che potrebbero essere: una vasca di allevamento di pesci, pile, banchine, un tesoro custodito ma anche semidistrutto dal mare.

Il tutto potrebbe essere un'ulteriore area di intervento di valorizzazione del territorio con la messa in evidenza e la virtuosa gestione dei diversi reperti. Sulla stessa area, infatti, sono stati sviluppati degli studi di fruizione nell'ambito del progetto "Beyond Pompei" dall'Università statunitense di Miami in collaborazione con il L.U.P.T. Federico II e la Fondazione RAS. Si tratta di un tipico ed eccezionale "sito geo-archeologico": in quanto in esso le evidenze di tipo geologico e quelle di tipo archeologico concorrono a delineare un intreccio di fatti umani e naturali.

Il reporting di tale foto sottolinea l'evidenza geofisica del sito con uno studio realizzato dal Settore di Geofisica del DISAM diretto dal prof. Francesco Giordano con la collaborazione della Soprintendenza Archeologica dell'area sorrentina diretta dalla dott.ssa Tommasina Budetta e dal Dipartimento Mare e Archeologia Subacquea della Fondazione RAS.

- II.** L'area archeologica 2 comprende la terminazione a valle del Rivo d'Arco inferiore e la Marina occidentale di Seiano fino a raggiungere gli Arsenali.

Marina di Seiano

Nel borgo marinaro, un saggio esplorativo nel pavimento della cappella di Sant'Antonio ha consentito di riportare alla luce una porzione dell'antico pavimento in cotto sottostante. La cappella ingloba nello spigolo di facciata una sezione di colonna in marmo di epoca romana che potrebbe provenire dall'attiguo complesso residenziale ed esservi stata trasportata per la costruzione della chiesetta.

Rivo d'Arco

La zona di Rivo d'Arco pertinente a questo comparto giunge a raccordarsi alla località Fontanelle, più a monte. Lungo il percorso di risalita del rivo si segnala la presenza di tombe e resti di opere idrauliche che in qualche modo dovevano raccordare le complesse opere idrauliche a monte e la villa della Marina.

- III.** L'area archeologica 3 comprende il Rivo d'Arco inferiore la località Fontanelle.

Mura e Cisternoni romani

Al di sotto dell'abitato di Pacognano, nel vallone del Rivo d'Arco, si evidenziano i resti di cisternoni concamerati e cunicoli sotterranei scavati nella roccia, testimonianze di antichissimi utilizzi delle acque provenienti dal bacino idrogeologico del Rivo d'Arco. Il complesso idrico di tutte le costruzioni marittime della zona era infatti alimentato da un cisternone, visibile in località Fontanelle. La cisterna era probabilmente una struttura di chiarificazione poiché presentava tre concamerazioni, di dimensioni quasi uguali e comunicanti tra loro. Secondo il Parascandolo il complesso comprendeva anche altre due concamerazioni in linea con il cisternone, secondo la tipica disposizione a catena. In epoca romana, poi, il Rivo d'Arco dovette essere sosta preferita dalle navi che abbisognavano di rifornirsi di acqua potabile, e probabilmente a tale uso erano adibiti gli antichi cisternoni. Da qui probabilmente si dipartiva l'acquedotto romano che alimentava l'antica *Sorrentum* e le ville marittime che sorgevano lungo la costa della penisola Sorrentina.

Inoltre, si sono rinvenute resti di mura di origine greca, risalenti agli insediamenti dei coloni che – risalendo il Rivo d'Arco – trovavano rifugi nei più riposti e nascosti siti delle località che conservano ancora la memoria delle loro gesta (i Vergini: necropoli dei seguaci del dio Priapo poi Giano, Antignano, e così via).

- IV.** L'area archeologica 4 comprende una zona imprecisamente tratteggiata in corrispondenza della località Alberi, dove si dovrebbero rinvenire le tracce dell'antica mulattiera che, prima dell'apertura della strada costiera, permetteva il passaggio da Vico a Piano di Sorrento; la pavimentazione antica si conserva soprattutto per il versante di Meta.

A seguire altri elementi archeologici significativi:

L'antico mulino nel vallone del Centinaro

La triangolazione tra Moiano, Ticciano e Antignano vede al suo centro una profonda vallata, attraversata da itinerari ormai dismessi, come “monumenti” che simboleggiano un'antica presenza, un uso delle sue sorgenti ed un ruolo non banale nella passata economia. Dal cuore del casale di Moiano, infatti, seguendo il percorso che conduce nella vallata di Centinaro, si intraprende un antico cammino dove si possono ritrovare emozioni, tradizioni e segni passati dell'uomo.

E se difatti il vallone di Antignano propone ad ogni passo i residui archeologici della civiltà romana e preromana, lungo il percorso perduto ci si imbatte in sorgenti, antichi ponti, ruderi industriali (il mulino). Ricordare la vallata, anche se sommersa di rovi, serve a non dimenticare gli antichi percorsi, quelli che la popolazione della collina di Vico utilizzava per la mobilità prima della via carrozzabile che compie il giro della montagna.

Prima di percorrere il sentiero che costeggia l'antico “mirabile ponte” che in passato consentiva i collegamenti ai Moianesi ed ai Ticcianesi, lungo il percorso, ci si imbatte nella prima delle tre sorgenti.

La sosta nei pressi del ponte, non percorribile per i rovi che lo difendono dall'uomo, consente di ammirare le antiche architetture ad arco e merita un momento di riflessione per ammirare lo scorcio panoramico del Faito e della “Conocchia” da una prospettiva completamente insolita.

La seconda sorgente che si incontra, preannuncia l'arrivo del mulino, il cui imbuto per raccogliere le acque – così come la maggior parte del plesso principale – è difeso da una coltre in districabile di rovi che consentono a malapena di leggere le antiche forme. Il mulino raccoglieva l'energia della montagna del Faito (le acque), tramutandola in forza a servizio dell'industria della molitura, indispensabile per dare significato economico ai raccolti delle borgate di Moiano e Ticciano.

A questo punto un sentiero ci mostra la terza sorgente che porta alla sede degli antichi vasconi di epoca romana siti al di sotto della rupe di Antignano; con essi si raccoglieva l'acqua potabile ad uso delle comunità più antiche.

I fossili di Capo d'Orlando

La località di Capo d'Orlando, sita a confine tra Vico Equense e Castellammare, a partire dalla fine del XVIII secolo è stata interessata da studi accademici (Filippo Cavolini nel 1779 e Scipione Breislak nel 1789) per gli importantissimi ritrovamenti di pesci fossili. Gli studi classici [nel 1800 Louis Agassiz (1833) ed Oronzio Gabriele Costa (1853), nel 1900 Bassani e D'Erasmo (1912)] sono stati completati nel 1995 dai proff. Bravi e De Castro che hanno definitivamente attribuito la formazione dei fossili rinvenuti nella roccia calcarea al Cretaceo inferiore (circa 124 milioni di anni fa).

Essi testimoniano un'epoca caratterizzata dall'antica presenza di fondali bassi da laguna costiera, in luogo delle attuali terre emerse. La stratigrafia della piattaforma del cd. “Carosiello di Montaro” evidenzia una successione ciclica per circa 150 metri, dove i calcari di carattere dolomitico interessano la parte superiore, con brecce ed incisioni profonde determinate probabilmente sia dall'instabilità del sottofondo, che da fenomeni tettonici. Il livello degli “ittioliti” è presente nella porzione inferiore, caratterizzata da una estensione di circa 10 metri, con singoli strati che non superano mediamente i 20-30 cm attribuibili, in base all'età delle rocce sottostanti e sovrastanti, al cd. barremiano inferiore. Il museo di paleontologia di Napoli conserva una splendida esposizione (circa un centinaio di esemplari) proveniente in massima parte dalla raccolta operata da diversi studiosi durante i lavori di sbancamento realizzati per la costruzione della strada sorrentina.

I fossili presentano caratteristiche (capo molto appiattito lateralmente e apparati masticatori con denti emisferici) simili a quelle dei pesci che ancora oggi vivono in ambienti lagunari e si nutrono di vegetali e piccole prede. Vico Equense ospita nel Museo mineralogico “Fondazione Discepolo” una significativa selezione di tali reperti, ed il sito paleontologico ha dato il nome all'ormai prestigioso Premio Capo d'Orlando che, grazie al contributo straordinario offerto proprio dal Museo, ha consentito alla città di ospitare (e così farsi conoscere ed apprezzare) studiosi di fama mondiale.

1.3.4. Caratteri architettonici ed elementi emergenti

L'impianto urbanistico ed edilizio originario dei centri storici di Vico Equense si presenta pressoché conservato mantenendo diffuse presenze dei principali caratteri tipologici ed architettonici dell'insediamento storico.

Preservate, in gran parte, le unità edilizie dei centri storici. Nella maggior parte dei casi, i nuclei originari nel tessuto storico si presentano non interessati da quei processi di intervento edilizio invasivo quali le ristrutturazioni e le nuove costruzioni in sostituzione delle preesistenti. Non è così per gli elementi decorativi che necessitano, sebbene in parte, di un'azione di recupero dei materiali e colori originari. Presenti, in diversi casi, però, elementi estranei nell'edificato storico quali superfetazioni abusive, coperture in materiali non caratteristici, lamiere, etc.

Notevole la presenza di emergenze architettoniche monumentali. Sebbene diffusi in più centri storici, gli edifici di interesse storico, artistico ed architettonico costituiscono, nel complesso, un significativo patrimonio culturale della città. Significativa la presenza di portali ed edicole mentre l'unica fontana ottocentesca (in Piazza Umberto I) è stata da poco ripristinata e restaurata.

a) Tufo grigio di Vico Equense e pietra calcarea

Il patrimonio delle strutture in pietra naturale dell'area napoletana è molto esteso e di grande valore storico culturale. Nella città di Vico Equense il patrimonio edilizio è caratterizzato in prevalenza da costruzioni in murature, sia di pietra calcarea che di tufo, entrambe di origine locale. Grazie alla maestria degli artigiani locali il materiale estrattivo è stato portato a livelli di grande lavorabilità. Per le costruzioni di case si è utilizzato prevalentemente il tufo, mentre per le murature di contenimento si vedono grandi alternanze di utilizzo, sia della pietra locale che del tufo.

Quest'ultimo materiale è sempre stato nel corso dei secoli estremamente pregiato, per le superiori qualità sia estetiche che di resistenza; cavato facilmente e ridotto in blocchi da costruzione ha assunto anche per tali motivi un ruolo assolutamente primario nell'architettura sacra, civile e militare come materiale strutturale e decorativo di gran parte del tessuto storico.

La straordinaria qualità sia estetica che di resistenza, del tufo grigio locale ha fatto sì che oggi trionfino ancora grandiose murature costruite nell' antichità.

Le murature di epoca più recente sono di eccezionale valenza estetica, e risultano di particolare gradevolezza soprattutto se rapportate con le costruzioni eseguite con materiale meno pregiato quali i tufi gialli di provenienza napoletana o puteolana. I ritrovamenti archeologici di epoca pre-romana testimoniano l'antichissimo utilizzo di tale materiale; lastroni di tufo grigio ancora custodiscono le sepolture nella necropoli aequana.

Di recente in uno scavo di via Nicotera sono state rinvenuti grossi blocchi regolari, probabilmente mura di contenimento di un antico corso delle acque che fluiva verso il mare.

Esempi di straordinaria valenza delle mura in tufo grigio nella costruzione del paesaggio si hanno nel Vallone di Seiano, lungo la statale sorrentina, sia prima dell'abitato di Vico, che prima dell'abitato di Seiano; le mura, specie dopo le operazioni di ripulitura dalle infestanti, disegnano un paesaggio tipico, caratterizzato, di antica gradevolezza. Le tecniche costruttive adottate dai maestri muratori sono individuabili un po' dovunque qualora sia possibile osservarne la "tessitura".

Un accenno merita anche l'impiego delle **pietre calcaree** nelle costruzioni di cui tutta la città è dotata; analogamente per quanto praticato per il tufo, in passato le pietre estratte venivano impiegate sul luogo stesso per la realizzazione di manufatti in muratura e per gli elementi di completamento come stipiti, cornici, davanzali e per le pavimentazioni. Generalmente le costruzioni in pietrame non venivano intonacate ed erano realizzate con strutture murarie del tipo a sacco, spesso caratterizzate dall'impiego di ciottoli ed abbondante malta. Le straordinarie qualità del tufo grigio locale trovano corrispondenza anche nelle qualità eccelse della pietra calcarea, utilizzata in passato per il commercio della calce; quella proveniente da Vico Equense era ritenuta di qualità finissima. Le pietre calcaree sono poi utilizzate per la costruzione delle tipiche "macere" realizzate mediante l'uso di pietrame locale a secco.

Gli elementi costruttivi indicati, tutti di grande prestigio e di importante qualificazione del paesaggio, vanno opportunamente preservati e, sin quando possibile, conservati nella tipologia costruttiva e nell'immagine estetica finale.

Emergono ancora “reperiti” dell'archeologia dei commerci come le “calcine”, o cave della pietra, che dal Carosello di Montaro e dalla Marina di Seiano davano alla città il più prezioso e pregiato materiale dell'intera Nazione, componente di base indispensabile per l'intonacatura dei fabbricati più prestigiosi.

b) Vico Centro

Il centro di Vico propone innumerevoli ragioni di visita in quanto non mancano siti di notevole rilevanza culturale.

Il Museo Mineralogico Campano, tra i musei scientifici più importanti del Sud Italia, e l'Antiquarium, oltre che il Museo Artistico-Religioso del Convento di San Vito.

Ex Convento della SS. Trinità e Paradiso

Istituto con scuola magistrale venne eretto nel 1876.

Chiesa patronale dei S.S. Ciro e Giovanni

Eretta fuori dal circuito murario alla fine del XIV secolo, la chiesa patronale dei S.S. Ciro e Giovanni in epoca rinascimentale acquista fondamentale rilevanza nella storia del paese.

Essa ospitò il Tocco, o Seggio dell'Università, ovvero era il primo luogo ove si riunivano in parlamento i cittadini per prendere le decisioni di rilevanza pubblica. Lì i cittadini siglarono nel 1501 il patto con le Università del Piano e di Sorrento promettendosi reciproco aiuto in caso di guerra e di invasione.

Nel 1608 fu proibita ogni riunione in chiesa dal Vescovo De Franchis. L'ultimo “Tocco”, o riunione del Parlamento, avvenne nel 1657 a ringraziamento della cessata epidemia della peste. È stata patronato delle famiglie nobili vicane e si è sempre retta sui benefici e sulle contribuzioni del popolo vicano.

Nel 1696, vetusta e danneggiata dal terremoto del 1694 che distrusse gran parte del paese, ne venne deliberato l'abbattimento perché cadente e fu ricostruita molto lentamente a spese dell'Università – vendendo fondi demaniali - e dei cittadini. La comunità però ebbe difficoltà a sostenerne riedificazione ed il progettato ingrandimento; nel 1706, la famiglia de Sinno, che aveva lo jus patronati sulla chiesa, per favorire l'ultimazione dei lavori, ne acquistò formalmente una parte e ne dotò a proprie spese, con quadri ed arredi, la cappella gentilizia che ancora oggi, pur ospitando in luogo dei dipinti e dell'altare originario (che risultano dispersi) le statue dei patroni, resta l'unica cappella privata all'interno della chiesa.

La chiesa fu terminata nel 1715, ma nel 1777 un fulmine danneggiò gravemente il campanile, le vetrate ed alcuni arredi; è stata così dotata di un nuovo campanile, e nel 1873 venne terminata l'attuale torre campanaria. La cupola della chiesa di SS. Ciro e Giovanni è ricoperta da in tessuto esagonale maiolicato secondo l'antica tradizione costiera sorrentina ed amalfitana.

Largo Bellaria: monumento ai caduti

Dopo la grande guerra la città volle ricordare con un monumento le vittime del conflitto mondiale, e lo pose al centro del Largo di Bellaria; il luogo ad oggi viene detto “villetta del monumento” e nell'uso ha perso la tradizionale denominazione ricordata più volte dal Parascandolo nella descrizione della città.

Il monumento ricorda, nella simbologia e nelle espressioni, il momento storico in cui fu realizzato, e propone una tra le ultime iscrizioni tipiche dell'era fascista ancora evidenti. Tale notazione, rilevante dal punto di vista storico, non toglie alcun valore al simbolo del rispetto per i caduti di guerra, ed al valore del monumento realizzato; il recupero di una passeggiata ideale nel centro di Vico potrebbe avere questo luogo quale storico caposaldo.

Cattedrale SS. Annunziata

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

Innanzitutto va rilevata l'importanza storico-monumentale dell'antica cattedrale di Vico Equense, unico esempio di arte gotica tuttora sopravvissuto in Penisola sorrentina; conserva memoria del celebre filosofo napoletano Gaetano Filangieri; nella sua cripta sta nascendo il secondo polo del Museo Diocesano dell'Arcidiocesi di Sorrento-Castellammare.

Ex episcopio

L'ex episcopio (XIV secolo) fu sede dagli inizi del 1300 della residenza vescovile, trasferitasi a Vico dalla Marina d'Aequa e venne ampliato nei secoli XVI e XVII, come si evince dalla finestra datata (1666) che si affaccia su Largo dei Tigli. Nel 1799 venne saccheggiato durante la sollevazione monarchica contro la Repubblica Partenopea, alla quale aderì l'ultimo vescovo di Vico, Mons. Michele Natale.

L'altare ligneo del '700, sito nella chiesa dell'Assunta

Recentemente restaurato grazie alla sinergia attivata dalla compianta Sen. Susanna Agnelli, costituisce una autentica singolarità trattandosi di un'opera unica nel suo genere, rivestita di corallo, perline, pasta di vetro e madreperla.

Cortile catalano del XV secolo

Nel quartiere Vescovado, alla via Monsignor Natale 3, è ancora presente un cortile in stile catalano del XV secolo, i cui archi ribassati sono sorretti da un pilastro ottagonale in tufo con capitello scolpito.

Piazza Mercato

L'esigenza di consentire la sosta delle carrozze in transito da e verso Sorrento e Castellammare, ed il cambio dei cavalli, fece sì che venisse costruita la nuova piazza, che sorse sui suoli delle famiglie Starace e De Gennaro; fu completata nel 1886.

Nel 1908 con l'introduzione del tram elettrico e il conseguente abbandono del ricorso alle carrozze a traino animale venne a perdersi quella che era l'originaria funzione per lo stazionamento carrozze ed il cambio dei cavalli, quindi venne affidata temporaneamente dal Comune ad una nascente società per l'elettificazione allo scopo di impiantarvi un primo trasformatore e fornire l'energia al paese; il che avvenne a partire dal 1914.

La piazza è poi divenuta, con un successivo ampliamento, la Piazza Mercato, in quanto nella sua parte interna fu costruito l'edificio in cui si teneva il mercato cittadino, che è resistito sino agli anni '50, perdendo la funzione nel 1952 quando venne fittato per deposito ad una società petrolifera (Purfin) per favorire l'impianto della stazione di rifornimento carburanti.

L'edificio venne demolito nei primi anni '80 quando fu realizzato lo scheletro della nuova Casa Comunale, parte sull'area di sedime del mercato, e parte occupando ed interrompendo lo storico tracciato della via Canale.

La fontana dei delfini

Nel 1838 iniziò la storia del monumento simbolo della città: un gruppo di cittadini chiese alla Real Cassa di realizzare al centro del Paese, con l'acqua proveniente dal realizzando acquedotto, una pubblica fontana il cui progetto venne affidato all'Arch. Spasiano.

Nel 1843 fu inaugurata, con l'acqua proveniente dalla Sperlonga, la fontana dei delfini la cui ubicazione venne indicata dal Cav. Giordano, che era il Direttore dei lavori della strada da Castellammare a Sorrento, in modo che potesse trovarsi in futuro al centro di una zona quadrangolare, i cui raggi di collegamento potessero coincidere con strade ortogonali.

Negli anni '50 del '900 una sciagurata decisione dell'Amministrazione, si dice per evitare lo spettacolo degradante degli sfaccendati perennemente in piazza ed appoggiati alla vasca, modificò in maniera radicale il monumento, interrandolo e ponendo i delfini a livello del suolo; con gli anni la mancata manutenzione

determinò accumuli di calcare che scempiarono le armonie delle forme scultoree, e la crescita di infestanti occluse definitivamente la vista dei delfini.

Finalmente, dopo un progetto pensato in casa dall'ufficio di Pianificazione Urbanistica, alla fine del 2001, venne realizzato dall'Amministrazione il doveroso ricollocamento e restauro della fontana.

Il castello angioino

Carlo II d'Angiò promosse a Vico la costruzione di un castello, residenza estiva della corte, strategicamente arroccato sul limite dello strapiombo all'estremità settentrionale dell'area, in modo da dominare la città.

A seguito di numerose vicende, nei primi dell'Ottocento la struttura passò nelle mani di Nicola, illustre discendente della famiglia Amalfi, originaria di Piano di Sorrento, la cui storia si intreccia con quella vicana dei Parascandolo. Infatti fu proprio Saverio Palescandolo che comprò il castello angioino di Vico e lo cedette al nipote Nicola; egli ebbe una vita assai avventurosa, giovane "illuminista" divenne infatti patriota della gloriosa Repubblica Partenopea. Si dice che, invaghitosi della figlia del gentiluomo di corte Luigi Macedonio, fece vita di gran lusso per far colpo sull'amata e giunse alla rovina perdendo per debiti il castello angioino in Vico (residenza estiva) ed il Palazzo Filomarino in Napoli (per la vita di Corte). Quando Nicola cadde in disgrazia economica (trascinando, pare, con se anche i Palescandolo e don Marco de Sinno di Vico) nel 1828 entrambi i Palazzi vennero poi acquisiti, per gli enormi debiti che aveva contratto, dai creditori.

Circa 10 anni più tardi, il giorno 8 febbraio 1837, don Luigi Giusso scriveva al nipote Girolamo riferendo *"di aver avuto occasione di abitare nel sito più bello del mondo"*; il castello all'epoca apparteneva frazionatamente alla lunga teoria dei creditori di Nicola Amalfi, ma don Luigi Giusso – dopo avervi dormito e ben meditato – entro un anno riuscì a rilevare ad una ad una tutte le quote, tant'è che nel 1839 ne era divenuto unico proprietario.

Don Luigi Giusso non era certo uomo da farne uso contemplativo, e dopo averne restaurate le mura e le sale, pensò bene che l'apertura della strada di costa da Castellammare a Sorrento avrebbe rappresentato per Vico una straordinaria occasione, ed altrettanto pensò per il suo castello. Ne fittò una parte a Mr. S. Kronn, che a Napoli aveva in gestione l'Hotel des Iles Britanniques, ed iniziò così l'avventura dell'Hotel "Chateau de Vico Equense"; l'avventura ebbe però termine e don Luigi gestì in proprio il fitto degli importanti locali, dotati della lussuosa stoviglieria e di altrettanto importanti servizi; tra i fittuari figurano i migliori nomi dell'aristocrazia romana e addirittura piemontese.

Ma ciò non bastava a don Luigi Giusso, in quanto una parte del castello venne adibita a filanda, per la ricca industria della seta.

Alla sua morte, nel 1859, il castello andò al figlio Conte Girolamo, che nel 1880, con un portentoso restauro, ne ampliò la veste "castellana"; simbolicamente occorre ricordare anche il nome dell'architetto che ne curò l'intervento: arch. Giovanni Castelli. Risale a tale periodo la decorazione "a grottesche" delle sale di rappresentanza, la sala divenuta "d'armi" (M.tro prof. Natali) e delle sale interne (M.tro Domenico Battaglia).

Alla morte di Girolamo Giusso, nel 1921, il castello andò al figlio Candido, ed alla morte di questi (1926) le diatribe tra gli eredi ne cagionarono la vendita all'asta; nel 1935 il castello venne così aggiudicato ai Padri Gesuiti che lo adibirono a noviziato.

Nel 1972 i Gesuiti cedettero lo stabile ad una Cooperativa di ex allievi, denominata A.S.J.A. (Antiqua Societas Jusu Alumni); oggi è un condominio, ma fortunatamente una gestione "aperta" consente che le sue sale siano spesso teatro di manifestazioni culturali e di convegni che interessano la città di Vico.

c) S. Maria del Toro

Il borgo di S. Maria del Toro sorge ad Oriente di Vico, e già in antico il luogo era detto *Thoro*, probabilmente da "ταυροσ ορος", zona elevata.

Il nome è però oggi legato alle leggende della chiesa, che non trovano base certa in quanto i documenti originali sono andati persi in un incendio. Si narra che un ricco contadino della zona nel 1452 avesse fatto dipingere una edicola della Madonna con Bambino a protezione delle sue bestie; dopo la sua morte il sito cadde in abbandono ma la gente del posto, anni dopo, notò che un toro ogni qualvolta passava di lì si

inginocchiava nei pressi dei ruderi dell'antica stalla; quando venne riscoperta l'antica immagine sacra, si gridò al miracolo. Costruita tra il 1542 ed il 1549, la chiesa venne ampliata ad opera dei Teatini, e vi fu aggiunta nel 1578 una maestosa torre campanaria. propone uno splendido soffitto a cassettoni in faggio e tiglio in stile catalano del XVII secolo. Nel 1807 il convento venne chiuso al culto, ed adibito a ricovero animali e viandanti. La chiesa ospita uno spettacolare soffitto a cassettoni policromi, in faggio e tiglio, in stile catalano del XVII secolo, oggettivamente di cultura e fattura non locale; andrebbe investigata la comparsa nei nostri luoghi di una tale testimonianza di cultura ispano-moresca. Inoltre la chiesa merita una visita per la presenza di affreschi assolutamente imperdibili, attribuiti al Solimena, ed opere d'arte della fine del XVII secolo. Da qui ha inizio una splendida, non avventurosa, escursione lungo i panorami Vicani più affascinanti che vennero immortalati ai tempi del Grand Tour.

d) S. Maria a Chieia - S. Francesco

Il culto di S. Maria a Chieia è il più antico del territorio e trova origine in un insediamento monastico Basiliano su quella che era la strada più importante della Penisola sorrentina, la via *Minervia* che collegava *Stabiae* a *Surrentum*, presso l'attuale cimitero comunale. L'antica chiesa – grotta fu in seguito amministrata da un'Estaurita (amministrazione laicale di ente sacro) ed infine ceduta ai frati Francescani.

La leggenda, invece, narra che nel pieno della lotta iconoclasta una piccola Statua della Madonna col Bambino venne salvata dai Marinai di Vico, e portata in una grotta e nascosta in una “*chieia*” (piega, frattura) del Monte dove venne ritrovata da alcuni pastori, che ivi eressero una cappellina per devozione. L'altare di S. Maria a Chieia è a S. Francesco, ove il complesso omonimo si trova immerso in una collinetta di ulivi, cui si perviene da un'antica strada con scorci panoramici assolutamente straordinari, ed offre un belvedere naturale incantevole, che accoglie una scultura di Emilio Greco dedicata alla Pace.

Nel 1868 fu costruito il **Cimitero di S. Francesco**, ma la sua storia va ricordata in quanto, a seguito dell'editto di Saint Cloud, venne proibita l'inumazione dei defunti all'interno delle mura cittadine ed iniziò una dura ed annosa – ma quanto mai attuale - *querelles* per la ricerca del sito ove ubicare l'area cimiteriale in Vico Equense. I continui solleciti prefettizi, in inizio del secolo XIX, posero al Consiglio Comunale un problema enorme: il reperimento dell'area cimiteriale; per addivenire alla soluzione e varare materialmente l'apertura del sito occorsero circa 60 anni (dal 1817 al 1877, quando finalmente si assegnarono le aree individuate per le congreghe, per la costruzione delle cappelle gentilizie dei privati e per i nicchiai).

La conformazione della città poneva infatti, così come oggi, enormi problematiche per reperire un'area idonea e raggiungibile, che però fosse fuori dai centri urbani, ma raggiungibile in modo da consentire la pratica del culto dei defunti molto sentita in paese. Infinite discussioni seguirono, ed anche intoppi imprevisti, ma alla fine dopo varie traversie (scartate le aree della Selva Cancellata a Pacognano, dei Camaldoli di Arola, e di Preazzano), si optò per l'area del giardino annesso all'ex convento dei Monaci Francescani espropriato dallo Stato grazie alle leggi eversive e ritenuto “*l'unico che si presta a tale ufficio, per essere fuori dall'abitato, in posizione elevata e deliziosissima, dove facilmente si potrebbe accedere anche col carro accomodandosi l'antica strada che conduceva a Castellammare*”.

La decisione fu presa in quanto “*così consiglia la situazione dei luoghi, così il Municipio deliberava anche in precedenza, così infine si pensa da uomini d'arte*” lasciando però spazio, attese le distanze enormi e le condizioni delle strade, alla costruzione di alcuni piccoli cimiteri privati in quelle borgate più lontane, “*alle cui spese potevano concorrere le varie Congreghe*”.

e) Massaquano: palazzo Intieri, cappella di S. Lucia, le fontane, le antiche mura

La piazzetta dell'antico borgo di Massaquano è dominata dall'architettura della chiesa trecentesca, e dalla possente mole del Palazzo di Intieri; nasconde autentici tesori di arte, cultura e storia, a malapena celati all'occhio disattento dal degrado in cui sono avvolti.

La fervente iniziativa della popolazione locale, guidata dal suo Parroco don Antonio Guida e dal folto gruppo dei suoi collaboratori, ha fortunatamente riportato alla luce i tesori nascosti sotto gli intonaci più volte rifatti di S. Lucia; affreschi di epoca tardo gotica di mirabile fattura e di immenso valore storico artistico sono stati così recuperati alla fruizione pubblica.

Sotto gli occhi di tutti però si consuma il triste degrado delle antiche mura del borgo, risalenti ad epoca medioevale; una passeggiata lungo di esse – che tutti immaginiamo care al fervente nucleo culturale che si sviluppò in epoca illuministica accanto alle figure di Bartolomeo Intieri e di Luigi Serio – reca all'antico approvvigionamento de “Le Fontane”, ennesimo luogo di captazione del bacino idrologico del Rivo d'Arco. Da lì si può ammirare l'antichissima risalita che menava al palazzo, lungo il tortuoso percorso del “caracò”. Il restauro del sito sotto il nome di “Percorso degli Illuministi” fa parte dei Progetti inseriti dal Comune di Vico Equense nel PIT turismo dell'amministrazione provinciale di Napoli; progetti approvati, ma in attesa di finanziamento, e dovrebbe condurre al recupero dell'immenso bacino culturale connesso all'antico borgo di Massaquano.

f) Montechiaro: il casino di caccia

Lungo un'antica mulattiera – tra vegetazioni di macchia mediterranea – in corrispondenza di Monte S. Angelo, ritroviamo i ruderi dell'antico casino di caccia appartenuto a Ferdinando II, eretto agli albori dell'800; dal pianoro ove sorge la residenza reale ci si affaccia sul versante sorrentino del golfo di Napoli.

g) Torri, abazie e castelli

La costa di Vico Equense, come l'intera costa Sorrentina, fu soggetta alle incursioni dei pirati saraceni fra il IX e il XVI secolo. Questa situazione ha lasciato delle tracce ancora oggi visibili su tutta la costa.

Infatti, osservandone la linea è possibile scorgere una maglia di interazioni visive tra torri di difesa e di avvistamento comunemente conosciute con il nome generico di **torri Saracene**.

La maggior parte di queste torri, probabilmente legata da un patto di mutuo soccorso, furono costruite nel '500, ma le più antiche risalgono al 1200 e qualcuna è addirittura ad un periodo precedente.

All'epoca la penisola sorrentina era una delle zone più ricche e più densamente abitate di tutto il meridione, quest'ultima condizione portò alla costruzione per la sola costa della penisola di numerose tra le quasi 400 torri esistenti in tutto il Regno di Napoli.

Le costruzioni si dividevano in due grandi categorie: **torri di difesa** e **torri di guardia** e tutte interagivano con il **castello**; le **torri campanarie** avevano la funzione di avvertire con il suono della campana l'arrivo del nemico, e consentire alle popolazioni di scappare.

Come è facile intuire, le prime sorgevano vicino ai centri abitati, avevano una guarnigione e sistemi di difesa (batterie di cannoni); le altre invece erano più piccole, avevano pochi uomini di guardia, e sorgevano spesso in ottima posizione per sorvegliare grandi tratti di mare ed avvisare le popolazioni attraverso il fuoco o il fumo gli eventuali pericoli.

L'analisi della consistenza delle architetture destinate alla difesa (castelli, torri ecc.) ci mostra la stretta relazione esistente tra gli insediamenti difensivi, e che già in epoca angioina esisteva un sistema di segnalazione e difesa del territorio realizzato con la creazione di torri di guardia costiere.

Dopo i secoli bui del Medioevo, nel 1271 Carlo II d'Angiò, non ancora Re ma feudatario e Principe di Salerno, ricevette dal padre Carlo I “*Surrentum quoque cum Vico et casalibus*”; tuttavia egli si trovava prigioniero degli Aragonesi e poté cingere la corona solo nel 1289; poiché è documentato in quell'anno un suo acquisto di munizioni destinate al **castello di Vico**, appare conseguentemente certo che esso fosse stato già terminato ed è plausibile ipotizzare che la costruzione fosse iniziata dal futuro Re quando era ancora feudatario di Vico.

Negli anni che seguirono nacque la città moderna, sull'antico impianto urbano preromano; il castello e, attorno agli antichi cardini e decumani, le mura; la cattedrale e due torri, in collegamento visivo fra di loro, con funzione di avvistamento e difesa.

Le torri angioine del territorio equense segnalate nel documento del 1277, in collegamento visivo con il castello erano abilitate a rilanciare segnalazioni di allarme e di mobilitazione, non solo in ordine alla difesa dell'intera costa del regno ma anche, e non secondariamente, delle popolazioni stanziate nei cosiddetti casali che con altre torri e case-torri funzionalmente dislocate sulle pendici collinari, formavano il complesso difensivo del territorio.

Due torri consentivano l'avvistamento e la segnalazione di allarme con segnali di fumo e fuoco provocando la mobilitazione delle popolazioni, che abitavano anche nei casali; **turricella di Supramonte**

e Montis Plagis. La collocazione topografica della *Turricella de Supramonte* è stata sempre incerta; notizie assunte da qualche profondo ricercatore ci suggeriscono la sua originaria ubicazione in località ancora detta dagli anziani Sopramonte, e cioè tra S. Francesco ed Avigliano.

Tra le torri ricordate dal documento angioino, tra quelle costiere sul livello del mare, è situata, e ancora in buono stato di conservazione, la grossa torre di forma quadrata detta di **Caporivo**, eretta in un anno imprecisato e ricostruita nel 1608.

È invece definitivamente persa l'antica **torre di Cocchiano**, detta anche “la Ginestra” o “Scrajo” collocata nella sporgenza oggi detta di “Capo la Gala”, che possiamo conoscere solo attraverso le immagini recuperate dei quadri di La Volpe e Goetzloff; essa ebbe a crollare nel XVII secolo, quando un'alluvione provocò la frana proprio della parte della collinetta più aggettante e sporgente verso il mare, ove con ogni probabilità si collocava per la visione strategica dell'intero golfo e per l'interazione visiva con la maglia delle torri. Venne ricostruita identicamente (per quanto possibile) dal Notaio Maddalena verso la metà degli anni '50; purtroppo l'estrema fragilità del sito fece crollare ed implodere anche la torre ricostruita, ed oggi il nobile luogo ospita un insediamento anni '70 di discutibile fattura, ubicazione ed edificazione. La torre, pur essendo estremamente antica, è certamente documentata solo a partire dal 1703, ma era ubicata in un luogo che nel periodo del *Gran Tour* ebbe straordinario rilievo perché il paesaggio colpì la sensibilità di poeti e pittori. Subito dopo divenne simbolo del luogo prediletto per le imboscate dei briganti, trattandosi di luogo di transito obbligato che era in contatto con gli infiniti sentieri che, sapientemente utilizzati, consentivano ai malfattori di dileguarsi rapidamente e pervenire in poco tempo, attraverso monti e boschi, a Pimonte, Gragnano, Agerola, Positano ed Amalfi.

Nei secoli seguenti quel sistema di difesa si rimodellò aggiungendo a quelle esistenti altre torri.

La prima delle torri costiere della struttura difensiva post-angioina di Vico Equense che è ancora visibile da mare, ma di impianto angioino, è detta di Scutolo più nota anche con il nome di **torre di Punta la Guardia**. Essa, nel documento del 1277, era indicata come torre di Montis Plagii.

Case-torri, sorte fuori le mura di Vico, collinari e non, quasi tutte private e finalizzate fondamentalmente alla difesa, se ne sono contate molte negli antichi documenti sopravvissuti. Qualcuna è ancora in piedi come quella a mezza strada fra i casali di Fornacelle e di Arola, detta “**dei Volpicella**”. Altre sono inglobate in fabbriche che ne fanno scomparire la mole come, ad esempio, quella appartenuta alla famiglia Balsamo a Bonea (ora sotto S. Andrea) posta in un luogo che sembra significativo sia in funzione di avvistamento che di difesa della famiglia. Altre sembrano invece scomparse, come quella fatta costruire ai primi del trecento dal vescovo Cimino vicino alla casa vescovile, la torre di Papacciola di Giovanni Parascandolo, attuale S. Vito, di cui oggi non si ha traccia visibile, quella di Preazzano, quella di Penito, la torre di Annibale Gualtierio che sorgeva nel luogo detto “al campo”, quella di Pastena di Antonio Vanacore, la torre della famiglia Della Porta a Pacognano, quella di Marcantonio Avitabile a Montechiaro, la torre sulla casa di Cola Confalone a Penito, e la cosiddetta torre Spinosa e altre ancora.

Alcune torri, invece, sono ancora presenti sul territorio ed amano celarsi alla vista in quanto incorporate da fabbriche più moderne, e scempiate da interventi di edilizia “barbarica”. Nel borgo di Patierno è ancora visibile l'impianto dell'antica sua torre, quella detta “**a lo Tuoro**”.

Di **torri con funzione campanaria**, terrazzate e protette da merli, se ne contano molte nel territorio di Vico: l'ex Cattedrale dell'Annunziata, ricostruita al tempo del vescovo Paolo Regio, la chiesa del casale di Bonea, quella di Pacognano, quella di Arola e anche altre come, ad esempio, quella, appena fuori il territorio equense sul versante di Castellammare, della chiesa di Pozzano. Il campanile di Arola. Per giunta il campanile della chiesa **parrocchiale di Arola**, collocato a 425 metri sul livello del mare, poteva anche essere postazione di rilancio dell'allarme ad altre strutture di avvistamento da e per il versante della costa amalfitana e al territorio della piana di Sorrento, in quanto allineato con la torre detta “dei Volpicella” e con quella di Caporivo.

Sulla collina Santa Maria del Toro, anticamente chiamata *Monteche Thoro* si trova il campanile della **chiesa di Santa Maria del Toro**, di fondazione cinquecentesca, che si presenta come un'alta torre merlata. L'ipotesi che tale campanile possa essersi insediato sulla linea aerea visiva delle varie torri e Turricelle,

assommando in sé più funzioni (riferimento per i fedeli e quella di allarme per avvertire eventuali incursioni) è plausibile.

h) Mulini

Un itinerario particolarmente significativo all'interno del territorio del Comune di Vico Equense è legato ai mulini, ingegnosi impianti di utilizzo dell'energia delle acque dei rivi fluenti diffusi sul territorio. Il significato particolare dell'itinerario nel Comune di Vico potrebbe essere anche legato agli studi sui mulini (per la verità "a vento") che furono eseguiti da Bartolomeo Intieri, il cui forum intellettuale ha dato rilievo nazionale alla borgata Massaquano nel 1700.

La borgata Moiano vede ancora presente nella località Centinaro l'antico mulino, che utilizzava le acque dell'omonimo rivo e ne poneva le energie a disposizione della ricca collettività agricola che ruotava intorno al centro montano.

In città il primo contratto per la costruzione di un *molino* è del 13 aprile 1488 (Notaio Reg. Palescandolo) con cui l'Università di Vico, riunitasi nella chiesa di SS. Ciro e Giovanni, concesse ad Andrea Gattola la facoltà "*costruendi et aedificandi molendinum unum ad turrim ved aliter in loco ubi dicitur lo thoro*". Dalla località Sperlonga, infatti, già si dipartiva l'antico acquedotto che forniva l'acqua al centro urbano della cittadina; le acque che alimentavano l'acquedotto di Vico – documentato sin dal 1322 – scaturivano e scaturiscono dalle sorgenti della Sperlonga, e per quasi un millennio hanno dissetato gli abitanti di Vico.

Il progetto di costruzione del nuovo acquedotto della Sperlonga, opera fondamentale per il centro di Vico, fu approvato dalla Real Cassa nel 1831; avrebbe consentito ai proprietari delle case di Vico Equense di rifornire le loro cisterne con le acque della Sperlonga, realizzando in anteprima rispetto alle più avanzate città un sistema di condutture che menasse acqua potabile sino alle utenze domestiche.

Nella seconda metà dell'ottocento si generò dapprima un'aspra contesa tra il Conte Giusso (difensore del diritto feudale di privativa del castello nell'utilizzo delle acque) ed i cittadini, poi una celebre "guerra" tra i cittadini del centro e quelli della borgata Seiano (contrari alla realizzazione e disposti a boicottarla a qualunque costo), che alla fine del sec. XX sfociò in un aperto contenzioso che coinvolse perfino il Ministero, i tecnici ed il Consiglio Comunale.

Lungo il percorso dell'acquedotto si sviluppa parzialmente anche un vero e proprio itinerario dei Mulini, nella parte che dalla Sperlonga discende verso il centro lungo l'omonima "**via dei mulini**".

Ulteriore percorso dei mulini è poi legato al percorso della via castello – Marina, ove sorgevano gli antichi impianti cittadini legati all'utilizzo delle acque superflue che venivano scaricate dal castello angioino verso il mare.

i) Il magnifico ponte e la sua ombra

Il compianto avv. Francesco De Angelis ricorda con un suo scritto ("*Una forza per l'ingegnere*", Massalubrense 1979) che il Re Giuseppe Bonaparte "*volendo rendere utile la memoria del Tasso alla città che gli ha dato i natali*" decretò la costruzione della strada "rotabile" da Castellammare a Sorrento a "spese del nostro tesoro". Tra il dire ed il fare passarono molti anni, così la strada venne inaugurata nel 1834 dalla restaurata Monarchia Borbonica, ed il 14 giugno toccò al Re Ferdinando II inaugurarla.

Il Re era molto attento e parsimonioso, e volle percorrere l'intera strada; giunto al vallone di Seiano, si fermò con il suo cavallo ad ammirare il panorama costituito dal magnifico ponte eretto sul Rivo d'Arco e, rivolto alla corte, esclamò: "*Cca n' ge manca na cosa*", "*Cosa Maestà?*", "*A forza p' o 'ngigniero*", alludendo ai costi enormi che un'opera così maestosa e splendida aveva portato alle casse regie.

Tuttavia essa domina ancora il paesaggio vicano, ed ha sopportato tutte le innovazioni più rilevanti, dal tram elettrico, che lo percorse per circa 60 anni, al traffico automobilistico dei giorni d'oggi.

Dal giorno dell'Epifania del 1948 riceve ombra dall'altra opera che maestosamente valica il vallone, il "miracolo progettuale" costituito dal primo ponte italiano in cemento armato, realizzato a Vico per la Ferrovia Circumvesuviana che, presentato nel 1939, approvato nel 1942, vide l'inizio dei lavori nel 1944. Venne prescelta la struttura su piloni in quanto nel periodo del dopoguerra "*non v'era legname a sufficienza per le centine della struttura ad archi*" ed i 200 metri di trave continua che lo reggono "*fanno del ponte di Seiano una delle più significative emozioni dell'ingegneria moderna*" (Prof. Franciosi, 1959); ad inaugurare il ponte venne il Presidente Alcide De Gasperi.

1.3.5. Viabilità

La struttura e la forma del sistema viario peninsulare, ne riflettono la storia vissuta, evidenziando, come in un territorio così vasto come il nostro, ci siano maglie molto larghe e molto poco connesse.

Il comune di Vico Equense rappresenta la porta di accesso alla Penisola e si può ritenere che riassume in sé tutti i problemi relativi all'accessibilità, in particolare per quel che riguarda la fascia collinare e le aree del Monte Faito.

La condizione del contesto urbano di Vico Equense è difatti molto particolare, in quanto la popolazione vive all'interno di un territorio suddiviso in frazioni, il cui sistema di collegamenti, ancora ottocentesco, è costituito da un'unica strada, la via R. Bosco, intitolata al suo concittadino Raffaele Bosco che si prodigò per la realizzazione del collegamento "carrabile" dal centro del paese con l'intero sistema delle frazioni; esso ancora oggi si presenta come un circuito circolare della medesima conformazione del tracciato originario sicuramente insufficiente alle esigenze del vivere moderno.

Nella seconda metà dell'Ottocento venne compiuta, sicuramente con la realizzazione di questa strada carrabile che formò l'anello di congiunzione tra il centro di Vico e le sue frazioni, una grande innovazione urbana che fece uscire la mobilità all'interno di Vico Equense dall'uso dell'antica rete viaria – oggi in massima parte dismessa – per avviarla alla modernità. Nel 1890 si diede, poi, il via libera alla costruzione delle nuove vie per le Marine di Vico e Sciano (oggi via Colombo e via Murrano) che avrebbero innovato e reso carrabili i vetusti accessi alle vie del Mare (via castello Marina e l'antico "Varraturo" per Marina di Vico, e via Marina di Aequa per la seconda). Nel 1892 venne realizzata la via Nicotera. Nel 1894 venne aperta la via Umberto I e la piazza di Vico diviene un trivio. Nel 1908 avvenne la realizzazione del tram elettrico che, dalla fine del sec. XIX, comportò l'abbandono del ricorso di massa alle carrozze a traino animale e, di conseguenza, la perdita della funzione originaria della parte anteriore della Piazza Mercato, adibita appunto alla sosta e al ricovero delle stesse.

Il sistema complessivo della viabilità esistente della città di Vico Equense è oggi composto:

A livello di **collegamenti primari extraurbani** da:

- S.S. n. 145;
- Circumvesuviana (collegamento ferroviario);
- Metrò del mare (collegamento marittimo);

A livello **comunale ed intercomunale** da:

- via R. Bosco (anello di collegamento tra le frazioni);
- collegamenti interni, decisamente carenti, resi ancor più difficoltosi dalle caratteristiche del territorio e dalle condizioni di dissesto dei versanti;

Il modello città-casali caratterizzante la Penisola sorrentina, è quindi sostanziato da una rete viaria relativamente gerarchizzata in cui, tra i pochi tratti stradali che ne definiscono il primo livello, si ritrova l'asse prevalentemente costiero che serve le città. Il secondo e terzo livello della rete sono definiti, rispettivamente dalle strade veicolari e pedonali al servizio dei casali e che, in genere, svolgono funzioni più strettamente locali.

Il sistema dei trasporti che interessa il comune di Vico può essere classificato in varie categorie:

1. Trasporto individuale con auto sulla rete stradale;
2. Trasporto pubblico su rete ferroviaria;
3. Trasporto pubblico su strada;
4. Collegamenti marittimi;
5. Collegamenti mediante servizi charter di autobus;
6. Connessioni con sistemi a fune;
7. Connessioni pedonali e sentieri.

Il comune di Vico Equense è raggiungibile in automobile dall'autostrada A3 (Napoli - Salerno - Reggio Calabria); è necessario uscire a Castellammare di Stabia e proseguire sulla Strada Statale 145 arteria della Costiera Sorrentina (che parte dall'innesto sulla statale di Pompei e termina a Piano di Sorrento all'intersezione con la statale Amalfitana) dove, a partire dagli anni '70, un sistema di gallerie ne ha innovato il percorso, disintasando il tradizionale tessuto viario borbonico risalente al 1843.

Va ricordata, inoltre, la **statale 269 del Faito** che collega il centro della borgata Moiano con il villaggio (costruito negli anni '50 sulla vetta del monte, grazie all'iniziativa di Ivo Vanzi); una strada locale a servizio anche di una molteplicità di frazioni della città.

Persiste ancora sul territorio, in special modo nelle aree interne, una **rete di sentieri**, segni delle antiche vie di accesso, che oggi sono utilizzati esclusivamente ai fini turistici, ma che rappresentano ad oggi una fonte di particolare interesse perché oltre ad assolvere questa funzione, costituiscono potenziali vie di accesso da riattivare per una mobilità non più solo automobilistica e pertanto a basso impatto ambientale.

L'offerta di opportunità di spostamento nella Penisola è caratterizzata anche dalla presenza di alcuni sistemi di trasporto, ortogonali alla fascia costiera ed in genere disposti secondo le linee di massima pendenza, costituiti da **funivie** e da **ascensori**; il servizio offerto è oggi modesto, soprattutto per la carente integrazione dei, peraltro, pochi impianti esistenti. La loro presenza, però, è di grande interesse perché, oltre ad essere un suggerimento per l'assetto futuro del sistema, costituisce la prova di una disponibilità all'uso di mezzi "non convenzionali" che è premessa per una loro accettazione da parte di turisti e residenti. L'impianto più importante è la funivia del Faito che collega la stazione della Circumvesuviana di Castellammare di Stabia con il villaggio del Faito, ma è attiva solo per qualche mese estivo, con sovvenzioni economiche del Comune di Vico Equense ed ha una funzione collegata con la montagna principale del Parco dei Monti Lattari, con l'uso del villaggio, e delle seconde case e delle strutture ristorative ed alberghiere del posto.

Fondamentale è la presenza del **sistema ferroviario** della Circumvesuviana e delle stazioni di Scrajo Terme, Vico Equense e Seiano (Linea: Napoli - Torre Annunziata - Sorrento); il ponte della Circumvesuviana, in passato già oggetto di un apprezzato studio da parte degli allievi dell'Istituto Galilei di Vico Equense, è richiamato nei manuali di ingegneria, essendo la prima opera in cemento armato del suo genere realizzata nell'Italia del dopoguerra.

Il **trasporto pubblico** su strada si avvale di autobus di linea che si dipartono dalla stazione principale; è effettuato dalla Circumvesuviana e dalla Sita.

1. due circolari, una destra ed una sinistra che, lungo la via R. Bosco, collegano le Borgate con il centro della città;
2. una diramazione Vico Equense- Montechiaro;
3. un servizio articolato lungo la direttrice Sorrento-Vico-Castellammare;
4. nel periodo estivo, inoltre, è in funzione un servizio tra Vico Equense e Marina d'Aequa.

Ad integrazione del **servizio su strada** le autolinee Marozzi effettuano il collegamento Roma-Sorrento e quelle Curreri garantiscono il collegamento con l'aeroporto di Napoli Capodichino.

Accanto al trasporto pubblico locale, sono offerti su strada **servizi charter di autobus** e cioè servizi operati direttamente dalle agenzie turistiche per i propri clienti; essi incidono in modo molto significativo sul traffico per il numero dei mezzi in circolazione e per la loro dimensione che, in certi tratti, è tale da poter potenzialmente bloccare il deflusso veicolare per incompatibilità volumetrica con la strada.

I **collegamenti marittimi** sono esercitati durante il periodo estivo e consistono in collegamenti con navi veloci e piccoli traghetti verso Napoli ed altri comuni della costa vesuviana (Metrò del mare).

1.3.6. Antichi mestieri

a) L'itinerario della seta

Non può che nascere al castello di Vico ove don Luigi Giusso – coordinando le attività produttive impiantate ad Astapiana – fece nascere una filanda per la trasformazione del materiale grezzo in fili di seta. La storia dell'archeologia industriale vicana, dunque, nasce tra le mura del palazzo simbolo, dimora storica del feudatario, e nelle proprietà collegate site nei vicoli dell'impianto ippodameo; dalla casa dell'orologio alla zona dei mulini.

Subito dopo, occorrerà passare per la già ricordata tenuta di Astapiana dove don Luigi fece impiantare ben 40.000 gelsi necessari per l'alimentazione dei bachi; resiste ancora – tra le colture che, dopo l'Unità d'Italia ed il crollo dell'Economia meridionale, ne hanno soppiantato la specie – qualche sporadico antico esemplare, muto testimone dell'importante coltivazione ottocentesca.

L'itinerario prosegue con la visita alle tradizionali industrie montane, e non può che immaginare una sosta a **Casa Buonocore a Preazzano**, ove si conservano le vestigia dell'antico commercio dei bachi da seta, con cui si manteneva l'economia dell'interza frazione.

L'allevamento dei bachi presupponeva una grande disponibilità di alberi di gelso, ed in una tenuta di famiglia vive ancora l'ultimo esemplare sopravvissuto al tempo, ed ai mutamenti indotti dalla nuova economia (che hanno imposto la conversione colturale verso nuove piantumazioni).

Presso la Casa Buonocore, che – è bene chiarirlo – era una bottega, cioè un ambiente destinato alle lavorazioni ove si contavano anche 200 addetti nei periodi di punta - è possibile ancora prendere visione degli ambienti, e degli arredi originariamente destinati alla funzione. Pochi attrezzi sono sopravvissuti sino ad oggi, e tra questi l'originaria e settecentesca bilancia per la “pesa”, con i relativi contrappesi in once.

L'industria della seta, difatti, aveva radici antichissime in tutto il Regno di Napoli, e la richiesta di materia prima era davvero enorme; ciò giustificò il trasferimento di parte dei commerci nella città che faceva da punto di smistamento; la rinomata produzione serica costiera verso la fine del '700, e prima della realizzazione della strada carrozzabile - veniva servita sia via terra lungo i sentieri della via Minerva, che dai materiali sbarcati via mare dal porto di Sorrento.

Ma anche Vico non mancò di organizzarsi, e difatti mentre si ricordano le fabbriche dei Casola a Sorrento e la fabbrica dei Maresca in Piano di Sorrento, a Vico Equense oltre alla filanda di don Luigi Giusso, si ricorda la grande fabbrica dei Cosenza a Montechiaro, dotata di 24 fornaci per la cottura dei bachi, 35 operai stabilmente impiegati e 500 tipi diversi di tessuto realizzati.

Le forme tradizionali di economia sorrentina entrarono in crisi con la fine del Regno, e con l'avvento di nuove tecnologie.

Altre attività nella zona erano quelle dei **canestri o sportelle** in località Preazzano e Ticciano, e la tradizionale lavorazione del **ferro**. Anche di queste ultime, fortunatamente, ancora restano tracce dell'economia locale. E soprattutto sopravvive ai tempi ed ai moderni commerci la figura del fabbro, e resta ancora qualcuno, come i discendenti della famiglia Cocorullo, legati alla tradizionale forgia a mano degli attrezzi per la lavorazione agricola.

b) Tradizione cantieristica navale a Vico

Una lunghissima tradizione marinara lega gli abitanti della città a quella che appare la sua risorsa più celebrata: il mare, con la lunghissima linea di costa che bagna il territorio Aequeano.

Il catasto onciario di Vico Equense racconta sin dal '500 di famiglie vicane iscritte tra i proprietari di bastimenti (es.: nobile Hieronimo de' Sinno, per il trasporto del legno dal 1532, nobile Minico de' Sinno e nobile Vincentio de' Sinno dal Catasto del 1584).

Tuttavia l'importanza della cantieristica di Vico Equense è documentata con numeri solo dal 1800, e soprattutto nei 60 bastimenti costruiti a Marina d'Aequa dal 1815 al 1878, quando protagonisti del cantiere sono i maestri d'ascia Aniello ed Antonio Gargiulo.

Nei secoli più recenti le stesse fabbriche vennero adibite alla costruzione delle navi, e vi si attivarono i cantieri di Marina di Aequa, che dettero lavoro anche ad 800 operai nel periodo di massimo fulgore.

La tradizione marinara nelle costruzioni navali è più antica nell'area sorrentina che in quella flegrea e procidana; il cantiere di Alimuri risale al 1650, quello di Marina di Cassano al 1700, quello di Marina di Sorrento al 1760 ed il più moderno fu quello di Marina di Aequa risale al 1800.

Il cantiere di Marina di Aeua venne dotato di ben otto scali e costruì golette e brigantini; negli anni dal 1863 al 1866 uscirono dal complesso dei cantieri sorrentini 48 bastimenti mercantili (1863 n° 7, 1864 n° 7, 1865 n° 12, 1866 n° 22); il comparto, che riceveva ordini non solo dalla Penisola ma dall'Italia e dall'estero, entrò in crisi con la sostituzione dei classici velieri in legno con le moderne navi a vapore costruite in acciaio, che progressivamente sostituirono l'opera dei maestri d'ascia sorrentini; nel 1888 difatti sopravviveva ancora il solo cantiere di Cassano ed il glorioso cantiere di Marina d'Aeua aveva chiuso la sua stagione.

Le famiglie vicane che nel periodo sono dedite all'armamento dei bastimenti sono quelle dei Cilento, dei Rossano, dei Savarese, dei Monti, degli Ametrano, dei Capozzi, dei Guida, degli Astarita di Montechiaro, dei Valanzano, cui si aggiunsero i Viglione, i Lamonica, gli Esposito, i De Simone, gli Aiello, gli Spignese ed i Lauro di Seiano.

Certamente il più famoso divenne Francesco Saverio Starace, che nel settembre 1842 con il brigantino "Emilia e Celestina" collegò San Pietroburgo e New York facendo rotta a nord della Scozia, e nel 1844 stabilì il record sulla tratta Napoli – New York (42 gg) rimasto imbattuto per molti lustri. La sua proprietà si erge ancora maestosa in località Scrajo grande (Bikini e Capo La Gala).

A Marina di Aeua vedono la nascita le navi ordinate dalla famiglia Trapani di Meta, in collaborazione con la Banca di affari Forquet e Giusso, e di esse si ricordano ancora i nomi: Brigantino San Luigi, Brigantino San Giacomo, Brigantino a palo Gustavo, Brigantino a palo Guglielmo, Brigantino a palo Candido, Brigantino a palo Giulia.

Una figura importante in questo ambito è stata quella di Antonio Savarese (1894 – 1969), nato alla Marina d'Eua in una umile e numerosa famiglia, che ancora oggi scolpisce l'identità di quel luogo.

Rientrato mutilato di un braccio dalla Grande Guerra, viene assunto, giovanissimo, quale responsabile presso la locale cava di proprietà della famiglia Giusso: "le Calcare".

Rilevate queste, negli anni Venti, crea e sviluppa un polo industriale alla Marina d'Aeua, espandendosi nelle costruzioni marittime con la costituzione di una flottiglia di velieri, rimorchiatori e pontoni.

Negli anni Trenta, realizza, sull'antica piazzetta del piccolo borgo, la costruzione della Motonave "LINDA", fondando, quindi, la linea "Fratelli Savarese" a servizio delle isole del Golfo, che confluirà, poi, con i "Fratelli Aponte", nella Navigazione Libera del Golfo.

Considerata, ormai, a livello nazionale, all'impresa equana viene affidata la realizzazione delle principali opere marittime del Golfo di Napoli, tra le quali: il prolungamento delle dighe foranee dei Porti di Napoli e Castellamare di Stabia, i porticcioli del Molosiglio, Santa Lucia e Mergellina, gran parte dei quali completati per le Olimpiadi della Vela svoltesi a Napoli negli anni Sessanta.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, edifica, al limite delle Calcare, l'albergo "Le Axidie" intorno al quale si svilupperà l'omonimo complesso turistico.

c) Le Calcare

Lungo il litorale della spiaggia delle Calcare, superato lo stabilimento delle Axidie, si perviene alle antichissime fabbriche delle tre "Calcare" ivi edificate in epoca risalente addirittura al XIV sec.

Si innestano qui contraddizioni tra gli studiosi; l'arch. Anna Savarese, ne *"Il borgo angionino aragonese di Vico Equense"* in Napoli Nobilissima 1964, sostiene che le fabbriche in questione rappresentano quel che rimane di un antico arsenale, e la tesi viene ripresa ed arricchita da Stella Pisapia Garzone in *"Vico Equense ed i suoi Casali"*, che vi aggiunge che esse vennero riattivate nel 1662 da Mons. Repucci, Vescovo di Vico, che sorgevano sul fondo che apparteneva alla mensa arcivescovile la quale così intese realizzare un sicuro approdo per le barche ed i velieri onde incrementare i traffici ed elevare le rendite della stessa mensa. Il Trombetta in *"Vico Equense ed il suo territorio"* assume posizione fortemente critica sulle tesi. Pare che le fabbriche di proprietà della mensa debbano infatti individuarsi con quelle in località "Pezzolo".

Oggettivamente le caratteristiche architettoniche dei tre edifici posti sulla spiaggia della Calcare fanno pensare ad opifici appositamente costruiti per il trattamento delle pietre calcaree estratte in loco; poichè venivano cotte su altissimi cumuli di legname e fascine (per raggiungere le necessarie temperature necessarie ad estrarre la calce) necessitavano di edifici alti e di dimensione notevole.

Oggi la loro funzione è alquanto decaduta, utilizzate come ricovero di natanti da diporto; la mole scura e massiccia della Calcare maggiore sorge direttamente dal mare, costruita in blocchi quadrati di tufo anneriti dal tempo, con i suoi doppi archi a sesto acuto, le volte a crociera, sfida da secoli la furia delle onde.

d) Le fabbriche della neve

L'industria della neve era, insieme alla vendita dell'erba, del legno dei boschi e dell'affitto dei pascoli, una notevole risorsa economica, fin dai tempi in cui Carlo D'Angiò, nel 1272, costituì il feudo di Vico. Il Faito è stato il protagonista del singolare commercio del ghiaccio, materiale prezioso in un'epoca in cui non esisteva nessun altro mezzo idoneo a conservare i cibi e a combattere la calura estiva.

È quasi impossibile, oggi, immaginare quale sia stato in passato il ruolo del commercio della neve, quali implicazioni abbia avuto nella lunga stagione che ebbe inizio dall'imposizione delle "privative" a favore del feudatario, e poi coinvolse in prima persona la monarchia, i lavoratori, i trasportatori, ruoli infiniti di mediatori, stipatori, briganti, contrabbandieri, per finire poi agli intrepidi.

Marinai trasportatori, alle Chiese devozionali, alla protettrice Madonna della Neve (erette in Vico, al Pozzillo, ed in Napoli, alla torretta, sulla Riviera di Chiaia, alla storia delle dogane della Neve e dell'ubicazione dei magazzini (in Napoli il Vico freddo, attuale via Carlo Poerio), per finire poi alle reali delizie realizzate con il prezioso elemento dai cuochi di corte, e per essi da speciali "cuochi galenici".

La ricchezza passata del paese si è formata anche e soprattutto sulle briciole di tale commercio che venivano comunque raccolte dalla popolazione. In inverno la neve caduta copiosa sui fianchi del Monte veniva ammassata e pressata all'interno di grosse fosse site nei boschi, denominate neviere, preventivamente rivestite di uno strato coibentante di foglie secche di faggio.

Le neviere, ancora oggi visibili, vennero scavate nei boschi, ai piedi dei faggi secolari la cui ombra perenne evitava il riscaldamento del sole. La neve, stipata alternandola con strati di foglie secche fino al riempimento, veniva "sigillata" da un ultimo strato di foglie e terra e così si sarebbe mantenuta fino ai mesi d'estate quando iniziava il commercio del ghiaccio che - estratto in blocchi rettangolari avvolti in panni di canapa - veniva trasportato a valle in tutta fretta, a spalla, sul dorso di animali o con carri.

Da Vico partiva verso i commerci, o le famiglie benestanti dei paesi vicini o vesuviani.

Le fosse della neve sono oggi abbandonate, ma sul versante roccioso del monte spiccano i resti di grandi piloni realizzati, su committenza Reale dal mastro appaltatore Porzio, per dare applicazione alla speciale teleferica suggerita dal famoso economista del '700, Bartolomeo Intieri per portarla rapidamente a valle. Sul Faito, infatti, verso la fine del secolo scorso, per agevolare l'industria del ghiaccio si costruì una funivia con vagoncini per trasportare il ghiaccio dalle neviere montane agli abitanti di Castellammare.

e) Il commercio dell'olio

In pochi luoghi una borgata si identifica pesantemente con la storia di una famiglia; Arola è una di queste. La moderna storia industriale della famiglia Masturzo nasce sulla collina di Vico ma la tradizione familiare affonda le radici in epoca ormai lontana; infatti già alla fine del '700 si ricorda che a Vico gli ultimi sussulti della Repubblica Partenopea vennero spenti dalle orde Sanfediste provenienti in massa dalla borgata di Arola e costituite dai coloni e dagli addetti dei Masturzo.

Estremamente industriosa e dinamica, legata alla possidenza del territorio ed all'organizzazione della produzione agricola, la famiglia accumulò notevole fortuna con i fiorenti commerci dell'olio e dei latticini; nel 1859 il Parascandolo ricorda che la produzione del rinomato olio di oliva di Vico Equense, "*singolarità tra le eccellenze della produzione della Provincia di Napoli*", era una fondamentale componente dell'economia cittadina. Su questo prodotto inizia la storia del Gruppo Oleifici Masturzo che ha origine il 17 gennaio 1923, allorché i fondatori formalizzarono con la costituzione della società in collettivo *Fratelli Masturzo*, i rapporti di fatto tra loro esistenti già dagli ultimi decenni del 1800; alla società essi trasferirono l'esperienza e la competenza acquisita dalla consolidata e centenaria tradizione familiare nel settore oleario. Per decenni, nonostante il trasferimento delle attività a Napoli, venne mantenuta ad Arola la produzione casearia, ove fu impiantato uno stabilimento industriale dedicato ai latticini gestito direttamente e da poco dismesso. L'avventura industriale porta la famiglia lontano da Arola, ed oggi anche dalla città di Napoli ove inizialmente si era trasferita; a determinare le scelte strategiche e ad accelerare il trasferimento degli Oleifici a Venosa probabilmente fu anche l'irrisolto rapimento del capostipite don Antonio avvenuto a Napoli da parte della Camorra; nel 1981 sconvolse le cronache provocando l'accorato appello ai rapitori di Papa Giovanni Paolo II all'Angelus del 26 dicembre 1982.

Oggi il Gruppo degli Oleifici Masturzo, originato dall'avventura nata sulla Collina di Vico, vive una fase di espansione e rappresenta un'eccellenza produttiva della Regione Basilicata.

1.3.7. Produzione, beni e servizi

La società moderna è fondata sul lavoro, ed una programmazione seria degli interventi sul territorio deve porre in primo piano la ricaduta in termini occupazionali che ciascuna iniziativa sul territorio è in grado di proporre.

Naturalmente risulta fondamentale conoscere approfonditamente lo stato di occupazione ed individuare le principali sue fonti ripartite sul territorio.

I dati ISTAT del 2001 possono comporre un quadro approssimativo, tenendo presente che le sue variazioni sostanziali possono essere legate ad immediate ricadute di fenomeni che non riguardano il solo territorio, ma l'economia nazionale, quella regionale e quella comprensoriale.

La città conta su 5.861 occupati e su 1.596 forze lavoro in cerca di occupazione; la popolazione residente è completata da 1.538 studenti, 2.648 casalinghe/i, 2.304 ritirati dal lavoro oltre a 2.359 soggetti in altra condizione. La platea delle forze lavoro occupate al 2001 era formata da 4.322 lavoratori dipendenti, 482 imprenditori e liberi professionisti, 919 lavoratori in proprio, 45 soci di cooperative e 93 coadiuvanti familiari. Quanto ai settori, si contavano al 2001 522 occupati in agricoltura, 1.165 nell'industria, 1.584 nel commercio, 416 nei trasporti e comunicazioni, 355 nelle assicurazioni e servizi alle imprese, 1.617 in altre attività.

I dati degli Uffici restituiscono approfondimenti fondamentali in ordine alla composizione del quadro delle attività presenti sul territorio.

a) L'artigianato

Le attività sono sviluppate da un tessuto di piccole imprese a carattere artigianale operanti principalmente nel settore della trasformazione agro-alimentare di qualità (lattiero-caseario, oleario), dell'artigianato (intarsio, ferro battuto) e dell'agricoltura tradizionale (olivo, agrumi, ortaggi, noci, castagni, vigneti). Da alcuni anni, attorno alle coltivazioni agrumicole, si è sviluppato un crescente indotto rappresentato dalla trasformazione di alcuni dei principali prodotti (limoncello in particolare) che ha visto nascere in poco tempo numerose piccole aziende.

Sono presenti sul territorio impianti artigianali che costituiscono certamente un fondamentale bacino di occupazione; i dati numerici delle ditte posseduti dall'Ufficio del Commercio possono essere aggruppati attorno alle categorie fondamentali; e quindi trasformazione del latte (34), panificatori (14), parrucchieri donna (40), elettricisti (29), edili (128), autoriparatori (22), sarti (23), falegnameria (24) nella maggior parte dei casi specializzati in ebanisteria, imprese di pulizia (6), frantoi oleari (3), fotografi (5), calzature (5), lavori in alluminio (6), liquori e marmellate (5), rosticcerie (6), dolciari e pasticcerie (14), odontotecnici (8), lavanderie (7), autotrasporti (20), imbianchini (14), piastrellisti (14), restauratori di mobili antichi (4), macchine per ufficio (6), fabbri (8), noleggio di vetture (15).

Per lo più si trovano dislocati tra il centro e nella zona alta tra Massaquano, Moiano ed Arola. Sono ancora presenti lavorazioni tradizionali di estremo interesse, come ad esempio in Arola una bottega artigianale del ferro battuto atto alla realizzazione di utensileria tradizionale indispensabile per le lavorazioni a mano boschive, agricole e di macellazione, ed un'altra bottega specializzata nella ricostruzione di meccanismi di acciaio torniti. Ritroviamo ancora un'impresa artigiana per le tradizionali lavorazioni di pali e pergolati alla sorrentina, piccoli laboratori per la realizzazione di scarpe e di sandali, di oreficeria, nonché oggetti in maiolica dalla esigua capacità produttiva.

Tra le varie espressioni della creatività manuale a Vico Equense trovano risalto quelle legate all'antico confezionamento di cesti con listelli di castagno ed ulivo, mentre anche altri tipi di legni sono usati dalle numerose falegnamerie in cui si producono oltre ad infissi anche funzionali ed originali cucine ed altre tipologie di mobili ed oggetti di arredamento.

Anche nel campo della lavorazione del ferro abili artigiani sono capaci di dar vita a sculture, oltre che a una vasta gamma di prodotti per l'arredamento e l'edilizia.

b) L'agricoltura

Con riferimento al settore agricolo, il comune di Vico rientra, insieme ai territori dei comuni di Gragnano, Pimonte, Lettere, Casola, Sorrento, Capri, Sant'Agnello, Massa Lubrense e parte del Comune di Castellammare di Stabia, nella zona di produzione dell'olio extravergine d'oliva della Penisola sorrentina D.O.P." ed in quella della IGP "Limone di Sorrento".

Da sempre territorio ed i **prodotti agricoli** e spontanei della Penisola sorrentina ed in special modo quelli di Vico Equense sono stati apprezzati, e la tradizione affonda le radici al tempo della colonizzazione greca; venivano apprezzati per la particolare squisitezza scaturente dal clima temperato, dal terreno argilloso pozzolanico e dalla esposizione a nord-est del versante sorrentino schivo ai raggi diretti del sole. Proviene soprattutto dal territorio di Vico Equense la più pregiata e diffusa varietà campana della **noce**: la Sorrento. È una noce originaria della penisola sorrentina, che col tempo ha dato luogo a un'ampia gamma di biotipi, tutti commercialmente noti come Noce di Sorrento; i due ecotipi più diffusi sono: uno allungato, regolare, leggermente appuntito all'apice e smussato alla base, l'altro rotondeggiante, più piccolo, le valve, in entrambi i casi, sono lisce, di ridotto spessore, il frutto è costituito dal gheriglio di sapore gradevolissimo, poco oleoso di colore bianco crema.

A Vico Equense, come nel resto della Penisola sorrentina, la coltivazione dell'**olivo** risale a tempi remotissimi e già era diffusa tra i coloni greci che abitarono queste terre. Se sia i greci che poi i romani celebrarono l'olio, che qui si produceva in abbondanza, erigendo santuari in onore della dea Minerva (dove sono state ritrovate anfore e recipienti per l'offerta dell'olio) qualche ragione dovrà pur esserci. La tipicità orografica della penisola sorrentina, la sua natura, la tipica configurazione a terrazza degli appezzamenti destinati all'olivo, rendono particolare e pregiato l'olio prodotto. Antichi frantoi eseguono ancora la tradizionale estrazione, e la raccolta delle olive viene effettuata a mano per la maggior parte del raccolto attesa la particolare orografia del suolo, e l'irregolarità dei terrazzamenti. La coltivazione degli ulivi contribuisce in maniera determinante all'eccellenza del paesaggio mediterraneo.

L'olio della Penisola sorrentina ha ricevuto il marchio DOP di origine protetta, presenta un colore giallo paglierino con riflessi verdognoli, con intensità più o meno accentuate e velate. All'olfatto risalta l'equilibrio aromatico con un delicato sentore di fruttati di oliva e di erbe aromatiche.

In particolare Vico Equense era nota ancora per primizie e tardivi per effetto di coltivazioni in siti meno soleggiati o d'alta collina.

Latte e carni d'altissima qualità vengono celebrate negli scritti dei maggiori autori romani come Plinio, Stazio, Columella, Strabone ed altri, nonché in quelli di autori dal XVI secolo a tutto il *Grand Tour*.

Anche la storia economica della città è stata condizionata, come visto, dalle produzioni agricole che in passato sorreggevano l'intero impalcato produttivo del paese.

c) La pesca

Ancora resiste il comparto della pesca, fortemente a rischio, che fa parte della tradizionale vocazione marinara della città; i numeri devono essere però indagati con attenzione.

d) Il commercio

Dall'indagine anagrafica si individuano 183 ditte dedicate al commercio in Vico Centro, 25 in San Vito/Bonea, 24 in San Salvatore/S. Andrea, 21 a Massaquano, 50 a Moiano, 5 a Ticciano, 15 ad Arola, 1 a Pacognano, 2 a Fornacelle, 13 a Seiano, 4 a Montechiaro.

La proporzione numerica è estremamente indicativa dello stato di salute economica della città, della ripartizione dell'economia e dell'andamento tendenziale della stessa.

Se è vero che non è lecito desumere l'andamento economico di un paese dai dati relativi al numero degli esercizi, certamente è impossibile fare a meno di una loro analisi approfondita, che potrà condurre alle ragioni strutturali di un andamento evolutivo od involutivo delle regioni territoriali in cui è articolato il Paese.

Operano inoltre sul territorio 71 commercianti su area pubblica, 5 operatori agricoli e 14 spuntisti.

e) I pubblici esercizi (turismo)

Il terziario turistico è il vero motore dell'economia peninsulare, soprattutto perché la spiccata vocazione della Penisola sorrentina lo ha reso un pilastro fondamentale dell'economia dell'area. Ciò è testimoniato dai censimenti dell'industria e delle unità locali e da quelli della popolazione occupata in questo settore. La città di Vico Equense rispetto alle realtà territoriali limitrofe presenta sicuramente un numero inferiore di strutture alberghiere, anche se un esame dell'offerta turistica dell'area non può prescindere dalla componente extra alberghiera (case vacanze, B&B, case per ferie, campeggi, strutture agrituristiche, ecc) che negli ultimi anni si è fortemente incrementata.

Il motore turistico si articola inoltre sul numero dei pubblici esercizi rilevati, che è significativo sia per un'analisi statica, che per una prospettiva sull'andamento del settore.

Limitandoci ai dati disponibili facilmente, due soli alberghi a 5 stelle (Angiolieri e Capo La Gala) offrono complessivamente (39 + 18) 57 camere riservate ad ospitalità di lusso, 6 alberghi a 4 stelle (Le Axidie, Le Ancore, Moon Valley, Scrajo Terme, Hotel Mary e Sporting) offrono complessivamente (35 + 8 + 102 + 7 + 44 + 44) 240 camere, 8 alberghi a 3 stelle (Aequa, Astoria, Eden Bleu, Cinciallegra, Mega Mare, Oriente GITA, Soggiorno Salesiano, Torre Barbara) offrono complessivamente (68 + 27 + 17 + 7 + 20 + 33 + 116 + 19) 307 camere, 3 alberghi a 2 stelle (Pensione dei Fiori, La Lontra, Sant'Angelo al Belvedere) offrono complessivamente (23 + 22 + 20) 65 camere.

A Vico Centro sono presenti anagraficamente 57 pubblici esercizi, 4 a San Vito/Bonea, 7 a Sant'Andrea, 2 a San Salvatore, 5 a Massaquano, 13 a Moiano, 2 a Ticciano, 1 a Preazzano, 4 ad Arola, 1 a Pacognano, 19 a Seiano, 5 a Montechiaro.

Sono presenti infine 5 **stabilimenti balneari** sul comparto di Vico, e 5 su quello di Seiano.

Un computo attendibile è però ancora impreciso per alcune tipologie di ricettività. Va sottolineato che l'attività turistica, benché rappresenti uno dei settori principali nell'economia di Vico Equense, ha caratteristiche prettamente stagionali.

Il commercio come settore del terziario (servizi, ristorazione, ecc) si è sviluppato in questo territorio soprattutto in relazione alla sopracitata vocazione turistica; pertanto una corretta analisi non può prescindere da tale correlazione.

f) Le professioni

È sicuramente in forte espansione il settore delle professioni, che vede una composizione ripartita tra le tradizionali attività di cui agli albi (Medici, Avvocati, Ingegneri, Architetti, Geometri, Commercialisti, Giornalisti pubblicisti, Ragionieri) e quelle del futuro, rappresentate soprattutto dalla notevole propensione allo studio delle giovani risorse del territorio.

g) La creatività ed il territorio

È fondamentale, in merito ad un discorso sul futuro del territorio, ricordare coloro che hanno saputo lanciare e lanciano ancora da queste terre un messaggio vincente, creando imprese legate alla loro terra, ma che sono destinate a lasciare traccia nell'economia non solo locale, ma nazionale ed internazionale.

Pertanto vanno richiamate quelle ormai solide realtà che, nell'ambito della trasformazione e commercializzazione di latticini e prodotti caseari e della ristorazione, partendo dall'eccellenza e genuinità dei prodotti locali, hanno saputo con creatività ed operosità arrivare nel tempo a costituire delle attività imprenditoriali che a tutt'oggi rappresentano dei veri e propri punti di riferimento sul territorio: *Pizza a Metro* e *Gabriele*, la cui notorietà ormai oltrepassa i confini nazionali pur nel costante rispetto delle regole fondamentali e dei legami con il territorio e la tradizione.

La presenza di 4 ristoranti stellati (la *Torre del Saracino* di Gennaro Esposito, *Antica osteria Nonna Rosa* di Peppe Guida, *Maxi* di Danilo Di Vuolo e *l'Accanto* di Michele Deleo) e la presenza immanente dell'autoctono Tonino Cannavacciuolo (*Villa Crespi* di Orta S. Giulio, Novara) fanno guadagnare a Vico Equense il singolare primato nel settore della creatività, che ha contribuito a qualificare tutta la ristorazione del territorio.

Straordinaria visibilità viene riservata al territorio anche da iniziative "dedicate" di singoli (la performance annuale gastronomica organizzata dallo chef Gennaro Esposito di Torre del Saracino); tali eventi asseverano che il richiamo del territorio, delle bellezze territoriali e paesistiche e la grande forza di una

cultura rurale profonda e qualificata sono intatti, e possono tracciare il solco per una politica di buona gestione.

h) I prodotti d'eccellenza

Da sempre il territorio ed i prodotti agricoli e spontanei della Penisola Sorrentina, ed in special modo quelli di Vico Equense, sono stati apprezzati, e la tradizione affonda le radici al tempo della colonizzazione greca; venivano apprezzati soprattutto per la particolare squisitezza scaturente dal clima temperato, dal terreno argilloso pozzolanico e dalla esposizione a nord-est del versante sorrentino schivo ai raggi diretti del sole.

In particolare Vico Equense era nota ancora per primizie e tardivi per effetto di coltivazioni in siti meno soleggiati o d'alta collina.

Latte e carni d'altissima qualità vengono celebrate negli scritti dei maggiori autori romani come Plinio, Stazio, Columella, Strabone ed altri, nonché in quelli di autori dal XVI secolo a tutto il *Grand Tour*.

Anche la storia economica della città è stata condizionata, come visto, dalle produzioni agricole che in passato sorreggevano l'intero impalcato produttivo del paese.

Provolone del Monaco

Anticamente il lungo viaggio per trasportare i prodotti verso la città di Napoli iniziava nel cuore della notte e si svolgeva via mare; un viaggio lungo e faticoso prima a dorso dei muli fino alle spiagge, dove venivano caricati su imbarcazioni verso la città dove i casari, improvvisati commercianti, una volta sbarcati iniziavano l'opera di commercializzazione. Non è difficile immaginarli avvolti in teli grezzi e spessi, per ripararsi dall'umidità del mare e della notte. Monaci furono chiamati, ed il loro formaggio più prezioso divenne il Lavorato a mano da casari che si tramandano i segreti del mestiere di generazione in generazione e stagionato in modo naturale, il provolone del monaco deve al territorio la qualità del latte e la ricchezza dei suoi profumi. Un pascolo ricco di fiori ed erbe aromatiche consente alle vacche (è iniziato il recupero dell'antica razza autoctona Agerolese, ma ora si tratta in maggior parte di Frisone, Pezzate rosse, Jersey) di produrre, ogni giorno, circa 15 litri di latte ricco e concentrato da cui nascono le qualità uniche di un prodotto che, secondo stagionatura, può essere dolce o leggermente piccante, con la pasta compatta color bianco crema, qualche fessura lacrimante, il sapore intenso, avvolgente, elegante.

Il provolone del monaco è un formaggio destinato ad un percorso ancora tortuoso, in attesa che la ragionevolezza consenta a tutti di cooperare per difendere e diffondere le più autentiche tradizioni locali. Il Regolamento (UE) n. 121/2010 della Commissione Europea del 9 febbraio 2010 ha registrato definitivamente la denominazione "Provolone del Monaco D.O.P." ed il Consorzio originato dal comitato promotore della D.O.P. ne tutela l'origine e ne diffonde il marchio di tutela; dal mese di settembre 2007 sono presenti sul mercato regionale e nazionale i primi provoloni targati D.O.P. e l'area di produzione si estende all'intero comprensorio dei Monti Lattari.

Al di là del Consorzio – al momento – si pone la “frangia ortodossa” che difende a spada tratta la tradizione che vede il Monaco originale come quello prodotto a Vico Equense ed in particolar modo nella frazione di Arola da dove ancor oggi provengono i mastri caseari custodi del più autentico segreto del provolone e pronti a difendersi da ogni contaminazione territoriale e materiale sulle sue antiche origini, sull'aroma ed il gusto particolare, sulla qualità del latte adoperato, sul periodo di lavorazione, sul caglio e la sua stagionatura. Quest'ultimo prodotto, pregiato e prezioso, viene realizzato in quantità limitata, e talvolta dev'essere prenotato quando è ancora in cantina o addirittura ancora prima di essere lavorato. Dalla tradizione si apprende che la pasta di cacio viene cotta nell'acqua bollente, intrecciata dalle abili mani dei maestri casari e poi modellata a forma di grossa pera in antichi piatti di porcellana.

Dopo almeno 4 mesi di stagionatura, il provolone del monaco è già ricercato per il suo sapore dolce e lievemente piccante, protrahendo la stagionatura a 9 mesi, il Monaco incomincia a dare il meglio di sé, il gusto diventa ancora più piccante presentando anche all'interno una leggera occhiatura, da dove lacrimerà in conseguenza del passaggio dal freddo naturale a temperatura ambiente. Stagionato il monaco arriva fino a due anni, un must per l'intenditore. Matura in ambienti freschi, areati e al riparo dalla luce diretta del sole, dove le forme vengono legate in coppia ed appese ad asciugare. In questo periodo il peso va calando, ma aumenteranno il gusto e l'aroma, oltre che il prezzo.

Le Noci

Proviene soprattutto dal territorio di Vico Equense la più pregiata e diffusa varietà campana della Noce: la Sorrento. È una noce originaria della penisola sorrentina, che col tempo ha dato luogo a un'ampia gamma di biotipi, tutti commercialmente noti come Noce di Sorrento; i due ecotipi più diffusi sono: uno allungato, regolare, leggermente appuntito all'apice e smussato alla base, l'altro rotondeggiante, più piccolo, le valve, in entrambi i casi, sono lisce, di ridotto spessore, il frutto è costituito dal gheriglio di sapore gradevolissimo, poco oleoso di colore bianco crema.

Una delle principali caratteristiche è che, a differenza delle altre cultivar il gheriglio può facilmente essere estratto integro, cosa che la rende particolarmente apprezzato dall'industria dolciaria e dai consumatori.

L'olio

A Vico Equense, come nel resto della Penisola Sorrentina, la coltivazione dell'olivo risale a tempi remotissimi e già era diffusa tra i coloni greci che abitarono queste terre.

Se sia i greci che poi i romani celebrarono l'olio, che qui si produceva in abbondanza, erigendo Santuari in onore della Dea Minerva (dove sono state ritrovate anfore e recipienti per l'offerta dell'olio) qualche ragione dovrà pur esserci. La tipicità orografica della penisola sorrentina, la sua natura, la tipica configurazione a terrazza degli appezzamenti destinati all'olivo, rendono particolare e pregiato l'olio prodotto.

Antichi frantoi eseguono ancora la tradizionale estrazione, e la raccolta delle olive viene effettuata a mano per la maggior parte del raccolto attesa la particolare orografia del suolo, e l'irregolarità dei terrazzamenti. La coltivazione degli ulivi contribuisce in maniera determinante all'eccellenza del paesaggio mediterraneo. L'olio della Penisola Sorrentina ha ricevuto il marchio DOP di origine protetta, presenta un colore giallo paglierino con riflessi verdognoli, con intensità più o meno accentuate e velate. All'olfatto risalta l'equilibrio aromatico con un delicato sentore di fruttati di oliva e di erbe aromatiche.

1.4. Il Monte Faito

«Chi non ha mai veduto il Faito, vada a vederlo. È cosa doverosa. E quando il visitatore si sarà persuaso che o con una funicolare, o con una ferrovia ad ingranaggio, o semplicemente in carrozza si può con un minimo di un'ora e col massimo di due, arrivare lassù, a mille metri sul mare, dopo aver fatto il bagno o nelle acque limpidissime di Pozzano, od in quelle dello stabilimento minerale, gli verrà la voglia di domandare: Ma è proprio necessario andare in Svizzera per godere il fresco e le belle, incantevoli, verdeggianti vedute?»

Nicola de Rosa, "Faito", in Corriere di Napoli, 28 settembre 1897

1.4.1. Monte Faito: Sistema Ambientale

La flora

La zona è caratterizzata dalla presenza del **Faggio** (*Fagus sylvatica* L.), albero d'alto fusto con spiccate esigenze di clima oceanico, diffusosi nell'Appennino meridionale nei periodi postglaciali a clima fresco e umido, che cresce dagli 800 ai 1800 m.. Il sottobosco della faggeta si presenta invece poco sviluppato per le condizioni di scarsa luminosità causata dalle fitte chiome dei faggi; va comunque annotata la presenza di diverse specie come l'Agrofoglio, l'Anemone dell'Appennino, la Scilla silvestre, l'Orchidea Nido d'uccello, affascinante per le simbiosi micoriziche che le permettono di vivere senza clorofilla in ambienti a scarsa illuminazione.

I Faggi secolari del Monte Faito incarnano l'essenza stessa dell'albero monumentale, hanno infatti eccezionali caratteristiche biologiche; alcuni esemplari hanno un perimetro del tronco che supera abbondantemente i 6 metri e le loro chiome si elevano altissime e maestose. Anche l'età deve essere

eccezionale, è presumibile che alcuni Faggi del Faito siano tra gli esemplari più longevi d'Italia superando abbondantemente i 400 anni.

Smisurata è anche la valenza culturale di questi esemplari, i Faggi secolari del Faito sono infatti testimoni viventi della ormai estinta industria della neve.

Questi alberi bordano infatti le antiche **neviere**, fosse dove, un tempo, nel periodo invernale si ammassava la neve caduta al Faito. Prima di stipare la neve le neviere venivano foderate da uno strato coibento di foglie secche di Faggio. La neve così "interrata" era quindi protetta dal calore del suolo e dai venti caldi; il fresco in quota, poi, e la fitta ombra della chioma dei Faggi, assicuravano le condizioni ideali affinché il gelido e prezioso carico resistesse senza sciogliersi fino ai mesi estivi, quando la neve veniva cavata e trasportata in blocchi in tutti i paesi della Penisola Sorrentina e del vesuviano per essere venduta. Il ruolo dei Faggi era quindi fondamentale per questa industria, questi alberi erano così importanti da essere protetti da apposite leggi che ne vietavano il taglio.

Uno degli elementi arborei più caratteristici del Monte Faito sono le **conifere**. Gli alti Pini, gli Abeti, i Cipressi donano al paesaggio un pizzico di esotico che induce molti visitatori a paragonare questo monte ad una vetta Alpina. In realtà le conifere che crescono al Faito (fatta eccezione per alcune specie del genere *Juniperus*, ovvero Ginepro) isolate, riunite in piccoli boschetti o in filari che bordano le strade sono state tutte, in tempi più o meno recenti, piantate dall'uomo. La casa reale dei Borbone impiantò al Faito "*Alberi adatti a fornire legno per la costruzione di navi. L'opera fu attuata e gli alberi piantati furono abeti, pini, larici, elci e querce*" (Trombetta, 1983).

Per quanto riguarda le conifere di più recente impianto sono da attribuire ad opere di rimboschimento attuate dal Corpo Forestale dello Stato e/o dalla Comunità Montana.

Alle quote più basse non esistono boschi di conifere; questo gruppo di piante, soprattutto i generi *Taxus* (Tasso); *Pinus* (Pino); *Cupressus* (Cipresso), trova largo impiego nell'abbellimento dei giardini pubblici e privati, e come limite di confine degli appezzamenti agricoli.

Caratterizzata dalla presenza predominante del **castagno**, (*Castanea sativa* Miller), la zona vegetazionale del castagneto forma in tutta l'area centro settentrionale della Penisola Sorrentina, a quote che vanno da 750 ai 900 m., estesi boschi, spesso favoriti nell'espansione dall'uomo perché di rilevante importanza economica. Numerosi sono i cedui a castagno e altrettanto numerosi sono i coltivi da cui si raccolgono le gustose castagne.

A differenza della faggeta, nei castagneti, spontanei e naturalizzati, cresce un ricco sottobosco di piante erbacee: tra tutte ricordiamo la Felce aquilina, (*Pteridium aquilinum* (L.) Newman), la Felce maschio (*Dryopteris filix-mas* (L.) Schott.), la Paglietta odorosa (*Anthoxanthum odoratum* L.); numerosi sono anche le specie arboree, spesso in forma arbustiva, come il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), e la Roverella (*Quercus pubescens* Willd.).

Il **bosco misto** è costituito da numerose essenze arboree come il la Roverella, il Carpino nero, l'Ontano (*Alnus cordata* (Loisel.) Desf.), l'Acer (*Acer neapolitanum* Ten.), rappresenta la caratteristica formazione boschiva presente nel comprensorio del Faito. Spesso risulta trasformata in ceduo perché sottoposta a tagli periodici, in genere a rotazione ventennale. Numerose sono le essenze che crescono nel sottobosco. Ricordiamo l'Elloboro puzzolente (*Helleborus foetidus* L.), l'erba di S. Lorenzo (*Ajuga reptans* L.), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), il Ciclamino primaverile e quello autunnale (*Cyclamen repandum* Sibth. & Sm. e *C. hederifolium* Aiton), la Viola (*Viola alba* Besser).

La **lecceta** è una tipica pianta sempreverde dell'area mediterranea; il Leccio (*Quercus ilex* L.), ove non disturbato dall'uomo, tende a formare fitti boschi nella fascia altitudinale compresa tra 0 e 600 m. In queste condizioni la pianta presenta portamento arboreo (alto fino a 20 m.). Le leccete sono però rare nel comprensorio stabiano-vicano, dove si possono trovare per lo più associate ad altri arbusti nel cosiddetto bosco misto.

La **macchia mediterranea** è la più tipica e frequente formazione vegetazionale di tutta la Penisola Sorrentina, rappresenta un complesso sistema di boscaglie litoranee sempreverdi, in cui predominano arbusti come il Mirto (*Myrtus communis* L.), il Lentisco (*Pistacia lentiscus* L.), il Corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), il Tino (*Viburnum tinus* L.), il Leccio, il Carrubo (*Cerantonia siliqua* L.), l'Alloro (*Laurus nobilis* L.), l'Erica arborea (*Erica arborea* L.), il Cisto Rosso e il Cisto Femmina (*Cistus incanus* L. e *C. salvifolium* L.), il

Rosmarino (*Rosmarinus officinalis* L.), la Ginestra (*Spartium junceum* L.), che raggiungono un'altezza massima media di 2-3 metri circa.

Numerose sono le **piante erbacee e lianose**, tra le quali ricordiamo la Salsapariglia (*Smilax aspera* L.), il Caprifoglio mediterraneo (*Lonicera implexa* Aiton.), il Villucchio (*Convolvulus elegantissimus* Miller), l'Asparago spinoso (*Asparagus acutifolius* L.), la Poligala comune (*Polygala vulgaris* L.), l'Euforbia (*Euphorbia characias* L.), che contribuiscono a rendere inestricabile il sottobosco.

Le **rupi** sono uno dei più comuni morfotipi della Penisola Sorrentina; sono presenti in tutte le località e alle altitudini più disparate, dalle falesie costiere (calcaree e tufacee) ai 1443 m. del massiccio calcareo del M. S. Angelo a Tre Pizzi. Per le estreme condizioni ambientali che le caratterizzano le rupi sono ambienti che favoriscono la speciazione; per la loro natura spesso inespugnabile sono infatti ambienti conservativi ed è proprio sulle rupi che in Penisola Sorrentina si ritrovano gran parte delle specie protette; tra le tante ricordiamo le Sassifraghe (*Saxifraga bulbifera* L., *S. lingulata* Bellardi, *S. marginata* Sternb., *S. paniculata* Miller, *S. rotundifolia* L.), il Caprifoglio di Stabia (*Lonicera stabiana* Pascuale), la Pinguicola cristallina (*Pinguicula hirtiflora* Ten.), l'Edraianto (*Edraianthus graminifolius* (L.) A.DC.), le Vedovelle napoletane (*Globularia neapolitana* O. Schwarz.).

Oltre alla sua bellezza paesaggistica, Monte Faito è noto per essere un luogo ricchissimo di **piante di rilevante importanza botanica**:

Centranthus ruber (L.) DC. (Valeriana rossa, Saponina, Centranthus comune): pianta perenne, legnosa alla base. È distribuita su quasi tutta l'Italia peninsulare ed insulare, cresce su rupi e vecchi muri, fino ad un'altitudine di 1200 m. Fiorisce da maggio a settembre.

Cistus incanus L. (Cisto rosso): nano-fanerofita delle Cistaceae a cespugli bassi, ramosissimi, lanoso-tomentosi. Si sviluppa prevalentemente nell'Italia centrale e meridionale, in macchie e garighe, da 0 a 800 m di altitudine. Fiorisce ad aprile ed a maggio.

Daphne laureola L. (Daphne laurella, Laureola, Pepe montano): fanerofita cespugliosa sempreverde appartenente alla famiglia delle Thymelaeaceae, con rami eretti, fogliosi verso l'apice. È una pianta rara che cresce in boschi di latifoglie, su terreni blandamente acidi, da 300 a 800 m. di altitudine. Si sviluppa su tutto il territorio italiano, fiorisce da febbraio ad aprile.

Dianthus sylvestris Wulfen (Garofanino selvatico): emicriptofita scaposa. È una pianta verde che cresce su pendii aridi e rupestri fino ad un'altitudine di 2400 m., fiorisce da maggio a settembre. È presente su tutto il territorio italiano.

Erica terminalis Salisb. (Erica tirrenica): fanerofita cespugliosa rara; è un arbusto con rami giovani tomentosi. Cresce su rupi ombrose ed umide fino ad un'altitudine di 800 m. È presente soprattutto in Campania.

Pinguicola hirtiflora Tem. (Erba unta amalfitana): emicriptofita rosolata rarissima. Si sviluppa su rupi stillicidiose ad un'altitudine che varia dai 300 ai 1300 m. È presente in Campania ed in Calabria. Fiorisce ad aprile ed a maggio.

Santolina neapolitana Jordan et Fourr. (Crespolina napoletana): nano-fanerofita cespugliosa, ramosa. È una pianta rara che si sviluppa su colli aridi ed assolati, è endemica in Campania. Fiorisce a giugno ed a luglio.

La fauna

Il Faito ospita numerose specie faunistiche ed è luogo ideale per numerose specie d'uccelli, che scelgono questi territori per vivere, riposare o nidificare. Anche in questo caso l'uomo ha giocato un ruolo fondamentale nel determinare la composizione faunistica, attraverso la caccia e, in modo meno diretto, sfruttando e invadendo gli habitat naturali. Ciò nonostante sono notevoli le specie che popolano queste pendici, dai familiari merli (*Turdus merula*) e passeri (*Passer domesticus italiae*) ai canori fringuelli (*Fringilla coelebs*) ai Verzellini (*Serinus serinus*) alle Cinciallegre (*Parus majus*) presenti tutto l'anno anche in ambiente suburbano, ai Pettirossi (*Erithacus rubecula*) che scelgono queste aree calde per trascorrervi l'inverno. Le quaglie, le rondini (*Hirundo rustica*), che sostano durante i passi o trovano le condizioni per nidificare.

Spettacolari corvi imperiali e sfuggenti rapaci quali i gheppi (*Falco tinniculus*) e le poiane (*Buteo buteo*) sorvolano le falesie e le pareti rocciose più inaccessibili.

Lontano dai disturbi dell'uomo, protetti dalla folta vegetazione mammiferi, uccelli e rettili trascorrono, la loro esistenza in questi boschi, arricchendoli di suoni e colori. Proprio perché la vegetazione folta ostacola la diffusione dei suoni, più acuti si fanno i canti degli uccelli; Rampichini (*Cerchia brachydactyla*), Scriccioli (*Troglodytes troglodytes*), Codibugnoli (*Aegithalos caudatus*), Ghiandaie (*Garrulus garrulus*), sono solo alcuni degli abitanti di castagneti e faggete. Inconfondibile è il ticchettio degli Occhiocotti ed il melodioso canto delle Capinere in amore.

Al crepuscolo non mancano allocchi (*Strix aluco*), barbagianni (*Tyto alba*) e civette (*Athene noctua*), che svolgono un ruolo fondamentale all'interno dell'ecosistema, regolando i roditori ed i piccoli mammiferi presenti.

I mammiferi sono le presenze meno visibili, sono i più schivi e sfuggenti, ma sono anche quelli che lasciano le tracce maggiormente identificabili, orme nel fango o sulla neve, pigne e frutti mangiati in modo inequivocabile. Comuni sono le arvicole (*Microtus savii*) piccoli roditori dal pelo bruno – rossiccio, i ratti (*Rattus norvegicus*) e i topi (*Mus musculus*). Sempre più rare invece sono le volpi (*Vulpes vulpes*), dalla pregiata e folta pelliccia, che è possibile incontrare in aree incolte durante la caccia al tramonto, o i ricci (*Erinaceus europaeus*), anch'essi con abitudini notturne. Visibili sono anche le tane delle talpe (*Talpa caeca*), piccoli cumuli di terra smossa che indicano la loro presenza o il loro passaggio, o i resti di un pasto di una faina (*Martes foina*). Scarse ormai le lepri.

Le sorgenti

Francesco de Gennaro, nel suo libro *“Vico Equense. Storia – Villeggiatura – Mondanità”* (1930), ricorda una quantità di Fonti per attingere l'acqua al Monte Faito; più di recente anche Benito Ferraro ha steso una guida che può aiutare l'analisi e la ricerca territoriale dei siti ove sono ubicate. È bene che una attenta attività ricognitiva tenti di enumerarle e catalogarle sistematicamente per una descrizione di quanto preservato ancora oggi ricordiamo: “l'Acqua del Mulo”, “la Lontra”, “l'Acqua Santa”, “l'Acqua del Fico”, la “Fonte del Melo”, la “Sorgente delle Scorchie”, “l'Acqua dei Porci”, la “Vena dell'Acqua”.

1.4.2. Monte Faito: Sistema paesaggistico

Il paesaggio che si apre sul mare è unico ed appare insolito per coloro che sono abituati a vivere l'ambiente alpino e le montagne. Man mano che si percorre la strada che porta al Faito, molte sono le viste di cui si può godere, ma più in alto il panorama diventa sorprendente, abbracciando non solo i golfi di Napoli e di Salerno e le isole, ma estendendosi fino ai Monti del Matese e a quelli Piacentini e fino a Punta Licosa, alle isole Ponziane e al Promontorio del Circeo.

1.4.3. Monte Faito: Sistema territoriale

a) Inquadramento storico

Le testimonianze più antiche rivenute sul Faito sono risalenti ad epoca romana (IX secolo a.c.) dove gli scritti indicano il monte Faito come “Monte Auro” o “Monte Gauro”, derivante con provabilità dal termine tauro: monte.

Cassidoro, ministro del re Teodorico, Procopio, storico Bizantino e Galeno, celebre medico del 129 d.c., invece, indicano il massiccio del Faito come Monte Lattaro o Monte del Latte, in omaggio alla proprietà curative del latte da lì proveniente.

Non vi è alcuna certezza che collochi storicamente il passaggio dalla nomenclatura “Monte del latte” a Monte Faito, fino 1268, quando l'arcivescovo di Sorrento cita in una supplica *«quaedam possessiuncula sita in montorio Moiane et Fagiti»*.

Gli unici resti archeologici rinvenuti, invece, risalgono al 599 d.c. ed appartenenti alla primitiva Chiesa di San Michele Arcangelo, ricostruita dopo un lungo abbandono solo nel 1845. Secondo la tradizione, qui, si raccolsero in preghiera i santi Catello e Antonino, a cui apparve l'arcangelo Michele.

La conservazione della neve è una pratica già conosciuta fin dagli antichi greci. Di quest'epoca, fino al medioevo, non vi sono scritti o reperti circa la presenza di quest'attività sul Monte Aureo, anche se alcuni papiri ritrovati a Pompei, menzionano le «*potiones nivatae*» e l'acqua «*nivata*».

Gli scritti più antichi riguardanti l'industria della neve sono risalenti al XVII sec, in particolare i dati contabili del principe Francesco Ravaschieri, dimostranti tra l'altro l'importanza economica di tale attività. Uno strato di neve e uno strato di foglie di faggio, altra neve e altro strato di foglie, così si procedeva finché la fossa non era piena poi, a chiudere il tutto, uno strato di foglie e uno di terra. Il fresco della montagna e l'ombra del bosco avrebbero protetto quel carico prezioso nei mesi successivi così da farlo arrivare intonso alla calda estate quando la neve sarebbe stata cavata in blocchi rettangolari, avvolti in panni di canapa, e trasportata nel modo più veloce possibile, per evitare la liquefazione, verso le vicine città della penisola e del vesuviano, per allietare il palato di chi poteva permettersi il lusso del fresco nella calura estiva.

Il Monte Faito in passato, prima che le innovazioni botaniche introdotte dapprima dal botanico di Corte, l'irpino Giovanni Gussone, e poi dal Conte Giusso (che intese ricreare un paesaggio Alpino in riva al Golfo) gli conferissero l'aspetto attuale, rappresentava un importante segmento della ricca filiera agricola vicana; l'agricoltura di montagna procurava le ricercate risorse alimentari “fuori stagione” della città ed è dimostrata dai moltissimi toponimi che richiamano le antiche coltivazioni, soprattutto frutteti (Cerasuolo, Piano del Pero, acque del Melo ecc.); appartenne sino al termine del sec. XVIII al feudatario di Vico, e quindi all'ultimo di essi il Principe di Satriano; il monte era gravato da usi civici a favore dei cittadini di Vico.

Il Re Giuseppe Bonaparte nel 1807, apprezzando la superiore qualità della produzione agricola, lo aggregò alle Reali delizie di Quisisana ed alla restaurazione la Casa di Borbone né rilevò la proprietà per poi rivenderlo all'asta dopo aver liquidato i diritti della città e dei cittadini attraverso l'imposizione di un canone enfiteutico.

Successivamente la proprietà venne rilevata dal sig. Luigi Giusso, padre del Conte Girolamo, esponente capostipite di una famiglia di commercianti liguri che, giunta a Napoli, sarebbe poi divenuta ricchissima, avrebbe acquisito titoli nobiliari ed avrebbe espresso personaggi di primissimo piano nella vita economica e politica della città.

«L'opera di trasformazione silvana del conte Giusso – scriveva Fridiano Cavara nel 1914 – si è ispirata a criteri essenzialmente economici, oltre quelli di sperimentare nuove essenze, e di tentare qualunque possibile utilizzazione della montagna. Anzitutto ha volto il suo pensiero alla coltura del ceduo di castagno, sia modificandone il turno dei tagli, sia facendo nuovi impianti di castagneti in quella parte più elevata che era prima a faggio o ad ontano napoletano, punto preoccupato della riuscita in vista dell'altitudine e natura litologica del terreno (calcare) che forma l'ossatura della montagna, in quantochè nelle buone esposizioni il castagno può prosperare assai bene oltre gli 800 m., e d'altra parte il terreno a Castellamare, come in altri gruppi montuosi delle vicinanze di Napoli, si offre sempre ricco di sabbie e di lapillo vulcanico che lo modificano sostanzialmente nella sua struttura e lo rendono più che mai adatto alla coltura del castagno».

Morto il Conte Giusso (Natale del 1921), dopo anni di contese tra gli eredi, il Monte Faito passò nelle mani del Principe Colonna di Paliano, il quale dopo poco tempo lo cedette alla Società Ferroviaria Secondaria Meridionale, detta «La Vesuviana», la quale, sotto la guida del Ing. Ivo Vanzi, vi costruì un Villaggio per il soggiorno estivo.

Faito, negli anni a cavallo tra il secondo dopoguerra ed il periodo del “miracolo economico italiano”, ha vissuto momenti di eccezionale rilievo nel panorama turistico nazionale. Il villaggio, sorto per iniziativa del compianto dott. Ivo Vanzi e da questi fortemente voluto, vedeva ospiti i migliori clienti del Banco di Napoli, presso i quali fu favorita la distribuzione dei lotti edificabili in cui era stato suddiviso l'insediamento. Tali personaggi non mancavano di attrarre presso il “Grand Hotel” e le innumerevoli strutture sorte nei dintorni, personaggi illustrissimi e di sicuro rilievo internazionale; il merito del successo della montagna di Vico andava comunque ripartito con i personaggi che seppero assicurare un'adequata gestione di tali personalità, tra cui va ricordato il compianto dott. Torino.

«Gli sforzi (...) di Girolamo Giusso, che aveva antiveduto la possibilità del Monte Faito, che vi aveva costruito uno chalet, ora diruto per incendio, il quale porta ancora nelle carte la denominazione di Villa Giusso, che aveva tracciato un'ardita

strada tra la mulattiera e la carreggiabile da Castellammare, ed una serie di stradette sull'altopiano, in buona parte da noi risolcate e sistemate, che vi aveva piantato, con animo di appassionato cultore del bosco, la maggior parte degli alberi che ora godiamo» (1959, il cavaliere del lavoro Ivo Vanzi)

b) Il sistema viario primario ed i sentieri

Oggi la montagna è raggiungibile con la funivia (nei periodi estivi) dalla stazione di Castellammare di Stabia e in macchina attraverso la carrabile via Nuova Faito, una strada panoramica con vedute mozzafiato sul mare alle quali si alternano paesaggi montani, dirupi e rocce ricoperti da una ricca vegetazione. Passeggiando tra i tanti sentieri e vialletti pedonali, è possibile incontrare una grande varietà di piante diverse specie di animali.

Il monte Faito, risulta oggi sostanzialmente estromesso dall'abituale circuito escursionistico, così come per altro tutto il resto della porzione non costiera del vasto territorio equense, nonostante l'eccellenza delle visioni, e la qualità dell'accoglienza e dei prodotti locali, che possono essere gustati a costo accessibile. Forte del greco mitico ruolo "mitreo", taurino od erculeo, con la propria possente mole sarebbe invece in grado di gratificare gli astanti della suggestione di onnipotenza che da sola basta a giustificare la presenza, in un ambito sia pur tanto ristretto come quello compreso tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno, di così tante magnifiche manifestazioni di natura, storia ed arte, ricercando i luoghi definiti "deliziosi", e le tracce delle antiche coltivazioni o delle storie risalenti all'antichità.

Le passeggiate consentono infatti di ritrovare memorie del passato, e di fare incontri straordinari.

Itinerario da Campo del Pero a Monte Cerasuolo

Dalla vetta del Monte Cerasuolo, dove si trova una bellissima pineta, si gode un ampio panorama sui Golfi di Napoli e di Salerno e sulla Penisola sorrentina. È un percorso con media difficoltà, con un dislivello di 54 metri ed un tempo di percorrenza di 10 minuti.

Itinerario da Campo del Pero alla Croce della Conocchia

Bellissima la veduta su Positano dalla Croce della Conocchia. È un percorso di media difficoltà, un dislivello di 116 metri ed un tempo di percorrenza di 60 minuti.

Circuito del Monte Cerasuolo

Presenta un magnifico affaccio su Positano e la Costiera Amalfitana da Santa Maria del castello. È un percorso di alta difficoltà, con un dislivello di 441 metri ed un tempo di percorrenza di 190 minuti.

Itinerario dal Santuario di San Michele al Monte San Michele "Molare"

Preannunzia un'atmosfera mistica ed al tempo stesso leggendaria perché, tra l'altro, passa per la sorgente dell'acqua santa, secondo la leggenda fatta sgorgare con la spada da San Michele Arcangelo. È un percorso di media difficoltà, con un dislivello di 183 metri ed un tempo di percorrenza di 75 minuti.

Itinerario dal centro sportivo a Moiano

Segue l'antica strada per raggiungere il Monte. È un percorso ad alta difficoltà, con un dislivello di 489 metri ed un tempo di percorrenza di 60 minuti.

Itinerario dal Belvedere dei capi al santuario di San Michele

Il percorso si snoda lungo il sentiero di cresta, affacciato sui Golfi di Napoli e di Salerno. È un percorso di difficoltà media, con un dislivello di 227 metri ed un tempo di percorrenza di 120 minuti.

2. Inquadramento nel sistema della pianificazione sovraordinata di coordinamento, cogente ed in itinere

Nella predisposizione del Piano Urbanistico Comunale occorrerà tenere conto delle indicazioni e delle prescrizioni definite dai vincoli e dalle normative sovraordinate. Occorre inoltre considerare che taluni riferimenti sono vigenti (Piano Territoriale Regionale - L.R. n. 13/2008, Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino amalfitana, Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale, Norme di salvaguardia del Parco regionale dei Monti Lattari, aree protette per effetto delle Direttive Europee 79/409/CEE e 92/43/CEE – SIC e ZPS – e delle relative norme legislative italiane di recepimento). La conformazione del PUC a tali piani e norme è obbligatoria.

Altri riferimenti sovraordinati sono in itinere: si tratta del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli che si trova attualmente allo stato di preliminare. Qualunque sia lo stato di avanzamento della strumentazione al momento di avvio della redazione del PUC di Vico Equense, sarà utile trarre gli opportuni spunti in relazione ai sistemi economico produttivo, insediativo e relazionale che il documento individua.

2.1. Verifica di compatibilità con le strategie territoriali regionali: Piano Territoriale Regionale (L.R. 13/08)

Ai sensi dell'art. 15 della legge n. 16/2004 il P.T.R. viene redatto al fine di garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione Europea del Paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Il PTR ha una valenza strategica e di indirizzo, costruendo un insieme di direttive che, alla scala regionale, delineano le linee guida per lo sviluppo attorno ad obiettivi di rilievo quali: la sostenibilità e il suo rapporto con i carichi insediativi, la interconnessione delle reti materiali (infrastrutture) e immateriali, il riassetto insediativo di tipo policentrico, il coordinamento degli insediamenti produttivi e commerciali, il risanamento delle aree a rischio ambientale, idrogeologico o sottoposte a carichi inquinanti, la valorizzazione turistica. Il PTR si compone di cinque Quadri Territoriali di Riferimento (QTR):

- Il Quadro delle reti che attraversano il territorio regionale: la rete ecologica, le reti della mobilità e della logistica e la rete dei rischi ambientali;
- Il Quadro degli Ambienti Insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali del territorio e alle caratteristiche e dinamiche delle trame insediative. Gli ambienti insediativi contengono gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti e per i quali vengono costruite delle “visioni” cui dovrebbero rifarsi i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali;
- Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il “mosaico” dei Patti territoriali, dei Contratti d'area, dei Distretti industriali, dei Parchi naturali e delle Comunità montane. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Ciascuno degli STS rientra nella matrice di indirizzi strategici in relazione alla tipologia delle sei dominanti suddette. Per i 45 STS viene definita la componente di sviluppo strategico;
- Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC), cioè dei “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione dei Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza gli spazi di particolare criticità, entro i quali si ritiene che la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi integrati;
- Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.

Il P.T.R., nell'ambito del secondo Q.T.R., individua 9 "Ambienti insediativi" (Figura 1). Il Comune di Vico Equense è compreso nel n. 2, corrispondente alla "Penisola Sorrentino Amalfitana". Il riassetto idrogeologico, e più in generale la difesa e la salvaguardia dell'ambiente, costituiscono una delle priorità dell'intera area. Sotto il profilo economico, un primo ordine di problemi riguarda la valorizzazione e il potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito ed in particolare nelle aree collinari, la cui valorizzazione potrebbero integrarsi col sistema economico-turistico della fascia costiera.

I problemi infrastrutturali e insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversale interna;
- scarsa integrazione fra i centri montani e costieri;
- carenza di servizi e di attrezzature (quelle esistenti sono concentrate prevalentemente nei centri di Sorrento, Vico Equense, Castellammare di Stabia e Cava dei Tirreni);
- problemi di dissesto idrogeologico, di erosione della costa alta e dei litorali; inadeguatezza delle infrastrutture portuali e carenza di servizi per la nautica da diporto.

Dei 45 "Sistemi Territoriali di Sviluppo", 12 sono "a dominante naturalistica" (contrassegnati con la lettera A), 8 "a dominante culturale" (lett. B), 8 "a dominante rurale – manifatturiera" (lett. C), 5 "a dominante urbana" (lett. D), 4 "a dominante urbano – industriale" (lett. E) e 8 "costieri a dominante paesistico – culturale – ambientale" (lett. F).

Il sistema F4, "Penisola sorrentina", rientra tra i sistemi costieri a dominante paesistico ambientale e culturale, caratterizzati dall'inscindibile intreccio fra il patrimonio di bellezze naturali e quello di matrice storico-culturale posseduti,

Il **carattere strategico** del PTR va inteso come ricerca di generazione di immagini di **cambiamento**, piuttosto che come definizioni regolative del territorio; **campi progettuali**, piuttosto che come insieme di obiettivi;

indirizzi per l'individuazione di **opportunità** utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone, quindi, come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, una struttura atta ad innescare opportune dinamiche di sviluppo che sfruttino tutte le potenzialità dell'ambito territoriale.

Linee guida per il paesaggio contenute nel PTR

Sono state redatte ai sensi della Convenzione europea del paesaggio, nonché delle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio; esse definiscono, come stabilito dalla L. R. n. 16/2004:

- i criteri e gli indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio orientati ai principi di sostenibilità, finalizzati all'integrità fisica del territorio;
- gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali per determinare i carichi insediativi.

In particolare la definizione nell'ambito del Piano Territoriale Regionale (PTR) di Linee guida per il paesaggio risponde a tre esigenze specifiche:

"- adeguare la proposta di PTR e le procedure di pianificazione paesaggistica in Campania ai rilevanti mutamenti intervenuti nella legislazione internazionale (Convenzione Europa del Paesaggio, ratificata dallo Stato italiano con la legge 9 gennaio 2006 n. 14), ed in quella nazionale, con l'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 come modificato dall'art. 14 del D.Lgs. 24 marzo 2006 n. 157);

- definire direttive, indirizzi ed approcci operativi per una effettiva e coerente attuazione, nella pianificazione provinciale e comunale, dei principi di sostenibilità, di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, dei paesaggi, dello spazio rurale e aperto e (...) contenuti nella legge L.R. 16/04;

- dare risposta alle osservazioni avanzate in seno alle Conferenze provinciali di pianificazione, richiedenti l'integrazione della proposta di PTR con un quadro di riferimento strutturale, supportato da idonee cartografie, con valore di statuto del territorio regionale."

La Regione Campania applica, con l'introduzione delle linee guida, all'intero suo territorio, i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, e definisce, altresì, il quadro unitario di riferimento della

pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Le Province e i Comuni, nell'ambito della pianificazione di competenza, dovranno uniformarsi a quanto contenuto nelle Linee guida per il paesaggio, in particolare per quanto attiene a:

- criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Le Linee guida conferiscono valore significativo ai valori identitari ed al ruolo della percezione collettiva del paesaggio che, sostanzialmente, incidono sulla capacità di reagire con strategie, attenzioni ed interventi nei confronti delle grandi dinamiche trasformative in atto che devono poggiare su una collaborazione tra i diversi livelli di gestione e gli operatori diffusi.

È stata definita la Carta dei paesaggi in Campania, intesa come quadro istituzionale di riferimento per le pianificazioni provinciali e comunali.

Il PTR definisce: "Indirizzi per il territorio rurale e aperto" e indica misure e norme che devono essere comprese nei piani provinciali e comunali:

- definizione di misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura;
- definizione di misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua;
- individuazione di aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica;
- definizione di misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica;
- definizione di norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana;
- definizione di misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati);
- definizione di norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre).

2.2. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata cogente: Piano Urbanistico Territoriale (L.R. 35/87)

Con la L.R. n. 35 del 27/06/1987 fu approvato ed entrò in vigore il Piano Urbanistico Territoriale dell'Area Sorrentino-Amalfitana, ai sensi dell'articolo 1bis della legge n. 431/85.

L'area investita dal Piano coincide con la superficie territoriale di 34 Comuni compresi nelle province di Napoli e di Salerno ed è suddivisa, ai fini del coordinamento attuativo e gestionale, in sei sub-aree.

Il comune di Vico Equense fa parte della sub area n. 1 unitamente ai Comuni di Massalubrense, Sorrento, Sant'Agello, Piano di Sorrento, Meta e Positano.

La legge n. 35/87 è articolata in quattro titoli che individuano rispettivamente:

- Le norme generali (artt. 1-6);
- Le norme specifiche prescrittive per altre amministrazioni ed enti (art. 7);
- Le norme specifiche prescrittive per tutti i Comuni dell'area (artt. 8-18);
- Le norme tecniche per la progettazione ed attuazione dei Piani urbanistici esecutivi e degli interventi nell'area (artt. 19-36).

Il Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino – Amalfitana è "Piano Territoriale di Coordinamento" con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali e sottopone a normativa d'uso l'intero territorio dell'area considerata. Prevede norme generali d'uso e formule direttive a carattere vincolante alle quali i Comuni devono uniformarsi nella predisposizione dei loro strumenti urbanistici o nell'adeguamento di quelli vigenti, vietando sino all'entrata in vigore dello strumento e/o fino all'approvazione dei PUC (ivi incluse le obbligatorie varianti generali) il rilascio di titoli abilitativi. Gli **artt. 3 e 5** affermano, infatti, che il PUT prevede norme generali d'uso del territorio interessato e formula direttive a carattere vincolante alle quali i Comuni devono uniformarsi nella predisposizione dei loro strumenti urbanistici o nell'adeguamento di quelli vigenti, vietando, dalla data di entrata in vigore dello

strumento e fino all'approvazione dei Piani Urbanistici Comunali - (ivi incluse le obbligatorie varianti generali), il rilascio di titoli abilitativi.

L'art. 17 del PUT, demanda alla Regione i compiti: di stabilire le modalità di acquisizione del diritto di uso pubblico mediante convenzioni con la proprietà, l'acquisto diretto o ancora mediante l'esproprio; di regolamentare l'esercizio dell'uso pubblico con la vigilanza contro manomissioni ed incendi, l'inibizione della caccia e l'estirpazione della flora, la possibilità di allevamenti zootecnici bradi e di sistemazione e realizzazione di percorsi pedonali, aree di sosta e piccole attrezzature all'aperto per il gioco e lo sport. Non risulta che la Regione abbia assunto iniziative o svolto azioni che il Consiglio Regionale le ha attribuito con l'approvazione della legge n. 35/1987.

L'area oggetto del Piano Urbanistico Territoriale, ai sensi dell'art. 17, è suddivisa in 16 "zone territoriali", prescrittive per la formazione dei Piani Urbanistici Comunali; nello specifico, il Comune di Vico Equense è interessato dalle seguenti Zone Territoriali (ZT):

- Zona territoriale 1a (Tutela dell'ambiente naturale – 1° grado)

Comprende le maggiori emergenze tettoniche e morfologiche con rocce affioranti e talvolta con vegetazione spontanea. Va trasferita negli strumenti urbanistici generali come zona di "tutela naturale"; la normativa deve:

- assicurare l'inedificabilità; impedire ogni trasformazione del suolo;
- impedire l'attraversamento con infrastrutture che non siano quelle previste dal PUT;
- impedire i rimboschimenti in contrasto con la vegetazione esistente e conservare la vegetazione spontanea;
- prevedere interventi di restauro del paesaggio;
- prevedere il restauro conservativo degli edifici esistenti a tutto il 1955;
- garantire per i Comuni costieri il pubblico accesso al mare mediante il ripristino dei sentieri e dei passaggi pedonali;

- Zona territoriale 1b (Tutela dell'ambiente naturale – 2° grado)

Comprende la parte del territorio prevalentemente a manto boscoso o a pascolo, le incisioni dei corsi di acqua, alcune aree a culture pregiate di altissimo valore ambientale.

Va articolata negli strumenti urbanistici generali in zone di tutela differenziate:

- a) zona di tutela dei terrazzamenti della costiera amalfitana;
- b) zona di tutela agricola;
- c) zona di tutela silvo - pastorale;
- d) zona di tutela idrogeologica e di difesa del suolo.

Le indicazioni e la normativa degli strumenti urbanistici generali nel rispetto delle caratteristiche differenti devono:

- assicurare la inedificabilità sia pubblica che privata;
- consentire, per l'eventuale edilizia esistente a tutto il 1955, interventi di restauro conservativo, manutenzione ordinaria e straordinaria e demolizione delle superfetazioni;
- prevedere, per le zone a) e b), strade interpoderali, rifacimento dei muri di sostegno dei terrazzamenti e, per le zone b), c) e d), specifici interventi connessi alla tutela del paesaggio agrario e al sostegno dell'agricoltura;

- Zona territoriale 2 (Tutela degli insediamenti antichi accentrati)

Comprende gli insediamenti antichi ed accentrati di interesse storico, artistico ed ambientale.

Va articolata negli strumenti urbanistici generali come zona A ai sensi del D.M. 2 aprile 1968 n. 1444, oppure articolata in due zone: di cui una classificata A - come sopra - e l'altra di rispetto ambientale.

La normativa dello strumento urbanistico generale deve:

- per la zona A prevedere la redazione obbligatoria di piani particolareggiati di restauro e risanamento conservativo;
- per la zona di rispetto ambientale impedire nuova edificazione privata; consentire, per l'eventuale edilizia esistente, quanto previsto relativamente alla zona territoriale 1b per l'edilizia esistente a tutto il 1955;
- consentire interventi pubblici per la realizzazione degli standard;

- Zona territoriale 4 (Riqualificazione insediativa ed ambientale di 1° grado)

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

Comprende aree agricole ed insediamenti (sparsi, per nuclei e accentrati) di interesse ambientale. Può interessare sia aree di interesse storico–artistico che di recente realizzazione. Pertanto, in funzione della loro condizione edificata o libera, le aree possono essere articolate negli strumenti urbanistici comunali – in relazione al D.M. 2.4.1968 n. 1444 - come Zone A (in conformità alla Zona 2 del PUT), se di interesse storico–ambientale; come Zone B, se di urbanizzazione recente; come Zone C, di espansione residenziale; come Zone F, per attrezzature pubbliche; come Zone H, per insediamenti turistici ricettivi; come Zone D/1, per insediamenti produttivi artigianali; come Zone E, agricole.

Norme di dettaglio disciplinano gli interventi di nuova costruzione nelle zone agricole e di riqualificazione dell'edilizia esistente.

- Zona territoriale 5 (Riqualificazione insediativa ed ambientale di 2° grado)

Comprende aree agricole ed insediamenti analoghi a quelli della precedente zona territoriale 4, caratterizzati da localizzazioni più interne e montane. Essa va articolata, negli strumenti urbanistici comunali, come la precedente zona territoriale 4, sia come individuazione di zona di piano che come normativa. Fanno eccezione le normative relative alle zone “B” ed “E” per i quali è previsto rispettivamente, per l'edilizia esistente, un incremento della superficie utile sino ad un massimo del 15% nel rispetto delle norme tecniche; nonché, per le zone “E”, l'adeguamento funzionale una tantum, degli alloggi esistenti a tutto il 1955.

- Zona territoriale 6 (Urbanizzazioni sature)

Comprende prevalentemente le espansioni residenziali recenti, di scarso valore ambientale, da considerare sature ai fini residenziali. Essa va trasferita, negli strumenti urbanistici comunali, come zona “B”.

- Zona territoriale 8 (Parchi territoriali)

Comprende aree generalmente in emergenza o di altopiano e che costituiscono un sistema articolato di parchi per il soddisfacimento degli standards relativi ai parchi di interesse territoriale (mq 15/ab). Va trasferita negli strumenti urbanistici generali come “Parco Territoriale”. La corrispondente normativa deve:

- impedire qualsiasi forma di edificazione;
- impedire qualsiasi modificazione del suolo;
- consentire un ampio uso pubblico, che deve essere regolamentato al fine di salvaguardare l'integrità dell'ambiente naturale e delle attività agricole e silvo – pastorali eventualmente esistenti.

- Zona territoriale 10 (Parchi attrezzati)

Comprende le aree interne che, per conformazione naturale e per la posizione nel contesto del sistema dei parchi territoriali, possiedono una capacità promozionale ai fini della riqualificazione del turismo in senso sportivo – naturale. Va trasferita negli strumenti urbanistici come “Parco attrezzato”. La corrispondente normativa deve:

- impedire qualsiasi forma di edificazione;
- impedire qualsiasi modificazione del suolo;
- consentire, nel rispetto dell'ambiente naturale, la realizzazione di campi da golf, impianti per l'equitazione ed altri sport che non richiedano la costruzione di attrezzature coperte o scoperte, ma con campi di gioco che non impegnino vaste aree e non richiedano terrazzamenti e sbancamenti. Le relative strutture di servizio devono essere limitate allo stretto necessario a svolgere la sola attività sportiva e non potranno superare l'altezza di metri 3,50.

- Zona territoriale 11 (Attrezzature turistiche complementari)

Comprende le aree che, in ragione della conformazione del suolo e della posizione nel contesto dell'assetto territoriale dell'area, costituiscono i punti di localizzazione di quelle attrezzature complementari, a livello territoriale, indispensabili per la riqualificazione dell'offerta turistica. Essa va trasferita, negli strumenti urbanistici comunali, come “Attrezzature turistiche territoriali”.

- Zona territoriale 14 (Insediamenti turistici esistenti)

Comprende l'area del Faio interessata dall'insediamento turistico, residenziale e ricettivo esistente. Essa va trasferita, negli strumenti urbanistici comunali, come zona di “riqualificazione turistica”. La normativa afferente prevede, nelle more della realizzazione obbligatoria di Piano particolareggiato, la riqualificazione strutturale del complesso turistico esistente, adeguando la viabilità, le attrezzature sportive e le

attrezzature alberghiere e di servizio, il tutto nel rispetto dell'ambiente e con esclusione di aumento dei volumi da destinare alla residenza.

Nel territorio di Vico Equense, la zona territoriale **1b**, di tutela ambientale di 2° grado, è la più estesa consentendo, a parte l'inedificabilità sia pubblica che privata, una vasta opera di recupero del patrimonio edilizio esistente a tutto il 1955. La zona territoriale **4**, di riqualificazione insediativa ed ambientale di 1° grado, risulta la seconda più estesa, comprendendo le località di Seiano, Matignano, Fornacelle, Pacognano, S. Vito, S. Andrea, Pietrapiana, Bonea, Massaquano, S. Salvatore ed Arola. La zona territoriale **2**, di tutela degli insediamenti antichi accentrati, è prevista dal PUT nelle località di Vico centro, Seiano, Marina d'Aequa, Montechiaro, Preazzano e Ticciano; mentre, la zona territoriale **5**, di riqualificazione insediativa ed ambientale di 2° grado, comprende la sola frazione di Moiano. La zona territoriale **1a**, di tutela ambientale naturale di 1° grado, comprende la fascia costiera che dalla cave in prossimità di Punta Gradelle si estende sino alle cave di Punta Germano. Infine, la zona territoriale **8**, parchi territoriali, comprende gli abitati di Santa Maria del castello, Camaldoli e gran parte del territorio del Monte Faito, la cui zona a monte viene classificata a sua volta dal PUT in zona territoriale **14**, insediamenti turistici esistenti.

Come si è già detto, il PUT fu approvato dalla Regione Campania per adempiere, sia pure parzialmente, agli obblighi stabiliti dalla legge n. 431/85. In realtà, esso era completato già nel 1977 su dati aggiornati al 1975, ma era rimasto inutilizzato. Si tratta, quindi, di uno strumento entrato in vigore trent'anni fa e redatto sulla base di dati ormai vecchi, secondo l'impostazione superata della legge n. 1497/39, che concepisce il paesaggio in modo statico e contemplativo. Il successivo **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004)** ha superato però la limitazione del Piano Paesistico alla semplice e generale immodificabilità o alla limitazione della trasformabilità in termini unicamente quantitativi, introducendo:

- l'obbligo di analizzare il paesaggio come effetto delle interazioni dinamiche tra diverse componenti naturali e antropiche;
- l'opportunità di disciplinare le modalità di intervento per il ripristino dei valori compromessi o per lo sviluppo delle aree prive di sostanziali attrattive paesistiche e ambientali.

In sintesi, il PUT, senza nulla eccepire sulla sua necessaria finalità di tutela degli indiscutibili pregi ambientali, è visto come un'"ingessatura" del territorio non più rispondente alle moderne esigenze di contemperamento tra tutela e sviluppo. La generale condivisione di tale esigenza non ha consentito, finora, l'avvio della revisione del PUT o l'elaborazione di uno strumento più adeguato ai tempi e alle esigenze di una tutela aperta alle dinamiche sociali ed economiche dell'area. Proprio la difesa dei valori ambientali dell'area richiede una pianificazione paesistica meno rigida e dogmatica e più attenta all'integrazione tra pianificazione sovraordinata e pianificazione locale.

La città di Vico Equense possiede un ecosistema straordinario, singolarità territoriali e paesistiche sostanzialmente intatte e una limitatissima antropizzazione del territorio; nulla ha a che vedere con la cementificazione dell'ambito costiero riscontrabile sia nella lettura del territorio della fascia vesuviana e metropolitana, sia limitatamente in quella sorrentina. Proprio per questo, in realtà, i migliori propositi del PUT, in tema di conservazione degli equilibri paesistici, si sono realizzati sul territorio di Vico Equense più che lungo la rimanente componente costiera.

Mentre gli obiettivi strategici definiti dalla relazione al PUT, risultano in gran parte conseguiti sul territorio di Vico, l'ingessamento della parte cartografica e normativa comporta che siano presenti norme in gran parte antiquate ed ormai inadeguate.

Ecco elencati alcuni degli antichi equivoci del PUT, errori strategici nella pianificazione di ambito:

1. Gestione territoriale e sviluppo dell'apparato delle zone collinari e montane di Vico Equense lungo la mai realizzata **strada dorsale dei Monti Lattari**;
2. Sviluppo dell'offerta e dell'immagine turistica della città di Vico Equense legato alla realizzazione di **impianti golfistici** di taratura internazionale alla località S. Maria del castello;

3. Dimensionamento del fabbisogno abitativo ad un **rapporto fisso 1/1 tra i vani esistenti ed il numero degli abitanti**, indipendentemente dal numero degli alloggi, dalla loro composizione, e dal titolo con cui conseguire eventualmente la disponibilità dei vani;
4. **Ddimensionamento delle reti di mobilità stradale** fondato sulle rilevazioni di traffico ai caselli autostradali di Castellammare di Stabia dell'anno 1966;
5. **Impianto strategico antiquato ed incoerente**;
6. **Rilevazioni territoriali vetuste**: la sua prescrittività obbligatoria ed immutabile è divenuta anacronistica perché legata alle conoscenze ed alle tecniche di quasi cinquanta anni fa;
7. Per l'**edilizia successiva al 1955**, divieto di esecuzione di opere diverse dalla sola manutenzione ordinaria.

2.3. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata di settore: Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale (D.P.G.R. n. 143 del 15/05/2012 in attuazione della L.R. n. 1/12, art. 52, comma 3, lett. e)

La Regione Campania, in recepimento della citata normativa nazionale, con la Legge Regionale 7 febbraio 1994, n. 8. (B.U.R.C. n. 10 del 14 febbraio 1994) recante "Norme in materia di difesa del suolo – Attuazione della Legge 18 Maggio 1989, n. 183 e successive modificazioni ed integrazioni" ha regolamentato la specifica materia della difesa del suolo ed ha istituito, per i bacini compresi nel proprio territorio, le Autorità di Bacino Regionali ed i relativi organi istituzionali. Dal 1 giugno 2012, l'Autorità di Bacino Regionale Nord Occidentale della Campania è stata incorporata nell'Autorità di Bacino Regionale del Sarno, che viene oggi denominata "Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale" (DPGR n. 143 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 1/2012 art. 52 c.3 lett. e). Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) rappresenta uno stralcio di settore funzionale del piano di bacino, relativo alla pericolosità, al rischio frana ed idraulico, e contenente in particolare, l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, nonché le relative misure di salvaguardia. Il PSAI è un documento programmatico che individua scenari di rischio collegati ai fenomeni franosi ed alluvionali presenti e/o previsti nel territorio ed associa ad essi normative, limitazioni nell'uso del suolo e tipologie di interventi, strutturali e non, che sono finalizzati alla mitigazione dei danni attesi. Il PAI costituisce il quadro di riferimento al quale devono adeguarsi e riferirsi tutti i provvedimenti autorizzativi e concessori. La valenza di Piano sovraordinato, rispetto a tutti i piani di settore, compresi i piani urbanistici, comporta nella gestione dello stesso, un'attenta attività di coordinamento e coinvolgimento degli enti operanti sul territorio. Le attività di redazione dei PAI sono state portate avanti dalle 8 Autorità di Bacino competenti sul territorio regionale in maniera differenziata, in quanto i criteri per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico sono stati definiti solo schematicamente (DPCM 29 settembre 1998 "Atto di indirizzo e coordinamento per la individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1 commi 1 e 2 del decreto legge 11 giugno 1998 n. 180"), lasciando alle singole Autorità di Bacino, ampi margini nella definizione della normativa e della metodologia di individuazione delle aree a rischio. Di conseguenza, pur essendo stati effettuati studi anche di grande dettaglio dalle Autorità che operano sul territorio regionale, il Settore Difesa del Suolo della Regione Campania ha dovuto affrontare le problematiche legate alla omogeneizzazione dei dati, per disporre di un quadro unitario del rischio idrogeologico che consentisse, tra le diverse aree, la sintesi e il confronto necessari per le attività di pianificazione del territorio alla scala regionale.

Ai sensi dell'art. 1 bis della legge n. 267/98, come modificato dall'art. 9 comma 2 della legge 13 luglio 1999 n. 226, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 13 maggio 1999 n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile", le Autorità di bacino hanno elaborato in via emergenziale il "Piano Straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio idrogeologico più alto", che prevedeva la perimetrazione delle sole aree R3 (rischio elevato) ed R4 (rischio molto elevato) relativamente al "Rischio Frana" ed al "Rischio Alluvione". Tali piani sono stati adottati o approvati nel periodo ottobre-novembre 1999. La redazione dei PAI veri e propri, è stata avviata tra la fine del 1999 e

l'inizio del 2000, ai sensi dell'art. 1, comma 1 del Decreto Legge 11 giugno 1998 n. 180, convertito con modificazioni dalla Legge 3 agosto 1998 n. 267, recante "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e a favore delle zone colpite da disastri franosi nella Regione Campania", e completata tra il 2001 ed il 2007. La legge 183/1989 aveva previsto che il Piano di bacino dovesse essere non un semplice studio corredato da proposte di intervento, con un aggiornamento continuo delle problematiche e delle soluzioni. Infatti le condizioni di rischio idrogeologico che insistono sul territorio, evolvono nel tempo, sia per cause naturali che antropiche, e, di conseguenza, il processo di pianificazione deve caratterizzarsi per un continuo aggiornamento sugli scenari di rischio. Il processo di aggiornamento dei PAI è iniziato da alcuni anni con modalità differenti per le varie Autorità di bacino, alcune delle quali adottano varianti per singoli comuni o gruppi di comuni, mentre altre provvedono alla revisione generale del PAI per tutto il territorio di competenza. Dal 2010 alcune Autorità di bacino hanno iniziato ad adottare varianti e/o aggiornamenti dei PAI. Le varianti complessive delle Autorità di bacino regionali sono sottoposte ad approvazione del Consiglio Regionale entro il 30 novembre di ogni anno, come disposto dalla legge regionale del 7 febbraio 1994 n. 8 (art.5).

2.4. Verifica di compatibilità con la pianificazione sovraordinata di settore: Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Bacino Destra Sele

Dal 15 maggio 2012, le Autorità di bacino regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele, previa intesa con la Regione Basilicata (in corso di perfezionamento) e l'Autorità Interregionale del fiume Sele, sono state accorpate nell'unica "Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele (DPGR n. 142 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 4/2011 art. 1 c.255). Il territorio del Bacino regionale, in precedenza chiamato "Destra Sele", è delimitato dallo spartiacque che parte dalla Punta della Campanella e proseguendo attraverso la dorsale carbonatica dei Monti Lattari in direzione nord-est, giunge al bacino del fiume Irno e alle propaggini meridionali del massiccio Terminio-Cervialto.

Il Piano stralcio è stato redatto ai sensi del comma 6 ter dell'art. 17 della legge 183/89 e dell'art. 1 del D.L. n. 180/98 e dagli artt. 1, 1 bis e 2 del D.L. n. 279/00 convertito con modifiche e integrazioni nella legge n. 365/00. Obiettivo di fondo del piano stralcio è la definizione di misure ed interventi volti a ridurre i gradi di rischio e di pericolo idrogeologico esistenti nel bacino.

Parte rilevante del piano stralcio è quella dedicata all'individuazione degli squilibri e alla definizione del rischio laddove per squilibri si intendono quelle situazioni, manifeste o prevedibili, nelle quali lo stato attuale del territorio presenta condizioni di rischio e/o degrado ambientale, negative per la vita e lo sviluppo delle popolazioni interessate e che pertanto richiedono dettagliati interventi. Il rischio esprime il valore del danno atteso agli elementi vulnerabili al verificarsi di un evento di data pericolosità. E' evidente che, in assenza di elementi vulnerabili, il danno e pertanto il rischio, sono nulli. La sua valutazione avviene mediante una matrice convenzionale.

Pericolosità:

a) Pericolosità da frane. Le aree vengono distinte in quattro fasce (P4, P3, P2, P1).

Le aree di maggiore pericolosità (P4 e P3) vengono distinte in aree di pericolo reale e aree di pericolo potenziale. La distinzione, rilevante ai fini normativi, dipende dal loro interessamento o meno da frane in atto o quiescenti.

b) Pericolosità da alluvioni.

Le aree da pericolo di alluvioni sono così individuate: alveo di piena ordinaria; fasce fluviali categorie A, B (suddivisa in fasce B1, B2, B3) e C; aree soggette a potenziale pericolo di colate – cat. D; corsi d'acqua per i quali non vengono individuate fasce fluviali.

Rischio:

**CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE**

La classificazione del rischio viene eseguita secondo una scala relativa che tiene conto, in accordo con quanto prescritto dal DPCM 29/9/98, del danno atteso all'ambiente e agli elementi antropici. La netta separazione tra le classi dipende dalla possibilità o meno di un coinvolgimento diretto delle persone. Vengono distinte, pertanto, quattro classi di rischio:

- R1 (moderato): per il quale i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali;
- R2 (medio): per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e lo svolgersi delle attività economiche;
- R3 (elevato): per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, l'interruzione delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale;
- R4 (molto elevato): per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche.

Ferma la distinzione del rischio in classi, il rischio frane viene distinto da quello alluvioni nel seguente modo:

a) Rischio Frane. La Carta del Rischio è il risultato dell'incrocio della Carta degli elementi antropici (esistenti e di progetto) con la Carta della Pericolosità da Frana. La ricognizione comprende l'approfondimento a scala 1:5.000 in corrispondenza delle aree a rischio elevato e molto elevato (R3 e R4), opportunamente estese alle nuove aree classificate come P3 e P4. La valutazione del rischio relativo è stata effettuata sulla base della pericolosità relativa e del danno atteso, cioè della perdita dell'incolumità, della vita umana e dei beni materiali;

b) Rischio Alluvioni. L'individuazione del rischio alluvioni parte dall'analisi del comportamento idraulico dei diversi tratti d'alveo tenendo conto della presenza, nel bacino e sui tratti d'alveo stessi, di manufatti in grado di modificare le portate defluenti e/o di interferire con le correnti di piena.

In generale, il rischio idraulico assume caratteristiche diverse e va quindi analizzato con metodologie diverse a seconda che si considerino:

- i torrenti montani, incisi in formazioni in posto, in cui possono verificarsi dissesti di carattere erosivo al piede dei versanti e, nei casi più gravi, colate rapide di fango o di detrito;
- i tratti pedemontani, alluvionati, in cui si verificano processi di deposito nel breve, medio e lungo termine, con conseguente incremento dei rischi di esondazione per restringimento delle sezioni trasversali;
- i tratti incassati di pianura, in cui si verificano esondazioni in conseguenza delle portate in arrivo dai bacini a monte eccessive rispetto alla capacità di convogliamento idrico.

Vengono definite, in funzione delle aree inondabili con diverso periodo di ritorno, le fasce fluviali, rispetto alle quali sono impostate le attività di programmazione contenute nel P.S.A.I.

Nel caso del rischio idraulico l'espressione della pericolosità in termini spaziali è fornita dalle fasce di esondazione, che rappresentano il limite raggiungibile dalle acque per un determinato evento di piena. L'attribuzione del valore alla pericolosità è avvenuto tramite i periodi di ritorno.

La vulnerabilità degli elementi a rischio è valutata sia in relazione alla loro capacità di sopportare le sollecitazioni esercitate dall'evento che all'intensità dell'evento stesso. Il Piano Stralcio individua le necessità di intervento, in termini di compatibilità del rischio, costituite da misure non strutturali e strutturali a carattere intensivo ed estensivo per il riassetto idrogeologico del territorio. Le tipologie di intervento sono le seguenti:

- a) Regolamentazione dell'uso del suolo nelle aree a rischio (norme di salvaguardia):
- individuazione, delimitazione e disciplina delle aree di pericolo idrogeologico;
 - individuazione, delimitazione e disciplina delle aree a rischio idrogeologico;
- b) Individuazione degli interventi di mitigazione del rischio

Misure non strutturali:

- sistemi di monitoraggio e di allerta;
- predisposizione di piani di emergenza.

Misure strutturali di tipo estensivo:

- mantenimento delle aree di espansione naturale e intercettazione del trasporto solido sui corsi d'acqua montani;
- opere di idraulica forestale;
- riforestazione e miglioramento dell'uso agricolo del suolo a fini di difesa idrogeologica.

Misure strutturali di tipo intensivo:

- riferite al reticolo idrografico e ai versanti, rappresentate da opere per il controllo e il contenimento dei fenomeni di dissesto;
- riferite all'adeguamento delle infrastrutture viarie di attraversamento o interferenti.

Il territorio di Vico Equense è notevolmente interessato dal PSAI dell'Autorità di Bacino del Sarno (Autorità di bacino regionale della Campania Centrale). Con la revisione attuata dal PAI2004 vi è stata la declassazione di alcune aree definite nel PAI 2002 a "Pericolosità molto elevata o elevata" in aree a "suscettibilità bassa; possibilità di colate detritico fangose di limitate dimensioni e localizzate soprattutto lungo gli impluvi" sul versante a sud-ovest del Monte Faito e su quello occidentale ed orientale del Monte Comune. Inoltre nella perimetrazione attuale, sono stati classificati a "suscettibilità alta ed altissima" il versante meridionale di M. Bell'alba ed il versante occidentale di Punta Medico. In altri casi, come in alcuni settori della frazione di Seiano (Vallone del Rivo d'Arco) e Fornacelle, l'angolo di estensione ha consentito di trasformare aree perimetrate nel vecchio PAI a "Pericolosità media" in aree "a suscettibilità alta o altissima", in quanto potenzialmente ricettori di corpi di frana proveniente dai retrostanti versanti.

2.5. Le Norme di salvaguardia del Parco regionale dei Monti Lattari

Il Parco regionale dei Monti Lattari è stato istituito col D.P.G.R. Campania n. 781 del 13.11.2003 in conformità alla legge n. 394/1991 e alla L.R. n. 33/1993. La perimetrazione era stata approvata con la deliberazione di Giunta Regionale n. 2777 del 26 settembre 2003. Il Parco, che si estende per circa 160 kmq, interessa i territori di Comuni della penisola sorrentino amalfitana e dei Monti Lattari, includendo, per la provincia di Napoli, territori dei Comuni di Agerola, Casola di Napoli, Castellammare di Stabia, Gragnano, Lettere, Massa Lubrense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Pimonte, Sant'Agnello, Sant'Antonio Abate, Vico Equense e, per la provincia di Salerno, territori dei Comuni di Amalfi, Atrani, Cava de' Tirreni, Cetara, Conca dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Sant'Egidio del Monte Albino, Tramonti, Vietri sul Mare.

Al decreto istitutivo sono allegate le Norme di salvaguardia, finalizzate alla tutela delle aree interessate fino all'entrata in vigore del Piano del parco. All'intero Parco si applicano le norme generali di tutela che riguardano le cave e discariche, la fauna, le singolarità (geologiche, paleontologiche, mineralogiche e i reperti archeologici), la flora e le attività agronomiche e silvo-pastorali, i boschi, le risorse idriche e l'assetto idrogeologico. Altre norme sono dettate per le infrastrutture di trasporto e quelle impiantistiche, la circolazione, gli interventi sul patrimonio edilizio e sugli elementi del sistema insediativo.

Il territorio è distinto in relazione a tre tipologie di zone omogenee:

- la zona "A": "Area di tutela integrale";
- la zona "B": "Area di riserva generale orientata e di protezione" ;
- la zona "C": "Area di riqualificazione urbana e ambientale e di promozione e sviluppo economico e sociale".

Nelle zone "A", totalmente naturali e con grado di antropizzazione nullo, l'ambiente è tutelato nella sua integrità ecologica; nella zona "B" invece: è vietato l'esercizio di attività sportive con veicoli a motore; sono protette la flora e la fauna; fuori dai percorsi stradali è consentita la circolazione dei veicoli a motore necessari per lo scavo, per il restauro e la sistemazione delle strutture connesse alle attività istituzionali del Parco; sono consentiti gli interventi per la conservazione e il ripristino del verde, di restauro e risanamento ambientale con l'eliminazione dei detriti, la realizzazione di piste ciclabili utilizzando percorsi esistenti; sono ammessi gli adeguamenti igienico - funzionali dell'edilizia esistente, le attività agro-silvo-pastorali (con la limitazione volumetrica dei servizi connessi), le attività agrituristiche ed artigianali compatibili con gli equilibri ambientali, la realizzazione di attrezzature pubbliche comunali e territoriali;

nella zona “C” invece, vigono le norme dei piani urbanistici, integrate dalle norme generali di salvaguardia già accennate.

Il territorio del Comune di Vico Equense rientra per buona parte nel Parco Monti Lattari ed è interessato, sia nella sua parte a maggior altitudine (Monte Faito) che lungo gran parte della sua linea di costa (da Capo d'Orlando allo scoglio dei tre fratelli e da Punta Gradelle a Punta Germano per poi risalire da Monte Comune sino all'abitato di S. Maria del castello) dalla zona “B”, di riserva generale. Compresa tra la S.S.163 (Amalfitana) e le pendici del Monte Comune, vi è invece la zona “A”, di riserva integrale, mentre la zona “C”, di riserva controllata, è presente lungo un unico corridoio che da punta Germano sale sino all'estremità del Piano della Pezza. Le aree comprese nelle zone “A” e “B” presenti, godono di pregio ambientale e pertanto sono, non solo sensibili ai fini della VAS ma la normativa di salvaguardia dovrà essere integralmente recepita dal PUC.

2.6. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Attraverso i Siti di Importanza Comunitaria (Direttiva CEE n. 43/92 “Habitat”) e le Zone di Protezione Speciale (Direttiva CEE n. 409/79 “Uccelli”) la Commissione Europea prevede di realizzare il progetto Rete Natura 2000, un'infrastruttura ambientale di connessione tra tutte le aree protette europee (parchi, riserve e le stesse aree S.I.C e Z.P.S.). Gli obiettivi della Direttiva Habitat sono quelli di: favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le aspettative di sviluppo delle popolazioni locali e conservare non solo gli habitat naturali meno modificati ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi produttivi, i pascoli, etc.), al fine di coinvolgere tutte le aree nelle quali la presenza secolare dell'uomo e delle sue attività tradizionali hanno permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura.

Dalle schede predisposte dal Ministero dell'Ambiente risultano le caratteristiche principali dei SIC che, nello specifico del territorio comunale di Vico Equense sono:

- IT8030006 – Costiera Amalfitana tra Nerano e Positano: il sito è caratterizzato da ripide scogliere (Falesie) di natura calcarea con presenza di piccoli valloni separati, incisi da torrenti che decorrono brevemente dai Monti Lattari. La vegetazione è rappresentata essenzialmente da boschi misti di caducifoglie e da boschi di leccio. Interessante è la vegetazione delle rupi costiere nonché l'avifauna migratoria e nidificante. I rischi potenziali sono legati alla captazione delle sorgenti a scopi domestici ed irrigui, all'eccessiva antropizzazione, bracconaggio e vandalismo;
- IT8030008 – Dorsale dei Monti Lattari: il sito è caratterizzato da rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche. Nelle fasce di vegetazione sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa è la presenza di piante endemiche ad arcale puntiformi. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (*Pernis apivorus*, *Circaedus gallicus*, *Falco peregrinus*, *Sylvia undata*). I rischi potenziali sono dovuti ad eccessiva antropizzazione, relativo degrado ambientale ed estensione della rete stradale;
- IT8030011 – Fondali marini di Punta Campanella e Capri: il sito comprende i fondali carbonatici del Mar Tirreno in continuazione con la Penisola sorrentina. È caratterizzato da praterie di fanerogame marine e dalla presenza di Cnidari Gorgonacei (*Corallium rubrum*, etc.) nonché da importanti siti popolati da *Lithophaga*; inoltre questi SIC sono zona di migrazione per il *Larus Audouinii*. I rischi potenziali sono legati all'eccessivo esercizio della pesca professionale subacquea e di *Lithophaga* nonché dall'elevato traffico di natanti localizzati e possibili scarichi fognari.

Occorre ricordare che il D.P.R. 8.9.1997 n. 357 (Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) impone con l'art. 5: “di tener conto, nella pianificazione e programmazione territoriale, del valore naturalistico - ambientale dei siti di importanza comunitaria (comma 1) e di presentare alla

Regione (da parte dei proponenti piani territoriali, urbanistici e di settore) una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito medesimo ("valutazione di incidenza", comma 2)".

2.7. Verifica di coerenza con le strategie territoriali provinciali: Piano di Coordinamento Territoriale Provinciale in itinere

Le vicende legate alla redazione del PTCP di Napoli, singolarmente complesse, interessano un arco temporale ormai prossimo al quindicennio: iniziate nella seconda metà degli anni '90 (il primo Preliminare di piano è del 1999) non si sono ancora concluse con la definitiva approvazione dello strumento urbanistico.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli ha visto una sua prima versione adottata con la Delibera di Consiglio Provinciale n. 109/2003, cui non ha fatto seguito né l'esame delle osservazioni, né la definitiva approvazione. Successivamente, a seguito dell'entrata in vigore della Legge Regionale n.16 del 22 dicembre 2004, la Giunta Provinciale ha disposto, con proprio atto n. 344/2005, la sua rielaborazione, al fine di provvedere all'adeguamento dello stesso agli obiettivi e alle prescrizioni introdotte dalla nuova normativa regionale. L'iter di formazione del piano ha dunque ripreso le sue mosse giungendo ad un punto stabile, rappresentato dalla redazione di un preliminare approvato dalla Giunta Provinciale con Delibera n. 445 del 04 luglio 2006. Successivamente, con Deliberazione n. 1091 del 17/12/2007, la Giunta Provinciale ha approvato la proposta del PTCP, cui segue un'ulteriore proposta nel dicembre 2008 per effetto dell'entrata in vigore del Codice del Paesaggio. Attualmente la proposta del 2008, espletata la fase di osservazioni e controdeduzioni, non è stata ancora adottata dalla Giunta Provinciale, pertanto, il riferimento del PTCP è puramente di indirizzo e allo stato non ancora cogente.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale costituisce atto di programmazione generale, ispirandosi ai principi della responsabilità, della cooperazione e della sussidiarietà nei rapporti con lo Stato, la Regione e fra gli Enti locali, e della concertazione con le forze sociali ed economiche. Il PTCP si conforma, nei contenuti, a quanto disposto dalla legislazione statale e regionale, nonché agli strumenti regionali per il Governo del Territorio. Nel definire l'assetto strutturale di esso, stabilisce le componenti e le relazioni da salvaguardare, le azioni strategiche e gli interventi infrastrutturali ritenuti fondamentali.

Il PTCP si articola in programmi relativi ad alcuni ambiti territoriali caratterizzati da particolari condizioni fisiche, economiche ed istituzionali; detta indirizzi, direttive e prescrizioni per l'aggiornamento dei piani settoriali provinciali con valenza territoriale e dei piani urbanistici comunali; definisce, infine, le modalità ed i termini per l'adeguamento dei Piani comunali. Nell'ambito delle competenze della Provincia e dei compiti assegnati al PTCP dalla legislazione vigente, il piano individua i seguenti obiettivi fondamentali, che devono essere riscontrati nelle azioni strategiche (art.18), promosse dai piani di settore e negli strumenti urbanistici comunali tali da:

- a) Diffondere la valorizzazione del paesaggio su tutto il territorio provinciale, in applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio ed in attuazione del PTR che dà direttive in merito ai PTCP, mettendo a punto, sulla base di una ricognizione dei valori non solo di eccellenza ma anche diffusi ed identitari, una rinnovata politica di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale la cui straordinaria articolazione e bellezza deve essere condivisa come risorsa essenziale per la qualità della vita della popolazione insediata e attrazione capace di sviluppare attività turistiche sostenibili e sostanziali nell'economia dell'intera provincia;
- b) Intrecciare all'insediamento umano una rete di naturalità diffusa, che consenta di superare l'insularità delle aree naturali protette con adeguate connessioni diffuse nel territorio rurale o corridoi ecologici nelle aree di maggiore urbanizzazione, evitando le saldature tra gli insediamenti al fine di preservare la biodiversità e di fornire un ambiente di migliore qualità accessibile per i residenti sul territorio;
- c) Adeguare l'offerta abitativa ad un progressivo riequilibrio dell'assetto insediativo dell'area metropolitana, che risponda ai requisiti di sicurezza, sostenibilità ambientale e di accessibilità ai centri di servizi consolidati e riduca l'emigrazione obbligata dalle emergenze;

- d) Ridurre il degrado urbanistico ed edilizio con particolare attenzione alle aree di esclusione e di marginalità al fine di integrare le politiche di coesione e di equità sociale, con il consolidamento di un assetto residenziale diffusamente organizzato sulla base di spazi pubblici vivibili e sicuri nonché di adeguate dotazioni di servizi;
 - e) Favorire la crescita duratura dell'occupazione agevolando le attività produttive valorizzanti delle risorse locali e dell'innovazione in un contesto di qualità e di sostenibilità ambientale dentro e fuori i luoghi di lavoro e di qualificazione del paesaggio contestuale;
 - f) Contenere il consumo di suolo agro naturale riutilizzando al massimo i siti già compromessi, concentrando le localizzazioni produttive disperse e favorendo il migliore utilizzo integrato delle attrezzature di servizio alla produzione, alla logistica ed alle infrastrutture;
 - g) Distribuire equamente sul territorio le opportunità di utilizzo dei servizi e delle attività di interesse sovra locale, attivando politiche di coordinamento policentrico della organizzazione dei servizi, limitando le dipendenze da Napoli per l'accessibilità ai servizi, migliorando l'efficienza degli spostamenti con mezzi pubblici tra i centri;
 - h) Elevare l'istruzione e la formazione con la diffusione capillare delle infrastrutture della conoscenza, assegnando priorità a agli interventi volti alla diffusione e al miglioramento dei servizi per la formazione e la ricerca, e alla loro integrazione con le possibilità di sbocco nelle attività produttive per l'incremento dell'occupazione;
 - i) Potenziare e rendere più efficiente il sistema di comunicazione interno e le relazioni esterne sia di merci che di passeggeri, in particolare con le maggiori aree metropolitane contermini (Roma, Bari), agevolando da una parte le strategie nazionali e regionali riguardo il potenziamento del ruolo portuale e aereo-portuale dell'area napoletana, e soprattutto attraverso la connessione del corridoio 1 trans europeo con il corridoio 8, ferroviario ed autostradale; integrando d'altra parte il sistema di interesse nazionale con un sistema di trasporto pubblico locale, da fondare sul potenziamento del sistema ferroviario metropolitano, le cui stazioni devono costituire i nodi fondamentali per la riorganizzazione funzionale e quantitativa dell'insediamento nel perseguimento del policentrismo e dell'equilibrio territoriale.
- La penisola sorrentino-amalfitana rappresenta una realtà turistica consolidata alla quale il PTCP riconosce una serie di azioni volte prevalentemente alla valorizzazione e alla riarticolazione del sistema urbano. Nello specifico il PTCP propone azioni a sostegno e qualificazione delle attività turistiche, con attrezzature e riorganizzazione dell'insediamento indirizzate a scoraggiare le punte di affluenza, a rilocalizzare insediamenti ad alto impatto o rischio e viceversa, a promuovere presenze nelle stagioni minori, intensificando l'utilizzo degli insediamenti preesistenti nelle aree collinari. Il nuovo significato che si intende dare al paesaggio, in linea con le disposizioni ordinarie e nazionali, rende ineludibile la coerenza con la disciplina d'uso del territorio e delle strategie ed azioni di sviluppo.

3. Regolazione urbanistica comunale

3.1. Piano Regolatore Generale vigente

Il territorio del Comune di Vico Equense è regolamentato da un Piano Regolatore Generale (P.R.G.), strumento urbanistico adottato con Delibera di C.C. n. 72 del 07/07/1998, adeguato al Piano Urbanistico Territoriale (P.U.T.), ai sensi della Legge regionale n. 35 del 27/06/1987, reso esecutivo, con prescrizioni ed osservazioni, a mezzo della pubblicazione dell'estratto del Decreto del Presidente della Provincia di Napoli n. 1302 del 03/09/2003 sul B.U.R.C. della regione Campania n. 49 del 20/10/2003 e successive modificazioni. Questo piano di fatto è stato il primo della storia comunale, avendo avuto, il precedente, adottato nel 1982 e divenuto vigente nel 1986, breve vita, in quanto rimesso da subito in discussione dal Piano Urbanistico Territoriale (PUT) della penisola sorrentino-amalfitana, approvato con legge regionale del 1987, che ne aveva sospeso l'efficacia.

L'adeguamento che il PUT imponeva al PRG ha vissuto una vicenda molto travagliata ed, infine, inconcludente, alla fine della quale il Comune fu costretto a riattivare dall'inizio, la formazione del PRG, sia sotto il profilo dei contenuti che delle procedure. Trascorse infatti un decennio dai tempi formali di

adeguamento imposti dalla LR 35/87, al reale avvio della procedura che, peraltro avrebbe dovuto protrarsi per non più di sei mesi. Non avrebbe, pertanto, avuto alcun senso utilizzare come base di partenza un piano disegnato all'inizio degli anni '80 e probabilmente concepito anche prima, tanto profondamente erano mutate le condizioni economiche, sociali, normative e culturali, oltre che politiche ed amministrative. D'altro canto, fu lo stesso PUT ad usare il termine "adeguamento" in maniera impropria, in quanto le sue prescrizioni sono così ampie, dettagliate ed esaustive dell'interesse dei territori comunali, sia in termini di vincoli alle trasformazioni edilizie che di dimensionamento e di proporzionamento di zone e funzioni, che quasi nulla di ciò che i preesistenti strumenti di pianificazione prevedevano fu allo stato riproponibile.

Il vecchio piano arrivava in un momento in cui si stavano stendendo inesorabili bilanci su quelli che erano i risultati di anni di erosione generalizzata e capillare del territorio, determinata dal dilagare dell'abusivismo edilizio e dalla realizzazione di dubitabili opere pubbliche; dall'abbandono dei centri storici e dei casali rurali e dalla sempre meno praticata manutenzione del suolo agricolo; dal dilagare di un turismo di massa divoratore di risorse ambientali ed avaro di ricadute concrete e durature per l'economia locale.

Il centro storico di Vico ed i nuclei principali dei borghi ricadono nella normativa del PRG vigente in:

Zona Omogenea A – Insediamenti di Antico Impianto

Le aree di antico insediamento e di interesse storico, artistico ed ambientale ricomprendono edifici, isolati o riuniti in complessi, e superfici non edificate, che, per il valore, possono e debbono essere conservati. Tali aree si distinguono in:

- A1-Interesse storico ed artistico;
- A2-Interesse storico, artistico ed ambientale;
- A3-Rispetto ambientale;
- Edifici, complessi edilizi e siti di interesse storico, artistico, ambientale e documentario.

Nelle zone A1, A2 ed A3 sono ammissibili unicamente gli interventi di manutenzione ordinaria degli edifici e restauro conservativo e consolidamento statico.

Zona Omogenea A1 – Interesse storico ed artistico

La ZO A1, di particolare interesse storico-artistico, individua i complessi architettonici di particolare valore da assoggettare a restauro conservativo e consolidamento statico. Sono assoggettate ai PPE e nelle more della formazione sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria degli edifici e di consolidamento statico.

Zona Omogenea A2 – Interesse storico, artistico e ambientale

Alle zone A2, di particolare interesse storico, artistico ed ambientale, costituite da aree nelle quali i tessuti edilizi risultano pervasi da porzioni di suolo agricolo e a verde, e classificati ai soli fini ricognitivi dello stato dei luoghi, si applicano le disposizioni previste per le ZO A1.

Zona Omogenea A3 – Rispetto ambientale

La zona A3, di rispetto ambientale, ricade integralmente in Zona Territoriale 2 del Piano Urbanistico Territoriale, ed è costituita da aree prive di tessuti, costituite da suoli agricoli o a verde spontaneo, in cui gli eventuali edifici preesistenti sono da assoggettare agli interventi di cui alla ZO A1.

Gli spazi scoperti devono permanere nelle preesistenti condizioni di orto, giardino o più genericamente ad uso agricolo, fermo restando che le eventuali superfici abbandonate o incolte, possono essere ricondotte a tali usi.

Edifici, complessi edilizi e siti di interesse storico, artistico, ambientale e documentario

Le chiese, gli edifici, i complessi, i manufatti ed i siti di interesse storico, artistico e documentario sono individuati con apposita simbologia sulla cartografia di piano, in modo differenziato a seconda delle motivazioni che ne hanno determinato l'inserimento nello specifico elenco allegato al PRG.

Gli edifici, ed i complessi edilizi sono sempre assoggettati alla disciplina di Zona Territoriale nella quale ricadono ed è consentito il mantenimento della destinazione in atto a meno di diversa destinazione prevista nelle tavole del PRG, in quanto inserite in ZO o standard urbanistici.

Gli edifici ed i complessi edilizi, così come individuati con apposita simbologia sulla cartografia del PRG, sono da assoggettarsi a IUD, subordinatamente alla redazione di progetti edilizi unitari nel caso si preveda

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

la variazione di destinazione d'uso. I manufatti sono da assoggettare al restauro conservativo e consolidamento statico.

Nei siti, comprendenti le aree di particolare interesse paesaggistico per la presenza di alberature, prati e di verde in generale, è prescritto il mantenimento e la valorizzazione del verde arboreo e pratico esistente.

IA - Aree di interesse archeologico

Le aree di tutela e salvaguardia del patrimonio archeologico si caratterizzano per la presenza di elementi naturali, archeologici e in genere ambientali particolarmente significativi, che necessitano di particolare attenzione e valorizzazione. Sono individuate con apposito perimetro sulle tavole di PRG e sono ammesse le opere necessarie per consentire l'eventuale godimento pubblico dei reperti archeologici. In esse opera la disciplina stabilita per ciascuna zona dalle presenti norme. È fatto obbligo di comunicare l'inizio di qualsiasi categoria di intervento, ad esclusione della manutenzione ordinaria degli edifici, alla competente soprintendenza.

ZO B - Urbanizzazione recente

Le aree di urbanizzazione recente ricomprendono gli edifici e le relative pertinenze, sia coperte che scoperte, ad uso prevalentemente residenziale e connessi servizi, con esclusione di stalle o di altri ricoveri per animali. È vietato qualsiasi aumento del volume esistente. Sul patrimonio edilizio esistente sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, di restauro conservativo e consolidamento statico e di ristrutturazione degli edifici. In tale zona il PRG si attua mediante IUD.

VPr - Verde privato

Nelle aree attrezzate a verde privato è consentita esclusivamente la manutenzione del verde e la piantumazione di essenze che non interferiscano con la visibilità stradale. Non è consentito l'impianto di volumi di alcun tipo né la realizzazione di opere, anche provvisorie, ad esclusione di cordolature di altezza non superiore a 15cm, delimitanti vialetti pedonali pavimentati con materiali drenanti.

ZO D - Produttiva

Le aree destinate alle attività produttive sono riservate alle attività di produzione e/o commercializzazione di beni e servizi. Si articolano in ZO D1 di progetto e ZO D2 esistenti. Le ZO D1 si articolano in ZO D1.1 di nuovo impianto, in ZO D1.2 di recupero, riqualificazione ed ampliamento di contenitori dismessi, in ZO D1.3 per la itticoltura. Le ZO D2 si articolano in ZO D2.1 artigianali e/o commerciali, in ZO D2.2 per depositi all'aperto, in ZO D2.3 per la zootecnia.

Per ciascuna delle nuove attività produttive da insediare nelle ZO D1, non dovrà essere superato il tetto massimo delle 20 unità lavorative.

ZO D1.1 - Produttiva di nuovo impianto

Le zone produttive di nuovo impianto sono pressoché inedificate e prive delle necessarie idonee reti infrastrutturali. In esse le trasformazioni edilizie ed urbanistiche sono subordinate IUP, mediante PIP.

Esse sono destinate alla produzione industriale e artigianale di beni, alla lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli e forestali, alla macellazione di carni, allo stoccaggio e manipolazione di materiali energetici, agli impianti e attrezzature per le comunicazioni e i trasporti, purché non inquinanti o comunque nocivi. Sono consentiti anche usi direttamente connessi con l'attività principale quali uffici, punti vendita dei relativi prodotti e accessori, servizi di interesse collettivo al servizio dell'azienda (mensa, sala di ritrovo, ecc.). In tali zone possono insediarsi oltre alle attività di cui al comma precedente, attività di deposito, magazzino e vendita di materiali nonché di componenti e macchinari impiegati nell'industria delle costruzioni. Si applicano i seguenti indici urbanistici ed edilizi:

- numero di addetti per ettaro: 40 minimo, 60 massimo
- Ut: mq/mq 0,60
- Ss: 10% di St escluse le strade interne
- parcheggi di uso pubblico: 0,04 mq per mq di St
- SFM: 1000mq, massimo 4000
- Rc: 0,20 minimo, 0,40 massimo
- Hm: 9,0m compatibilmente con le situazioni ambientali
- distanza minima dai confini del lotto: 10m.

Sono consentiti volumi aggiuntivi completamente interrati, che non fuoriescono su nessuno dei lati dal piano di campagna, tali da permettere la realizzazione di due livelli da destinare, a seconda delle esigenze,

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

a parcheggio o deposito. Non sono ammesse residenze. I PIP possono prevedere aree da riservare a servizi per l'intera zona e determinano, fra l'altro, anche la viabilità, la rete degli impianti tecnologici, gli accessi, la viabilità interna, gli allineamenti stradali, la planivolumetrica e le alberature.

I PIP devono estendersi all'interezza dell'area classificata ZO D1.1.

ZO D1.2 - Produttiva di recupero

Le zone produttive di recupero comprendono aree parzialmente edificate, su cui insistono volumi parzialmente o totalmente dismessi, e prive delle necessarie idonee reti infrastrutturali e servizi. In esse le trasformazioni edilizie ed urbanistiche sono subordinate all'IUP, mediante PIP. Sono destinate alla produzione industriale e artigianale di beni, alla lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli e forestali, allo stoccaggio e manipolazione di materiali energetici, agli impianti e attrezzature per le comunicazioni e i trasporti, purché non inquinanti o comunque nocivi. Sono consentiti anche usi direttamente connessi con l'attività principale quali uffici, punti vendita dei relativi prodotti e accessori, servizi di interesse collettivo al servizio dell'azienda (mensa, sala di ritrovo, ecc.). In tali zone possono insediarsi oltre alle attività di cui al comma precedente, attività di deposito, magazzinaggio e vendita di materiali nonché di componenti e macchinari impiegati nell'industria delle costruzioni. Si applicano i seguenti indici urbanistici ed edilizi:

- numero di addetti per ettaro: 40 minimo, 60 massimo
- Ut: mq/mq 0,6
- Ss: 10% di St escluse le strade interne
- parcheggi di uso pubblico: 0,04 mq per mq di St
- SFM: 1000mq, massimo 4000
- Rc: 0,20 minimo, 0,40 massimo
- Hm: 9,0m
- distanza minima dai confini del lotto: 10m.

I preesistenti volumi vanno conteggiati nell'applicazione degli indici e parametri di cui al precedente comma e non possono essere demoliti. Sono consentiti volumi aggiuntivi completamente interrati, in corrispondenza delle superfici coperte dei singoli edifici, che non fuoriescano su nessuno dei lati dal piano di campagna, tali da permettere la realizzazione di due livelli da destinare, a seconda delle esigenze, a parcheggio o deposito. Non sono ammesse residenze.

I PIP possono prevedere aree da riservare a servizi per l'intera zona e determinano, fra l'altro, la viabilità, la rete degli impianti tecnologici, gli accessi, la viabilità interna, gli allineamenti stradali, la planovolumetrica e le alberature. I PIP devono estendersi all'interezza dell'area classificata ZO D1.2. Per le parti di ZO D1.2, ricadenti in ZT 1b, il PIP prevede interventi ad essa conformi. Gli indici edilizi e urbanistici, di cui al precedente comma 4, non si estendono alle aree incluse nel PIP ma ricadenti in ZT 1b.

ZO D1.3 - Produttiva per la itticoltura

Le zone produttive per la itticoltura comprendono aree totalmente inedificate, prive delle necessarie idonee reti infrastrutturali e servizi. In esse le trasformazioni edilizie ed urbanistiche sono subordinate all'IUP, mediante PIP. Sono destinate all'allevamento ed alla commercializzazione dei prodotti ittici. Sono consentiti, oltre alla realizzazione degli impianti finalizzati alla produzione anche usi direttamente connessi con l'attività principale quali uffici, punti vendita dei relativi prodotti, servizi di interesse collettivo al servizio dell'azienda (mensa, sala di ritrovo, ecc.). Si applicano i seguenti indici urbanistici ed edilizi:

- numero di addetti per ettaro: 40 minimo, 60 massimo
- Ut: mq/mq 0,10
- Ss: 10% di St escluse le strade interne
- parcheggi di uso pubblico: 0,04 mq per mq di St
- Hm: 4,5m
- distanza minima dai confini del lotto: 10m.

Sono consentiti volumi aggiuntivi completamente interrati, in corrispondenza delle superfici coperte dei singoli edifici, che non fuoriescano, su nessuno dei lati, dal piano di campagna, tali da permettere la realizzazione di due livelli da destinare, a seconda delle esigenze, a parcheggio o deposito. Non sono ammesse residenze. I PIP determinano, tra l'altro, la viabilità, la rete degli impianti tecnologici, gli accessi,

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

la viabilità interna, gli allineamenti stradali, la planovolumetria e le alberature. I PIP devono estendersi all'interezza dell'area classificata ZO D1.3.

ZO D2.1 Artigianale e/o commerciale

Le zone artigianali e/o commerciali comprendono lotti edificati ai quali si applica IUD. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici. Qualora nelle zone artigianali e/o commerciali, siano presenti esclusivamente edifici assoggettati a condono edilizio, in quanto integralmente abusivi, di cui alla legge 47/1985 e 724/1994, nel caso gli stessi non conseguano la concessione in sanatoria e siano demoliti, la superficie dell'intera zona omogenea viene declassata a ZO E.

D2.2 Deposito all'aperto

Le zone per depositi all'aperto comprendono i lotti con pregresse destinazioni a tale utilizzazione ai quali si applica IUD da realizzarsi mediante progetti unitari estesi all'interezza delle singole zone. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici. Nelle zone ricadenti in ZT 4 e 5, è consentita la realizzazione di tettoie per il ricovero delle merci, aperte su tutti i lati, di altezza non superiore a 6,0m, per una superficie in pianta che non può superare il 30% della Sf.

D2.3 Zootecnica

Le zone per l'attività zootecnica comprendono lotti edificati ai quali si applica IUD. Sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici.

ZO E - Agricola

Sono le aree a destinazione agricola, a bosco, a pascolo e improduttive, riservate all'esercizio delle attività agricole e silvopastorali, ricadenti in ZT 4 e 5. Negli edifici esistenti possono essere mantenute le destinazioni abitative in atto. Essi possono altresì essere destinati a funzioni connesse con le attività agro-silvo-pastorali e con attività agrituristiche di cui alla LR 41/1984. Ai fini di quanto stabilito al comma precedente, il termine edificio è riferito soltanto a quegli immobili che abbiano caratteristiche di solidità, stabilità e durata soprattutto in relazione ai materiali impiegati nel complesso della costruzione. Non sono considerati edifici i manufatti che abbiano caratteristiche di precarietà quali baracche, tettoie e simili ovvero le costruzioni in legno o quelle prive di tamponamenti o con tamponamenti totalmente o parzialmente in legno o materiali simili che siano sorte con destinazione d'uso diversa dall'abitazione.

I manufatti non considerati edifici possono essere oggetto di intervento, a parità di volume e, comunque, di tipologia edilizia, al fine di garantirne la solidità, stabilità e durata, purché ne venga rispettata la destinazione d'uso originaria o purché la nuova destinazione sia funzionale all'uso agricolo. È esclusa la destinazione residenziale. Le iniziative agrituristiche possono essere attivate solo dagli imprenditori agricoli regolarmente iscritti nell'elenco regionale degli operatori agrituristiche di cui all'art. 5 della legge regionale 41/84 coltivatori di un fondo agricolo di almeno 10.000mq.

È consentita la costruzione di impianti serricoli secondo le modalità della LR 8/1995 e successive modifiche ed integrazioni. È consentita la realizzazione delle necessarie strade interpoderali di sezione trasversale lorda non superiore a 3,0m, il rifacimento dei muri di sostegno, la sostituzione degli ordinamenti culturali con altri tipici della tradizione dell'area. Ai fini dell'adeguamento dei volumi tecnici per la conduzione del fondo, quali stalle, silos, magazzini e locali per la lavorazione dei prodotti agricoli, ad esclusione di quelli lattiero caseari, è consentita l'edificazione con If massimo, compresi dei volumi preesistenti, pari a 0,03mq/mq. Gli allevamenti zootecnici possono essere consentiti unicamente nelle zone boschive, pascolive ed incolte e devono rispettare, oltre all'If di cui al precedente comma, i seguenti parametri edilizi:

- Rc: 0,05
- distanza minima dai confini: 20,0m.

Tutte le aree la cui cubatura è stata utilizzata a fini edificatori restano vincolate alla inedificabilità e sono evidenziate su mappe catastali tenute in pubblica visione. Nelle zone agricole, la concessione ad edificare – nel rispetto dei dati di proporzionamento del P.R.G. – può essere rilasciata esclusivamente ai proprietari coltivatori diretti, proprietari conduttori in economia ovvero ai proprietari concedenti, nonché agli affittuari o mezzadri aventi diritto a sostituirsi al proprietario nell'esecuzione delle opere e considerati imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi della legge 153/1975. Sono consentiti, per l'edilizia esistente a tutto il 1955, gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

conservativo e consolidamento statico. Per la restante edilizia sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico e di ristrutturazione degli edifici. La categoria di intervento di adeguamento funzionale, una tantum, degli alloggi, è consentita per i soli edifici esistenti al 1955, limitatamente al 1° comma dell'art.10 delle presenti norme, a seconda che ricadano in ZT 4 o 5, rispettivamente, nei limiti dei seguenti parametri:

- ZT 4: dimensione minima dell'alloggio 30,00mq di Sn; incremento di Sn pari al 15% della preesistente, fino ad un valore massimo di 22,0mq ed un minimo di 6,0mq, cui arrotondare percentuali di valore minore;
- ZT 5: dimensione minima dell'alloggio 30,00mq di Sn; incremento di Sn pari al 20% della preesistente, fino ad un valore massimo di 30,0mq ed un minimo di 6,0mq, cui arrotondare percentuali di valore minore.

ZO F - Interesse generale

Le aree di interesse generale sono riservate per servizi e attrezzature pubbliche o di uso a carattere sovracomunale ed al sistema dei trasporti ferroviario e funiviario.

Esse si distinguono in:

- F1 - Parchi territoriali (ZT 8)
- F2 - Strutture ospedaliere
- F3 - Impianti a fune esistenti
- F4 - Impianti ferroviari
- F5 - Impianti per il trasporto di energia
- F6 - Impianti per il trattamento dei liquami
- F7 - Scuole medie superiori
- F8 - Parchi attrezzati (ZT10)
- F9 - Impianti a fune di progetto

F1 - Parchi territoriali (ZT 8)

Si applica la normativa relativa alla ZT 8.

F2 - Strutture ospedaliere

Sono destinate ad attrezzature per servizi sanitari, nelle cui zone di applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici.

F3 - Impianti a fune esistenti

Sono destinate ad attrezzature di stazione per servizi di trasporto funiviario, nelle cui zone di applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici.

F4 - Impianti ferroviari

Sono destinate ad attrezzature di stazione per servizi di trasporto ferroviario, nelle cui zone si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici. È in ogni caso ammessa, con l'apposita procedura di approvazione di variante, la realizzazione di impianti tecnici a servizio delle stazioni ferroviarie anche in aree esterne alle zone F4, compatibilmente con le prescrizioni della ZT in cui ricadono.

F5 - Impianti per il trasporto di energia

Sono destinate a centrali per lo smistamento ed il trasporto di energia, nelle cui zone si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici. Non è in nessun caso ammessa la realizzazione di impianti tecnici volti al potenziamento delle attività installate sia interne che esterne alle zone F4.

F6 - Impianti per il trattamento dei liquami

Sono destinate a centrali di impianti per il trattamento, lo smistamento ed il trasporto di liquami, soggetti ad interventi di nuova edificazione, a cura e con le dovute autorizzazioni dei soggetti istituzionali statali, regionali, provinciali e comunali competenti.

F7 - Scuole medie superiori

Sono destinate ad edilizia scolastica per la scuola media superiore, in cui si applicano gli indici minimi di funzionalità didattica ed edilizia da osservarsi nella esecuzione delle opere di cui al DM 18/12/1975 ed al DM 8/5/1996. È consentito, in via transitoria e sino alla realizzazione di nuovi plessi per scuole medie superiori, l'utilizzo parziale o totale a tale destinazione dell'ex Hotel Cristallo.

È consentito l'ampliamento, qualora necessario e nel rispetto delle procedure di cui all'art. 1, co. 4° o 5° della L. 1/78 come modificata dalla L. 415/98, su zone limitrofe destinate a standards urbanistici.

F8 - Parchi attrezzati (ZT10)

Si applica la normativa relativa alla ZT 10.

F9 - Impianti a fune di progetto

È destinata ad attrezzature per servizi di trasporto funiviario, relative alla stazione intermedia di avvio e partenza della funivia Castellammare di Stabia - Positano, nelle cui zone si applicano gli interventi di nuova costruzione, in conformità delle previsioni del PUT. Tale zona è destinata ad ospitare, inoltre spazi aperti d'uso pubblico, servizi pubblici o di uso pubblico, pubblici esercizi in genere, attività commerciali al dettaglio. La dotazione di spazi di parcheggio è dimensionata alla portata e alla funzione dell'impianto o servizio secondo le risultanze di uno specifico studio da allegare al progetto, fermo restando il rispetto delle disposizioni di legge in materia.

ZO H -Turistica

Le aree turistiche sono destinate ad ospitare attività alberghiera, di ristorazione, di balneazione, di campeggio e si articola nelle seguenti zone e sottozone:

- H1 - Riqualificazione
- H1.1 - Alberghiera
- H1.2 - Ristorazione
- H1.3 - Balneazione
- H1.4 - Campeggio
- H1.5 - Ostelli
- H2 – Mantenimento delle destinazioni d'uso delle preesistenze
- H3 - Trasferimento
- H3.1 - Recupero delle preesistenze
- H3.2 - Nuova edificazione
- H4 - Riqualificazione turistica (ZT 14)
- H5 - Attrezzature turistiche complementari (ZT 11).

H1 - Riqualificazione

Sono le aree turistiche esistenti destinate alla riqualificazione dei preesistenti impianti, in esercizio o dismessi, attraverso interventi sistematici di miglioramento della ricettività. In tali zone il PRG si attua mediante IUD.

H1.1 - Alberghiera

Tali zone sono destinate ad ospitare i preesistenti esercizi alberghieri. Si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico. Le ZO H1.1 ricadenti nelle ZT 4, 5, 6 e 14 possono realizzare allestimenti delle superfici scoperte per attrezzature finalizzate al miglioramento della qualità ricettiva, quali piscine, parcheggi ed altri impianti senza aumento dei preesistenti volumi fuori terra. È altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi completamente interrati per parcheggi o depositi disposti su due livelli.

Per gli edifici esistenti e già destinati ad attività alberghiera, ricadenti in zone territoriali non indicate nel precedente comma 3, è ammesso, nel rispetto delle norme igieniche, sanitarie e di sicurezza, nonché delle disposizioni di cui al D.Lgs 490/1999 e di quelle di settore aventi incidenza sulla disciplina dell'attività edilizia ed osservando le disposizioni cui al punto 1.9 titolo II° dell'allegato alla L. Reg. Camp. 14/82, il ricorso alla concessione edilizia in deroga allo strumento urbanistico generale. La deroga può riguardare esclusivamente i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza fra i fabbricati, fermo restando il rispetto di quanto disposto dalla legge regionale 35/87 in proposito e dagli articoli 7, 8 e 9 del D.I. 1444/68.

H1.2 - Ristorazione

Tali zone sono destinate ad ospitare i preesistenti esercizi di ristorazione.

Si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico. Le ZO H1.2 ricadenti nelle ZT 4, 5, 6 e 14 possono realizzare allestimenti delle superfici scoperte per attrezzature finalizzate al miglioramento della qualità ricettiva, quali piscine, parcheggi ed altri impianti senza aumento dei preesistenti volumi fuori terra. È altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi completamente interrati per parcheggi o depositi.

H1.3 - Balneazione

Tali zone sono destinate ad ospitare attività di balneazione, libere o in concessione. Sui preesistenti edifici, si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico. L'applicazione della categoria di intervento del restauro conservativo e consolidamento statico può essere integrata dalla variazione di destinazione d'uso per attività turistiche di tipo alberghiero e di ristorazione. È altresì consentita la realizzazione di costruzioni precarie e temporanee, di cui al precedente 2° comma dell'art. 12, limitatamente ad una unità per ogni 2000mq di Sf di zona scoperta. Mediante la predisposizione di progetti unitari, per singolo tratto di costa bassa e sabbiosa, è possibile prevedere il ripascimento delle spiagge, da effettuarsi insieme alla predisposizione di sbarramenti marini, non fuori acqua e compatibili con la sicurezza della navigazione, che ne impediscano la continua erosione. I manufatti destinati ad attività alberghiere e di ristorazione insistenti sulle ZO H1.3, a meno dei preesistenti locali adibiti a deposito di attrezzature per la pesca, sono assoggettati alla demolizione ed al trasferimento in ZO H3, secondo quanto disposto dai successivi art. 67, 68 e 69, e le aree di sedime ripristinate secondo la originale configurazione. Nelle more della demolizione e trasferimento, sui manufatti esistenti sono consentite i soli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, limitatamente alle opere strettamente necessarie a garantire la sicurezza degli utenti.

H1.4 – Campeggio

I campeggi sono esercizi ricettivi aperti al pubblico a gestione unitaria, attrezzati in aree recintate per la sosta in apposite piazzole e per il soggiorno in unità abitative quali tende ed altri mezzi autonomi di pernottamento, a norma della LR 13/1993 che ne regola funzioni, organizzazione e gestione.

Le zone H1.4 comprendono le aree per campeggi esistenti, alle quali si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico.

Le ZO H1.4 ricadenti nella ZT 4 possono realizzare allestimenti delle superfici scoperte per attrezzature finalizzate al miglioramento della qualità ricettiva, quali piscine, parcheggi ed altri impianti senza aumento dei preesistenti volumi fuori terra. E' altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi completamente interrati per parcheggi o depositi disposti su di un unico livello, previa riconfigurazione dell'originale piano di campagna e delle sue piantumazioni. È altresì consentita la realizzazione di costruzioni precarie e temporanee, di cui al precedente art. 12, limitatamente ad una unità per ogni 2000mq di Sf di zona scoperta. Le ZO H1.4 sono destinate, nel caso di calamità naturali, alla raccolta delle popolazioni colpite ed alla loro prima accoglienza in tende e roulotte.

H1.5 - Ostelli

Tali zone sono destinate ad ospitare i preesistenti esercizi alberghieri con tipologia di ostello.

Si applicano gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, restauro conservativo e consolidamento statico.

H2 – Mantenimento delle destinazioni d'uso delle preesistenze

In tali zone sono consentite esclusivamente le preesistenti destinazioni d'uso degli edifici dismessi. Si applicano gli interventi di restauro conservativo e consolidamento statico.

Nella ZO H2 di recupero del complesso dei Camaldoli, vincolata ai sensi della legge 1089/1939, ricadente in ZT 8, sono consentite esclusivamente destinazioni di uso compatibili con la L. 1089/1939.

H3 - Trasferimento

Tali zone sono destinate ad ospitare le attività alberghiere e di ristorazione derivanti dalla demolizione dei manufatti e trasferimento delle attività collocate sulle ZO H1.3, sia su aree di nuovo impianto che in volumi di edifici preesistenti e prevalentemente dismessi.

H3.1 - Recupero delle preesistenze

Tali zone sono destinate ad ospitare negli edifici preesistenti le attività alberghiere e di ristorazione derivanti dalla demolizione dei manufatti e trasferimento delle attività collocate sulle ZO H1.3. Si applicano gli interventi di restauro conservativo e consolidamento statico. Gli interventi di demolizione e trasferimento devono essere assoggettati a progetto unitario ed attuati contestualmente, essendo estesi all'interezza delle ZO coinvolte.

H3.2 - Nuova edificazione

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

Tali zone sono destinate ad ospitare nuove attività alberghiere e di ristorazione derivanti dalla demolizione e trasferimento dei manufatti collocati sulle ZO H1.3, su aree di nuovo impianto. Si applica l'intervento urbanistico diretto di nuova edificazione nel rispetto dei seguenti indici e parametri, comprensivi degli edifici eventualmente esistenti a tutto il 1955, cui si applicano gli interventi di restauro conservativo e consolidamento statico e di variazione di destinazione d'uso:

If: 0,5mc/mq

Rc: 0,30 mq/mq

Hm: 7,5 m ed Hm di interpiano: 3,3 m

distanza minima dalla strada: 10 m

distanza minima dai confini del lotto: 10 m.

Gli interventi di nuova edificazione devono essere assoggettati a progetto unitario ed attuati contestualmente essendo estesi all'interezza delle ZO coinvolte. Si possono realizzare allestimenti delle superfici scoperte per attrezzature finalizzate al miglioramento della qualità ricettiva, quali piscine, verde attrezzato, ed altri impianti senza realizzazione di volumi fuori terra, nella misura del 50% della superficie di zona; il restante 20% della superficie di zona è da destinarsi a parcheggi ed ai percorsi carrabili e pedonali interni. È altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi aggiuntivi completamente interrati per parcheggi o depositi disposti su due livelli, in corrispondenza della Sc dei volumi di nuova edificazione.

H4 - Riqualificazione turistica (ZT 14)

Si applica la normativa relativa alla ZT 14.

H5 - Attrezzature turistiche complementari (ZT 11)

Si applica la normativa relativa alla ZT 11.

Agriturismo

Nel rispetto delle discipline edilizie ed urbanistiche delle singole ZT, si applicano sull'intero territorio comunale le disposizioni della LR 41/1984, in materia di promozione dell'agriturismo, agli immobili ed ai soggetti che ne hanno titolo.

Porto turistico

In attuazione delle previsioni del PUT, il quale attribuisce alle marine di Vico e di Aequa la qualifica di tappe di linee marittime secondarie, il PRG prevede alla Marina di Aequa di attribuire le funzioni di punto di ormeggio di cui al DPR 2/12/1997, n° 509. I moli, con esclusione di ogni ampliamento, potranno essere attrezzati per i servizi da rendersi alle imbarcazioni, fra cui i natanti di soccorso in attività di protezione civile, per i quali dovrà essere predisposta la idonea modellazione dei fondali.

Standard urbanistici

Le zone per le attrezzature ed i servizi di uso pubblico al livello comunale sono destinate al mantenimento dei manufatti esistenti a tal scopo utilizzati, al recupero di edifici preesistenti ed alla realizzazione di nuovi standard urbanistici per l'istruzione di base e dell'obbligo (AN: asilo nido; SM: scuola materna; SE: scuola elementare; SEM: scuola media inferiore), per attrezzature religiose non conventuali (RE) e conventuali (REC), per spazi di uso pubblico attrezzati (VV: a giardino ed arredo urbano; VG: per il gioco e lo sport; VP: a parco), per parcheggio (PR: a raso; PE: entro terra; PEV: entro terra con verde attrezzato in superficie; PFV: fuori terra con verde attrezzato a giardino e arredo urbano in copertura; PEG: entro terra con verde attrezzato per il gioco e lo sport in superficie; PRC: parcheggio a raso di riuso di cave dismesse), per attrezzature di interesse comune (I). Le tavole di PRG riportano i suddetti codici con lettera minuscola nel caso di standard esistenti e con lettera maiuscola nel caso di standard di progetto. Tali zone devono essere utilizzate per la destinazione specificamente indicata sulla cartografia. Con riferimento ai soli standard urbanistici di progetto, ove necessario, è tuttavia consentito, previa conforme deliberazione del Consiglio comunale con le procedure previste dall'art. 1 co. 4° o 5° della L. 1/78 come modificata dalla L. 415/98, l'utilizzo delle aree per attrezzature di interesse comune di progetto per aree per l'istruzione di base e dell'obbligo e per scuole medie e superiori di cui al precedente art. 56. Le attrezzature di interesse comune, esistenti (i) e di progetto (I), si articolano in:

- I (i)1 - Uffici pubblici o aperti al pubblico
- I (i)2 - Cinema teatro multisala
- I (i)3 - Sedi di rappresentanza, musei, centri sociali

- I (i)4 - Cliniche, centri terapeutici, case di cura
- I (i)5 - Impianti tecnologici
- I (i)6 - Mercati
- I (i)7 - Dormitorio studentesco
- I (i)8 - Casa per anziani
- I (i)9 - Centri di accoglienza sportiva
- I (i)10 - Stazioni di servizio
- I (i)11 - Caserme
- I (i)12 - Attrezzature di supporto alla nautica, bus terminal
- I (i)13 - Fiere
- I (i)14 - Canile e centro addestramento cani
- I (i)15 - Cimiteri
- I (i)16 - PPTT
- I (i)17 - Centri commerciali.

Nelle zone di progetto di nuova costruzione relative a standard per attrezzature di interesse comune e per l'istruzione di base e dell'obbligo, l'edificazione è ammessa nel rispetto dei seguenti indici:

- altezza massima (Hm): 10,50m subordinatamente al rispetto delle condizioni ambientali in relazione al disposto della ZO "F" di cui alla ZT 4 del PUT
- distanza minima dai confini del lotto: 10,0m
- indice di fabbricabilità fondiaria (if): 3,0 mc/mq.

È altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi completamente interrati per parcheggi, magazzini, depositi, impianti tecnologici, disposti su due livelli, in corrispondenza della Sc dei volumi di nuova edificazione. Nelle zone di progetto di recupero di edifici preesistenti per attrezzature di interesse comune, si applicano le categorie di intervento della manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, del restauro conservativo e consolidamento statico. L'edificio ricadente in ZT 2, in località Marina di Aeua, contrassegnato nelle tavole di PRG con il codice I1, è assoggettato a restauro conservativo e consolidamento statico. In esso sono ammesse le attrezzature di interesse comune per attività amministrative, quali uffici delle autorità preposte al controllo della costa e dell'attività marittima, sportelli bancari, aziende pubbliche e private di promozione del turismo, biglietteria di trasporti pubblici via mare. Sono ammessi pubblici esercizi al piano terra. L'edificio industriale dismesso e da riconvertire a parità di volume fuori terra, in frazione Arola, contrassegnato con il codice I17, è destinato a contenere un centro commerciale, essendo in esso consentite anche attività funzionali allo svolgimento delle attività principali quali: uffici, punti vendita al dettaglio, pubblici esercizi, sale di esposizione, servizi di interesse collettivo. E' altresì possibile la predisposizione di nuovi volumi completamente interrati per parcheggi, depositi e impianti tecnologici, disposti su due livelli. Non è consentita la demolizione. Le stazioni di servizio (I10) sono realizzate ai sensi e con i requisiti della LR 27/1994 previa delocalizzazione delle preesistenti. E' consentita, inoltre la realizzazione di volumi per pubblici esercizi e per attività di servizio ed assistenza ai veicoli, da realizzarsi anche in volumi completamente interrati destinabili, tra l'altro, a parcheggi, depositi e impianti tecnologici, disposti su due livelli. La caserma dei Carabinieri (I11) può essere ampliata, anche in altezza, sulla base delle esigenze di funzionalità del servizio. I parcheggi denominati con il codice PEV possono contenere, al primo livello interrato, attività di servizio ai veicoli (lavaggio e/o grassaggio, meccanica, carrozzeria, elettrauto, ecc.). Il piano di campagna dovrà prevedere spazi attrezzati a giardino ed arredo urbano, consentendosi la installazione di gazebo di Sc non superiore a 25mq per pubblici esercizi, nei limiti di una unità ogni 500mq di Sf. Il parcheggio denominato con il codice PFV sarà realizzato in conformità al progetto approvato con DPGRC 16/1/1990, n° 181 di conformità al PUT. Il parcheggio denominato PEG, potrà essere attrezzato in superficie con spazi attrezzati per il gioco e lo sport, nei limiti volumetrici di cui al precedente comma 3°, a meno di Hm che non potrà superare i 7m. Il parcheggio denominato con il codice PE/sm/se/AN dovrà essere realizzato prevedendo in superficie, oltre il preesistente edificio scolastico, la possibilità di ospitare spazi attrezzati per l'istruzione dell'obbligo da destinarsi ad ampliamenti di scuola materna, elementare ed alla costruzione di asili nido, con particolare riferimento ai carichi di esercizio indotti da tali attività. In considerazione della particolare orografia del sito, le opere di trasformazione edilizia a farsi dovranno conservare l'attuale giacitura del suolo ed i volumi

entroterra essere disposti su non più di due livelli. Qualora di iniziativa privata, la realizzazione del parcheggio sarà subordinata ad apposita convenzione con l'ente locale, da stipularsi ai sensi del successivo art. 75.

I parcheggi denominati PRF, di recupero delle cave dismesse, potranno essere realizzati previo intervento di uso e tutela del territorio applicato ai costoni delle cave e non dovranno comportare alterazione dello stato dei luoghi e della giacitura originaria del suolo che, limitatamente alla superficie carrabile potrà essere stabilizzato e rivestito con materiali non impermeabilizzanti, oltre ad essere piantumato nella misura di un albero di qualità tipica dei luoghi per ogni 15mq.

Il parcheggio denominato PEV prospiciente P.zza Stazione, potrà ricoverare, al livello del piano di campagna riferito a detta piazza, autobus di linea in stazionamento e turistici.

L'area destinata a PEV, coincidente con la superficie di pertinenza della cosiddetta Villa De Gennaro, così come vincolata con DM 25/08/1992 ai sensi della Legge 1089/1939, può essere assoggettata alla disciplina PEV, subordinatamente alla revoca parziale o totale del suddetto vincolo da parte dell'ente competente o all'esplicito nulla osta dello stesso alla realizzazione delle opere relative alla destinazione di PEV, comunque rivolte alla configurazione dell'originario giardino, sulla base delle fonti documentarie reperibili nonché previa convenzione con il Comune, che regoli la sistemazione a verde pubblico attrezzato dell'area soprastante e la cessione al Comune per uso pubblico di parte delle opere realizzate fissando le modalità di esercizio e di utilizzo del parcheggio destinato ad uso pubblico. In assenza delle suddette condizioni l'area assumerà la destinazione VPA, Verde Pubblico Attrezzato.

Nelle aree destinate a spazi attrezzati a giardino e arredo urbano è consentita soltanto la realizzazione dei manufatti necessari per la gestione, l'utilizzo e l'arredo delle aree stesse, oltre alla realizzazione di impianti sportivi privi di componente volumetrica, compatibili con la sistemazione a verde.

Nelle aree destinate a spazi attrezzati per il gioco e lo sport si applicano gli indici edilizi di cui al precedente comma 3. Sugli edifici esistenti si applica la categoria di intervento della manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, del restauro conservativo e consolidamento statico e della variazione di destinazione d'uso per l'inserimento di attività di supporto.

Nelle aree destinate a spazi attrezzati a parco è consentita soltanto la realizzazione dei manufatti necessari per la gestione e l'utilizzo dei parchi stessi, di fontane, mostre d'acqua e simili oltre alla realizzazione di impianti sportivi compatibili con la destinazione a verde privi di componente volumetrica. Sugli edifici esistenti si applica la categoria di intervento della manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, del restauro conservativo e consolidamento statico e della variazione di destinazione d'uso per l'inserimento di attività finalizzate alla conduzione del parco. E' possibile la creazione di maneggi e dei volumi strettamente destinati al ricovero degli animali. E' consentita la previsione di aree destinate a campeggio per le quali – nel rispetto degli indici previsti dall'art. 21 della L. Reg. Camp. 35/87 – è ammessa soltanto la realizzazione di edifici e attrezzature strettamente attinenti al funzionamento del campeggio stesso così come definito dalla LR 13/1993. In ogni caso i nuovi volumi non possono superare l'altezza massima di m 4,0 e, complessivamente, la Su di 1000mq. Nell'area destinata a VP, ricadente in ZT 8, sugli edifici esistenti, è consentito il restauro conservativo e consolidamento statico e la variazione di destinazione d'uso per l'inserimento di attività finalizzate alla conduzione del parco, sulle aree scoperte è consentita esclusivamente la realizzazione di attrezzature per il gioco libero e lo sport prive di componente volumetrica.

Le attrezzature religiose di tipo conventuale (REC) sono assoggettate agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, di restauro conservativo e consolidamento statico. E' ammessa la variazione di destinazione d'uso finalizzata alla ospitalità dei pellegrini ed all'inserimento di locali idonei per le attività connesse alla formazione professionale, universitaria e post universitaria.

Un'area di superficie non inferiore a 1000mq, destinata a PR, sarà ricompresa nel progetto esecutivo di utilizzazione dell'area, destinata a SME in località Arola e collocata in diretta contiguità con la via R. Bosco, ai fini di una sua immediata fruizione, indipendentemente dal regime di funzionamento della suddetta attrezzatura scolastica.

Realizzazione e gestione degli standard urbanistici

Le aree destinate a standard urbanistici dalle presenti norme, ad eccezione delle attrezzature religiose, conventuali e non conventuali, sono realizzate e/o gestite dal Comune che ha facoltà, con deliberazione

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

di Consiglio Comunale, di affidarne la realizzazione e/o gestione ad altri soggetti pubblici o privati qualificati, con facoltà di prelazione per i titolari del diritto di proprietà o di superficie dei suoli o degli edifici assoggettati a standard urbanistici, sulla base di apposita convenzione pluriennale tesa a stabilire, oltre alle modalità di esercizio finalizzate all'uso pubblico, le tariffe da praticare nel caso tale uso sia a titolo oneroso.

Il privato può richiedere di realizzare o gestire le attività previste nel 1° comma del presente articolo, sempre previa deliberazione del Consiglio Comunale, ai sensi del comma 1 nell'ambito dei programmi e delle competenze dell'utente.

Le modalità di realizzazione e/o gestione di cui ai commi precedenti sono, altresì, sottoposte al rispetto di quanto fissato in materia dalla legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, ovvero dall'articolo 11 della legge 18 novembre 1998, n° 415.

Zone destinate alla viabilità

Le zone destinate alla viabilità sono inedificabili.

La viabilità veicolare si distingue in:

- strada di tipo C - extraurbana secondaria: strada ad unica carreggiata con almeno una corsia per senso di marcia e banchine;
- strada di tipo E - urbana di quartiere: strada ad unica carreggiata con almeno due corsie, banchine pavimentate e marciapiedi; per la sosta sono previste aree attrezzate con apposita corsia di manovra, esterna alla carreggiata;
- strada di tipo F – locale: strada urbana od extraurbana opportunamente sistemata ai fini di cui al comma 1 del D.L.vo n. 285/92, non facente parte degli altri tipi di strade.

La viabilità veicolare è individuata con apposita simbologia sulle tavole di PRG ed è assoggettata agli interventi espressamente evidenziati. Tale viabilità veicolare, nel suo complesso, è assoggettabile ad interventi di riqualificazione miranti a regolarizzarne il tracciato e la sezione nei limiti delle disposizioni del PUT, la cui classificazione in viabilità fondamentale (in grafico di PUT, definita principale) e minore (in grafico di PUT, definita secondaria), rende, le prime, assimilabili alle strade di tipo C ed E e, le seconde, assimilabili alle strade di tipo F.

Per la viabilità fondamentale (principale), evidenziata nelle tavole del PRG quali strade di tipo C ed E, la nuova viabilità e quella esistente individuate dal PUT saranno realizzate o adeguate alle dimensioni da esso fissate in 3,75m per corsia, per un massimo di due, ciascuna con banchina laterale da 1,25m e cunette, per un ingombro totale massimo di 11m, con piazzole di sosta almeno ogni 400m, con pendenza media del 5% e minima, per piccoli tratti, fino ad un massimo dell'8%, con raggio di curvatura orizzontale minimo di 40m. I materiali e le forme delle opere d'arte devono essere idonei all'inserimento nell'ambiente circostante. In particolare, per gli ampliamenti a valle, appaiono rispondenti alle esigenze paesistiche le murature rivestite con pietrame calcareo a faccia vista ad opera incerta senza stiratura dei giunti; per le indispensabili strutture a sbalzo, occorre usare solette rettilinee in senso longitudinale, senza mensole, eventualmente con sagome trasversali curvilinee che si raccordino con i muri di sostegno; i parapetti vanno eseguiti con muretti continui, eventualmente intonacati, senza interruzioni a ringhiera o con tubolari in ferro, in pietrame calcareo senza bauletto, ma con sagoma trasversale arrotondata superiormente.

Per la viabilità minore (secondaria), evidenziata nelle tavole del PRG quali strade di tipo F, la nuova viabilità e quella esistente individuate dal PUT saranno realizzate o adeguate alle dimensioni da esso fissate, qualora non fossero soddisfatte, pari ad una larghezza lorda massima di 3m; l'andamento longitudinale deve essere tale da limitare al massimo gli scavi e gli sbancamenti ed i raggi di curvatura devono essere ridotti al valore minimo necessario alla traiettoria delle vetture; i muri di sostegno devono essere realizzati con paramento in pietra calcarea a faccia vista senza stilatura dei giunti; lungo i tratti stradali devono essere localizzate delle piazzole di scambio esclusivamente in corrispondenza di idonee conformazioni del suolo atte ad evitare eccessivi movimenti di terra. Nella realizzazione o adeguamento della viabilità minore deve essere comunque garantito l'accesso ai fondi agricoli.

Le pedamentane sono individuate con apposita simbologia sulle tavole di PRG e le aree ad esse limitrofe non sono trasformabili per una larghezza di m 5 su ciascuno dei lati che le delimitano; esse vanno mantenute mediante il ripristino e l'utilizzo dei preesistenti materiali.

Le indicazioni contenute nella cartografia di PRG per incroci e svincoli non hanno valore strettamente prescrittivo, in quanto l'esatto andamento e dimensioni di tali opere sarà definito in sede del relativo progetto.

PARTE SECONDA

1. Il contesto ordinamentale e la nuova pianificazione

1.1. Le innovazioni nel contenuto e nelle procedure della pianificazione

Con la legge regionale n. 16 del 22/12/2004 “Norme sul Governo del territorio”, la Campania ha sostanzialmente ridotto il divario che la separava dalle Regioni più avanzate in materia circa i principi e le modalità di pianificazione e le procedure di approvazione degli strumenti di disciplina territoriale e urbanistica alle diverse scale.

Ma l'attuale fervore pianificatorio, dovuto all'obbligo per tutti i Comuni – anche di quelli che già dispongono di un Piano Regolatore Generale - di dotarsi del Piano Urbanistico Comunale, caratterizza una fase sperimentale, nella quale occorre rispondere alle esigenze di aggiornamento nella costruzione dei piani comunali muovendosi con attenzione; le innovazioni vanno collaudate attraverso il trasferimento nella prassi sia del procedimento di formazione del PUC che dell'iter di approvazione.

Le innovazioni, neanche più tanto recenti, in buona parte presenti nella nuova legge regionale, possono così sintetizzarsi:

1. Il passaggio dalla pianificazione urbanistica alla pianificazione ambientale, che ha segnato il definitivo abbandono del piano “urbanocentrico”, imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a discapito delle aree agricole e naturali e, in definitiva, delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto “periurbano”, sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole.

2. Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (cascata), che concepisce il livello sottordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato. La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta sulla **co-pianificazione**, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore, per superare le tentazioni “autarchiche” dei vari enti e i conseguenti veti incrociati.

3. La sostituzione della pianificazione autoritativa con la pianificazione collaborativa-concertativa. La rigidità delle scelte che sostanziano il PRG fino a oltre un decennio fa, non sempre suffragate dalla fattibilità e dall'individuazione degli attori (chi fa che cosa e con quali mezzi), è stata tra le cause principali degli spesso deludenti risultati dell'urbanistica tradizionale. All'impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione. Lo dimostra la numerosa famiglia degli “strumenti complessi” finora istituiti, sia finalizzati allo sviluppo dell’“area vasta” (Patti territoriali, Contratti d'area, PIT) che alla riqualificazione urbana (Programmi Integrati di Intervento, Programmi di Riqualificazione Urbana, Programmi di Recupero Urbano, Contratti di Quartiere) che, ancora, partecipano di entrambe le finalità (PRUSST, URBAN).

4. La generale priorità data alla riqualificazione dell'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo - risorsa irriproducibile - in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.

5. La distinzione tra i due livelli complementari, quello strutturale, concernente gli obiettivi durevoli e non negoziabili, **e quello operativo-normativo**, con obiettivi a tempi medi, che lo rendono flessibile e sperimentabile pur nella coerenza col livello strutturale. Tale distinzione non figura nella L.R. n. 16/2004, che, comunque, non la esclude.

6. L'attenzione al localismo, cioè la priorità da dare alle scelte che si rifanno alle tradizioni, alle vocazioni, alle specificità delle culture locali, fino ad anni fa trascurate, almeno al sud, dal centralismo dell'intervento straordinario.

7. L'applicazione del metodo perequativo. Col termine “perequazione” si intende definire, in urbanistica, il criterio di pianificazione che ripartisce in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati

dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L'applicazione delle conseguenti tecniche di piano, oltre che incidere in modo sostanziale su alcuni fondamenti del diritto privato, trova nelle aree meridionali difficoltà alle quali si farà cenno nel prosieguo e che suggeriscono prudenza nella sperimentazione di siffatte procedure attuative in assenza, per di più, di norme legislative specifiche nella Regione Campania.

8. La partecipazione. Nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), anch'esso prossimo ad un' incisiva riforma, la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle "osservazioni", cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono *a posteriori*. Le più recenti pratiche di "ascolto", applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi, anche avvalendosi dell'applicazione di metodi di elaborazione codificati cui si farà cenno nel prosieguo.

1.2. La pianificazione comunicativa e la partecipazione

Le procedure di pianificazione basate sull'interazione tra gli addetti al piano e l'utenza nascono in ambiente anglosassone, compreso quello nordamericano, dove, negli anni '70, la pianificazione "comunicativa" diviene una pratica transattiva e punta all'accordo, a soluzioni prospettate da o a favore delle minoranze o dei deboli mediante un processo continuo di apprendimento dal basso. Si tratta della pianificazione "a difesa", che assume come obiettivi le rivendicazioni contro i gruppi forti attraverso una contrattazione più attenta alle questioni socio-economiche che a quelle dello spazio fisico; ciò caratterizza l'approccio statunitense alla pianificazione, vista più come campo di competenza del sociologo e dell'economista che non dell'architetto; al quale compete invece, nella tradizione europea, la "pianificazione ortogonale" (Friedman), che si avvale delle rappresentazioni cartografiche per ordinare lo spazio fisico.

In Italia, una certa "partecipazione" al piano è in parte istituzionalizzata dalla legge n. 1150/42 attraverso le osservazioni che chiunque può presentare entro i termini che decorrono dalla pubblicazione del piano; ma tale forma partecipativa è limitata al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto una sua compiutezza, per cui le proposte di integrazioni e/o modifiche, generali o particolari, si riferiscono ad un quadro già delineato e si esprimono pertanto *a posteriori*. Diversa è la prassi ricorrente delle consultazioni che si susseguono durante il lavoro di redazione dello strumento urbanistico, in cui vengono organizzate le attività di "ascolto" per tematiche, per gruppi sociali e categorie. Nel rispetto di un calendario concordato, vengono promossi incontri pubblici sulle questioni da affrontare con un piano che risponda alle aspettative dei cittadini; viene richiesta la partecipazione delle rappresentanze politiche locali, delle organizzazioni di categoria, degli enti e istituzioni, delle società di gestione dei servizi e della cittadinanza per dare forma sistematica e organizzata alle richieste provenienti dall'utenza e dai soggetti che hanno responsabilità nelle trasformazioni urbane e territoriali e nella gestione delle infrastrutture e dei servizi.

Le procedure partecipate dovranno essere in grado di coinvolgere nelle decisioni i cittadini, le associazioni, le imprese, i vari sistemi di agenzie dello sviluppo e tutti quanti siano a conoscenza, con visioni lungimiranti, delle tematiche locali e delle opportunità fornite dall'economia globale per promuovere e sostenere, a titolo esemplificativo:

- la coesione sociale, frapponendo ostacoli alle disuguaglianze e alle sperequazioni tra le classi sociali, troppo spesso riscontrabili non solo in ambiti territoriali di area vasta, ma anche nello stesso quartiere;
- assicurare alloggi e servizi dignitosi sia di rango locale che di interesse superiore;
- promuovere un progetto culturale fondato sui valori ambientali comunali e del circondario.

Le informazioni che verranno trattate saranno di natura molto disomogenea tra loro, talora riconducibili alla teoria dei *fuzzy sets*, essendo riferite a valutazioni soggettive qualitative, e richiederanno approcci con tecniche multicriteriali. La presenza di una gran mole di informazioni relative ad aspetti diversi ed espresse in unità di misura diverse, unitamente all'esigenza di riuscire a tener conto di queste informazioni nel

momento decisionale, rende particolarmente utili approcci basati su tecniche di programmazione multiobiettivo a variabili binarie, approcci recentemente sperimentati nella valutazione di programmi integrati.

Queste analisi si baseranno sulle informazioni in parte già disponibili e, opportunamente integrate, consentiranno di individuare i sottosistemi per i quali si rendano prioritari ulteriori approfondimenti da acquisire successivamente con specifici studi di fattibilità.

2. L'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale e del Regolamento Urbanistico Edilizio. Metodo e procedimenti

2.1. La Valutazione Ambientale Strategica

Già nella fase di elaborazione del PUC un particolare rilievo assume la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), finalizzata a determinare gli effetti indotti dalle decisioni di piano ed in particolare le modificazioni ambientali derivanti dalle azioni antropiche programmate. La VAS è stata istituita con la Direttiva 2001/42/CE recepita dalle Regioni italiane e poi nel D.Lgs. n. 152/2006.

Secondo l'art. 1 della Direttiva europea essa consiste nella *valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente*.

Nell'art. 2 viene detto che per *valutazione ambientale* si intende *l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione...*

Coerentemente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delineati con le Strategie di Lisbona e di Göteborg, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) rappresenta uno strumento essenziale al fine di:

- integrare e valutare preventivamente la componente ambientale all'interno delle politiche di pianificazione e programmazione del territorio;
- fornire supporto alle decisioni ed alle scelte di pianificazione territoriale in funzione degli obiettivi di sostenibilità ambientale;
- comprendere e valutare gli effetti ambientali determinati dalla realizzazione di piani e programmi attraverso le azioni di monitoraggio degli stessi;
- favorire iter trasparenti e partecipativi, per il previsto coinvolgimento sia delle amministrazioni sia del pubblico.

La VAS non deve essere interpretata come un momento esterno e conclusivo rispetto alla pianificazione, ma piuttosto come una procedura che affianca l'elaborazione del Piano Urbanistico Comunale in tutte le fasi di elaborazione e che, in corso d'opera, verifica la coerenza e la rispondenza delle azioni e degli effetti rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati. In tal senso la VAS va interpretata come uno strumento dinamico che, prevedendo una procedura di monitoraggio del Piano, consente la rivalutazione delle scelte in funzione degli effetti rilevati.

Una VAS ben costruita è un processo attivo, partecipativo e di apprendimento sociale per tutte le parti. Le parti interessate possono influenzare il processo decisionale; i decisori possono aumentare la propria consapevolezza della dimensione strategica del piano o del programma. In quest'ottica, la procedura di VAS deve essere tesa ai risultati e non ridotta ad un mero adempimento burocratico/amministrativo.

La normativa di riferimento. Come si è già detto, il riferimento normativo fondamentale è la Direttiva Comunitaria n. 42 del 27 giugno 2001 (cfr. Art. 3, 5 e All. 1, 2). L'applicazione della direttiva 2001/42/CE ha l'obiettivo *di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile assicurando che, ai sensi della stessa direttiva, venga effettuata una valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente*.

L'approccio innovativo introdotto dalla direttiva sulla VAS è individuabile in diversi aspetti: da un lato la valutazione ambientale viene effettuata su un piano/programma in una fase in cui le possibilità di apportare cambiamenti sensibili sono ancora concrete e non limitate, come spesso avviene, invece,

quando la valutazione sia effettuata su un progetto per il quale decisioni come l'ubicazione o la scelta di alternative sono ormai immutabili. Dall'altro lato è attribuito un ruolo fondamentale alla consultazione, effettuata in più fasi sia con le autorità ambientali competenti per il piano/programma in esame sia con il pubblico interessato. I pareri e le opinioni espressi nell'ambito della consultazione favoriscono la condivisione degli obiettivi e delle scelte, migliorano sia da un punto di vista ambientale che sociale ed economico il piano/programma, rendono il processo di costruzione del piano/programma trasparente ed informato.

Nel dicembre del 2004 le indicazioni della Direttiva sono state recepite dalla Regione Campania con l'art. 47 della legge n. 16 del 22.12.2004 "Norme sul Governo del Territorio"¹. Quest'ultima, però, si limitava ad introdurre la valutazione ambientale dei piani in linea con gli orientamenti della Direttiva, rimandando ad un futuro regolamento di attuazione della legge la precisazione delle metodologie e delle tecniche del processo di valutazione strategica.

Nel giugno 2007, la Regione Campania, con la Delibera n. 834, ha emanato le *Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio"*.

Le disposizioni regolamentari più significative possono essere così riassunte:

- *I Piani Urbanistici Comunali (PUC), comprese le loro varianti, i piani di settore ed piani attuativi, non ancora adottati alla data di esecutività della Delibera, sono redatti e valutati, con riferimento al comma 1 dell'art. 2 della legge regionale 16/04, almeno attraverso gli indicatori di efficacia suddivisi in Tematiche Territoriali. Si tratta di indicatori desunti dalla normativa C.E. 42/2001 "V.A.S.", progetto "I.C.E." Indicatori Comuni Europei e dall'Agenda 21 locale del Comune di Pavia.*
- *La procedura di Valutazione Ambientale Strategica scaturisce dalla elaborazione di un Rapporto Ambientale e da una relazione ambientale non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia adottati e le relative soluzioni adottate. Il Rapporto Ambientale riferisce circa l'iter di formazione del Piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali; illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione.*
- *Il Rapporto Ambientale individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del PUC sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.*
- *Il Rapporto Ambientale, di cui al comma 2 dell'art. 47, da sottoporre agli organi di valutazione per il giudizio di competenza da acquisire prima del deposito di cui al comma 7 dell'art. 24, dovrà fare esplicito riferimento anche agli indicatori di efficacia di cui alla Tabella "B", oltre che ad ogni altro limite previsto in materia ambientale dalle norme statali e regionali vigenti.*
- *La procedura di Valutazione Ambientale Strategica deve concludersi anteriormente all'adozione del PUC.*
- *La valutazione ambientale di cui all'art. 47 della legge 16/2004 non è richiesta per i Piani Urbanistici Attuativi approvati in conformità al PUC, già dotato, a sua volta, di valutazione ambientale strategica.*
- *Il Comitato Tecnico per l'Ambiente deve concludere le procedure valutative entro sessanta giorni dal deposito del Rapporto Ambientale con la emissione del Giudizio di Compatibilità Ambientale.*

Ai fini normativi vanno poi considerati i contenuti della Seconda Parte del D.Lgs 152/2006 ("Codice dell'ambiente"), che tratta i temi della valutazione ambientale (VIA e VAS) ed il recepimento nelle norme nazionali delle Direttive Europee in materia, la cui proroga di vigenza sarebbe scaduta il 30 luglio 2007. La Seconda Parte del Codice dell'ambiente rappresenta ad oggi il riferimento normativo più recente in materia di VAS in ambito nazionale. In essa si rinvencono disposizioni e chiarimenti sull'applicazione e sulle procedure per la Valutazione Ambientale Strategica che non sembrano del tutto coerenti, se non proprio in conflitto, con la legislazione regionale (e con la stessa Direttiva Europea 42/2001). La Parte II del Codice dovrebbe entrare in vigore definitivamente dal 30 luglio 2007 e ciò non potrà non avere

¹ *I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani.*

ripercussioni sulle procedure adottate, col rischio di contenziosi tra Stato e Regioni sulla legittimità delle stesse ².

Nel regolamento di attuazione della L.R. n. 16/2004 si sottolinea la necessità di un ponderato studio dei **quadri globali** al fine di creare luoghi dove paesaggio naturale e manufatti antropici, natura e architettura siano integrate all'insegna dell'armonia e dello sviluppo sostenibile; che la pianificazione avvenga prevedendo il minimo consumo di suolo, ai sensi della lettera a) del comma 1 dell'articolo 2; che venga individuato, potenziato e tutelato, con apposite norme, il sistema del verde, sia agricolo che urbano, così come definito dal comma 2 dell'articolo 1 della legge regionale 7 ottobre 2003 n. 17.

La metodologia proposta. La metodologia che s'intende seguire per la VAS del PUC di Vico Equense e per la costruzione del Rapporto Ambientale è quella maggiormente utilizzata in ambito scientifico e nelle esperienze di maggior successo in molteplici casi italiani. Essa consta delle seguenti tre fasi:

1. una fase conoscitiva, nella quale vengono raccolte le informazioni organizzate in matrici ambientali o tematiche territoriali, che nel caso in questione vengono fornite dalla delibera della G.R. Campania n. 834/2007 prima citata. Tali informazioni devono evidenziare le principali criticità/opportunità a cui si deve/può dare risposta con gli obiettivi di Piano;
2. una fase di valutazione, nella quale viene costruito il sistema di indicatori coerente con lo schema fornito ancora una volta dalla delibera della G.R. n. 834/2007, e congruente con le analisi conoscitive effettuate, che permetta di indirizzare e stimare la rilevanza degli effetti delle azioni di piano sugli elementi costitutivi dell'ambiente.

A seconda del grado di definizione delle informazioni raccolte, si procede ad effettuare un duplice livello di valutazione:

- uno riferito ad aspetti qualitativi e a criteri generali di sostenibilità
- uno fondato su aspetti quantitativi e pressioni sull'ambiente,

secondo uno schema basato su modelli valutativi ormai consolidati, e condivisi in particolar modo dall'ARPAC, organo preposto tra l'altro alla verifica delle VAS campane;

3. la VAS si conclude con la fase di monitoraggio: alla luce degli indicatori stabiliti e valutati, viene proposta una metodologia ed un programma di azioni per un corretto monitoraggio ambientale del piano nel tempo, che ne permetta una valutazione in corso di attuazione, sulla base della quale siano possibili gli opportuni interventi correttivi. Il monitoraggio è qui inteso quindi come strumento utile per passare dalla valutazione ex-ante del piano all'introduzione di un sistema che ne consenta la verifica in itinere ed ex-post.

Il Rapporto Ambientale. Il rapporto ambientale è il documento fondamentale del processo di VAS e contiene il resoconto delle attività e dei risultati delle fasi prima illustrate. Si tratta di un documento ... *in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma* (art. 5 comma 1 Direttiva CE/42/2001).

La delibera della G.R. Campania n. 834 dell'11.5.2007 adottata dalla Giunta Regionale (B.U.R.C. n. 33 del 18 giugno 2007) contiene le norme tecniche e le direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti

² Nel testo non si parla mai di "partecipazione". In particolare, al Titolo II, Capo I, art.10, viene chiaramente definita la fase di "consultazione" in modo da contenere già in nuce tutti gli elementi necessari a definirne i contorni, nonostante il rinvio al regolamento ministeriale (soprattutto per la questione riguardante la diffusione attraverso Internet). La VAS viene collocata solo tra la fase di adozione del Piano e quella di approvazione; coinvolge le autorità competenti sulle questioni ambientali col solo deposito della sintesi non tecnica presso i relativi uffici; coinvolge il "pubblico" tramite la sola informazione a mezzo stampa dell'avvenuto deposito anche (o in alternativa) a mezzo Internet (con modalità da specificare nel regolamento).

Pertanto, ed è forse questo il punto che più di ogni altro manifesta il conflitto con i principi scaturenti dalla Direttiva 42/2001, l'auspicata partecipazione viene surrogata dalla consultazione, che, a ben vedere, coincide con la fase consultiva classica del Piano, successiva, come è noto, all'adozione dello strumento urbanistico.

di pianificazione territoriale ed urbanistica generale ed attuativa³. Nel provvedimento viene ribadito che la Valutazione Ambientale Strategica scaturisce dall'elaborazione di un Rapporto Ambientale e da una sintesi non tecnica, per comunicare ai portatori di interessi i criteri di salvaguardia e le relative soluzioni adottati. Il R.A. riferisce circa l'iter di formazione del Piano descrivendo i criteri e le motivazioni delle scelte adottate, in ordine allo scenario dei fattori e delle componenti ambientali illustrando lo svolgimento delle attività di concertazione e di partecipazione. Il R.A. individua, descrive e stima gli effetti dell'attuazione del PUC sull'ambiente ed, in generale, sul contesto ambientale ed urbanistico territoriale, evidenzia le alternative possibili alla luce degli obiettivi del piano e dell'ambito territoriale.

Quindi, il Rapporto Ambientale avrà lo scopo di fornire elementi a supporto dell'attività di pianificazione e pertanto non si tratterà di uno strumento di verifica a posteriori delle scelte di governo del territorio comunale. Per essere efficace, la Valutazione Ambientale connessa al Rapporto Ambientale deve svolgersi come un processo interattivo, da effettuare durante l'intero percorso di elaborazione del piano, a partire da una valutazione preventiva del documento preliminare, per procedere poi verso la sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione del piano: in questo processo le informazioni contenute nel Rapporto Ambientale consentiranno di valutare le "capacità di carico", ovvero le soglie qualitative e quantitative per i differenti usi delle risorse e individuarne la distribuzione sul territorio.

In particolare il Rapporto Ambientale, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione del piano:

- acquisirà lo stato e le tendenze evolutive dei sistemi naturali e antropici per la costruzione di un quadro conoscitivo completo delle loro interazioni a supporto del processo decisionale (analisi del contesto);
- assumerà gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e di sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione intende perseguire con il piano (definizione degli obiettivi);
- valuterà, anche attraverso modelli di simulazione, gli effetti sia delle politiche di salvaguardia sia degli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative (individuazione degli effetti del piano);
- individuerà le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte di piano ritenute comunque preferibili, sulla base di una metodologia di valutazione per un confronto tra le diverse possibilità (localizzazioni alternative e mitigazioni);
- illustrerà in una dichiarazione di sintesi le valutazioni in ordine alla sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, con l'eventuale indicazione delle condizioni, anche di inserimento paesaggistico, cui è subordinata l'attuazione di singole previsioni; delle misure e delle azioni per il raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, tra cui la contestuale realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione (valutazione di sostenibilità);
- definirà, nei casi specifici individuati, i fattori di pressione e gli indicatori necessari ai fini della valutazione quantitativa e della predisposizione di un sistema di monitoraggio degli effetti del piano, con riferimento agli obiettivi ivi definiti ed ai risultati prestazionali attesi (monitoraggio degli effetti).

L'Analisi del contesto. Nell'elaborazione del Rapporto Ambientale la fase preliminare è costituita dall'*analisi del contesto* da cui le informazioni di tipo ambientale/territoriale saranno enucleate, in modo da evidenziare le principali criticità/opportunità a cui si dà risposta con gli obiettivi di Piano. In essa verranno descritti i diversi aspetti ambientali del territorio oggetto del piano, articolati in tematiche. Per ogni tematica si costruirà una descrizione riassuntiva contenente:

- le fonti dati essenziali
- gli elementi più significativi
- le criticità.

³ In attuazione degli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio".

La Valutazione qualitativa. Partendo dalle problematiche individuate attraverso l'analisi del contesto, si evidenzieranno le questioni principali (Obiettivi generali) cui il Piano deve/può dare risposta e si procederà ad una *valutazione qualitativa* del piano.

La valutazione qualitativa mira a definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, gli obiettivi generali e specifici degli strumenti di pianificazione, le politiche-azioni proposte per il raggiungimento di tali obiettivi; a verificare le interazioni e le congruenze tra obiettivi di Piano e obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale; a valutare ipotesi alternative; a fornire considerazioni e suggerimenti per eliminare e/o mitigare le interazioni e gli effetti negativi sull'uomo e sull'ambiente.

Il processo logico che si seguirà è il seguente:

[*Problematiche* → *Obiettivi Generali* → *Obiettivi Specifici* → *Azioni*].

Si procederà alla verifica e valutazione della compatibilità ambientale delle azioni di piano, verificando se e come le questioni e gli interessi ambientali siano stati presi in considerazione nell'ambito del percorso di formazione del piano.

La costruzione di una *matrice di valutazione*, dove si incroceranno le Azioni di piano e i Criteri di compatibilità, permetterà di verificare le scelte operate dal piano. In tal modo si procede al confronto tra obiettivi/azioni del piano e criteri di compatibilità ambientale (metodo qualitativo).

In relazione alle interazioni significative evidenziate dalla matrice, si procederà eventualmente alla costruzione di schede di approfondimento per individuare misure mitigative o compensative.

La Valutazione quantitativa. Ove il Piano dovesse misurarsi con problematiche di particolare dimensione e complessità, potrebbe risultare non esaustiva la stima degli effetti del piano derivante esclusivamente da un iter valutativo di tipo qualitativo. In tal caso si procederà ad una *valutazione quantitativa* che, attraverso l'uso di opportuni indicatori ambientali e di sostenibilità, fornisca tutti gli elementi necessari a valutare efficacemente gli effetti del Piano.

Ai fini della valutazione quantitativa del piano, si seguirà un percorso metodologico che consenta di:

1. individuare, partendo dalle azioni di piano, i sistemi ambientali (aria, corpi idrici, ecc.) e territoriali (sistema urbano, sistema tecnologico, ecc.) sui quali hanno effetto i fattori di pressione connessi alle azioni;
2. definire, nell'ambito dei sistemi individuati, la valutazione degli effetti (positiva, nulla, negativa, incerta) delle azioni di Piano;
3. identificare, per ciascun sistema, un set di indicatori da utilizzare per la definizione del piano di monitoraggio, idonei a descrivere quantitativamente gli effetti delle azioni di piano sui sistemi interessati.

La valutazione sarà conclusa con la costruzione di un quadro complessivo in cui vengano riassunte le pressioni ambientali e territoriali attese rispetto alle azioni di Piano.

Il Monitoraggio. L'ultima fase del Rapporto Ambientale è costituita dal *monitoraggio* del piano che nella Direttiva Europea è considerato come elemento di rilevante importanza.

A tale proposito va sottolineato che il percorso VAS verrà impostato non solo come semplice percorso lineare (Redazione del Rapporto Ambientale - Approvazione di VAS e PUC - Realizzazione), ma anche come *feed-back*, cioè un percorso a ritroso: il piano può/deve essere sottoposto ad un monitoraggio che ne permetta una valutazione in corso di attuazione, sulla base della quale siano possibili gli opportuni interventi correttivi.

Il monitoraggio è l'attività di raccolta ed elaborazione delle informazioni sull'efficacia dell'attuazione del piano e consente la valutazione dello scostamento tra gli obiettivi identificati e quelli conseguiti. Il monitoraggio, quindi, è strumento utile per passare dalla valutazione *ex-ante* del piano all'introduzione di un sistema che ne consenta la verifica *in itinere* ed *ex-post*.

Il monitoraggio di un piano deve avere infatti come finalità principale quella di misurare in corso d'opera l'efficacia degli obiettivi e proporre eventuali azioni correttive per adeguarlo in tempo reale alle dinamiche di evoluzione del territorio.

In linea generale, il programma di monitoraggio che s'imposterà risponderà alle seguenti esigenze:

- popolare i set di indicatori di riferimento;
- informare sull'evoluzione dello stato del territorio;
- verificare periodicamente il corretto dimensionamento del piano rispetto all'evoluzione dei fabbisogni;
- verificare lo stato di attuazione delle indicazioni del piano;
- valutare il grado di efficacia degli obiettivi di piano;
- fornire elementi per attivare per tempo azioni correttive.

Il monitoraggio non avrà quindi solo finalità tecniche relative all'evoluzione delle conoscenze in campo ambientale (monitoraggio dello stato delle matrici ambientali generalmente basato sulla quantificazione di un sistema di indicatori), ma anche finalità relative al controllo dell'efficacia delle azioni previste rispetto agli obiettivi specifici e generali del piano stesso.

La procedura di VAS è da considerarsi preliminare e prioritaria rispetto alla costruzione del PUC, pertanto i suoi esiti assumeranno un significato essenziale ai fini delle scelte da porre a base del PUC.

2.2. Dalla conoscenza al progetto di PUC

La L.R. n. 16/2004 non ha eliminato la possibilità, da parte dell'Amministrazione comunale, di adottare gli "obiettivi e i criteri posti a base dell'elaborazione del piano"⁴. **Gli esiti delle consultazioni, sia ai fini della VAS che del PUC, verbalizzati, costituiscono riferimenti imprescindibili per la formalizzazione di linee guida o indirizzi che l'Amministrazione Comunale fornisce ai progettisti per costruire il piano in relazione a obiettivi chiari e condivisi.** Dagli indirizzi dovrà prendere lo spunto l'intero procedimento di formazione del PUC, in quanto essi contengono i criteri ispiratori delle scelte possibili espresse per portata e grado di priorità.

L'individuazione degli indirizzi e delle strategie a base del PUC non è pertinente a questa sede: essa non compete ai soli progettisti – peraltro da designare -, ma è l'effetto della fase collaborativa accennata, che trova la sua sintesi e regìa nell'Amministrazione comunale. Tuttavia può essere utile individuare qui di seguito alcune questioni di fondo che sarà opportuno proporre ai fini del dibattito e delle scelte da operare ai fini degli indirizzi, e quindi dei contenuti del PUC.

Le strategie e gli scenari possibili. La plurifunzionalità. Un piano ben costruito deve fondare su una filosofia di base. Deve, cioè, partire dalla scelta di un preciso modello territoriale. Occorre, in altri termini, definire il ruolo da assegnare a Vico Equense nell'ambito del territorio ristretto e in quello più vasto in cui si inserisce geograficamente e funzionalmente.

Spesso i centri urbani sono connotati da una attività/funzione prevalente su tutte le altre: industriale, religiosa, universitaria, turistica, commerciale etc. L'esplicarsi della attività/funzione prevalente segna la città, sul piano economico – sociale come su quello spaziale.

In tali casi, l'attività/funzione dominante si svolge in modo separato dal resto della città, come avviene per molte città turistiche, specialmente quelle del turismo estivo, legato al mare. La città di tutto l'anno è separata da quella estiva, che vive solo d'estate. Più raramente, in particolari situazioni geografiche e ambientali, le due città convivono costantemente grazie ad una felice commistione di attività e di funzioni (si pensi alla diffusione/commistione dell'industria tessile e dell'abbigliamento nella città di Prato).

Un limite delle città monoculturali, quelle cioè nelle quali un'attività/funzione prevale al punto da essere quasi l'unica, è costituito dalla difficoltà di far fronte ai cambiamenti dell'economia ed alle crisi del settore economico prevalente. Quando va in crisi per qualche ragione il settore produttivo dominante, va in crisi l'intera economia della città.

⁴ Art. 1.2 dell'Allegato "Direttive e parametri di pianificazione" alla L.R. Campania n. 14 del 20.3.1982.

Tutto ciò va ben considerato quando si pensa di connotare programmaticamente una città e il suo territorio con una sola attività/funzione. E' bene infatti che la città sia plurifunzionale e, soprattutto, che la sua base economica sia equilibrata. Solo così essa sarà pronta a cogliere tutte le occasioni, a valorizzare tutte le risorse di cui è dotata. Solo così sarà possibile governare i mutamenti dell'economia.

Si pensi al fenomeno della terziarizzazione, che ha interessato tutte le città, ma che è stato particolarmente rilevante per le città industriali. Quelle con una base economica diversificata e con settori produttivi tra loro integrati hanno fronteggiato meglio di altre questa transizione, vincendo la crisi dell'industria "fordista" grazie alla diversificazione equilibrata della loro base economica, dalla quale hanno trovato l'energia per un nuovo processo di sviluppo. Il fenomeno del riuso delle aree industriali dismesse ne è la rappresentazione più evidente.

Fatte le dovute differenze dimensionali, **il problema di Vico Equense è quello di rafforzare complessivamente la sua base economica cogliendo le opportunità fornite dal sistema delle risorse territoriali di cui è dotata.**

Perché ciò sia possibile occorre puntare al rafforzamento e all'integrazione delle attività produttive: pesca, turismo, produzione e lavorazione dei prodotti tipici e di pregio, artigianato, cultura e conoscenza dell'ambiente e dei servizi connessi.

Per un progetto complessivo del suo assetto territoriale e urbanistico, **Vico Equense deve cogliere due sfide. La prima è quella dello sviluppo della società, dell'economia e dell'assetto del territorio comunale** e si motiva anche con la duplice necessità di fronteggiare la competizione tra territori e città nell'era della "globalizzazione" mediante un "progetto strategico". **La seconda**, strettamente collegata alla prima, **riguarda la qualità dell'assetto territoriale**, che dev'essere riconoscibile nella struttura urbana e del sistema produttivo, nelle reti, nei connotati estetici e, più in generale, nella complessiva funzionalità insediativa. Entrambe le prospettive non si esauriscono entro i limiti del territorio comunale, ma riguardano, per la loro portata, l'ambito sovramunicipale. **Occorre dare al PUC un respiro ampio, che raccordi la realtà locale con quella dei territori circostanti nei quali si riconoscano problemi e condizioni affini.**

Le due poste, declinate in politica urbanistica, si traducono in due grandi azioni: riqualificazione urbana e sviluppo dell'assetto territoriale. Tali azioni sono da intendersi come le "due facce d'una stessa medaglia". Non può darsi infatti ulteriore sviluppo se non si migliora lo stato dell'urbanizzazione attuale attraverso una generale riqualificazione e la compatibilità della struttura insediativa con l'ambiente ed il paesaggio modernamente intesi in senso dinamico.

D'altra parte, l'attenzione agli obiettivi e alle azioni di piano estesi alla sfera dell'immateriale caratterizza i piani dell'ultima generazione, che si distinguono da quelli tradizionali delle precedenti generazioni, attenti esclusivamente all'assetto spaziale.

Il progetto complessivo dell'assetto territoriale e urbanistico. Il "progetto di territorio e di città", specie quando è usato in contrapposizione a "progetto urbano", è il **profilo strategico a base del piano**; esso concerne quindi gli aspetti profondi d'una società locale – la sua cultura, i suoi valori identitari, le sue propensioni –, insieme al futuro che questa società si vuole dare per quanto riguarda l'ambiente di vita, l'economia, etc.

Una volta individuata la *vision* da assumere per il futuro – che emergerà dagli ascolti, dalle attività di partecipazione e troverà la sintesi negli indirizzi dell'Amministrazione –, si declineranno le linee strategiche e le azioni che ne discenderanno.

Occorre puntare: ad un'opera diffusa e organica di riqualificazione e di incentivazione dello sviluppo, con l'obiettivo di migliorare sia le relazioni locale – locale che locale – globale, in entrambe le direzioni; al supporto del sistema delle reti, da quella "ecologica" a quelle infrastrutturali, delle attrezzature di servizio e produttive.

Alla strategia attuativa – che si basa su idonei strumenti amministrativi – andrà assegnato il compito di tenere insieme le due azioni.

Il procedimento complessivamente delineato deve concludersi con un piano unitario, le cui componenti fondamentali siano organizzate secondo una sorta di "piano di filiera". Richiede, cioè, che per ciascuna

delle componenti siano riconoscibili specifici obiettivi da perseguire con specifiche strategie e specifiche strumentazioni.

Gli elementi costitutivi di fondo possono così riconoscersi:

- l'ambiente naturale e culturale;
- l'insediamento residenziale;
- i luoghi della produzione e dei servizi;
- i siti dei progetti strategici;
- le reti di trasporto⁵.

La proposta di PUC, in coerenza con i presupposti accennati, viene “predisposta” dalla Giunta Comunale⁶.

Al fine di procedere ad una prima approssimazione del piano alle scelte di base, i progettisti consegneranno al Comune di Vico Equense un **Preliminare di Rapporto ambientale** ai fini della VAS e un **Preliminare di piano** (o Documento preliminare), entrambi costituiti da una Relazione illustrativa, dagli elaborati di analisi completi e da uno o più elaborati contenenti lo scenario strategico configurato in coerenza con gli “indirizzi” e tuttavia perfettibile sulla base degli approfondimenti e integrazioni cui l'Amministrazione comunale vorrà pervenire secondo le modalità che riterrà opportune (ulteriori dibattiti e/o discussioni interne all'Amministrazione).

2.3. Il progetto di PUC

Dopo la formalizzazione dell'approvazione o della richiesta di modifiche e/o integrazioni dei contenuti propositivi del Preliminare, i progettisti procederanno alla redazione della proposta di PUC completa di tutti gli elaborati.

In linea con i principi fondanti del nuovo contesto ordinamentale e con le indicazioni del più recente dibattito disciplinare precedentemente richiamati, **il progetto del PUC potrà articolarsi nei due momenti:**

strutturale, riferito alle connotazioni forti del territorio (valori storico-ambientali e naturali, infrastrutture, previsioni e prescrizioni sovraordinate di riconoscibile validità), che delinea i contenuti di fondo, gli obiettivi durevoli e non negoziabili;

regolativo che, in maniera elastica e adattabile nei tempi medi, disciplina le trasformazioni con previsioni e norme modificabili e rinnovabili periodicamente in relazione al grado di attuazione e al mutare delle esigenze.

Il primo momento si basa su scelte strategiche, da condividere ai diversi livelli di governo e dei soggetti rappresentativi delle molteplici istanze sul territorio; il secondo è ovviamente più aperto ad un ventaglio di opzioni tra cui scegliere in relazione agli obiettivi dello sviluppo locale. Il primo momento servirà a connotare il sistema come un unicum e a tracciarne il percorso nel lungo periodo, il secondo ad articolarlo in sottosistemi in modo da affrontare i singoli temi specifici nel rispetto delle interconnessioni di sistema. I contenuti si configureranno come un supporto alle decisioni basato, per ciascun sottosistema, su una stima di larga massima degli impatti sull'ambiente, sulla natura, sulla dimensione e ripartizione dei benefici, sul grado di coinvolgimento delle istituzioni e del capitale privato, sul fabbisogno finanziario e sulle possibili fonti da attivare.

Andrà ricercato uno stretto **collegamento tra il PUC e la pianificazione comunale di settore**, puntando all'integrazione con gli eventuali strumenti che potranno o dovranno adottarsi, come il Piano Urbano del Traffico, il Piano di Risanamento Acustico, quello dei Parcheggi e lo Strumento comunale per la distribuzione commerciale.

⁵ Occorrerà verificare la possibilità di potenziamento dei percorsi trasversali (costa – interno), anche con sistemi di trasporto collettivo o automatizzati, in alternativa ai percorsi costieri che, benché in un certo senso obbligati dall'orografia, hanno raggiunto livelli di congestione tali da richiedere sforzi per una razionalizzazione complessiva della mobilità e della sosta.

⁶ L.R. n. 16/04, art. 24, comma 1.

Ruolo non secondario compete al Regolamento Urbanistico Edilizio, che, nello spirito della L.R. n. 16/04 assume, rispetto al vecchio Regolamento Edilizio, un maggior grado di integrazione col PUC ed è finalizzato alla connessione tra la disciplina degli usi del suolo e gli aspetti amministrativi e procedurali di competenza comunale. Secondo l'art. 6 lett. e) del Capitolato d'oneri allegato all'Avviso pubblico, i progettisti sono tenuti a redigere esclusivamente *le modifiche e/o le integrazioni al Regolamento Urbanistico Edilizio vigente*.

Il PUC e l'adeguamento del RUEC, anche con riferimento agli elaborati costitutivi, saranno redatti in conformità al Capitolato d'oneri allegato all'Avviso pubblico per l'affidamento dell'incarico professionale.

2.4. La strumentazione attuativa del PUC

Per quanto attiene alla scelta dei meccanismi attuativi, occorrerà puntare su due scelte principali:

- **Il massimo contenimento del rinvio ai piani attuativi (PUA);** tale rinvio ha troppo spesso lasciato sulla carta importanti contenuti del piano generale. Naturalmente la scelta dell'intervento diretto come strada maestra per l'attuazione del piano – preferibilmente nelle aree edificate e, beninteso, nei casi in cui lo stesso sia giuridicamente e tecnicamente ammissibile - richiede una normativa attenta e dettagliata che garantisca all'Amministrazione Comunale una gestione del piano fondata sulla chiarezza e sulla certezza delle regole di intervento.
- **Il ricorso**, dove opportuno e/o necessario, **alla famiglia di strumenti della concertazione**, basati sul partenariato pubblico/privato e in grado di guidare interventi diversificati (non più monotematici come i vecchi Piani particolareggiati), cheentino sull'integrazione delle risorse finanziarie su finalità omogenee ed utilizzabili anche per arricchire il risanamento e il rinnovamento urbano con il potenziamento delle opere di urbanizzazione e la dotazione di arredo urbano.
- **Il collegamento con i programmi concertati vigenti**, che combinano riqualificazione e sviluppo, sia alla scala sovracomunale che alla scala locale.

Le **procedure perequative** e i **comparti** rappresentano modalità obbligatorie per l'attuazione del piano secondo la L.R. n. 16/2004. Si tratta del recepimento di una "conquista" ormai generalmente affermata, che consente di superare le disparità dovute alle diverse destinazioni di piano, che generava differenze di valore tra i suoli a destinazione edificabile e quelli a destinazione preordinata all'espropriazione, tali differenze si riflettevano in modo diretto nell'accumulo di plusvalore (rendita) a favore dei primi.

La perequazione è un metodo/strumento della pianificazione "consensuale", fondata sull'accordo tra Pubblica Amministrazione e privati e/o tra privati. Mediante la perequazione il Comune ottiene la cessione di aree di privati vincolate dal piano alla destinazione pubblica⁷. La cessione delle aree consente l'acquisizione da parte dell'Ente pubblico di una parte cospicua della rendita fondiaria generata dalle destinazioni di piano. Attraverso la cessione volontaria dei suoli viene superato il problema della decadenza dei vincoli preordinati all'espropriazione (5 anni dall'approvazione dello strumento urbanistici generale).

Per effetto di tale principio le quantità edificabili non possono essere differenziate arbitrariamente in rapporto alle destinazioni di piano. Devono invece adottarsi criteri di equilibrio nel definire le possibilità edificatorie per aree che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto. I suoli non destinati alla trasformazione urbanistica devono considerarsi in modo concettualmente analogo a quelli per i quali veniva a determinarsi il plusvalore per effetto delle destinazioni di piano. Il valore dei suoli diviene indifferente rispetto alle destinazioni di piano.

⁷ Quelle destinate agli standard urbanistici obbligatori (anche per fabbisogni pregressi) e quelle necessarie per soddisfare interessi generali (attrezzature e servizi di livello superiore, edilizia pubblica).

La cessione è incentivata da una capacità media edificatoria idoneamente fissata con l'Indice di fabbricabilità territoriale (It, mc/mq) e/o con l'Indice di utilizzazione (U, mq/mq) in modo da promuovere l'interesse degli operatori immobiliari e da consentire la cessione di aree destinate alla "socializzazione".

Con l'indifferenza rispetto alla localizzazione geografica e di zona, agli indici urbanistici si sostituiscono i "diritti edificatori", di proprietà dei diversi titolari, che sono commerciabili tra privati e tra ente pubblico e privati.

Va ricordato che, a differenza dei Regioni più avanzate nella sperimentazione urbanistica, in Campania, la logica perequativa, nonostante il successo registrato sul piano teorico e la crescente suggestione che esercita sugli amministratori locali, trova un ostacolo prevedibile nella radicata concezione del(lo) *jus aedificandi* che lega strettamente la proprietà del fabbricato a quella del terreno. Pertanto, al ricorso alla perequazione in un piano comunale della Regione Campania non può che riconoscersi, almeno per qualche anno ancora, un valore sperimentale, anche per le carenze normative in materia.

2.5. La pubblicazione e le osservazioni

Tra le principali innovazioni procedurali introdotte dalla L.R. n. 16/2004 figura la sostituzione della delibera di adozione del progetto di piano da parte del Consiglio Comunale con la "proposta" di PUC da parte della Giunta. Ne deriva che il Consiglio delibera una sola volta per l'adozione definitiva, con la quale decide sulle osservazioni presentate nei termini previsti.

Particolare rilevanza assume la fase della pubblicazione, in quanto la discussione delle osservazioni compete al Consiglio Comunale, nel quale gli elaborati e le proposte migliorative saranno oggetto di una trattazione completa ed organica, per giungere alla configurazione del progetto di piano definitivo.

La proposta di PUC si trasforma, per effetto delle integrazioni grafiche e normative deliberate e mediante l'intervento dei progettisti⁸, nel progetto di PUC.

Successivamente, i progettisti saranno impegnati a seguire, nell'ambito delle loro competenze, i vari passaggi dell'iter di approvazione del PUC.

3. Il Sistema Informativo Territoriale come strumento privilegiato per la pianificazione

Il territorio rappresenta un sistema complesso in cui si dispiegano ed evolvono una moltitudine di fenomeni demografici, insediativi, economici e che è strettamente interessato da numerose attività istituzionali dell'Ente Locale.

La conoscenza del territorio e la sua gestione, sia per quanto riguarda lo stato di fatto che quello di diritto, è il presupposto di base per un'efficiente ed efficace attività di pianificazione.

Il territorio, nei suoi sottosistemi naturale e antropico, e le sue prescrizioni normative sono continuamente in evoluzione. Solo attraverso l'ausilio di efficienti sistemi di aggiornamento ed integrazione delle informazioni territorialmente riferite sono possibili analisi e strategie per la risoluzione delle complesse problematiche che pone la pianificazione urbanistica comunale.

3.1. Il GIS a supporto dell'attività di definizione del Piano

I GIS (Geographic Information System), o Sistemi Informativi Territoriali (SIT), risultato di un'importante innovazione tecnologica per la gestione del territorio, permettono di stabilire, con l'uso di adeguati software, una corrispondenza biunivoca tra insiemi di oggetti (edifici, aree naturali o edificate, archi viari, linee ferroviarie, archi e bacini idrici, rilievi naturali o artificiali, ecc.) posizionati sul territorio

⁸ Generalmente i progettisti sono tenuti a fornire all'Amministrazione comunale il loro parere sulle osservazioni ai fini della determinazione di competenza consiliare.

secondo le loro coordinate e gli archivi di dati e informazioni quantitative o qualitative che li riguardano. Essi diventano così strumenti efficaci per la gestione, interrogazione, analisi e visualizzazione di dati territoriali e si rivelano indispensabili per la pianificazione e il supporto alle decisioni.

La realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale renderà possibile un'immagine continuamente aggiornata dei fenomeni territoriali, permettendo di ridurre le incertezze legate alla comprensione e alla previsione delle dinamiche urbane e ambientali e di rendere quindi più consapevoli e rigorose le scelte di Piano.

Per il supporto alle attività di definizione del piano sarà implementato pertanto un sistema GIS dedicato allo scopo, in grado di processare una conoscitiva unitaria (*geodatabase*) che verrà costruita attraverso i dati relativi ai sottosistemi informativi che saranno reperiti nella fase di indagine. Il *geodatabase* è in grado di georiferire e relazionare spazialmente qualsiasi informazione che abbia una qualche rilevanza con le problematiche legate al territorio.

La complessità del territorio comunale è dovuta alla grande varietà e quantità di oggetti, di beni, di emergenze, di elementi oggetto di tutela, riqualificazione, trasformazione e valorizzazione. Di essi è fondamentale conoscere la consistenza puntuale e sistematica per riconoscere la natura e la rilevanza dei problemi da risolvere individuando soluzioni sufficientemente flessibili e modulari. Tutto questo diviene possibile mediante un modello di sistema GIS nel quale i dati derivati dall'interrelazione delle informazioni elaborate saranno classificati in strati informativi intelligenti, attraverso topologie di tipo lineare, poligonale e puntuale.

La tecnologia GIS che si utilizzerà per la pianificazione del territorio permetterà di individuare le priorità nella formulazione di soluzioni alternative e nella valutazione della convenienza tecnico-economica delle scelte gestionali e quindi di definire e realizzare un sistema di supporto alle decisioni. Tale necessità è in linea con l'approccio intersettoriale alle problematiche urbane.

3.2. L'importanza e la versatilità del Sistema Informativo Territoriale

La formazione di un nuovo strumento di pianificazione costituisce anche momento in cui si formalizza in maniera sufficientemente sistematica, o almeno così dovrebbe essere, il sistema delle conoscenze territoriali. La suddetta conoscenza in passato, data l'incertezza degli standard da adottare, è finita molto spesso per risultare disarticolata, candidata peraltro a naturale e rapida obsolescenza, difficilmente integrabile funzionalmente ai fini di un eventuale contributo di merito ai processi di formazione dei piani di area vasta.

Solo in un secondo momento si è iniziato a valutare concretamente la possibilità di procedere alla raccolta e all'integrazione del complesso dei patrimoni informativi disponibili da risistemare e potenziare all'interno della fase di conoscenza del territorio attivata in sede di elaborazione del piano, progettata in forma permanente ed aggiornabile. Ciò ha posto le basi per il radicamento definitivo del sistema informativo territoriale (SIT) comunale, quale sistema aperto verso le esigenze di pianificazione degli enti sovraordinati, oltre che delle stesse articolazioni della macchina comunale impegnata nella ridefinizione e ricostruzione di un nuovo processo di pianificazione urbanistica.

Il SIT diventa quindi uno strumento indispensabile qualora si voglia praticare un nuovo modo di amministrare l'urbanistica, senza il quale si sortirebbero effetti di rigetto verso qualsiasi forma di governo del territorio secondo gli attuali standard di processualità, complessità, operatività, equità, qualità e trasparenza. Si tratta, in definitiva, di affidare un nuovo ruolo alla conoscenza nei processi di governo del territorio. La costruzione di questo sistema di conoscenze deve basarsi appunto su un progetto integrato e su un processo cooperativo che, evolvendosi dalla vecchia e superata concezione gerarchico-piramidale, veda il generarsi di un nuovo assetto caratterizzato da una struttura reticolare che veda interagire i diversi soggetti pubblici e privati, detentori del patrimonio informativo di interesse per il governo del territorio, per divenirne tributari e, allo stesso tempo, fruitori.

È opportuno, peraltro, partire dalla scala comunale, definendo i modi ed i tempi per avviare la costruzione del sistema delle conoscenze al fine di supportare i processi di governo del territorio.

**CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE**

Numerose leggi regionali riconoscono l'importanza del GIS/SIT e ne disciplinano l'uso considerandolo come il riferimento conoscitivo fondamentale per la definizione degli atti di governo del territorio e per la verifica dei loro effetti.

Un SIT, tra l'altro, consente l'accesso di tutti i cittadini alle informazioni che riguardano il proprio territorio e, previa certificazione nei modi previsti, è in grado di raccogliere informazioni provenienti da enti pubblici sovraordinati, di settore e dalla comunità scientifica.

In generale, le finalità del SIT riguardano essenzialmente:

- l'organizzazione delle conoscenze necessarie per il governo del territorio relative sia allo stato di fatto che di diritto;
- la documentazione informativa univoca per tutti i livelli operativi, a sostegno dell'efficienza programmatica e dell'efficacia progettuale dei diversi soggetti e nei diversi settori;
- la registrazione puntuale degli effetti indotti dall'applicazione delle normative e dalle azioni di trasformazione del territorio;
- la valutazione degli scenari e delle alternative basata sull'elaborazione di statistiche visive e predittive;
- la comunicazione e la trasparenza delle informazioni comunali.

In tale quadro, la costruzione per tappe del SIT (dalla fase di individuazione e raccolta dei dati relativi alle risorse essenziali del territorio alla loro diffusione, conservazione e aggiornamento) consentirà il rinnovamento delle modalità di lavoro dei diversi settori amministrativi, con il coordinamento degli uffici, l'interscambio e la verifica incrociata delle informazioni raccolte.

I GIS assumono vitale importanza per la gestione di tutte le informazioni concernenti l'ambiente. Per esempio, per la valutazione di scelte strategiche e di alternative percorribili, poiché sono in grado di simulare la variazione nel tempo degli elementi costitutivi di un ecosistema, di generare visioni predittive di perturbazioni dell'equilibrio di quell'ecosistema, di costruire scenari, di fungere da supporto alle decisioni sui rischi ambientali e sugli impatti attesi.

Il primo passo per la costruzione del SIT consisterà nell'elaborazione di una base cartografica aggiornata, che funga da supporto unificante per la visualizzazione e il confronto di tutti i dati contestualmente o successivamente raccolti, secondo differenti tematiche o matrici territoriali, attraverso formati numerici diversi.

Nei software di tipo GIS la descrizione delle diverse peculiarità del territorio si compone di informazioni sia di carattere metrico o esplicativo che di ordine relazionale.

La struttura portante del Sistema Informativo, sulla quale articolare e georeferenziare la totalità delle informazioni cartografiche e alfanumeriche esistenti e da realizzare, verrà realizzata su una base cartografica originata dall'integrazione della cartografia aerofotogrammetrica sulle informazioni catastali (se fornite), mediante operazioni di:

- acquisizione topologica
- "mosaicatura" della cartografia.

L'informazione catastale (mappali, archivio censuario), se fornita dal Comune, ha una valenza trasversale: il suo uso può essere esteso a molti servizi comunali. L'accesso a tali informazioni e la loro fruibilità può rivelarsi fondamentale per molti processi istituzionali dell'amministrazione, soprattutto ai fini della gestione del Piano Urbanistico.

I vantaggi connessi alla gestione del territorio attraverso l'integrazione delle cartografie aerofotogrammetria e catastale si possono riassumere:

- nell'individuazione delle difformità e delle incongruenze presenti nelle diverse fonti cartografiche (ad es. immobili non accatastati, abusivismo, ecc.);
- nell'interrogazione delle mappe catastali, con la possibilità di risalire, dal mappale fabbricati, ai subalterni, alle partite catastali, alla rendita catastale;
- nell'integrazione degli archivi catastali con le tavole tematiche del Piano Urbanistico
- nel supporto alle scelte fiscali e patrimoniali.

Le cartografie necessarie saranno acquisite mediante:

CITTÀ DI VICO EQUENSE - CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI - REGIONE
CAMPANIA - ASSESSORATO ALL'URBANISTICA - SERVIZIO URBANISTICA E
PIANIFICAZIONE

- la conversione in formato SHP delle aerofotogrammetrie esistenti in formato CAD e delle mappe catastali (se fornite) secondo gli standard dell'Agenzia del Territorio;
- la sovrapposizione della cartografia aerofotogrammetrica ai mappali catastali (se forniti) mediante georeferenziazione (per punti omologhi) con conversione delle coordinate Cassini-Soldner in Gauss-Boaga;
- la "mosaicatura" dei fogli cartografici per la realizzazione di un quadro di unione indicizzato.

A completamento dell'attività è previsto l'inserimento nel sistema informativo della tavola di zonizzazione finale del Piano Urbanistico Comunale, che verrà elaborata mediante la creazione di poligoni topologicamente congruenti collegati a un *database* contenente i dati sulle destinazioni d'uso, gli indici urbanistici, le volumetrie, i dimensionamenti e qualunque altra informazione utile alla gestione operativa del Piano.

I singoli livelli di informazione verranno così strutturati attraverso molteplici relazioni di reciprocità che si connettono alle loro proprietà spaziali e potranno essere arricchiti con immagini, filmati e registrazioni audio affinché l'individuazione delle diverse qualità del territorio sia più densa, precisa e univoca e affinché i contenuti dell'analisi territoriale siano comunicabili con immediatezza. Pertanto risulteranno più facilmente gestibili la multidimensionalità del territorio e la multimedialità delle informazioni associate. Il territorio, come sistema complesso, potrà essere scomposto in elementi interrelati e gestiti secondo razionalità, controllabilità ed efficienza.

Le rappresentazioni GIS permetteranno contestualmente:

- la costruzione di banche dati referenziate spazialmente (georeferenziate) aggiornabili, visualizzabili e interrogabili per livelli tematici di organizzazione delle informazioni;
- le analisi comparative incrociate e le vedute sinottiche dei dati che aumentino il loro livello di scientificità e certezza;
- l'attivazione di procedure di analisi complesse di elementi diversi fra loro ma correlati, mirate non alla mera rappresentazione dei dati ma all'elaborazione di modelli evoluti di analisi e di progetto relativi agli interventi di trasformazione del territorio;
- la valutazione strategica di impatti o conseguenze sull'ambiente e la selezione di alternative;
- un agevole confronto fra dati raccolti separatamente, con l'obiettivo di una migliore comprensione, tramite l'integrazione delle informazioni settoriali, della complessità del territorio attraverso la produzione di nuove informazioni sub-livello, che possono rappresentare il risultato finale dello studio. O, più spesso, anche una nuova base informativa per perfezionare il modello interpretativo o progettuale e contribuire così a costruire un processo ciclico di studio e aggiornamento perfezionabile per approssimazioni successive.

Grazie ai GIS, nuove possibilità di partecipazione della cittadinanza alle scelte territoriali potranno essere facilitate attraverso interfacce grafiche semplificate e l'interazione con l'utenza, anche via Internet. L'uso di tecniche e linguaggi di rappresentazione bi-tridimensionale facilmente comprensibili anche ai cittadini meno esperti permetterà, infatti, di discutere e vagliare ipotesi progettuali alternative, visualizzandone i possibili esiti (in termini di impatto volumetrico, estetico o paesaggistico/ambientale) e facilitando anche la trasmissione di nozioni di tipo tecnico e/o normativo.

Mediante la contestualità del rinnovo degli strumenti di pianificazione comunale e della costruzione del Sistema Informativo Territoriale, quest'ultimo si qualifica come "bacino informativo" fondamentale per la costruzione del Piano Urbanistico Comunale e dei suoi strumenti attuativi. Esso, infatti, raccoglie e mette in relazione tutti gli elementi del quadro conoscitivo territoriale e offre un costante appoggio per la consultazione in tempo reale dei diversi dati sul territorio per il continuo aggiornamento dei progetti e dei programmi operativi. Inoltre, esso è idoneo alla verifica dei Piani sovraordinati per le loro rettifiche e integrazioni attraverso la concertazione fra enti.

In tal senso, il SIT costituisce un'interfaccia dinamica permanente tra l'evolversi dei quadri conoscitivi e degli strumenti progettuali/programmatici e consente alla pianificazione di assumere il ruolo da tempo auspicato di processo continuo, costante e sistematico, scientificamente fondato, che integri

iterativamente analisi, valutazioni, scelte e fasi attuative con la verifica e il monitoraggio degli esiti diretti e indiretti ad essi conseguenti.

Tra le molteplici opportunità offerte dal SIT emerge la facilitazione delle operazioni di monitoraggio permanente dello stato di attuazione degli strumenti urbanistici, delle condizioni dell'ambiente naturale e antropico e della situazione delle reti infrastrutturali, che rappresentano gli elementi chiave per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile del territorio comunale.

Considerando che, sia a livello nazionale⁹ che europeo¹⁰ sono state poste le basi per la costruzione di standard comuni per tutti i paesi dell'Unione relativamente ai dati territoriali informatizzati (formato numerico della rappresentazione grafica, formato delle banche dati, sistema di coordinate, ecc.) sono state emanate norme specifiche per l'interoperabilità dei dati tra le diverse amministrazioni, i Comuni vanno ormai riservando sempre maggior impegno nel coordinamento con altri enti ai fini dell'acquisizione e visualizzazione di nuove informazioni territoriali, per garantire il continuo aggiornamento dei dati e la costante verifica di compatibilità del proprio Sistema Informativo Territoriale, per ottimizzarne la resa, il livello di affidabilità, l'interoperabilità con le altre amministrazioni e la comunicatività nei confronti dei cittadini e delle categorie economiche e sociali che operano sul territorio.

Questo impegno non va solo visto come conformazione a normative ormai cogenti; esso assume un rilevante valore economico-sociale, in quanto si incentra sul coordinamento e sulla valorizzazione delle capacità umane interne ed esterne che possono contribuire all'arricchimento del SIT, ma anche sull'adeguamento delle procedure amministrative per favorire l'ottimizzazione dei costi di aggiornamento e la loro equa distribuzione a carico dei diversi soggetti che contribuiscono alla trasformazione del territorio. E' possibile così la "socializzazione" delle informazioni a beneficio di tutti gli abitanti ed i fruitori del territorio.

3.3. Le caratteristiche e l'uso

Il sistema GIS costituirà, in primo luogo, lo strumento fondamentale per la modellizzazione e gestione della moltitudine informativa originata dalle indagini dirette ed indirette sul territorio in esame, in maniera compatibile con gli standards sui dati territoriali consolidati nazionali e regionali. In secondo luogo, il GIS permetterà la gestione del processo di Valutazione Ambientale Strategica. Esso infatti garantisce la possibilità di studiare, attraverso le elaborazioni di *map overlay*, le inferenze tra questioni urbanistiche e impatti ambientali, e di costruire scenari, sulla scorta delle informazioni reperite, per valutare la correttezza degli obiettivi di piano e individuare eventualmente alternative plausibili.

Il *geodatabase* permetterà la consultazione, la ricerca interrelata, la risposta a quesiti complessi, la tematizzazione dinamica, la proiezione di scenari, rendendo disponibili le informazioni per via grafica e/o alfanumerica.

Infine, il GIS è un mezzo ideale per la progettazione perequativa del piano in quanto facilita la classificazione del territorio, la definizione dei comparti, la distribuzione dei volumi, il calcolo e la dislocazione delle aree di standard e, soprattutto, l'analisi delle aree parcellizzate interessate dalle previsioni urbanistiche.

Attraverso le analisi consentite da un *geodatabase* come quello proposto, è possibile garantire e certificare la corretta classificazione del territorio urbano, delle proprietà e degli indicatori di rischio ambientale e territoriale alla base di un rigoroso processo pianificatorio.

3.4. L'infrastruttura informatica

⁹ Col progetto *INTESA GIS* - Ministero per l'Innovazione Tecnologica e CNIPA - e attraverso il *Codice dell'Amministrazione Digitale* - D.Lgs. 159/2006

¹⁰ Con la Direttiva *INSPIRE* - Unione Europea

Il lavoro di analisi, di pianificazione rigorosa, di modellizzazione dei risultati che questa struttura operativa è in grado di garantire, grazie al sistema GIS descritto, si basa sulla seguente infrastruttura hardware e software.

Hardware. La piattaforma del sistema proposto è composta da unità computazionali collegate mediante rete a stella. In particolare saranno utilizzate:

- un'unità principale di tipo *server*, nucleo della rete, su cui sarà alloggiato il *geodatabase* per le operazioni di input/output e di *geoprocessing* della mole informativa che verrà reperita;
- sei unità di tipo *client* (*desktop e laptop*), costituenti le punte della rete, su cui saranno alloggiati i supporti software di tipo GIS e CAD per il collegamento dinamico al *geodatabase* principale e per la produzione dei tematismi e delle carte di piano.

Unitamente alle unità di calcolo, completano il sistema i seguenti elementi accessori:

- diverse unità di memorizzazione dati per un totale di 3,5 Terabyte;
- due unità di stampa esacromatica di grande formato per la produzione di mappe di alta qualità;
- scanner ottico ad alta risoluzione per la digitalizzazione di grafici e documenti testuali;
- tre stampanti (laser e getto d'inchiostro) per la produzioni di fascicoli e documenti testuali;
- due digital camera (con sensore di 8mpx) per la rilevazione fotografica on-site.

Software. La dotazione software del sistema si compone di una serie di applicativi scelti in maniera da svolgere tutte le operazioni necessarie alla gestione, interrogazione, manipolazione, composizione, restituzione dei dati utili ai fini pianificatori e per consentire la produzione di elaborati a stampa di qualità elevata. Di seguito si elencano gli applicativi più significativi:

- ArcGIS-ArcInfo 10.3 (workstation e desktop) e QuantumGIS Titan 2.14 per la gestione di *geodatabase*, nonché per le operazioni di georeferenziazione, di *geoprocessing* e per tutte le attività di elaborazione spaziale (2D e 3D) delle informazioni sia raster che vettoriali;
- RDBMS Microsoft Access 2019 e PostgreSQL/PostGIS 8.2 per l'implementazione, modifica e aggiornamento dinamico del *geodatabase*;
- Microsoft Excel 2019 per la gestione di elenchi di informazioni strutturate e per il collegamento dinamico di queste col *geodatabase*;
- AutoCAD 2018 per le attività preliminari di gestione cartografica e messa a punto di informazioni di tipo CAD e la predisposizione per l'ambiente GIS;
- Microsoft Word 2019 per la elaborazione e produzione di testi;
- Adobe Acrobat Professional per la gestione, modifica e produzione di documenti e grafici in formato standard pdf;
- OCR FineReader Professional per la scansione e riconoscimento ottico di testi da immagini;
- Adobe Photoshop CS2, CorelDraw/PhotoPaint 12 e GIMP 2 per la scansione, elaborazione e ottimizzazione di immagini fotografiche e cartografie raster.

PARTE TERZA

1. Quadro riassuntivo dei Valori e delle Criticità

Valori:

- Una vasta consistenza territoriale pari a 29,30 milioni di metri quadri con altissima valenza paesistica ed ambientale;
- Eccellenze paesaggistiche diffuse sia in ambito marittimo che terrestre; e quanto alla geomorfologia terrestre una straordinaria diversificazione in pochi chilometri raggruppa la linea di costa, i profili collinari e l'ambito montano;
- Un tasso di conurbazione molto basso, assenza di fenomeni di congestione, una distribuzione equilibrata della popolazione sul territorio, tra costa e collina, tale da rappresentare un'eccezione nel contesto costiero napoletano; una densità di popolazione sopportabile, con una popolazione residente (pari a sole 21.000 unità circa) ben distribuita nell'indicato sistema urbano;
- Un organismo urbano decentrato, definibile a costellazione composto da un centro principale (Vico Equense centro) e da centri autonomi sparsi (13 casali) di antichissima fondazione, ciascuno dei quali fortemente caratterizzato sia sotto il profilo paesistico che ambientale;
- Popolazione molto radicata, in cui è forte l'appartenenza al territorio, la memoria delle tradizioni locali, ma decisamente aperta alle innovazioni ed al contemporaneo;
- Propensione media allo studio delle nuove generazioni di buon livello, una marcata creatività, un tasso di allitterazione decisamente buono nella popolazione in generale;
- Stimoli importanti originati dai successi ottenuti da personalità del territorio;
- Assenza di infiltrazioni della criminalità organizzata, e tasso medio di criminalità molto contenuto;
- Cultura millenaria fortemente vocata alla difesa del territorio agricolo, componente essenziale nel paesaggio; anche quando politiche urbanistiche ed agricole lontane e disattente hanno fortemente penalizzato l'imprenditore agricolo, il reddito agricolo e la continuazione dell'impresa agricola nelle regioni meridionali;
- Grande creatività del settore ristorazione, che vede imprese riconosciute a livello nazionale diffondere la cultura ed i prodotti del territorio; caratteristiche di tradizionale eccellenza nella produzione agricola con grandi margini di crescita (sia per l'olio extravergine d'oliva, la noce di Sorrento ed il "Provolone del monaco", che per altre produzioni tipiche);
- Potenziale buona resa dell'agricoltura che potrebbe conseguire ad una integrale ristrutturazione del settore e ad una ottimale utilizzazione delle risorse territoriali;
- Potenziale incremento, con adeguate politiche di supporto, dell'attrattività dell'accoglienza, anche di quella montana e di quella extralberghiera, non solo lungo la linea di costa ma anche nei vari centri antichi ed edifici rurali sparsi;
- Grande attrattività delle spiagge e della balneazione, da proteggere con accurata politica di tutela ed integrale riforma della "governance";
- Importante accumulazione di patrimonio culturale, paesistico, storico, artistico ed archeologico da sviluppare e riconnettere sia ai temi dell'economia che dello sviluppo;
- Una tradizione plurisecolare nell'industria (fabbriche delle navi, calcare, seterie) e nei commerci (armatoria, neve, bachi da seta, agrumi, noci, olio, formaggi e latticini); purtroppo pesantemente ridimensionata dagli eventi e dalle politiche seguite all'Unità d'Italia.

Criticità:

- Un trend recessivo del peso specifico della città iniziato e stabilizzato negli ultimi centocinquant'anni, con la diminuzione sia nel rapporto abitanti comune/provincia che nell'influenza economica specifica della città; dovuto alla mancata od inadeguata sostituzione delle precedenti attività fonti di economia, commercio ed industria;
- Un delicato equilibrio eco-ambientale marino e terrestre (interessato da un sistema ecologico da tutelare ed implementare), territoriale (l'abbandono e la consumazione progressiva delle aree rurali determina gravi scompensi) e degli assetti (interessati da costante interazione naturale dovuta a fenomeni di natura tettonica, idrogeologica e meteo-marina);
- Una domanda di mobilità interna molto elevata, cui corrisponde un obsoleto sistema infrastrutturale viario, risalente interamente all'impianto ottocentesco; una viabilità interna minore ammontante intorno ai 250 km in massima parte inidonea e non recuperabile alla mobilità secondo gli attuali standards (sia per un insopportabile costo pro capite, sia per i vincoli imposti dai valori paesaggistici, ambientali, storici ed archeologici interessati);
- Insufficiente offerta alberghiera, non temperata dal recente recupero di importanti strutture quali l'Hotel Seiano e la Villa Cosenza;
- Moderata ma non sottovalutabile tensione abitativa che si esprime attraverso i livelli di costo "stellari" delle abitazioni;
- Un progressivo abbandono nella cura del territorio agricolo derivante dalla scarsa redditività collegata alla produzione, un'inadeguata e mancata innovazione del sistema delle imprese;
- L'emigrazione delle imprese del sistema economico-produttivo tradizionale che, pur generato dalla popolazione residente, si è trasferito e sviluppato in altri ambiti territoriali;
- Una limitata disponibilità di occupazione della popolazione presso imprese locali, che la costringe in massa al pendolarismo (occupata presso più o meno distanti aziende turistico-ricettive o della pubblica amministrazione); occorre evitare una strisciante trasformazione dei centri in quartieri dormitorio;
- Marcata sottoccupazione giovanile;
- Stagionalità dell'impiego turistico-ricettivo limitato prevalentemente ad una sola parte dell'anno lavorativo;
- Offerta di soggiorno alberghiera principalmente rivolta al pernottamento a supporto di escursioni esterne al territorio;
- Una forte carenza di servizi collettivi ed una insufficiente organizzazione del tempo libero, dello svago, per cui appare necessaria l'implementazione delle strutture per i giovani e dei servizi sociali per gli anziani;
- Marcata disorganizzazione del sistema spiagge, con conseguente sottoutilizzazione di tale risorsa ed incremento del degrado ambientale.

2. Obiettivi del nuovo Piano Urbanistico Comunale

Le logiche territoriali emerse dall'indagine fin qui condotta pongono all'attenzione della futura programmazione urbanistica un quadro di valori ed un quadro di criticità, comunque da verificare all'esito dell'attività di approfondimento e con l'aiuto delle professionalità specifiche e la collaborazione dell'intera popolazione.

Andranno così ricostruite le fondamentali componenti dell'identità del territorio e – se possibile - restituita adeguata dignità alla presenza antropica ed all'uso che la popolazione ha fatto del suo territorio di elezione negli anni.

L'attività, da espletarsi attraverso la sinergia e le collaborazioni con gli enti sovracomunali, i Ministeri, le Università, nonché con le migliori e più disponibili energie rinvenibili sul territorio, si propone quale quadro di riferimento per la Programmazione Urbanistica.

Per la città di Vico Equense l'opera di **ricostruzione dell'identità** appare molto complessa, tenendo conto innanzitutto dell'infinita varietà delle singolarità geomorfologiche e del quadro dei valori paesistici, che potrebbero riassumersi in un **"ruolo di cerniera"** tra il quadro delle eccellenze tutelate dall'Unesco, espresse dal sistema dei valori culturali dell'area napoletana e dal sistema dei valori paesistici dell'area della Costiera amalfitana.

Anche sotto il **profilo sociale** ed antropologico la città è chiamata ad assumere – anche grazie al sistema viario - un delicato ruolo, quello di "frontiera", o addirittura di "dogana", tra i modelli sociali e culturali che si sono sviluppati nell'area Stabiese-Vesuviana e quelli della Penisola sorrentina.

Sotto il **profilo economico** la città vive invece una stagione estremamente incerta, in bilico tra una decisa svolta verso un'economia pienamente fondata sul turismo e le contraddizioni costituite dalla fondamentale componente delle eccellenze del paesaggio, la "ruralità" svalutata, ostacolata dalle politiche più recenti e non integrata appieno nel sistema del turismo.

Anche **la montagna del Faito**, che ha vissuto stagioni di rilevanza primaria tra le eccellenze del panorama turistico nazionale, ha perso inesorabilmente tale ruolo nel sistema del turismo montano a vantaggio delle montagne del nord, decisamente favorite dalle politiche nazionali, ben finanziate e ben sviluppate negli ultimi anni; ha anche perso i valori legati all'economia rurale di montagna, fondata sulla produzione delle *"reali delizie"* che per secoli aveva reso famosi i suoi prodotti.

Il **sistema del mare e delle spiagge** necessita di una profonda virata, e di una governance che, rimuovendo i fattori che promuovono il degrado, sappia valorizzare appieno sia la qualità della balneazione, che il sistema dei valori paesistici ed ambientali che ne costituiscono lo scenario fondamentale.

Il **turismo**, che negli anni dell'Unità d'Italia e sino al secondo dopoguerra, comunque viveva su un'immagine di eccellenza e sapeva attrarre un'utenza di profilo molto elevato (Reali e Capi di Stato hanno soggiornato nella città, unitamente ad eccellenze del modo artistico, dell'industria, dell'economia), oggi non è in grado di reggere da solo l'economia della città sia per la mancata strutturazione (poche strutture ricettive, con politica orientata al solo pernottamento) ed articolazione sul territorio (e ciò singolarmente contrasta con quanto voluto dalla relazione al PUT, che poneva ad obiettivo la diversificazione dell'offerta verso le zone collinari di Vico Equense e di Massalubrense), sia per la stagionalità, e cioè per la sua demarcazione alla sola stagione primaverile estiva.

L'analisi storica, infine, consente di evidenziare che la città non ha mantenuto la rilevanza e la credibilità degli anni a cavallo dell'Unità d'Italia; scomparse le fondamentali **attività manifatturiere tradizionali** che creavano ricchezza ed occupazione (il commercio della neve, la fabbrica delle navi, l'armatoria, la produzione della seta grezza, le filande, il commercio degli agrumi, delle noci e dell'olio di oliva) non vi è stata alcuna iniziativa in grado di sostituirla stabilmente il ruolo.

Le industrie fondamentali espresse sul territorio sono emigrate; esempi migliori quelli degli Oleifici della famiglia Masturzo di Arola, e le imprese marittime della famiglia Savarese di Marina di Aeua che portano ricchezza ed occupazione in altre città.

2.1. Blu Economy

2.1.1. Mare

L'importanza dell'intera area sia dal punto di vista ittico, ma ancora di più, dal punto di vista biologico, rende importante che, al più presto, siano raggiunti diversi obiettivi, quali:

1. provvedere all'aggiornamento e all'adeguamento delle conoscenze bio-ecologiche e florofaunistiche;
2. provvedere alla creazione di una mappatura avanzata di dati (GIS);
3. rinaturalizzazione dell'area soprattutto con specie caratterizzanti;
4. fruibilità della stessa per la comunità scientifica e internazionale, attraverso laboratori in mare aperto;
5. inserire l'area in reti di ricerca internazionale;

6. creare micro-aree per studio e sperimentazione;
7. sviluppare sistemi innovativi per tecniche di allevamento eco-sostenibile;
8. ristabilire nell'area l'equilibrio con la ricostituzione della sua biodiversità;
9. favorire la formazione tecnico-scientifica, nonché la diffusione e l'educazione ambientale;
10. coordinare gli interventi atti a favorire la sostenibilità eco-turistica.

Occorre inoltre regolare la presenza di natanti e diportisti (sia per il numero che per di strutture di ormeggio) che spesso, nonostante i controlli, invadono le zone e gli specchi d'acqua esclusi dalla navigazione aumentando la insicurezza balneare e, cosa non affatto trascurabile, sporcando inevitabilmente tratti di mare vicinissimi alla battigia. L'area non può che indirizzarsi sempre di più ad una fruizione "naturalisticamente educata" destinata a coloro che ben comprendono l'elevatissimo valore degli scenari paesistici in cui vengono immersi; le scelte non possono dunque che conformarsi alle vocazioni naturalistiche dei luoghi, ed assecondarle.

c) Il progetto "Miglio Azzurro - Monumenti Naturali"

Il progetto si propone di conseguire molteplici obiettivi, sia di contenere i disagi sopradetti, sia di costruire una corretta economia del paesaggio ed implementare quegli attrattori turistici che sono legati alla corretta fruizione dei tratti di costa del territorio. All'interno del "Miglio Azzurro" saranno quindi incentivate attività sportive e attività turistiche legate al mare, all'ambiente ed alla sua conservazione a tutto vantaggio del territorio e del turismo; integrate e complementari all'offerta del comparto balneare gravitante intorno alla spiaggia delle Postali.

Si prevede di consentire esclusivamente installazioni senza alcun impatto ambientale, provvisorie e recuperabili a fine estate.

La dichiarazione di monumento naturale per le più attrattive formazioni emerse intende conservare e soprattutto valorizzare le originalità naturali del tratto di costa in questione, anche e soprattutto dal punto di vista delle emozioni visive connesse alla sua percorrenza.

La prima deliberazione prevede un elenco, non esaustivo, delle formazioni candidabili a monumento naturale; esso comprende gli scogli detti "La Margherita", "la Tartaruga", "I tre Fratelli" e "Tordigliano". Tali luoghi sono indissolubilmente legati ad una delle figure più affascinanti espresse dalla città, e ad un momento davvero "eroico" e "sano", in quanto legato ad una naturalità non compromessa dalle attuali esasperazioni, di uno degli sport più belli del ciclo Olimpico. Orbene, nel 2012 è caduto il ventesimo anniversario della morte improvvisa e tragica di una personalità dello sport internazionale, di un fuoriclasse del fair play che era cresciuto a Vico Equense: il pluricampione di nuoto e pallanuoto Fritz Dennerlein che, oltre ad essere ritenuto l'inventore della "pallanuoto moderna", è rimasto indissolubilmente legato ai suoi luoghi.

Complemento indissolubile è l'indagine riservata alla ricognizione degli specchi di acqua, alle potestà demaniali delegate ed alle politiche coordinate alla tutela dell'ambiente ed allo sviluppo dell'offerta del sistema paese.

d) Eco-turismo

Su tutta l'area può essere incentrato il concetto di eco-turismo, con la creazione di un turismo sostenibile, che preveda visite pubbliche con restrizioni miranti a contribuire all'integrità ambientale del sito. Certamente l'utilizzo del territorio da parte della collettività deve essere, infatti, particolarmente attento a preservare quelle naturalità che ancora oggi contribuiscono ad emozionare i cittadini ed i visitatori, turisti od occasionali, che riescono a cogliere momenti di vita assolutamente eccezionali offerti dal mare di Vico Equense.

Risulta però indispensabile una strategia complessiva che finalizzi la preservazione dell'ambiente naturale, l'implementazione delle tutele e delle reti ecologiche del territorio, con un'adeguata offerta alla balneazione ed all'industria turistica.

Orbene, è necessario che sia varato un **Piano di utilizzo degli arenili e delle superfici in concessione** che finalmente sia mirato ad una visione "politica" e strategica, funzionale al conseguimento degli obiettivi identitari e di tutela che emergono dal presente documento. Se da un canto appare del tutto

evidente che tali luoghi, sia sotto il profilo delle singolarità naturalistiche che sotto quello degli accumulatori culturali, siano testimoni muti di autentiche eccellenze, dall'altro appare altrettanto evidente infatti, che la loro attuale gestione non sia per nulla in linea con le caratteristiche proprie dei siti. La mancanza di una rigorosa politica di gestione, unitamente ai controlli non sempre puntuali, hanno determinato nel tempo fenomeni di oggettivo degrado che non sono in linea con il sistema dei valori che viene identificato dal presente documento.

Occorre dunque improntare le scelte dell'amministrazione ad una politica che sappia "imporre" una gestione consapevole ed una fruizione paesisticamente e culturalmente orientata, delle spiagge, degli arenili destinati alla balneazione sia libera che in regime di concessione, degli specchi di acqua antistanti. Appare quindi indispensabile provvedere ad una integrale e profonda revisione sia del sistema degli affidamenti, sia del sistema delle vigilanze, sia al quadro logico dei servizi e dei doveri indissolubilmente connessi a tale affidamento.

Stabilito il quadro dei principi in coerenza con il sistema dei valori, ed effettuata la ricognizione generale delle aree di intervento, dovrà conseguire una pianificazione "responsabile" dell'uso dei suoli, delle spiagge e degli specchi in forza della quale eseguire il riordino della gestione delle attività che gravitano attorno ad esse; ed uscire quindi dalla fase attuale che appare caratterizzata da una precarietà non adeguata al sistema dei valori tutelati.

2.1.2. I borghi marinari

Il borgo Marina di Vico unitamente alla Marina di Seiano, rappresentano elementi di rilevanza paesaggistica del nostro territorio in una sorta di unicum tra morfologia insediativa ed ambiente naturale di particolare caratterizzazione, ma costituiscono anche aree di forte attrazione turistica segnate da elevati livelli di reddito e di consumo provenienti per lo più dal turismo, dal commercio e dall'artigianato tipico. Un territorio come quello di Vico Equense, fondato su una tradizione millenaria fatta di agricoltura e pesca non deve e non può abbandonare un segmento così importante dell'identità locale. Le politiche per il turismo devono integrarsi a questa identità locale ed avviare tutte quelle strategie atte a preservarla e valorizzarla. Attraverso delle strategie orientate allo sviluppo di un turismo ecologico, culturale e gastronomico insieme si riuscirà ad assicurare certamente sia il mantenimento dell'integrità dei borghi marinari che una risposta ai problemi economici legati alla piccola pesca (aumento di reddito).

e) L'accessibilità via mare

I borghi sono punti privilegiati dove la terra dialoga con il mare, da sempre rappresentano per i comuni costieri un porta d'accesso privilegiata verso il mondo, punti di partenza e arrivo, centri di connessione e integrazione di influenze e tradizioni di diversi luoghi.

L'accessibilità via mare, antica via d'ingresso, è oggi penalizzata da una limitata integrazione mare-terra dovuta alla mancanza di adeguate connessioni tra i porti e bacini d'utenza; peraltro, anche il potenziamento del sistema degli approdi presenta margini di praticabilità che ne fanno una risorsa strategica, soprattutto in un grado di corretta integrazione con il trasporto su ferro e, in ogni caso, ponendo la dovuta attenzione ai problemi ambientali.

I programmi attuali e futuri posti sui tavoli comunali, sovracomunali e regionali nell'ambito di progetti di sviluppo della mobilità, sicuramente incentrano parte dell'attenzione sullo studio di sistemi che potremmo definire "alternativi". L'obiettivo di partenza è quello della sostenibilità ambientale, attraverso la programmazione di interventi che mirano a decongestionare il traffico veicolare (limitando quindi l'inquinamento atmosferico che ne deriva), proponendo, allo stesso tempo, soluzioni altrettanto comode ed efficienti.

f) Ascensori tra le marine e il centro storico

Nel progetto di un futuro sviluppo del territorio della nostra città, la realizzazione di sistemi di risalita meccanica (ascensori) tra le marine ed il centro storico potrebbero rappresentare un pilastro per il conseguimento dell'obiettivo di una mobilità sostenibile.

La scelta dell'ascensore come strumento di collegamento è stata suggerita da varie ragioni:

- condizioni orografiche dei siti, caratterizzati da dislivelli di notevole pendenza;
- flessibilità della domanda (concentrata in particolari periodi dell'anno), per cui è consigliabile adottare un sistema a bassa capacità, con ridotti costi di esercizio e costi del personale non costanti;
- impatto minore rispetto ad altri sistemi di trasporto;
- valutazione complessiva costi/benefici positiva.

In questo modo si verrebbe certamente a ridurre drasticamente l'utilizzo delle autovetture per l'accesso alle spiagge da parte degli abitanti di Vico e dei turisti, e non solo: garantendo questo genere di collegamenti "più estremi", gli effetti positivi, in termini di riduzione della congestione del traffico veicolare, ricadrebbero certamente anche sulla mobilità di accesso dall'esterno della città e su quella di percorrenza interna di collegamento delle frazioni con il centro cittadino.

g) Pescaturismo

Queste realtà marinare vanno valorizzate e preservate attraverso azioni volte alla maggior diffusione possibile della cultura del mare, del patrimonio di conoscenze e dei saperi legati ai mestieri del mare.

La pesca ha rappresentato in passato uno dei settori chiave del territorio di Vico. La piccola pesca è infatti una risorsa che contribuisce da un lato alla valorizzazione e allo sviluppo del settore ittico campano e dall'altro all'economia del territorio. Essa ben si presta alla promozione di nuove attività legate al turismo. Le attività di pescaturismo e di ittiturismo, che si stanno diffondendo in tutte le realtà marinare, potrebbero sicuramente contribuire alla conservazione dell'identità storica e culturale dei borghi marinari, alla razionalizzazione del prelievo delle risorse ittiche, nonché alla promozione della marineria locale e delle tradizioni della pesca artigianale. Infatti, il pescaturismo e l'ittiturismo sono attività complementari alla pesca professionale e se da una parte rappresentano un'opportunità di integrazione del reddito, dall'altra si dimostrano degli efficaci strumenti di valorizzazione della cultura marinara e di conoscenza del mare e delle sue risorse.

Insomma questo nuovo modo di fare turismo può essere considerata una valida alternativa al turismo tradizionale. Una giornata di pescaturismo offre ai turisti un'occasione unica per vivere l'esperienza quotidiana dei pescatori. In una battuta di pesca non solo si gode dello splendido paesaggio costiero che offre la navigazione, ma si contribuisce al recupero degli antichi mestieri legati al mare ascoltando le storie dei pescatori.

h) Sviluppo della portualità turistica

Nei moderni processi di pianificazione di settore, il tema della portualità turistica, inoltre, tende ad essere inserito e compreso all'interno delle dinamiche complesse che hanno luogo lungo la fascia costiera, con particolare riferimento a quelle funzioni marine e terrestri che identificano nei porti turistici i nodi funzionali per la reciproca interazione.

Lo sviluppo della portualità turistica viene legato, quindi, alla sensibilità, complessità e articolazione della fascia costiera, che vede coinvolte sia aree metropolitane fortemente urbanizzate, sia aree destinate esclusivamente o prevalentemente, ad un uso turistico, sia aree ambientalmente "fragili". In tutti i casi, lo sviluppo del settore è legato al livello di integrazione che riesce a stabilire con il territorio, ossia il grado in cui riesce ad interpretare un insieme di domande d'uso – manifeste e/o allo stato latente - provenienti dalle popolazioni residenti, dai settori produttivi, da turisti e visitatori e che possono manifestarsi anche contemporaneamente e su di uno stesso luogo.

Lo stato attuale della portualità turistica in Campania risulta completamente inadeguato a garantire standard di comfort per gli utenti e di rispetto per l'ambiente costiero sia marino che terrestre: sul piano infrastrutturale la maggior parte dei porti e degli approdi si caratterizza per la vetustà e l'insicurezza delle opere di difesa e delle banchine di ormeggio, per la carenza e scarsa funzionalità delle aree di servizio e di quelle dedicate all'accoglienza dei passeggeri, per lo stato dei fondali che necessitano di maggiori e continui interventi di controllo e di dragaggio.

Sul piano territoriale, le criticità sono rappresentate, in primo luogo, dall'assetto delle connessioni infrastrutturali con l'entroterra, dall'organizzazione dell'intero sistema di accessibilità portuale nonché dalla carenza di spazi retro-portuali; sul piano sistemico-gestionale, infine, le maggiori criticità sono nella scarsa qualità e quantità di servizi offerti per il diporto e per i collegamenti marittimi, nella scarsa integrazione tra porti e territorio ed, infine, nella carenza di sistemi informatizzati di gestione e di coordinamento degli impianti.

Tuttavia, la costa regionale è un luogo che presenta grandi potenzialità di sviluppo economico attraverso la programmazione di un sistema diportistico di eccellenza, che trova nella riqualificazione dei porti esistenti e nella realizzazione di nuova offerta di servizi ed impianti portuali, l'occasione per dare vita ad un nuovo modello di turismo durevole.

Le nuove competenze regionali che, con il D.Lgs. 112/98 e a partire dall'1/1/2002, sono estese anche alla programmazione, pianificazione ed esecuzione di opere portuali, come descritto nell'Allegato 1 *"Le nuove competenze della Regione in materia di porti e demanio marittimo"*, consentono di intervenire sul settore della portualità turistica secondo un approccio olistico in grado di "mettere a sistema" la dispersione di risorse oggi esistente. In Campania tale competenza è stata ribadita con la L.R. n. 3 del 28 marzo 2002 *"Riforma del trasporto pubblico locale e sistemi di mobilità della Regione Campania"*.

Viene proposto dunque, un metodo di lavoro e, contemporaneamente, un'interpretazione dello stato attuale del territorio e dello stato desiderabile verso cui orientare l'azione e gli interventi del settore. È questo l'avvio di un processo di pianificazione per progetti puntuali teso a realizzare – anche attraverso il coinvolgimento di capitali privati – un sistema integrato della portualità turistica e dell'intermodalità costiera in grado di orientare il futuro dell'area costiera campana verso un modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente, efficiente per l'economia ed equo per le popolazioni ed i territori coinvolti. La portualità turistica rappresenta, infatti, un elemento strategico per riqualificare l'ambiente fisico, per promuovere l'economia locale attraverso la creazione e/o la rifunzionalizzazione di attività economiche e risorse umane, per tutelare e valorizzare il patrimonio antropico, ambientale e culturale anche attraverso la messa in sicurezza delle infrastrutture presenti. Il progetto del sistema sarà il primo nelle regioni meridionali ad essere sviluppato in aderenza ai principi – ispiratori e operativi – definiti dall'UE per la gestione integrata delle zone costiere (ICZM) e per l'Integrated Quality Management per il turismo costiero.

L'organizzazione sistemica vede i porti turistici come luoghi di scambio mare-mare, mare-terra, terramare per il turismo costiero (non solo di tipo "balneare"), per il tempo libero delle popolazioni residenti, per la mobilità locale e turistica: in questo senso, lo sviluppo e il potenziamento della portualità turistica richiede la riorganizzazione dei sistemi di accessibilità portuale per decongestionare i flussi di mobilità lungo la fascia costiera e favorire l'integrazione modale mare-terra sia per il trasporto collettivo (collegamenti marittimi e metrò del mare) sia per il trasporto individuale (diporto nautico). Pertanto, sia gli interventi sugli impianti esistenti, sia gli interventi per nuove strutture, si svilupperanno, sempre nella logica di sistema, rendendo i porti idonei, sotto il profilo infrastrutturale e gestionale, ad assolvere sia le funzioni propriamente diportistiche, sia quelle relative al trasporto ed alla mobilità turistica.

2.2. Green Economy

2.2.1. Tutela del Sistema ambientale

Il patrimonio ambientale è "l'eredità" di complessi processi evolutivi naturali e storici e va considerato un insieme di valori con cui interagire con accortezza, anche perché la sua conservazione costituisce un fattore fondamentale del prestigio e della dignità delle società insediate. Una **strategia di conservazione della biodiversità** e di **contenimento dell'interazione antropica del territorio** si basa soprattutto sul **contrasto intelligente al consumo irreversibile dei suoli**, e si coniuga con il **rilancio e la valorizzazione della politica agricola, forestale e della difesa del suolo**, mirando al consolidamento,

al recupero, alla riqualificazione, alla realizzazione degli ambiti che sono o possono divenire segmenti di connessione, fisica e biologica fra gli ambienti naturali.

b) Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale, ecologico e naturale

In tale contesto le aree protette si configurano come i nodi eccellenti delle tematiche Ecologia e Ambiente e, in tale ottica, svolgono una funzione strutturale i siti della Rete Natura 2000 (Sic e Zps), le aree protette (Parco Regionale dei Monti Lattari).

La **ricognizione del sistema delle reti ecologiche**, la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale, ecologico e naturale sono, quindi, gli elementi fondamentali della strategia di sviluppo per la città di Vico Equense.

Come peraltro previsto dal Regolamento di attuazione per il governo del territorio approvato dalla Giunta Regionale Campania, tutti gli strumenti di nuova adozione dovranno essere supportati dalle analisi di dettaglio del sistema delle Reti Ecologiche territoriali.

Pertanto sarà necessario individuare ed approfondire le seguenti tematiche:

- la tutela di tutte quelle componenti dotate di forte specificità e visibilità dal punto di vista paesaggistico-ambientale, nelle quali è ancora possibile riconoscere un elevato grado di naturalità e per le quali è necessario assicurare la conservazione degli equilibri naturali e avere la massima attenzione per qualsiasi azione di modifica o trasformazione;
- la tutela e valorizzazione delle aree agricole e naturali di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica;
- la tutela, il recupero e la valorizzazione delle strutture insediative che presentano un interesse culturale e ambientale in relazione ai processi storici che le hanno prodotte (centro storico di Vico Equense ed i nuclei storici collinari);
- la tutela dei beni culturali presenti sul territorio vicano;
- la valorizzazione delle colture tipiche;
- la realizzazione di aree di verde pubblico;
- la sostituzione delle essenze arboree non coerenti con la tradizione dei luoghi con specie autoctone;
- la realizzazione di sistemi di mobilità ecosostenibili.

Tali analisi dovrebbero sempre precedere, e mai seguire, la pianificazione territoriale di ambito vasto, in quanto devono attestare puntualmente la sostenibilità ecologica delle strategie. Una volta posta l'indifferibilità e l'urgenza di un'approfondita analisi di dettaglio, va stabilito che è analisi prodromica rispetto a qualsivoglia futura pianificazione strategica di gestione del territorio quella della sostenibilità territoriale, e quindi l'adeguata ricognizione del sistema delle Reti Ecologiche che sostiene l'intera presenza antropizzata sul territorio.

L'esecuzione di tale analisi assume quindi valenza fondamentale per la futura programmazione strategica, che dovrà porre quale primo obiettivo la tutela degli equilibri dell'ecosistema e delle bellezze naturalistiche esistenti, e non già lo sviluppo della presenza antropica.

Sussistono già argomenti ragionevoli per attendersi che dall'analisi di dettaglio del sistema delle Reti Ecologiche trovi adeguato riscontro la biodiversità dell'ambito vicano, rispetto al contesto costiero provinciale.

c) Recupero degli antichi sentieri: le greenways

L'intera conformazione del territorio genera singolarità di particolare interesse, che giustificano escursioni e comunque una esigenza di catalogazione sistematica. Si impone pertanto una politica di grande attenzione verso le potenzialità del sistema escursionistico, e di agevolazione dei percorsi.

Il recupero dei percorsi storici della penisola va dunque letto nel senso di un aggancio diretto tra i centri turistici costieri e i centri produttivi interni, ricuciti dal nuovo sistema infrastrutturale. I vantaggi di un'operazione di questo genere sono tali da comporre un nuovo modo di utilizzazione, sia pure nello stesso ambito turistico, del territorio. In primo luogo un tale orientamento consente di delimitare fasce

di accessibilità diretta e scaglionata, tra il percorso interno e quello turistico costiero, che consentono un'integrazione globale del sistema delle comunicazioni.

Tale accessibilità non va concepita a senso unico, in quanto è volta anche a riallacciare rapporti con le zone turistiche di margine. In secondo luogo, è possibile dare vita ad una forma di turismo culturalmente e produttivamente qualificato, in senso storico, paesistico e agricolo.

Si potrebbe verificare la possibilità di provvedere alla progettazione di un sistema di “vie verdi” cosiddette **“greenways”**. La greenway secondo la concezione europea è una infrastruttura da percorrere, la cui eredità culturale si può perfino far risalire ai tradizionali viaggi del *Grand Tour*, che i giovani membri dell'aristocrazia europea settecentesca affrontavano a scopo formativo come momento di crescita culturale e di conoscenza di ambienti e paesaggi diversi. Le vie verdi costituiscono un sistema di percorsi, dedicati a una circolazione dolce e non motorizzata e capace di mettere in relazione la popolazione (cittadini e turisti) con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico – culturali). Le greenways hanno l'obiettivo di svolgere più funzioni (ecologica, ricreativa, storico culturale, educativa) e vengono definite verdi nel senso che devono possedere una piacevolezza ambientale (il termine verde non intende la presenza esclusiva di vegetazione, ma l'esistenza di una via apprezzabile da molteplici aspetti). Tale percorsi andranno individuati attraverso il recupero di quello che già esiste sul territorio (sentieri naturali, vecchi percorsi dismessi, strade di campagne, mulattiere e in alcuni casi, in base alla destinazione, anche arterie stradali).

Il recupero dei percorsi abbandonati o divenuti nel tempo secondari, non solo aiuterà a comprendere come il territorio sia stato costruito attraverso il tempo, ma contribuirà al recupero del senso dell'identità dei luoghi. Il sistema delle greenways potrebbe, inoltre, fornire alla popolazione un tipo di mobilità alternativa e complementare a quella tradizionale per risolvere alcune esigenze di mobilità (spostamenti all'interno delle singole frazioni o tra frazioni limitrofe).

I laboratori in questo caso saranno indispensabili per il censimento e la conoscenza di tutti gli eventuali percorsi presenti sul territorio da poter utilizzare e convertire a tal fine.

Nel paesaggio agrario e rurale delle nostre zone, le greenways potrebbero trovare un substrato ideale su cui svilupparsi. Infatti è spesso nel paesaggio agrario che si rintracciano i percorsi da riscoprire, le risorse da valorizzare, i luoghi di vita delle popolazioni da connettere. Inoltre, si intuisce, che le zone più adatte a supportare una rete di greenways sono quelle in cui preesiste un complesso viario secondario destinato ai bisogni locali; in quanto la creazione di tracciati ex novo potrebbe arrecare più danni che vantaggi all'ambiente circostante. Un progetto di questo tipo, nel comune di Vico Equense, oltre a creare dei percorsi sicuri fruibili dai cittadini nel tempo libero, potrebbe favorire uno sviluppo sostenibile, una connessione tra ambiente urbano ed extraurbano e innescare meccanismi di valorizzazione del paesaggio (agriturismo, commercio locale, eccetera).

2.2.2. Tutela del Sistema Paesaggistico

La tutela del paesaggio è una questione straordinariamente complessa per il fatto che il paesaggio è la sintesi delle trasformazioni che si determinano continuamente sul territorio.

Il paesaggio, nella nuova accezione dettata dalla Convenzione Europea, non è più solo una visione da restaurare o da preservare; è una componente fondamentale e non consumabile dell'identità della città, alla cui tutela si perviene attraverso un processo “desiderato” e non imposto, sensibile a quanto il *genius loci*, la comunità, percepisce come giusto.

In questo senso non ci si può aspettare grandi risultati se questo tema viene esclusivamente affrontato per via regolamentare ed amministrativa, poiché come è ampiamente dimostrato, i vincoli non sono in grado di salvaguardare il paesaggio, così come un piano paesaggistico non è in grado da solo, di fronteggiare la complessità dei meccanismi di trasformazione del territorio.

Né le regole né i piani sono tantomeno in grado di migliorare la qualità del paesaggio o di produrre valori e identità contemporanei. Per ottenere una maggiore efficacia della nostra azione dobbiamo far sì che il paesaggio diventi il tema centrale di uno sviluppo digitale e dell'economia della conoscenza. Paradossalmente, il paesaggio e il territorio, tornano ad essere elementi fondamentali per la competitività, a condizione però che se ne colgano significati e valori e che la società nel suo insieme sia messa nella condizione di interpretarli come tali; una condizione essenziale per far sì che i cosiddetti "beni" si trasformino in risorsa per l'intera collettività, come peraltro ci rammenta la nostra carta costituzionale. Non dobbiamo pertanto considerare le trasformazioni come fenomeno avulso dal paesaggio; attività estranee da valutare e confrontare di volta in volta con un paesaggio idealizzato o storicizzato che non esiste più. Qualunque trasformazione non è altro che parte di un progetto più complessivo di paesaggio contemporaneo di cui non abbiamo ancora consapevolezza, ma che sta a noi rendere esplicito e farlo corrispondere alle necessità e alle aspettative delle comunità locali, le quali attraversano la percezione e l'interpretazione di ciò che le circonda assegnano valori e significati determinanti per la conservazione e la perdita dei paesaggi.

i) Preservazione delle Visioni Sublimi

Per la sua peculiare conformazione geo-morfologica, il territorio di Vico Equense può disporre in maniera esclusiva di un immenso patrimonio costituito da quelle Visioni di cui è possibile godere da numerosissime postazioni dislocate su tutto l'area. Data l'importanza di questo valore, già riconosciuta nell'ambito della trattazione del PUT della Penisola Sorrentina-Amalfitana, è importante prevedere delle strategie di tutela dei siti panoramici che consentono appunto di godere di tali visioni, ma anche di quelle porzioni di territorio intercettate delle rispettive traiettorie visuali.

Non bisogna a tal proposito dimenticare anche l'importanza che il sistema sentieristico riveste sotto quest'aspetto, prevedendo azioni di valorizzazione anche di quegli antichi itinerari la cui percorrenza è accompagnata da visioni e suggestioni di incomparabile bellezza.

j) Valorizzazione delle identità locali attraverso la preservazione del paesaggio rurale

Gli usi antropici che storicamente hanno connotato il nostro paesaggio sono soprattutto le attività agricole che costituiscono elementi caratteristici ed insieme, un presidio territoriale che ha garantito per secoli l'efficienza del sistema, oggi messo in crisi da dinamiche di controllo, che seppur meno repressive, risultano inadeguate alla crescita economica settoriale.

Il patrimonio rurale in se stesso costituisce da solo, la trama della nostra identità e riconoscibilità territoriale, e riqualificarne le attività ed il ruolo nella pianificazione è una sfida a cui non è possibile più sottrarsi.

L'agricoltura dell'area vicana si presenta con caratteristiche particolari, per molti aspetti difforni dal complesso regionale e delle provincie in cui essa ricade. L'uso del territorio è per una parte in boschi e per il resto in superficie agraria. Nella parte agricola vi è una netta prevalenza delle colture legnose da frutto, che contribuiscono, insieme ai boschi, a creare un meraviglioso effetto paesaggistico attraverso le diverse tonalità di verde, che variano passando dai noci alle viti, agli ulivi e agli agrumi.

Pertanto, nell'ambito della futura pianificazione territoriale, si potrebbe pensare il territorio agricolo del Comune di Vico Equense riorganizzato in:

- *Territori di cintura urbana e verde pubblico:* aree strettamente collegate agli insediamenti urbani. devono essere gestite in modo da preservare il territorio ed evitare che l'insediamento di nuove infrastrutture ed eventuali edificazioni aumentino la frammentazione delle aree agricole o comportino un'alterazione del patrimonio edilizio rurale (fatte salve le trasformazioni a fini agrituristici). Vanno coordinate con la valorizzazione delle aree verdi dei centri abitati.
- *Aree di transizione tra i territori agricoli di cintura urbana e il territorio esterno.* Restano prioritarie per un'attività agricola di qualità; in queste aree si propone anche la realizzazione di interventi finalizzati alla fruizione culturale, ricreativa e sportiva;

- *Zone di tutela agricola e valorizzazione paesistica.* Rappresentano le aree agricolo-pastorali di maggiore interesse e dimensioni. L'agricoltura in tali contesti assume particolare importanza per la caratterizzazione del paesaggio. Vanno preferite ed incentivate le attività agricole e zootecniche di tipo tradizionale, e studiate azioni di miglioramento ambientale (siepi, cespugli, inerbimenti, etc.). Vanno implementate in particolare anche le fruizioni culturali, ricreative e sportive, incluse le strutture di accoglienza turistica non di massa (B&B, case rurali, agriturismo).
- *Riserve naturali e aree di particolare importanza paesaggistica ambientale.* Sono le aree naturalistiche più pregiate cui bisognerà prestare particolare attenzione e rispettare le specifiche dei piani di sviluppo socio-economico.

La riqualificazione dell'edilizia annessa alle attività agricole:

- *Opere architettoniche e storiche.* Occorre una puntuale ricognizione di base delle esistenze, per progettare la ristrutturazione, valorizzazione e contestualizzazione delle opere di classica architettura padronale e rurale che hanno caratterizzato, nel corso dei secoli il territorio (abbazie, castelli, ville, cascine, masserie), destinando loro un ruolo di particolare importanza quali stazioni rappresentative e punti di divulgazione e promozione dei prodotti dell'area;
- *Altre opere edili.* Va eseguita una ricognizione del territorio ai fini dell'anagrafica dell'espansione edilizia disordinata, decontestualizzata e abusiva e del recupero di quegli interventi compatibili con il territorio.

k) Rigenerazione e sviluppo dell'ambiente agro-silvo-pastorale: il Parco agricolo

Il programma amministrativo si propone quale obiettivo la rigenerazione e sviluppo dell'ambiente agro-silvo-pastorale attraverso l'ipotesi di un complesso sistema di filiera che coinvolga l'intero territorio agro-silvo-pastorale comunale, trasformandolo in un vero e proprio "Parco agricolo".

In proposito sarà ritenuta centrale la figura dell'imprenditore agricolo professionale, verso il quale occorrerà indirizzare le risorse destinate alle imprese, e per il quale occorrerà una maggiore sensibilizzazione delle istituzioni.

La leva della futura politica agricola punterà all'efficienza del mercato, al rafforzamento delle organizzazioni dei produttori, alla diffusione dell'economia contrattuale, alle misure per favorire il ricambio generazionale ed al sostegno per gli strumenti atti a contenere i rischi di elevata volatilità dei prezzi e delle crisi di mercato.

La politica della città sarà impostata, e destinerà quindi grande attenzione, alle imprese agricole, alle loro necessità, ai progetti di sviluppo ed innovazione, all'indirizzo produttivo, alla specializzazione ed alla dimensione aziendale. È infatti fondamentale riconoscere la valorizzazione dell'attività dell'imprenditore agricolo che vive quotidianamente il rapporto con la campagna, ed operare per un sostegno strategico per il futuro delle aziende agricole, specie se coinvolgono i giovani.

Sarà fondamentale l'attivazione dei fondi e dei circuiti finanziari previsti dalle politiche comunitarie in materia.

Il modello ipotizzato sarebbe facilmente estensibile alle aree territoriali dei comuni limitrofi e risulterebbe principalmente in grado di soddisfare le priorità di crescita funzionale individuate da Europa 2020:

- *crescita intelligente: sviluppando una diversificata economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;*
- *crescita sostenibile: promuovendo in maniera preferenziale un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;*
- *crescita inclusiva: promuovendo un'economia che possa offrire un alto tasso di occupazione (miglioramento delle capacità lavorative, lotta all'esclusione ed alla povertà).*

Il "Parco agricolo Vico Equense" di progetto occuperebbe una superficie di oltre 1.600 ettari di territorio agro-silvo-pastorale (55% dell'intero territorio) caratterizzato da ambienti agricoli che si estendono "a macchia di leopardo" su aree terrazzate alternandosi ad ambienti boschivi (33% della SASP), altopiani e a circa 2.900 ettari di territorio urbanizzato.

L'area è paesaggisticamente significativa e caratterizzata da sentieri che si inerpicano per campagne, boschi sino al mare che rappresentano. L'istituzione di un parco agricolo permetterebbe quindi una

rigenerazione di questi straordinari segni della trasformazione e della cura del paesaggio agrario e naturale attraverso la qualificazione delle attività agro-silvo-pastorali.

l) Riqualificazione ambientale e preservazione dell'equilibrio ecologico

Allo scopo di migliorare l'indice di qualità ambientale sono da prevedere azioni in merito a:

- *Riduzione e controllo dell'inquinamento delle acque.* Identificazione delle potenziali fonti di inquinamento ed incentivazione delle pratiche di idoneo trattamento delle acque nel rispetto del D.Lgs 152/06 (uso del Codice delle buone pratiche agricole, depuratori biologici, fanghi attivi, Sequencing Batch Reator, etc.)
- *Limitazione del degrado delle aree marginali.* Identificazione delle aree marginali ed ipotesi di riqualificazione anche attraverso esperienze imprenditoriali innovative o che sviluppino modelli non convenzionali di fruizione del territorio nel pieno rispetto dell'ambiente. Attività che vanno dall'agricoltura di tipo multifunzionale (filiera corta, turismo rurale, coltivazione conservativa, recupero di vecchie colture tradizionali) alla fruizione turistico ambientale (Free climbing, passeggiate naturalistiche, etc.).
- *Impatto delle aziende agricole.* Ricognizione delle aziende e valorizzazione di quelle che dimostrano un basso impatto ambientale riducendo il carico inquinante apportato dalle sostanze chimiche normalmente utilizzate nell'agricoltura convenzionale (concimi chimici, antiparassitari, altre sostanze non biodegradabili, sostanze che si accumulano nell'ecosistema come metalli pesanti, etc.). Incentivazione delle aziende che mettono in atto azioni volte alla salvaguardia dell'ambiente e al rispetto degli equilibri naturali e semi-naturali.
- *Agro-ecosistema.* Valorizzazione delle aziende che dimostrano particolare attenzione alla biodiversità improduttiva propria degli ambienti modificati dall'uomo mediante l'attività agricola e che, nel corso del tempo, hanno trovato un equilibrio ecologico.
- *Natura e Conservazione.* Incentivazione delle operazioni di censimento e monitoraggio delle biocenosi; delle azioni di conservazione di specie a rischio di estinzione o ritenute vulnerabili; dei ripopolamenti e del mantenimento del tasso di resilienza; di fruizione delle risorse naturali garantendone la tutela. Tutte le azioni devono essere in accordo con quanto richiesto dal Decennio della Biodiversità promosso dall'ONU.

m) Valorizzazione delle produzioni agricole d'eccellenza

La naturalità e le singolarità del territorio vicano sono indissolubilmente collegate alla qualità della sua produzione agro-alimentare; costituiscono peraltro stimolo per la particolare possibilità di emergere, nonostante le difficoltà, come dimostrato da taluni “eroi del territorio” (Gabriele, Pizza a Metro, Gennaro Esposito del Ristorante “La Torre del Saraceno”) e scenario insostituibile per le loro imprese, nate sul luogo e sviluppatesi grazie alla particolare “creatività” dimostrata.

È fondamentale, pertanto, che il futuro del territorio sia quello di favorire imprese legate alla loro terra e che possano lasciare traccia nell'economia locale.

La nuova lotta per la difesa del territorio e delle sue eccellenze potrebbe avvenire dando maggiore spazio alla capacità di ricercare e valorizzare i prodotti del territorio e le stagionalità, assecondando i ritmi della natura, senza compromessi nell'acquisizione delle eccellenze con l'unico obiettivo di difendere un territorio e i suoi valori gastronomici.

Si dovrebbe, pertanto, consentire agli imprenditori agricoli di essere veri e propri protagonisti del territorio, facilitando l'attività di promozione dello stesso e diffondendo ulteriormente la conoscenza delle sue ricchezze.

Tutto ciò si attua, quindi, nell'ottica di un innalzamento del livello di qualità, che stimoli le aziende a rappresentare con forza crescente le enormi potenzialità del sistema agroalimentare campano, specialmente quando si tratta di prodotti tipici tradizionali a marchio Dop, Doc, Igp, Igt e Docg, andando a regolamentare, promuovere e sostenere le attività esclusivamente agricole, ma anche agrituristiche, al fine di favorire lo sviluppo agricolo e forestale, la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali, la creazione di nuove opportunità occupazionali, la promozione dei prodotti agricoli ed artigianali.

Pertanto, a seguito di ricognizione ed analisi delle aziende che operano sul territorio, sono da prevedere azioni di:

- **Incentivazione della ricerca nel settore agricolo;**
- **Individuazione di strategie atte a preservare le colture di pregio esistenti;**
- **Promozione dell'utilizzo dell'agricoltura biologica.** Incentivare le aziende agricole che si conformano al Regolamento CEE n. 2092 del 24 giugno 1991, prevedendo: l'etichettatura dei prodotti (identificazione del luogo e dei metodi di produzione); la produzione a livello aziendale (identificazione delle aziende che forniscono i prodotti); il sistema di controllo e l'indicazione di conformità (Identificazione dei controllori di filiera e dei metodi di controllo); i prodotti consentiti per la concimazione e l'ammendamento del terreno (elenco dei prodotti); i prodotti consentiti per la difesa delle piante (elenco dei prodotti); i prodotti consentiti per la trasformazione dei prodotti biologici (elenco dei prodotti e percentuali ammesse);
- **Incentivazione di attività agricole e zootecniche di tipo tradizionale che possano assecondare ed allo stesso tempo preservare la naturalità del territorio attraverso:**
 - *Conversione delle aziende agricole.* Favorire le aziende agricole che si orientano verso un sistema agricolo di produzione a basso impatto ambientale (agricoltura integrata), che preveda l'uso coordinato e razionale di tutti i fattori della produzione allo scopo di ridurre al minimo il ricorso a mezzi tecnici che hanno un impatto sull'ambiente o sulla salute dei consumatori;
 - *Gestione agronomica.* Premiare ed incentivare le aziende agricole che migliorano la fertilità del terreno attraverso l'utilizzo di fertilizzanti ed ammendanti organici;
 - *Scelte produttive.* Premiare ed incentivare le aziende agricolo-zootecniche che attuano scelte produttive di qualità identificative dell'area di produzione;
 - *Sistema aziendale.* Rivalutare le attitudini produttive di piccole aziende, aziende familiari ed aziende marginali in stato di crisi nel mercato convenzionale, pilotandole verso i prodotti identificativi dell'area;
 - *Rispetto del benessere animale.* Controllare che vengano applicate le normative in vigore che prevedono il mantenimento dell'animale in condizioni di benessere, assicurato da condizioni di allevamento consone alle esigenze etologiche di ogni specie e rispetto della dignità degli animali;
 - *Ambiente di coltivazione più vicino all'ambiente naturale.* Incentivare le aziende che favoriscono l'aumento della "biodiversità" nei terreni coltivati attraverso la coltivazione di specie diverse (attuando le rotazioni e le consociazioni); conservando la fertilità del suolo attraverso concimazioni organiche (letamazione, sovesci, etc); Favorendo la presenza di insetti utili predatori degli insetti dannosi e utilizzando sostanze di origine naturale (biodegradabili nell'ecosistema) per la difesa delle piante;
 - *Azioni strategiche di medio o lungo periodo.* La difesa delle colture nel medio-lungo periodo si basa sulla prevenzione mediante la costruzione e il mantenimento di ambiente di coltivazione equilibrato con siepi, boschi, zone umide che possa offrire ospitalità ad insetti, uccelli, rettili e mammiferi utili nella lotta biologica ai parassiti delle piante; la coltivazione di varietà resistenti o tolleranti; l'equilibrato nutrimento delle colture; l'attuazione di avvicendamenti colturali che favoriscano l'abbassamento del rischio utilizzando per le singole colture prodotti di origine minerale, di origine vegetale e con agenti biologici;
 - *Diversità naturale.* Incentivare gli agricoltori che favoriscono la biodiversità animale e vegetale ospite dell'agroecosistema (insetti, uccelli, mammiferi, rettili e le numerosissime specie di piante infestanti) ma anche quelli che utilizzano pratiche di diserbo come l'avvicendamento colturale o la falsa semina e la lotta diretta con mezzi meccanici

- (erpicoltura, sarchiatura, lavorazioni in pre-semina, diserbo manuale, densità ed epoca di semina) e fisici (pirodiserbo, solarizzazione, sommersione, pacciamatura);
- *Diversità domestica*. Incentivare gli agricoltori che favoriscono la biodiversità animale e vegetale domestica (razze di animali in produzione zootecnica e varietà floristiche in via di estinzione);
 - *Allevamento animale*. Nell'azienda integrata e/o biologica la presenza dell'allevamento animale rappresenta l'anello di chiusura del ciclo di produzione tipico dell'agricoltura tradizionale. La presenza delle colture da foraggio per l'alimentazione del bestiame e la disponibilità di letame portano ad un'organizzazione equilibrata dell'ordinamento produttivo aziendale;
- **Valorizzazione delle aziende attente alla biodiversità ed all'attività agricola condotta nel rispetto dell'equilibrio ecologico attraverso incentivi alla certificazione EMAS.**

Il Protocollo d'intesa costituisce l'auspicabile base per un'ampia integrazione delle politiche dei Comuni della Penisola, tesa alla salvaguardia dei valori espressi dalla millenaria cultura rurale.

Non bisogna tralasciare infine, la questione inerente i marchi di certificazione e di controllo. Le caratteristiche distintive dei prodotti provenienti dall'area devono essere infatti garantite da specifici marchi di certificazione e di controllo visibili sulle etichette, applicati a tutti i prodotti o sulla fascia di chiusura dell'imballo di confezionamento per i prodotti ortofrutticoli freschi. La certificazione deve essere svolta da un organismo autorizzato dal Ministero per le Risorse Agricole Alimentari Forestali (MIRAAF) e può essere ottenuta solo se viene seguito uno specifico iter procedurale supervisionato dalle istituzioni.

n) Riconversione delle aziende agricole esistenti: il turismo rurale

Sul territorio vicano ricadono diverse aziende agricole di piccole dimensioni condotte direttamente dai proprietari. Si rendono, pertanto, necessarie delle azioni strategiche allo scopo di razionalizzare e convertire le attuali aziende in moderne attività produttive, che ad oggi costituiscono una componente fondamentale del nostro paesaggio.

La figura stessa dell'imprenditore agricolo, che si è sempre occupato nel tempo di mantenere e tramandare questa realtà, deve essere valorizzata e coinvolta nel processo di pianificazione.

Bisogna riconoscere, infatti, la necessità che le strutture esistenti devono essere adeguatamente infrastrutturate per essere competitive ad una scala che non può più essere solo quella locale; tutto ciò allo scopo di fermare quel processo di mortificazione che coinvolge quelli che possono essere considerati tra gli attori principali del nostro territorio, a causa delle discrasie tra le loro esigenze e l'esigenza più ampia di tutela del territorio.

Una soluzione potrebbe essere ricercata in quello che oggi è internazionalmente riconosciuto come il "turismo di natura" o "ecoturismo", ovvero quel turismo che si realizza nell'ambiente naturale, includendo il turismo sportivo, di avventura e così via.

Il turismo rurale, per parte sua, è quell'insieme di attività turistiche che si sviluppano in contatto con la natura, e che si svolge specificamente negli ambienti rurali. Al suo interno si possono includere altri segmenti turistici che, pur sviluppandosi in aree rurali, coinvolgono turisti che si prefiggono obiettivi diversi:

- il **turismo sportivo**, in cui si desidera praticare sport già conosciuti o apprendere di nuovi;
- l'**agriturismo**, in cui si desidera fruire delle attività tradizionali e/o dei prodotti di uno stabilimento rurale.

Attualmente il turismo rurale è proprio visto come formula per rivitalizzare le aree rurali promuovendone lo sviluppo ed evitando l'esodo dalla campagna alle città che ha interessato negli ultimi anni molte zone rurali europee. L'obiettivo dell'ecoturista, infatti, non è solo quello di godere dell'ambiente naturale che visita, ma anche e soprattutto quello di preservare le risorse ambientali e appoggiare a tal fine l'economia e la popolazione locale.

La crescita del turismo moderno è proprio legata al soddisfacimento del criterio di autenticità del contesto territoriale (intreccio di natura, arte e cultura) in cui è inserita una comunità. L'amore per la propria terra, il rapporto dei residenti col territorio, è una qualità importante, alla base della capacità attrattiva di un luogo.

L'ambiente naturale e i beni culturali assumono così valore di memoria storica, testimonianza diretta della vita e della cultura della comunità e del suo territorio e al tempo stesso costituiscono l'unico vero valore aggiunto del Paese.

o) Incentivazione di un sistema di ospitalità diffusa

Il ricettivo, ossia l'insieme delle strutture atte a ospitare il turista per il pernottamento, è parte integrante del prodotto turistico e ne costituisce anzi uno degli elementi principali.

L'offerta di ospitalità ecoturistica presenta tipologie differenti, dipendenti dall'area geografica presa in considerazione e dalla cultura del paese ospite, nonché dalle sue condizioni ambientali, logistiche e climatiche.

Queste strutture possono offrire differenti livelli di comfort e possono essere suddivise in più categorie come qualsiasi altra tipologia d'ospitalità, la gamma dell'offerta variando dalle costruzioni più spartane alle più lussuose, in grado di offrire servizi degni di un hotel a 4 o 5 stelle.

I prezzi non dipendono solo dall'effettiva qualità proposta, ma anche dal luogo in cui sorge la struttura e, in particolare, dalla politica di preservazione che il governo del Paese o della Regione ospite decide di adottare per determinati territori.

Nel nostro caso peculiare, sarebbe interessante sperimentare un'idea di **ospitalità diffusa** basata sulla formula del Bed & Breakfast (B&B) o della Casa Vacanze, indirizzata ad un target turistico non convenzionale, lontano da quello più commerciale e standardizzato, che, sfruttando strutture già disponibili sul territorio, possa apportare evidenti vantaggi sia per l'economia locale sia per l'ambiente.

Tutto ciò potrà avvenire solo se si è disposti a stimolare e diffondere il modello della concertazione e della programmazione integrata attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti che operano a livello locale; valorizzando le potenzialità "imprenditoriali" dei soggetti locali, e stimolando e sviluppando la capacità di ideare e progettare interventi di sviluppo secondo le forme del "dialogo sociale".

Dovranno, pertanto, essere sviluppate delle adeguate strategie territoriali per la valorizzazione integrata delle risorse presenti, attraverso appositi piani di marketing che possano promuovere e valorizzare la cultura dell'accoglienza.

L'attuale normativa che regola l'attività agrituristica a livello Regionale (legge regionale n. 15 del 2008 della regione Campania - Disciplina per l'attività di agriturismo) e a livello Europeo si pone l'obiettivo di promuovere una ancor più stretta connessione tra agriturismo ed attività agricola in senso stretto, che resta sempre prevalente rispetto all'offerta di posti letto e di un eventuale servizio di ristorazione.

p) Recupero delle Architetture rurali

Le testimonianze superstiti della cultura materiale e, più nello specifico, quelle legate al paesaggio rurale di un territorio così fortemente caratterizzato, come quello della penisola Sorrentina – ma anche in analogia quello della penisola amalfitana – rischiano concretamente di scomparire. Questo avviene per l'azione combinata costituita da un lato dall'abbandono delle terre collinari e montane e dal conseguente degrado e fatiscenza delle architetture legate a quel mondo ovvero, in parti del territorio più costiero e pregiato (non fosse altro perché più facilmente accessibile) per le violente trasformazioni cui è sottoposto, non tanto per le nuove destinazioni d'uso quanto per lo stravolgimento dei caratteri tipologici e morfologici.

Proprio per le complesse ragioni (economiche, sociali, demografiche, culturali) che ne determinano attualmente l'incerta sopravvivenza, un progetto di salvaguardia di questi beni non può, restrittivamente, affidarsi all'esclusivo strumento del vincolo come garanzia della tutela e, ancor meno della valorizzazione, che pure può esercitare, almeno in alcuni casi, un deterrente nei confronti di soggetti e operazioni le più spregiudicate e indifferenti ai valori e alle qualità di questi particolari beni architettonici e paesistici.

Al contrario essi possono partecipare – pure conservando la loro specifica natura e caratteri identitari – di un più generale programma di manutenzione del patrimonio esistente che, a partire dai tessuti urbani storici, nell'ambito di un progetto di rivitalizzazione delle città italiane, può significativamente spingersi verso spazi esterni a quelli consolidati urbani e diventare un'altra componente, non meno foriera di impatti e risultati importanti nella gestione delle trasformazioni territoriali, con il recupero di insediamenti e terreni produttivi, di aree di interconnessione tra i centri urbani esistenti, di paesaggi naturali, agricoli, antropizzati impedendo che siano assorbiti dai processi di urbanizzazione selvaggia o dalle tipiche forme di sprawl urbano in corso.

Così posta la questione il tema centrale diviene allora quello dell'individuazione di corrette metodologie di intervento, di adeguati strumenti e risorse finanziarie per attivare processi di recupero e riqualificazione degli edifici e dei paesaggi rurali.

Mutuando l'esperienza di buone pratiche già sperimentate in ambito urbano si possono valutare ipotesi di governance del processo che si fondino sul partenariato pubblico-privato sia per quanto riguarda il protagonismo dei soggetti privati nel predisporre e gestire gli interventi che nel reperimento delle risorse, riconoscendo alla parte pubblica (opportunosamente attrezzata per un impegno del genere, con strutture a tanto preposte) la promozione e programmazione degli interventi ed il supporto operativo e finanziario, con un insieme di misure, dai contributi economici a specifiche forme di defiscalizzazione, alla stessa semplificazione delle procedure autorizzative per la realizzazione degli interventi.

Il fine ultimo sarà quello di inserire le architetture rurali già presenti sul territorio lungo quelle direttrici individuate dalle economy, all'interno del sistema di ospitalità diffusa che si intende attuare e di tramutarle in prototipi di sostenibilità ambientale, dotandole di un sistema autonomo di gestione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, nonché facendo ricorso a tutti i possibili sistemi di impiego di risorse rinnovabili e recupero di quelle che non lo sono.

2.3. Land Economy

2.3.1. Valorizzazione e potenziamento del Sistema Territoriale

Come è possibile evincere da tutti gli elementi in precedenza esaminati, la realtà di Vico Equense è quella di un contesto culturale straordinario, dove il patrimonio storico-artistico e quello naturale s'intrecciano alle funzioni residenziali. L'analisi dell'esistente evidenzia però una sistematica perdita dell'identità locale provocata da processi di banalizzazione dell'ambiente a cui bisogna porre rimedio attraverso un serio programma di valorizzazione.

Il turismo, come abbiamo sopra detto, oggi rappresenta una delle principali risorse dell'economia locale, - sicuramente da incrementare e valorizzare - e, da anni, gli amministratori, gli operatori e i residenti si interrogano su come conciliare la salvaguardia dell'identità locale con la sostenibilità ambientale e culturale della promozione turistica.

Pertanto, l'individuazione delle metodologie singole o complesse indispensabili per la tutela dei beni culturali ed ambientali nel territorio di Vico Equense, costituisce una fase fondamentale del processo di valorizzazione che deve investire le stesse. Tale fase è prioritaria al fine di risolvere eventuali situazioni di conflitto e deve necessariamente precedere la fase di definizione di indirizzi di sviluppo fondati sul corretto utilizzo delle risorse. Infatti, una volta individuati i possibili fattori di rischio esterno è possibile indicare un indirizzo specifico e le linee guida che, tenendo conto delle potenzialità del territorio, definiscano le fasi attuative e le strategie del programma di valorizzazione.

L'individuazione delle strategie e la loro attuazione deve partire da un'indagine conoscitiva del territorio in generale e delle singole realtà locali: i borghi.

Le strategie da avviare sul territorio dovranno da un lato favorire la costituzione di itinerari, reti, circuiti di valorizzazione capaci di trasmettere il *genius loci* dei singoli borghi e, dall'altro, attivare un sistema di tutela dell'ambiente e dei beni culturali al fine di evitare eventuali fenomeni di rischio esterno.

Gli step da seguire per attuare il programma di valorizzazione si possono così sintetizzare: salvaguardia; conservazione; valorizzazione.

Pur nei limiti di una fase di analisi che è stata condotta su base bibliografica, archivi catastali e sui dati documentari sul patrimonio di Vico Equense, si è inteso dare conto di alcuni fenomeni di immediata rilevanza che possono utilmente costruire dei punti di partenza nell'azione di valorizzazione del territorio. In generale si è visto come la dotazione di risorse, così come individuate nella fase di analisi sul territorio, sia estremamente ampia e si incentri su:

- *La presenza di un patrimonio architettonico e urbano di assoluto rilievo.*
Vico centro ed i suoi borghi presentano molti fattori utili alla costruzione di itinerari di valorizzazione di rilievo, alcuni per l'estrema rilevanza di alcune emergenze architettoniche, altri per la presenza di scene urbane e ambientali di particolare rilievo, altri infine per il fenomeno globale architettonico ed urbanistico che li caratterizza;
- *La presenza significativa di risorse a carattere naturalistico di particolare rilievo.*
Lungo le pendici del Monte Faito che caratterizzano la geomorfologia dell'area, lungo tratti delle direttrici costiere. Il territorio di Vico Equense presenta aree naturalistiche di estremo interesse, sottoposte a vincolo paesistico e a tutela speciale (Parco regionale dei Monti Lattari e zona SIC/ZPS)
- *La presenza di insediamenti archeologici di interesse da studiare e valorizzare.*
Come ad esempio il sito archeologico presente a Marina d'Aequa dove attivando le necessarie misure di protezione e conservazione, è possibile costruire un interessante percorso di valorizzazione in grado di coordinare lo sviluppo culturale del territorio;
- *La presenza di paesaggi antropici culturali.*
Legati ad un uso tradizionale del territorio, si pensi ai paesaggi agrari tradizionali, i terrazzamenti di agrumi, agli insediamenti rurali sparsi in cui i caratteri antropici, si fondono a quelli naturali dando vita ad un paesaggio culturale di rara bellezza;
- *La diffusissima presenza di risorse etno-antropologiche di rilievo e di un vastissimo patrimonio immateriale.*
Dalle feste popolari, alla letteratura, ai saperi locali, ai prodotti tipici della tradizione.

I fattori che mettono a rischio le risorse del territorio possono essere così sintetizzati:

- *Fattori relativi a carenze conservative* che mettono a rischio il patrimonio archeologico, architettonico ed urbano;
- *Fattori naturali di carattere geologico, idrogeologico, e sismico*, agenti sul patrimonio naturalistico, sui siti archeologici e sul patrimonio architettonico ed urbano;
- *Fattori legati all'abusivismo edilizio*, che contribuiscono ad un'espansione incontrollata sul territorio;
- *Fattori legati all'abbandono delle tradizioni locali alla perdita delle memorie e dei saperi locali tradizionali*, che mettono a rischio il patrimonio architettonico per la perdita delle particelle costruttive storiche, ma soprattutto il patrimonio etnoantropologico.

La definizione di un efficace strumento di gestione delle risorse di carattere storico, culturale ed ambientale dell'area in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica dell'area è l'obiettivo primario di qualsiasi programma di valorizzazione delle risorse di un territorio, che nella sostanza si esplica nell'individuazione di corretti indirizzi di conoscenza, conservazione e valorizzazione orientati verso lo sviluppo delle risorse stesse e del territorio.

Un programma che preveda la valorizzazione dei centri storici della città di Vico Equense deve articolarsi necessariamente nelle fasi di conoscenza, conservazione e valorizzazione che costituiscono da un lato fasi del momento di definizione del programma, ma dall'altro costituiscono momenti attuativi dello stesso.

Inoltre, per una valorizzazione anche economica delle risorse, bisogna individuare le linee portanti di una strategia in grado di coinvolgere tutti gli attori (pubblici e privati), tutte le risorse (culturali e paesaggistiche) e tutte le dotazioni (infrastrutture, servizi di accoglienza, servizi di ricerca e formazione, ecc.) presenti sul territorio.

Compito della strategia è infatti quello di:

- individuare le azioni di intervento capaci di attivare un vero processo di valorizzazione delle risorse culturali;
- favorire la partecipazione dei cittadini nella definizione dei problemi, nonché dei soggetti privati e definendo le modalità e le procedure per il loro coinvolgimento;
- definire gli strumenti per il monitoraggio delle attività;
- individuare le innovazioni necessarie nelle strutture e negli strumenti che disciplinano la gestione del patrimonio culturale.

Il programma di valorizzazione sarà attivato attraverso tre attività principali che permetteranno di avviare una vera politica di rivalutazione del territorio di Vico Equense. Tali attività possono essere così sintetizzate in un programma integrato che interessando l'intero territorio sia capace di conservare la tipicità dei singoli borghi e di attivare una rivitalizzazione di questi luoghi nel rispetto dell'identità locale. Il programma provvederà ad una analisi approfondita dei contesti territoriali ed ad un rilievo critico delle risorse e delle attese locali, allo scopo di impostare una politica di qualità diffusa capace di risolvere i fattori di crisi, evitando che il territorio di Vico diventi una banale realtà turistica da svendere su di un mercato rivolto esclusivamente al consumo. La qualità del territorio è strettamente connessa alla capacità di salvaguardare il patrimonio culturale e attuare attente strategie di sviluppo. Quindi si cercherà di integrare la valorizzazione dei centri storici, in particolare, e del territorio di Vico in generale, con la promozione di un'offerta turistica entro i vincoli della tutela, attraverso una serie di interventi, come ad esempio:

- la riqualificazione dell'arredo urbano;
- la verifica ed il potenziamento dell'organizzazione della mobilità e dei parcheggi;
- il recupero degli spazi di degrado e delle zone marginali;
- la valorizzazione del commercio, dell'artigianato locale e dei prodotti tipici;
- il potenziamento delle infrastrutture turistiche.

Tali interventi saranno attivati ponendo particolare attenzione alla conservazione della qualità degli insediamenti, del loro assetto urbanistico, delle loro tipologie architettoniche e decorative. Si cercherà, inoltre, di eliminare tutte quelle situazioni che nel corso degli anni hanno contribuito a trasformare o alterare l'identità di questi borghi.

Inoltre si cercherà di rivitalizzare la realtà locale dei borghi per renderli pienamente vivibili e fruibili ed integrandoli alla realtà contemporanea, nel rispetto dei vincoli di tutela, si riuscirà ad attivare una vera politica di conservazione e valorizzazione.

Obiettivi:

1. promuovere la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale ed ambientale, attraverso la salvaguardia della presenza antropica, in quanto presupposto per la conservazione dell'identità storico-culturale dei centri stessi;
2. perseguire la riqualificazione ed il recupero strutturale, ambientale e conservativo, nonché l'adeguamento degli standards di qualità abitativa dei centri storici, anche attraverso un complesso integrato di attività riguardanti le funzioni ed i servizi urbani;
3. realizzare precisi itinerari tematici attraverso:
la costruzione di itinerari, circuiti, reti tra i luoghi fisici che costituiscono la peculiarità del territorio;
l'adeguamento dei livelli di comunicazione dell'esistente, negli itinerari, nei siti musealizzati, ecc.;

4. monitoraggio;

Controllo dell'efficacia anche economica e di promozione culturale, attraverso le tradizionali metodiche che investono la valutazione dello stato di salute dei siti e dei luoghi ricompresi negli itinerari di valorizzazione, la valutazione dell'efficacia della trasmissione del messaggio culturale, la valutazione dei parametri economici connessi.

In sostanza, la costruzione dei progetti strategici da attivare sul territorio si basa in primo luogo sulla possibilità di individuare luoghi fisici e percorsi fisici e concettuali che li connettono e che siano capaci di trasmettere la profonda e stratificata realtà culturale dei luoghi; in secondo luogo sulla necessità di realizzare un generale recupero parte delle comunità locali della propria identità, delle memorie culturali.

Nonostante la vastità del territorio vicano e la diffusione dei centri storici, con la previsione di azioni organiche che abbiano l'ambizione di avviare un processo finalizzato a traghettare il territorio a quei profili d'eccellenza che sono, ad esempio, la caratteristica della costiera amalfitana e del sito archeologico di Pompei, patrimoni dell'umanità. In tal senso Vico Equense potrebbe costituire una vera novità avendo un potenziale mix tra patrimonio ambientale e storico che, opportunamente valorizzato, potrebbe far assumere la città ad un nuovo ruolo nel comprensorio interessato e, magari, volano per i comuni vicini.

e) Offerta turistica differenziata

Nel panorama di un'offerta turistica, quella della Penisola Sorrentina, piuttosto omogenea, in quanto orientata principalmente ad un turismo di tipo balneare e storico-culturale, la città di Vico Equense, data la presenza di numerosi accumulatori culturali sia paesaggistici che monumentali, la sua posizione territoriale strategica e l'unicità ed eccellenza della biodiversità del suo territorio, potrebbe costituire un elemento differenziale.

Si può infatti sviluppare l'idea di un turismo sostenibile che sia in grado di integrare i diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali, mirando ad un'offerta differenziata nell'ottica di contribuire a rendere la città di Vico Equense, con le sue significative emergenze paesaggistiche, ambientali e culturali, attrattore di eventi, con una prevedibile, e alquanto sperata, ricaduta degli effetti sull'intero territorio comunale, in termini di previsioni occupazionali e sviluppo economico.

Tutto ciò contribuirà a creare un'offerta turistica nuova, in termini di servizi qualitativamente molto elevata, che possa rappresentare un'alternativa a quelle che sono le già inflazionate mete della Penisola Sorrentina, nonché una proposta culturale destagionalizzata slegata al tradizionale contesto marino e montano. Ciò evidentemente a vantaggio della stagione turistica locale come offerta ulteriore per tutti i visitatori della città.

Inoltre sono da prevedere azioni allo scopo di incentivazione l'attuale regime di ospitalità, permettendo al turista di partecipare alle tradizioni locali, creando nuovi percorsi naturali, lontani da quelli più commerciali del turismo standardizzato e quindi rivolgendosi ad un target turistico non convenzionale che richiede servizi e forme di attività ricreativa diverse.

Si possono pertanto, ipotizzare delle nuove forme di turismo tematico, quali:

- Turismo sportivo (equestre, ciclistico, alpinistico, etc);
- Turismo enogastronomico (degustazione e acquisto di prodotti aziendali locali, ristorazione agrituristica, riscoperta di aie, cortili e osterie);
- Turismo storico e culturale (visita ai beni architettonici e monumentali di grandissimo valore e bassa notorietà);
- Turismo scolastico (movimentazione di scolaresche per l'educazione ambientale e rurale attraverso percorsi in fattorie didattiche o in percorsi naturalistici).

f) Recupero delle tradizioni popolari e degli accumulatori culturali della ruralità

La popolazione Equense conserva ancora oggi gelosamente le proprie tradizioni generate da una millenaria radicata esperienza rurale. Ciò ha consentito che i nostri antichi casali conservassero fino ad oggi immutate le proprie caratteristiche malgrado siano stati oggetto di un modesto incremento edilizio e che le loro popolazioni conservassero buona parte del bagaglio d'esperienze dal proprio passato, preziose testimonianze del patrimonio culturale italiano.

La raccolta sistematica delle tradizioni dovrà contribuire alla qualificazione dell'identità del territorio ed alla formazione del Piano di Gestione strategica dello stesso.

Durante il rinascimento questa caratteristica peculiare ispirò non poco il nativo Giovan Battista della Porta (1535+1615) tanto che la sua opera può rappresentare fonte d'ispirazione per la costruzione di una teoria imprenditoriale che si ponga come obiettivo il recupero di antichi valori legati alla ruralità ed al risanamento dello spirito, un'opera ancora, che può essere utilizzata anch'essa per conferire dignità storica per il marketing locale.

g) Recupero delle attività manifatturiere tradizionali e potenziamento dei sistemi produttivi locali

Le forme tradizionali di economia (come ad esempio quelle dei *canestri* o *sportelle* in località Preazzano e Ticciano, e la tradizionale lavorazione del ferro) sono sopravvissute più a lungo nel territorio vicano che in altri contesti dove con la fine del Regno e con l'avvento di nuove tecnologie erano man mano venute a scomparire (l'importanza di arrivare tardi!), ed infatti, fortunatamente, ancora ne restano tracce nell'economia locale. Pochi "eroi" ancora oggi attendono alle attività tradizionali, si prendono cura del territorio, ne preservano ed assecondano la naturalità e propongono anche "prodotti di eccellenza".

Nonostante le bellezze paesaggistiche rinomate ed alcuni dei settori qualificanti e trainanti dell'economia cittadina si pongano all'attenzione nazionale, la città di Vico continua ad essere imperniata su scelte fondamentali e obiettivi strategici determinati da studi che non tengono in debita considerazione le peculiarità del territorio, ovvero che sono estremamente datati e decisamente inattuali.

Tale condizione, purtroppo, determina anche un gravissimo handicap per lo sviluppo delle attività economiche, rurali, artigiane, terziarie, turistico ricettive e manifatturiere ubicate sul territorio, un calo della qualità nella vivibilità dei centri ed un abbassamento dell'appetibilità dell'offerta del sistema paese.

La mancanza di una buona politica sul territorio costituisce un implacabile fattore killer per le opportunità di crescita compatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente naturale, fondata sulla valorizzazione della naturalità, delle accumulazioni culturali e della ruralità.

Il territorio è infatti un punto centrale per attivare politiche di sviluppo sostenibile fondate sull'integrazione tra testimonianze del passato e necessità d'innovazione, perché solo attraverso un efficace gestione delle complessità urbane e territoriali si può garantire uno sviluppo sostenibile capace di coadiuvare la salvaguardia dell'identità locale ai processi di crescita economica. Un'adeguata gestione del territorio deve far sì che non solo non vada ostacolata la particolare creatività dimostrata da taluni nell'arte di coniugare "*innovazione e tradizione*" con le risorse del territorio e con la cultura locale millenaria, ma che viceversa possa ergersi a sistema generalizzato di crescita.

Pertanto pare necessario indirizzare le strategie territoriali a quello che potremmo definire un miglioramento qualitativo della presenza antropica sul territorio attraverso azioni che mirino all'empowerment di quelle attività manifatturiere tradizionali che per anni hanno sorretto l'economia territoriale, ma che ad oggi risultano essere non più adeguate alle esigenze di una modernità sempre più incalzante.

Bisogna indirizzare le scelte strategiche verso un'economia che riconosca negli antichi e tradizionali prodotti dei "casali" i segni per nuove politiche ed azioni innovative allo scopo di promuovere e sostenere un terziario avanzato manifatturiero "contemporaneo" basato sulla diversificazione delle professionalità per una riproduzione sociale in grado di generare una *long term economy*.

Tutto deve partire infatti da un riposizionamento contemporaneo delle vecchie attività artigianali all'interno dei flussi globali attraverso proposte di pianificazione basate su un modello di sviluppo di stanzialità sostenibile. Nuove abilità, legate alle vecchie scuole, che incontrano il *genius loci*.

Allo scopo di favorire il recupero dell'identità territoriale della città (forte di un territorio di eccellenza, di una importante vocazione rurale e di accumulazioni culturali che affondano le radici negli antichi miti) e quindi delle attività manifatturiere tradizionali, bisogna fornire il territorio sia di una politica di tutela delle eccellenze territoriali che di un piano di gestione strategica.

La localizzazione di un'area da destinare a **mercato permanente**, presso una struttura già esistente sul territorio, quindi nel regime del minimo consumo di suolo, che possa rappresentare vetrina e momento di esaltazione dei prodotti d'eccellenza locali ed allo stesso tempo di quel paesaggio mediterraneo di cui sono frutto, potrebbe rendere ancora più concreta quest'idea.

L'attività di pianificazione è pertanto indifferibile per affrontare in modo proficuo le complesse e articolate sfide del cambiamento sociale, culturale e urbanistico, e soprattutto per il rilancio dell'economia e dello sviluppo dei territori.

h) Rafforzamento della mobilità e miglioramento della connessione interna tra i borghi

La specialità e l'eccellenza del territorio di Vico Equense non si esaurisce con i centri, le piazze, le marine ed i borghi, ma risiede anche – e forse soprattutto – negli insediamenti sparsi, per lo più posti in luoghi panoramici e di eccezionale rilievo storico-ambientale e paesaggistico, ma scarsamente conosciuti, attese le difficili condizioni, la scarsa manutenzione ed il sostanziale degrado delle vie d'accesso.

Appare quindi imprescindibile provvedere a completare la logica programmatoria degli interventi sul territorio senza limitarla alle piazze e borghi, ma accedendo ad una politica di valorizzazione dei percorsi e delle strade che consentano la mobilità pedonale e carrabile sul territorio, onde rimuovere i fattori di degrado e riqualificare gli accessi agli scenari di elevato valore paesaggistico ed ambientale.

Il territorio si caratterizza per un'elevata dispersione territoriale accentuata dall'inefficienza dei collegamenti, oggi causa di un forte individualismo fra gli stessi abitanti delle frazioni.

È noto che gli obiettivi di una futura pianificazione nel settore dei trasporti sono molteplici, rivestendo e coinvolgendo una pluralità di interessi considerevoli ed una serie di valenze ancor più che economiche, ambientali e sociali.

Il turismo costituisce una componente certamente significativa se si considera che alimenta un'ampia gamma di produzioni (servizi, artigianato, prodotto agricoli tipici, etc.), quindi il flusso che ne deriva si trova a sorreggere un sottosistema economico.

Il miglioramento dell'accessibilità, nonché della fruibilità, di un'area come quella di Vico, a spiccata vocazione turistica trasmetterebbe certamente a tale sottosistema un impulso alla creazione di ricchezza e di opportunità d'impiego, favorendo il diramarsi di tutta la rete di scambio che collega imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti. L'obiettivo della pianificazione è quindi riconducibile essenzialmente sia al miglioramento dell'accessibilità delle aree periferiche, al fine di incentivare lo sviluppo economico e decongestionare le vie di maggiore frequentazione sia al completamento o miglioramento delle linee di comunicazione già esistenti, al fine di diminuire i tempi di percorrenza. Inoltre vanno annoverate nuove ipotesi per ottenere l'alleggerimento del carico urbanistico derivante dal potenziamento dei trasporti solo tramite nuove modalità di trasporto (su ferro, su fune, via mare) che, affiancate alla mobilità esistente, possano consentire un minor impatto ambientale e riduzione dei costi per la movimentazione merci e passeggeri.

Nella volontà politica della Regione Campania, espressa per il tramite del P.T.R., spicca la necessità di meglio interconnettere i territori della fascia 3 – Penisola Sorrentina (le cui criticità urbane sono legate essenzialmente al traffico), sia per il tramite di reti tecniche, che di tipo socio-funzionali, permettendo una più rapida ed efficiente interazione fra i sistemi territoriali di diversa natura.

Partendo dal presupposto che un territorio come il nostro, non può che essere preservato nell'insieme dei nodi che lo compongono - e che si sostanziano essenzialmente di una strada principale, la via R. Bosco (di impianto storico-ottocentesco) ed una sorta di reticolo di arterie viarie minori, sorte nell'antichità per ragioni di necessità e di urgenza - si potrebbe considerare, in un'ipotesi di pianificazione futura, di "rivitalizzare" i progetti previsti dal P.U.T, le proposte dell'Amministrazione Comunale e degli Enti Provinciali e Regionali rimasti su carta ma oggi indispensabili ai fini di un adeguamento alle esigenze del vivere moderno.

Si tratta di progetti di strade di svincolo che avrebbero dovuto assolvere la funzione di collegare direttamente la S.S.145 con le frazioni alte di Vico Equense, evitando così l'attraversamento del centro cittadino e sopperire, almeno in parte, a quegli effetti dannosi di congestione, che dagli anni '80 in poi, si sono accentuati a causa di una crescita della domanda di tipo residenziale verso le frazioni collinari. Tale funzione avrebbe evitato inoltre, il passaggio per Vico centro negli attraversamenti aventi origine dalle frazioni e diretti verso est (Castellammare di Stabia) o verso ovest (Sorrento).

Gli obiettivi di questi progetti sono da ricercarsi nei seguenti punti:

- decongestionamento della viabilità del centro cittadino;
- potenziamento dell'integrazione turistica tra fascia costiera e territorio intero;
- rafforzamento del sistema di collegamenti terrestri;
- miglioramento dell'accessibilità dei luoghi;
- valorizzazione e sviluppo delle zone collinari.

La problematica più significativa, che interessa l'attuale mobilità del territorio, è sicuramente rappresentata dall'insufficienza del sistema dei collegamenti interni tra le varie frazioni ed il centro principale e, più in generale, tra la linea di costa e la zona collinare. Infatti la via R. Bosco costituisce l'unico elemento connettivo di supporto ad una viabilità secondaria dimensionata più di 100 anni fa, ed ormai non riesce da sola a sostenere l'intenso traffico veicolare, in particolare di attraversamento dei centri abitati. Tale condizione, valutata come "fattore killer", rende particolarmente difficile e caotica la vita dei centri attraversati dalla via R. Bosco ed in particolare quella dei borghi di Massaquano, Moiano e Fornacelle.

Gli interventi previsti rispondono proprio all'esigenza – individuata nell'ambito di laboratori di progettazione partecipata (secondo i criteri del Project Cycle Management proposto in ambito U.E.) in cui sono state coinvolte significative rappresentanze dei principali portatori d'interesse economico e sociale delle aree interessate – di dotare i borghi di strade di supporto che possano offrire una soluzione naturale al degrado edilizio, urbano e sociale, nonché alla cattiva accessibilità e fruibilità che li caratterizzano.

f) Promozione di attività sportive e ricreative

La promozione della pratica sportiva e ricreativa rappresenta uno strumento indispensabile per rafforzare la formazione, l'educazione e l'integrazione di una comunità. Il potenziamento dell'offerta sportiva e ricreativa (per tutte le fasce di età rispondente ad ogni esigenza e con una diffusa dotazione di spazi) è una risorsa strategica e un fattore decisivo per lo sviluppo e la crescita della comunità sia da un punto di vista sociale che civile.

La dimensione e il valore sociale del fenomeno sportivo e le esigenze dei cittadini fanno emergere, tra una nuova e più vasta domanda di diritti civili, anche il diritto allo sport, al benessere fisico, alla salute, alla gestione del tempo libero e allo svago.

A tal fine va puntualmente ricostruita e potenziata una rete di strutture per l'esercizio delle attività ricreative, sportive ed agonistiche. Va dato atto che le attività sportive e agonistiche vengono praticate nel nostro territorio con risultati spesso di eccellenza (nel caso del fondo, disciplina dell'atletica leggera che diffusamente viene praticata sul territorio).

Insieme all'indagine sulle strutture di base per la disciplina degli sport più popolari (calcio, pallacanestro e pallavolo) o minori (calcio a 5, etc.) bisogna sottolineare che Vico Equense si distingue anche per un singolare primato in materia di sport non agonistico: è in Massaquano che, tra le prime località in Italia, si è sperimentato in passato il Giocasport, un programma per i giovanissimi, articolato in giochi di movimento, giochi sportivi semplificati, giochi espressivi e di animazione oltre che grandi giochi, programma che ha dato vita a celebri manifestazioni estive.

Per favorire la promozione delle attività sportive/ricreative si potrebbe rielaborare "Il Piano delle aree ludiche (PAL)" avviato nel 2004 con atto di indirizzo della Giunta Comunale (Delibera n.299 del 10.08.2004) e mai concluso.

Tale Piano intendeva sviluppare attraverso un'azione di processo una vera e propria rete di aree ludico/sportive quale offerta per le famiglie di Vico Equense e, più in generale, per il turismo familiare. Per rendere fortemente condiviso l'obiettivo, la Giunta Comunale fissò la modalità di redazione del Piano

delle aree ludiche in forma partecipata. Nel 2004 furono avviati diversi laboratori di progettazione partecipata dove furono invitate tutte le associazioni locali (ambientali, sportive, culturali) nonché Enti Morali e religiosi.

Proprio per il carattere di processo il Piano delle aree ludiche dovrà individuare principalmente tre fasce di utenza così suddivise:

- a. Bambini (scuola dell'infanzia e scuola del primo ciclo)
- b. Ragazzi (scuola secondaria di 1° grado)
- c. Giovani (scuola secondaria di 2° grado - Università)

È ovvio che il Piano delle aree ludiche sarà, comunque, rivolto a tutte le fasce di età. L'individuazione delle fasce di utenza, sopra indicate, serve soltanto per individuare e analizzare le eventuali problematiche legate alle fasce giovanili (evitare pericoli per le varie fasce di utenza dovuti alla promiscuità di uso delle aree o semplicemente individuare gli sport più adatti, ecc).

L'attuazione e l'implementazione di un Piano delle aree ludiche che individua e regola gli spazi per il tempo libero sul territorio, oltre che uno strumento efficace per favorire la pratica sportiva/ricreativa, si pone come sicuro contributo e supporto all'azione pedagogica delle famiglie e delle agenzie educative del territorio per i tanti minori coinvolti.

L'obiettivo generale è dotare il territorio Vico Equense di diverse aree per il tempo libero, anche diversificate, al fine di favorire la diffusione della pratica sportiva, la creazione di momenti aggregativi e associativi e contribuire in tal modo a migliorare sicuramente la qualità della vita dei cittadini e di conseguenza dei turisti.

L'idea parte, quindi, dalla volontà di dotare tutte le frazioni e le località di Vico Equense di una o più aree attrezzate, distribuite strategicamente sul territorio. Il piano dovrebbe prevedere strutture sportive di grandi dimensioni ed interventi puntuali (aree di ridotte dimensioni), che potremmo chiamare dei punti sport e o punti ricreativi (aree Playground).

Le aree potrebbero essere suddivise in aree dedicate allo:

- sport naturalistico: aree legate ad attività sportive di tipo naturalistico collegate al mare o alla montagna);
- sport libero diffuso e non strutturato: aree a verde, parchi, parchi giochi, percorsi vita/salute e punti sport di ridotte dimensioni di libero accesso;
- Sport cittadino strutturato: aree regolamentate dedicate ad attività sportive (pallavolo, calcio, bocce, tennis, tennis tavolo, nuoto ecc.).

Le strutture sportive di grandi dimensioni (tendenzialmente destinate allo sport cittadino strutturato) dovranno essere individuate partendo da un'analisi/censimento dell'esistente (es. palazzetto dello sport, campo di via Raspolo ecc.). Le aree così individuate andranno migliorate e potenziate.

Successivamente attraverso i laboratori di progettazione (questa volta aperti ai cittadini) si provvederà all'individuazione di eventuali nuove macro aree che dovranno essere collocate nel territorio in maniera strategica e soprattutto privilegiando zone del territorio già urbanizzate e ben infrastrutturate (sotto il profilo dell'accessibilità, mobilità, fruibilità, ecc.), al fine di evitare un inutile e deleterio consumo del suolo.

Le aree di dimensioni ridotte cosiddetti punti sport/ricreativi (aree Playground), da realizzare nelle varie frazioni e località di vico, dovranno soddisfare l'esigenza di dedicare ai giovani piccoli spazi fruibili liberamente destinati allo sviluppo delle attività sportive/ricreative e di socializzazione. La possibilità di avere spazi dedicati alle attività en plein air migliora la qualità della vita da un punto di vista ambientale e sociale. Creando nuove aree destinate ad ospitare punti sport/ricreativi (aree Playground), che consentono attività di gioco libere e non strutturate offriamo ai nostri bambini/ragazzi la possibilità di essere fisicamente attivi, senza agonismo e senza seguire specifiche istruzioni e di stimolare certamente la loro creatività e le loro abilità sociali. Per punti sport/ricreativi si intende non solo quelli tradizionali, ma anche le aree a verde, i parchi, le piste ciclabili, i sentieri delle campagne attrezzati.

Anche nel caso dei punti sport si partirà con un censimento degli spazi esistenti (spazi verdi e sportivi) da riqualificare e successivamente si provvederà ad individuare nuove aree nelle zone che ne sono sprovviste.

La realizzazione di tali spazi (punti sport/ricreativi) comporterebbe la possibilità di realizzare interventi a basso impatto ambientale, inoltre, dove risulterà possibile, si potrebbe prevedere di collegare le aree attraverso piste ciclabili e/o percorsi pedonali sicuri.

La prima fase di riqualificazione dell'esistente sarebbe una fase a basso costo in quanto gli interventi di sistemazione saranno caratterizzati nella maggioranza dei casi da bassi costi manutentivi legati principalmente al ripristino e al miglioramento delle attrezzature sportive deteriorate o usurate.

Nella fase di analisi del piano bisognerà, inoltre, individuare:

- le carenze infrastrutturali (collegamenti stradali inefficienti, mobilità pubblica carente, parcheggi insufficienti, ecc) presenti in prossimità delle strutture esistenti;
- le zone meglio servite da infrastrutture, quelle già colpite da interventi degradanti di consumo dei suoli (zone che saranno privilegiate nel caso si evidenzia la necessità di realizzazione di nuovi impianti);
- le scuole che presentano spazi esterni da poter utilizzare.

Il piano delle aree ludiche dovrebbe, quindi, essere dotato di grandi impianti sportivi/ricreativi e di piccoli interventi puntuali di aree verdi o urbane dedicate allo sport, alla socialità o al gioco. I piccoli interventi minimali dovranno essere costituiti da campetti di libero accesso (campi di calcio in terra battuta o in erba artificiale, campetti di pallacanestro o calcio ad una o due porte, tavoli di tennis tavolo, aree ludiche di gioco e sport, piste ciclabili, aree per skate e pattinaggio, percorsi salute e aree a verde).

Le fasi di preparazione della pianificazione delle aree destinate al tempo libero possono essere così sintetizzate:

- Analisi dei dati e verifica del fabbisogno;
- Raccolta materiali utili: benchmarking, normative di settore, carte europee relative allo sport (es. carta europea dei diritti delle donne nello sport, carta europea dei diritti dei ragazzi a fare sport) e relative dichiarazioni internazionali (es. Dichiarazione del Panathlon sull'etica nello sport giovanile);
- Censimento delle aree esistenti con specifiche schede di analisi;
- Workshop con i cittadini per raccogliere nuove idee e proposte e individuare insieme le eventuali criticità;
- Verifica delle proposte e relativa individuazione di possibili nuove aree di progetto (la scelta privilegerà le aree già urbanizzate, le aree ben servite da infrastrutture e quelle da dislocare in punti strategici);
- Definizione delle tipologie di aree (dimensione, tipo di destinazione) da individuare nelle varie frazioni/località con relativi studi sommari costi - benefici;
- Definizione del un piano strategico cittadino per il gioco e lo sport;
- Programmazione delle opere da realizzare e relative modalità attuative (progetti, tipo di finanziamento pubblico e/o privato ed eventuali regolamenti disciplinanti la realizzazione e gestione).

Infine, va sottolineato che un aspetto fondamentale legato alle aree realizzate dagli enti pubblici, è quello relativo alla manutenzione (in caso di aree verdi e a sport libero) e al funzionamento (in caso degli impianti destinati allo sport strutturato). Il più delle volte si fa l'errore di non prevedere nessun regolamento o piano di gestione, e il problema viene affrontato frettolosamente e senza un'adeguata programmazione; il che porta, inevitabilmente, ad insoddisfacenti e deludenti risultati in termini di fruizione e di costi.

Promuovere spazi per tutti da destinare al tempo libero significa anche assicurarne il funzionamento, l'efficienza e il pieno utilizzo e la dove si tratta di impianti legati allo sport strutturato bisogna assicurare anche una spesa contenuta per gli utenti residenti. Nel caso di strutture pubbliche per garantire costi contenuti per gli utenti bisogna favorire certamente un'ottimizzazione dei costi di gestione mentre nel caso di strutture private bisogna pensare di attivare delle convenzioni tra il pubblico e il privato.

Va sottolineato che oltre al piano cosiddetto "delle aree ludiche" bisognerà individuare anche tutte quelle attività non sportive e ricreative che comunque possono ricadere nelle strutture dedicate al tempo libero tipo le biblioteche, impianti destinati ad attività teatrali e di proiezione di pellicole e zone espositive che attualmente risultano quasi inesistenti sul territorio vicano. Anche In questo caso andrà effettuata un'analisi approfondita per favorire lo sviluppo di queste aree aggregative diversificate.

2.4. Monte Faito

«Io sogno spesso quel vasto altipiano, all'altitudine di 1000 metri, in gran parte boscoso, con luoghi che presentano un panorama incantevole e con strada rotabile e funicolare che giungono fino al mare, popolato di alberghi grandiosi, nei quali vanno a trovare ristoro, salute e vita i fortunati della terra, per esser quivi la prima stazione climatica del mondo».

Eugenio Licausi, *Su e giù pei Lattari*, 1899

d) Tutela e valorizzazione del sistema ambientale

Il sistema ambientale del Faito, caratterizzato da un'indiscutibile unicità da un punto di vista faunistico, floristico e geomorfologico, seppur compromesso, prima dagli interventi speculativi degli anni '50 e poi dallo stato di abbandono degli ultimi anni, possiede ancora tutte le caratteristiche intrinseche ed estrinseche per configurarsi, ancora una volta, come strumento trainante dell'economia vicana del terzo millennio.

Tale cambio di tendenza non può che avvenire attraverso la tutela e valorizzazione del sistema ambientale come già previsto dall'attuale regime normativo vigente.

e) Rilancio dell'agricoltura di Montagna

L'attuale aspetto dei luoghi non rispecchia quello che nel passato, attraverso la pratica dell'agricoltura di Montagna, e specie dal Monte Faito, procurava prodotti di elevatissima qualità, degni delle tavole Reali. Infatti con l'avvento del Botanico di Corte, Giovanni Gussone iniziarono gli impianti di pini e conifere, ed anni dopo prese corpo il sogno del Conte Giusso di impiantare un paesaggio "svizzero" sulle rive del Golfo di Napoli.

Il tutto portò alla conversione dei suoli agricoli in un paesaggio montano, ma non ancora alla scomparsa dell'agricoltura di Montagna. Tipiche del Faito erano le pere e le mele, nonché le estese coltivazioni di ciliegie; avveniva inoltre la trasformazione del latte, nelle fattorie apposite, e la sapienza nell'uso delle acque e dei prodotti dell'agricoltura fece elaborare una delle più squisite bevande di produzione napoletana: la Gassosa Sorrentina che in estate teneva il paio con la pregiata Birra Carbone (oggi divenuta la Birra Peroni, sull'originaria ricetta napoletana) e con la Birra Napoli.

Il rilancio dell'agricoltura di Montagna sarà dunque uno dei temi di punta dell'incentivo al rilancio del Faito.

f) Riconversione allo scopo turistico/sportivo

Molto amato, a partire dagli anni Trenta e Quaranta, dagli alpinisti meridionali che hanno eseguito le prime scalate ed anche, a partire dagli anni Cinquanta, dalla generazione 'turistica' che si è inventata una vacanza alpina sulle montagne che guardano il golfo di Napoli, il Monte Faito conserva tutt'ora traccia di quelle strutture ricettive, per lo più ormai fatiscenti ed in stato di abbandono, che per un certo periodo hanno rappresentato la forza trainante dell'economia del luogo.

Con il passare del tempo, il meccanismo associativo che voleva mettere sullo stesso piano il Monte Faito con altre realtà italiane ed estere dedite esclusivamente ad un turismo definibile "di montagna", è venuto a perdere le sue ragioni fondative. Le motivazioni sono rintracciabili, nella stessa natura ibrida del nostro Monte, a metà strada tra il mare e le vette, con condizioni climatiche che non sono mai state all'altezza delle più rinomate località sciistiche italiane e sicuramente in problematiche legate alla cattiva gestione delle problematiche territoriali.

Pertanto, in considerazione delle caratteristiche specifiche ed uniche del sistema Faito e sulla scorta delle esperienze "urbanistiche" del passato, le previsioni prammatiche non possono che essere mirate alla promozione turistica con una specifiche finalità di tipo sportivo (trekking, passeggiate sportive, equitazione, etc) attraverso il recupero e la riconversione delle infrastrutture esistenti, ovviamente con il supporto di un adeguato piano di marketing che sia in grado di ripulire l'immagine del Monte Faito e rivenderne adeguatamente il prodotto sul mercato italiano ed estero.